STORIA PITTORICA
DELL' ITALIA

DAL RISORGIMENTO

DELLE BELLE ARTI

FIN PRESSO AL FINE DEL XVIII SECOLO

DI

LUIGI LANZI

VOLUME XI

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXXI

DELLA STORIA PITTORICA DELLA ITALIA SUPERIORE

LIBRO QUARTO

SCUOLA FERRARESE

EPOCA PRIMA

Gli Antichi

Ferrara capitale una volta di principato non grande sotto i Duchi d'Este, e dall'anno 1597 ridotta in provincia di Roma, e divenuta una delle sue Legazioni, vanta una serie di pittori eccellenti; superiore d'assai alla sua fortuna e alla sua popolazione. Ciò parrà men nuovo ai lettori ove pongan mente alla serie de' poeti egregi, che ordita anche prima del Bojardo e dell'Ariosto, si è continuata fino a' dì nostri; certo indizio nella nazione d'ingegni fervidi, eleganti, fecondi, temperati sopra il comune uso alle amene arti. A questa felicità degl'ingegni si è congiunto il buon gusto della città, che nell'ordinare i lavori, o nell'approvarli, si è *diretta secondo i* lumi de' dotti, che in ogni

linea ebbe sempre. Così i pittori han comunemente osservato il costume, guardata la storia, e composto in guisa che un occhio erudito rivede spesso nelle pitture de' Ferraresi, specialmente in quelle de' palazzi ducali, la immagine dell' antichità che avea già letta e appresa nei libri. È stata pur favorevole a' progressi della pittura in Ferrara la opportunità del luogo; che vicino a Venezia, a Parma, a Bologna, nè guari lontano da Firenze, e non lontanissimo da Roma stessa, ha dato agio agli studenti di scegliere fra le scuole d' Italia la più conforme al genio di ognuno e di profittarne. Quindi tante e sì belle maniere risultarono in questa scuola, alcune imitatrici di un solo classico, altre composte di varj stili, che Giampietro Zanotti dubitò se dopo le cinque primarie scuole d'Italia, la ferrarese superi ogni altra. Non è mio intendimento decidere sì fatto dubbio; nè altri mai potrà farlo senza offensione di una o di un' altra parte. M' ingegnerò solamente di tesser di questa scuola una breve istoria, come fo delle altre; e v' includerò qualche pittore di Romagna; ciò che io promisi nel precedente libro, o più veramente nel suo proemio.

Le migliori notizie che verrò inserendovi saran tratte da un prezioso manoscritto che mi è stato comunicato dal signor abate Morelli, grande ornamento della biblioteca di S. Marco e d' Italia ancora. Contien le Vite de' Ferraresi professori delle belle arti scritte dal dottor Girolamo Baruffaldi, prima canonico di Ferrara, indi arciprete di Cento. A queste Pierfrancesco Zanotti premise una studiata prefazione, e il canonico Crespi soggiunse emendazioni e annotazioni assai copiose. Tale opera distesa da

così terso scrittore, approvata, continuata, illustrata da due uomini del mestiere, fu desiderata gran tempo in Italia; nè so perchè mai non uscisse a luce. Ne diede un saggio il Bottari a piè della Vita di Alfonso Lombardi, ove inserì la Vita di Galasso, e di pochi altri pittori ferraresi. Oltre a ciò nel T. IV delle *Lettere Pittoriche* pubblicò una lettera del già sig. canonico Antenore Scalabrini, che si aggira intorno al manoscritto del Baruffaldi; al quale questo nobil Ecclesiastico fece varie emendazioni, che comunicò al Crespi, e dal Crespi furon inserite nelle sue annotazioni. Anzi avendo il Baruffaldi cominciato a scriver le Vite dei Pittori centesi e di quegli della Romagna bassa, lavoro che lasciò appena abbozzato, lo supplì il Crespi; e noi nella scuola del Guercino, e in alcuni pittori vivuti in Ravenna e in altre città romagnuole lo nominammo. Il sig. Cittadella, autor del *Catalogo de' pittori e scultori ferraresi*, edito nel 1782 in quattro tometti, dice di aver tratti dal Baruffaldi i lumi migliori (T. III, p. 140). Si querela però fin nella prefazione, che smarrita o sepolta un'opera più esatta (e debb'esser questa con le note del Crespi), egli *non ha forse avuti fondamenti tanto sicuri quanto si desidererebbono*; espressione ingenua e da non discredersi. Adunque avendogli io trovati per la cortesia del dotto amico, ne farò uso a pubblica istruzione. Appoggierò ad essi questa parte della mia istoria; e vi aggiugnerò notizie tratte d'altronde, e non di rado dalla *Guida* della città pubblicata dal sig. dottor Frizzi nel 1787, che io computo fra le buone che si sien fatte in Italia. Ciò basti alla *introduzione*.

Nacque la scuola ferrarese gemella, quasi dissi, alla veneta, se dee credersi a un monumento citato dal dottor Ferrante Borsetti nell'opera intitolata *Historia almi Ferrariensis Gymnasii*, che vide luce nel 1735. Il monumento fu tratto da un antico codice di Virgilio scritto nel 1193, che dalla libreria de' Carmelitani di Ferrara, dice il Baruffaldi, passò in Padova in poter de' conti Alvarotti, i cui libri accrebbero in progresso di tempo la biblioteca del Seminario padovano. Nel fine di questo codice leggevasi il nome di Giovanni Alighieri miniatore di quel volume, e nell'ultima pagina era stata dipoi aggiunta in antica lingua volgare questa memoria: che nel 1242 Azzo d'Este primo signor di Ferrara commise a un Gelasio di Niccolò una pittura della caduta di Fetonte; e da lui pure Filippo vescovo di Ferrara volle una immagine di N. Signora e un gonfalone di S. Giorgio, col quale si andò incontro al Tiepolo, quando dalla Repubblica veneta fu spedito ambasciatore in Ferrara. Gelasio è detto ivi della contrada di San Giorgio, e scolare in Venezia di Teofane di Costantinopoli; per cui il sig. Zanetti pose questo Greco alla testa dei maestri della sua scuola. Su la fede di tanti uomini letterati, a' quali quel monumento parve sincero, non ho voluto discrederlo, ancorchè abbia alcune note che a prima vista lo fan sospetto. L'ho anche cercato nel Seminario di Padova, ma non vi esiste.

Procedendo al secolo quartodecimo, trovo che mentre tornava Giotto da Verona in Toscana, *gli fu forza fermarsi in Ferrara, e dipingere in servigio di quei Signori Estensi in palazzo, ed in S. Agostino alcune cose che an-*

cor oggi vi si veggono; cioè ai giorni del Vasari, di cui sono le citate parole. A questi dì non so che ne avanzin reliquie: ben ne avanza fondamento per credere che la scuola ferrarese, scorta da tali esemplari, non meno che altre d'Italia, si ravvivasse. Mancan le notizie degli artefici più vicini a Giotto, onde congetturare fin dove a lui deferissero. Successori di questi dovean essere un Rambaldo e un Laudadio, che circa il 1380 leggesi negli Annali del Marano aver dipinto nella chiesa de' Servi. Ella è demolita; nè veruno ci ha mai contato lo stile di que' pittori. Dell'anno stesso 1380 restano pitture a fresco nel monistero di S. Antonio, d'ignota mano e ritocche, del cui stile non trovo indicazione. Scrissi nella scuola di Bologna di un Cristoforo, che intorno a' medesimi anni dipinse alla chiesa di Mezzaratta; ma pendendo la questione s' egli fosse di Ferrara o di Modena, nulla di certo può concludersi dalla sua maniera. Così la storia delle lettere ci dà qualche lume fino a' principj del secolo quintodecimo; ma la storia de' monumenti superstiti non comincia che da Galasso Galassi, ferrarese fuor di ogni dubbio, che fioriva dopo il 1400, quando anco in Firenze lo stil di Giotto andava cedendo a' più recenti.

Di questo pittore è ignoto il maestro; nè facilmente m' induco a crederlo, come altri ha fatto, erudito in Bologna. Mi fa forza in contrario una osservazione che ognuno può riscontrare su le pitture di Galasso ricordate da noi in Bologna nella chiesa di Mezzaratta. Sono istorie della Passione segnate col nome dell'autore; e se mal non mi appongo, diverse affatto nello stile dalle altre tutte di quel luogo.

Vi si notano caratteri di teste per quel secolo assai studiati, barbe e capelli sfilati più che in altro vecchio pittore che mai vedessi, le mani assai picciole e con dita largamente staccate l'uno dall'altro; quas' in tutto è non so che di particolare e di nuovo, che io non saprei derivare da' Bolognesi, nè da' Veneti, nè da' Fiorentini. Sospetto dunque che fosse disegno appreso da giovanetto e recato dalla sua patria; tanto più ch'essendo nata quest' opera nel 1404, come osserva il Baruffaldi, debb'essere stata delle sue prime fatte in Bologna. Vi stette poi molti anni; non che io creda vera la data 1462, che si dice apposta a una di quelle sue storie, e se v'è, la credo anzi aggiunta; ma vi ha altre prove di tal permanenza. Fece ivi il ritratto di Niccolò Aretino scultore morto nel 1417, come attesta il Vasari; e a detta di altri vi fece pur qualche tavola, una delle quali è tuttavia a S. Maria delle Rondini. Rappresenta N. Signora sedente fra varj Santi; ed è, dice il Crespi, di un colorito pastoso, con architettura e volti e panneggiamenti assai benintesi. Anche nel museo Malvezzi vi ha una sua Nunziata, pittura di antico disegno, ma di soave colorito e finita molto. L'opera sua migliore era un'istoria a fresco dell' Esequie di N. Donna fatta per ordine del cardinal Bessarione Legato di Bologna a S. Maria del Monte nel 1450, molto ammirata dal Crespi, a' cui tempi fu disfatta. Da tutte queste cose, e dagli elogj fatti a Galasso da Leandro Alberti, deduco ch' egli in quella città acquistasse molto nell'arte. Morì in patria, e fra le opinioni discordi non oserei stabilire il preciso anno. Il Vasari nella prima sua edizione ne parlò a lun-

go, ma nella seconda se ne spacciò in pochi versi. Quindi anco i Ferraresi han rinnovate verso lui le querele delle altre scuole.

Nel tempo di Galasso viveva Antonio da Ferrara, seguace in pittura de'.Fiorentini. Il Vasari ne fa breve elogio fra gli scolari di Angiol Gaddi, dicendo che in *S. Francesco d' Urbino e a Città di Castello fece molte belle opere*. E scrivendo di Timoteo della Vite nato in Urbino da Calliope figlia di Mastro Antonio Alberto da Ferrara, aggiunge che questi era *assai buon pittore del tempo suo, secondochè le sue opere in Urbino e altrove ne dimostrano*. Nulla ora di certo ve ne rimane, se già sua non fosse nella sagrestia di San Bartolommeo una tavola con fondo d'oro, ove son espresse le geste del S. Apostolo con altre del Batista in minute figure. È opera certamente di quell'età, molto affine a quelle di Angiolo, e di colore anche più vivo e più morbido. In Ferrara nulla se ne vede oggidì, atterrate le camere che avea dipinte per Alberto d'Este marchese di Ferrara entro il suo palazzo, cangiato poi in pubblico studio. Fu fatto questo lavoro circa il 1438, quando in Ferrara si cominciò il Concilio Generale per la riunione de' Greci, presenti Eugenio IV papa, e Giovanni Paleologo imperatore. Questo gran consesso volle il Marchese che Antonio rappresentasse in più pareti, ritraendo al naturale i principali personaggi che v'intervennero. In altre stanze dipinse la gloria de' Beati; di che quel luogo fu detto e continua a dirsi il palazzo del Paradiso. Da alcune reliquie di tal lavoro si potè dedurre con certezza che questo pittore desse più *bellezza alle teste*, più morbidezza al co-

lorito, più varietà di attitudini alle figure, che Galasso non avea fatto. L'Orlandi lo chiama Antonio da Ferrara, e dice ch'egli fiorì circa il 1500; lunghezza di vita che io non ardisco di confermargli.

Circa la metà del secolo quintodecimo par che vivesse Bartolommeo Vaccarini, del quale attesta il Baruffaldi aver vedute pitture segnate del nome dell'artefice; e Oliviero da S. Giovanni, frescante, le cui Madonne non erano a que' dì punto rare in città. A questi si può aggiugner Ettore Bonacossa, pittore di quella sacra immagine di N. Signora detta del Duomo, che fu coronata solennemente in questi ultimi anni, a piè della quale si legge il nome di Ettore e l'anno 1448. Costoro non furono che mediocri. Alcuni altri vennero in qualche celebrità, rimodernato alquanto lo stile su l'esempio, pare a me, di due esteri. L'uno fu Pier della Francesca invitato a Ferrara per dipingere nel palazzo di Schivanoja da Niccolò d'Este, come congetturasi in una nota al Baruffaldi. Compreso da malattia non potè compier l'opera; ma pur qualche stanza vi aveva dipinta da rimanere in esempio alla gioventù. L'altro fu lo Squarcione, che a' giorni pure di Niccolò d'Este e di Borso suo figlio in Padova tenea scuola; la cui maniera, ch'ebbe seguaci senza numero per tutta Italia, non potè non influire ne' pittor ferraresi, lontani da Padova forse due giornate.

Con tai mezzi crebbe Cosimo Tura, che il Vasari e gli altri storici chiaman Cosmè, e lo fan discepolo di Galasso. Fu pittore di corte a tempo di Borso d'Este e di Tito Strozzi, che *ne lasciò elogio* fra' suoi versi. Il suo stile è

secco ed umile, com'era il costume di quella età ancor lontana dal vero pastoso e dal vero grande. Le figure sono fasciate sul far mantegnesco; i muscoli molto espressi; le architetture tirate con diligenza; i bassirilievi con tutto ciò che fa ornato, lavorati d'un gusto il più minuto e il più esatto che possa dirsi. Ciò notasi nelle sue miniature, che come cose rarissime si mostrano a' forestieri ne' libri corali del duomo e della Certosa. Nè varia nelle dipinture a olio; com'è il Presepio nella sagrestia della cattedrale, gli atti di Sant'Eustachio nel monistero di S. Guglielmo, i varj Santi intorno a N. Signora nella chiesa di S. Giovanni. Nelle maggiori figure non è sì lodato; quantunque il Baruffaldi celebri molto le sue opere a fresco nel palazzo già ricordato di Schivanoja. La invenzione era distribuita in dodici compartimenti di una gran sala; e potea dirsi un picciol poema, di cui Borso era l'eroe. In ogni quadro era rappresentato un mese dell'anno, che indicavasi anche eruditamente con segni astronomici, e deità gentilesche adatte a ciascuno; idea verisimilmente attinta dal salone di Padova. In ciascun mese poi ricompariva quel Principe nell'esercizio a lui consueto in tale stagione; giudicatura, caccia, spettacoli, cose varie, e piene anche nella esecuzione di varietà e di poesia.

Fu inoltre considerabile artefice Stefano da Ferrara, scolare dello Squarcione, che il Vasari rammenta nella vita del Mantegna come pittor di poche cose, fra le quali furono i miracoli di S. Antonio dipintigli d'intorno all'arca. Quantunque Giorgio alle sue opere dia solamente lode di *ragionevoli*, convien dire ch'egli oltre-

passasse non poco la mediocrità, nelle picciole figure almeno; giacchè Michele Savonarola (*de Laud. Patavii*, l. 1) di quelle che ricordai poco innanzi, dice, sembrare che si movessero; e il luogo stesso in cui le dipinse, sì augusto e sì celebre, fa congetturare della sua riputazione. Smarrita quell'opera, rimane nel medesimo tempio una mezza figura di N. Signora, che il Vasari crede di Stefano; e in Ferrara nella chiesa della Madonnina è una sua tavola di S. Rocco di buona maniera. Il Baruffaldi crede che vivesse fino all'anno 1500, in cui trovò scritta la morte di uno Stefano Falsagalloni pittore; età verisimile ove si tratta di un coetaneo del Mantegna. Citasi in contrario una tavola a S. Maria in Vado fatta nel 1531, che potria essere di un altro Stefano (1).

Che che sia di tal' epoca, è certa cosa che verso il principio del secolo sestodecimo Ferrara non era scarsa di rinomati pittori; poichè il Vasari, come si osservò nella scuola bolognese, attesta che Gio. Bentivoglio fece dipingere il suo palazzo *a diversi maestri ferraresi*, oltre a que' di Modena e di Bologna. Tra questi si computò il Francia, a cui circa il 1490 dà nome di *nuovo pittore*. Numerai fra' pittori ferraresi Lorenzo Costa; e dall'essere allora il Francia *nuovo pittore*, e da altre congruenze ancora presi argomento da rifiutare la opinione più comune, che il Costa fosse scolar del Fran-

---

(1) Stefano da Ferrara è uno di quei pittori la di cui maniera si scambia con quella di Gio. Bellini. L'I. R. Pinacoteca possiede due sue grandi tavole che sono adorne di non pochi *pregi*.

cia nel modo che si è creduto; nè ora ripeto ciò che ivi scrissi. Non deggio però omettere alquante altre sue notizie che riguardan Ferrara, ove stette prima di rendersi noto a Bologna. Fece ivi e in corte e per privati molti quadri e ritratti, e opere *tenute in molta venerazione*; e a' PP. di S. Domenico dipinse tutto il coro (demolito già da molti anni), *dove si conosce la diligenza ch' egli usò nell' arte, e ch' egli mise molto studio nelle sue opere*. Queste, credo io, ed altre cose lavorate in Ravenna gli fecer nome in Bologna, e disposero l' animo del Bentivogli a valersi della sua mano.

È da indagare fra' diversi Ferraresi che gli furon compagni, in chi potesse cadere tal commissione. Vivean allora e Cosmè e Stefano; ma più di loro si sa ch' era addetto alla casa de' Bentivogli Francesco Cossa ferrarese, pittore quasi obbliato in patria, perchè vivuto molto in Bologna. Restano quivi alquante delle sue Madonne sedenti fra Santi ed Angioli con architetture assai ragionevoli. Una di queste, che ha il suo nome e l' anno 1774, è ora nell' Istituto; grossolana nelle fattezze e mediocre nel colorito; non però è questa la migliore che dipingesse. In due altre si veggon ritratti di Bentivogli (l' una è alla chiesa del Baracano, l' altra nel palazzo della Mercanzia), da' quali congetturo esser lui stato un di quegli artefici che andiam cercando. Nè a lui in questi anni saprei aggiugnere tra' Ferraresi altri che Baldassare Estense, di cui cita il Baruffaldi alquante pitture soscritte da lui stesso, e ne' musei se ne trovano alcune medaglie; due segnatamente ve ne ha in onor di Ercole d' Este Duca di Ferrara, *coniate con* maestria nel 1472.

Spesso ne' grandi artefici sono astretto a distrarre in più luoghi le lor memorie; specialmente quando essi in altre città oprarono, e in altre divennero capiscuola. Tal fu il Costa verso Ferrara. Egli fece allievi ad altre scuole, come un Gio. Borghese da Messina e un Nicoluccio Calabrese, che per sospetto di essere stato dal Costa dipinto in caricatura, lo assalì col ferro, e per poco non gli tolse la vita. Taccio i molti altri che gli ascrivono l' Orlandi, il Bottari, il Baruffaldi: ciò fu per errore, come notai nella scuola bolognese scrivendo del Francia. I Ferraresi sono la vera sua gloria: qui è il Costa ciò che il Bellini a Venezia, il Francia in Bologna, fondatore di grande scuola, istruttor di giovani; parte de' quali competè co' migliori quattrocentisti, parte segnò i fasti dell' aureo secolo. È da vederne la serie, che cominciando in questa epoca e continuando nella susseguente, gli fa tenere fra' maestri d' Italia uno de' primi seggi. I suoi discepoli riuscirон tutti disegnatori eccellenti e bravi coloritori; e l' una e l' altra lode trasmisero a' posteri. Le loro tinte hanno un non so che di forte, o, come soleva esprimersi un gran conoscitore, di focoso e di acceso, che spesso gli fa discernere nelle raccolte; nè tanto par derivato dal Costa, quanto da altri maestri.

Ercole Grandi, che il Vasari tessendone la vita ha chiamato sempre Ercole da Ferrara, riuscì miglior disegnatore del Costa suo maestro, e dall' Istorico gli è anteposto di lunga mano. Tal credo fosse anco il giudizio pubblico fin da quando il Grandi operava in Bologna col Costa, e a preferenza di questo era invitato *qua e là a dipingere* da sè solo. L' affetto

verso il maestro e la diffidenza del proprio ingegno gli fece sprezzare qualunque vantaggio offertogli; e quando il Costa passò a Mantova, lo avria seguitato, se gli fosse stato da lui permesso. Ma Lorenzo non potea gradire un discepolo che già lo avanzava; e tra per ciò, e per l' impegno che avea di condurre a fine la pittura già da sè incominciata nella cappella de' Garganelli in S. Pietro, lo lasciò in sua vece a Bologna. Ercole vi fece un lavoro, per cui l' Albano lo uguagliava al Mantegna, a Pier Perugino, e a chiunque altro professasse stile antico moderno; nè forse v' ebbe tra essi pennello o sì morbido, o sì armonioso, o sì squisito. Egli dipingea per avanzar l' arte; onde non mai perdonò a tempo nè a spesa per appagarsi; fino a impiegar sette anni nelle storie a fresco di S. Pietro, dopo i quali altri cinque ne spese ritoccandole a secco. Vi operava solo di tempo in tempo, e intanto tenea la mano in altre pitture or dentro, or fuor di Bologna. Più anche vi saria stato d' intorno per render quel lavoro più e più perfetto; ma la invidia di certi pittori della città che gli rubarono di notte i cartoni e i disegni, lo provocò a sdegno, e gli fece abbandonare non pur l' opera, ma Bologna ancora. Tanto ne scrive il Baruffaldi, e confrontasi col carattere invidioso a certi artefici di que' tempi fatto dal Vasari, che anche per questo si tirò contro l' ira del Malvasia.

Nella cappella de' Garganelli dipinse Ercole dall' una banda il Transito di N. Signora, e dall' altra la Crocifissione di G. C.; nè in tanta varietà di figure pose una testa simile all'altra. A questa gran varietà congiunse una bizzarria

di vestiti, una intelligenza di scorti, una espressione di dolore, *che appena*, dice il Vasari, *è possibile immaginarsi. I* soldati *sono benissimo fatti, e con le più naturali e proprie movenze che altre figure che insino allora fossero state vedute*. Son già varj anni che dovendosi demolire quella cappella, fu salvato della pittura di Ercole quanto si potè, e murato in palazzo Tanara, ove ancor si vede. Questa è l' opera più insigne che mai facesse, e delle più eccellenti che si conducessero in Italia ne' suoi tempi; ove parve aver rinnovato l' esempio d' Isocrate occupato a limare quel celebre panegirico per cotanti anni. Non molto altro di lui rimane in Bologna. In Ferrara se ne addita con certezza una tavola a S. Paolo, e nulla più in pubblico. Un' altra sua opera si conserva a Ravenna nella chiesa di Porto, e alcuni quadretti a Cesena in palazzo pubblico. Ne han pure le gallerie estere; quella di Dresda conta due de' suoi quadri, qualche altro Roma e Firenze; ma spesso al suo nome succede il nome d' altro pittore, non avendo Ercole celebrità pari al merito. Così una sua storia dell' Adultera additavasi in palazzo Pitti per cosa del Mantegna. Nel resto le sue pitture sono dell' ultima rarità, perchè egli visse sol quarant' anni, e in questi operò piuttosto come un timido scolare, che come un franco maestro.

Lodovico Mazzolini non dee confondersi col Mazzolino, che il Lomazzo nomina nella Idea del Tempio o Teatro della Pittura; così chiamando Francesco Mazzuola quasi per vezzo. Il Mazzolini ferrarese fu trasformato dal Vasari in Malini, da uno scrittor di Firenze in Marzolini, *e da altri è* stato diviso quasi in due parti,

cioè in due pittori, l'uno detto Malini, l'altro Mazzolini, ammendue ferraresi e discepoli dello stesso Costa. Per colmo di tali disavventure egli non fu noto a bastanza al Baruffaldi stesso, che lo qualificò per uno scolare del Costa *non dispregevole*, forse per averne solo vedute l'opre più deboli. Non valse gran fatto in figure grandi; ma nelle picciole ebbe merito singolarissimo. A S. Francesco di Bologna è una sua tavola con la Disputa del Fanciullo Gesù, aggiuntavi una piccola istoria della sua Nascita. L'ammirava Baldassare da Siena, e il Lamo nel MS. altre volte citato l'ha descritta come cosa eccellente: ma questa tavola fu ritocca dal Cesi. Altri suoi quadretti, e fra essi le repliche delle sue istorie già rammentate veggonsi in Roma nella Galleria Aldobrandini, eredità forse del cardinal Alessandro, che a' tempi del Mazzolini fu Legato in Ferrara. Altri ne ha il Campidoglio, che furono già del cardinal Pio, come raccolgo da una nota di monsig. Bottari. Sui pezzi predetti, che sono di un numero considerabile e non cadono in dubbio, si può prender notizia della maniera del Mazzolini, che il Baruffaldi si duole riuscir quas'incognita a'dilettanti. Ella è di una finitezza incredibile, talchè ne' piccioli quadrettini par miniatura; e non pur le figure, ma i paesi, le architetture, i bassirilievi sono studiatissimi. Nelle teste è accolta vivacità ed evidenza, quanta pochi dei contemporanei vene seppero collocare; son però prese dal naturale, nè scelte sempre, particolarmente quelle de' vecchi, che nelle rughe e nel naso tengono talora del carico. Il colore è cupo sul fare indicato poc' anzi; nè morbido come in Ercole: aggiunge qualche doratura anco

le sue idee, come racconta il Ridolfi nella vita di Tiziano stesso. Ciò dovette succedere dopo il 1514, quando Gian Bellini già molto vecchio lasciò imperfetto il maraviglioso Baccanale, che orna da gran tempo la Galleria Aldobrandini a Roma, e fu chiamato Tiziano a dargli compimento. Questi fece in oltre nel palazzo di Ferrara varie pitture a fresco esistenti tuttavia in un camerino; ed alquante a olio, siccome i ritratti del Duca e della Duchessa, e il celebre Cristo della moneta, che lodammo fra le sue cose più studiate. Fu anche tenuto in quella corte e onorato molto Pellegrino da S. Daniello, altro scolare di Gian Bellini non da compararsi a Tiziano, ma da non posporsi a molti altri della medesima scuola: vi lasciò pure qualche opera (*Renaldis*, pag. 20) la cui memoria è stata obbliterata dal tempo, o confusa forse con quelle di Dosso, pittore ivi di celebrità grande e di varj stili, come or ora diremo.

Da tali esemplari potè avere avanzamento l'abilità di Dosso Dossi e di Gio. Batista suo fratello, nati in Dosso luogo vicino a Ferrara, o almeno originarj di tal paese. Prima scolari del Costa, dipoi, dice il Baruffaldi, dimorarono in Roma sei anni, e cinque altri in Venezia, studiando ne' miglior maestri, ed esercitandosi in ritrarre dal vero. Formaron così *un lor proprio carattere*, ma in genere diverso. Dosso riuscì maravigliosamente nelle figure; Gio. Batista forse men che mezzanamente. Presumeva però ancora in queste; e talora volle farne a dispetto del fratello, con cui visse in perpetua guerra; ma non potè mai dividersene, obbligato dal Principe a dipinger sempre con lui. Vi stava *dunque come un* forzato al remo, sempre di

mal animo; e dovendo conferire con lui qualche cosa del comune lavoro, senza fargli parola, scriveva ciò che occorrevagli; uomo dispettoso, che nel corpo torto e deforme portava espressa al di fuori l' immagine del suo interno. Il suo talento era negli ornati e più nel paese, in cui, a giudizio del Lomazzo, non fu inferiore nè al Lotto, nè a Gaudenzio, nè a Giorgione, nè a Tiziano. Rimane qualche avanzo de' suoi fregj nel palazzo della Legazione, e più intatte opere ne addita il Baruffaldi conservatesi alla villa di Belriguardo.

I due fratelli furono impiegati del continuo in lavori di corte da Alfonso, e poi da Ercole II. Fecero anco i cartoni per gli arazzi che ne ha il duomo di Ferrara, e per quegli che sono in Modena parte a S. Francesco e parte in palazzo Ducale con varie imprese degli Estensi. Non so quanto il Vasari meriti fede, dicendo ch' Ercole invitò il Pordenone a far cartoni per suoi arazzi, non avendo in Ferrara disegnatori buoni di figure *per soggetti di guerra*: e siegue a dire che il Pordenone vi morì poco dopo che vi fu giunto nel 1540, con fama di veleno. Questo passo non decoroso a' Dossi allora viventi credo che non sia stato avvertito dagli scrittori di Ferrara: altrimenti gli avrian, credo, difesi co' fatti d' arme espressi in parecchi arazzi. Ben gli hanno difesi in più altre cose, e segnatamente nelle pitture onde ornarono una Camera dell' Imperiale villa de' Duchi d' Urbino. Dice il Vasari che *l' opera fu di maniera ridicola, e che si partirono con vergogna* dal duca Francesco Maria, il quale *fu forzato a buttare in terra tutto quello che avean lavorato, e farlo da altri ridipingere co' disegni del Genga*.

questo racconto si è risposto, rivolgendo tutta la colpa di quella demolizione alla malignità de' competitori, *e più alla politica di quel Principe, che non volle veder superati i suoi Urbinati da' Ferraresi*; parole del Valesio presso il Malvasia (T. II, p. 150). Io credo che si sia troppo deferito al Valesio adottando tale discolpa; e mi pare indegna del senno e del gusto di quel Sovrano la barbarie che gli si appone, e il motivo che se ne adduce. Sospetto anzi che l'opera riuscisse men bene per colpa di Gio. Batista, che non contento de' grotteschi e de' paesi, volesse operarvi da figurista. Trovo simil esempio in un cortile di Ferrara, ov' egli ad onta di Dosso si mescolò a dipinger figure, e si portò goffamente. Nel resto la migliore apologia dell'abilità di costoro fu fatta dall'Ariosto. Egli non solo si prevalse di Dosso per disegnare il proprio ritratto e gli argomenti de' canti del suo Furioso, ma il nome di lui e quel del fratello consagrò all'immortalità insieme co' miglior pittori d' Italia ove scrisse: *Leonardo, Andrea Mantegna e Gian Bellino, Duo Dossi*; e sieguono Michelangiolo, Raffaello, Tiziano e il Frate del Piombo.

Tal encomio non fu donato all'amicizia, ma reso al merito specialmente di Dosso, a cui anche gli esteri han sempre date lodi grandissime. Oggidì le opere sue migliori son forse in Dresda, che ne vanta fino a sette, e sopra tutte la tavola de' Quattro Dottori della Chiesa; lavoro celebratissimo. A' Lateranensi di Ferrara è il suo S. Gio. in Patmos, la cui testa immune dal ritocco è un prodigio di espressione, e dal Cochin istesso riconosciuta per *cosa raffaellesca*. Il quadro più decantato fu ai

Domenicani di Faenza, ove ora ve n'è una copia, toltone via l'originale perchè guasto dal tempo. Rappresenta la Disputa di Gesù fra' Dottori atteggiati così naturalmente alla maraviglia, e variati sì bene di fattezze e di vesti, che ammirasi benchè copia. Del soggetto istesso è un quadretto di Campidoglio, stato già del cardinal Pio ferrarese; pittura gaja, finita, di tinte saporitissime. Dello stesso pennello ho vedute in casa Sampieri a Bologna certe Conversazioni, e in altre quadrerie qualche Sacra Famiglia, una delle quali è in Osimo presso il sig. cavalier Acqua. Lo trovo ne' libri rassomigliato or a Raffaello, or a Tiziano, or al Coreggio; e certamente ha grazia, tinte, chiaroscuro di gran maestro. Ritien però dell'antico stile più di questi altri, ed ha un inventare e un vestire che trattiene per certa sua novità. E ne' quadri ben mantenuti cresce il suo nuovo per una varietà e arditezza di colori che pur non pregiudica alla unione ed all'armonia.

Dosso fu superstite a Gio. Batista non pochi anni operando e formando allievi, finchè per malattia e per lunga vecchiezza dovè desistere. Le produzioni di quella scuola si conoscono in Ferrara dalla somiglianza dello stile; e nel gran numero che ve ne ha, spesso si dubita che i Dossi dirigessero il lavoro, e i loro ajuti e scolari lo eseguissero. Pochi se ne conoscono; e fra questi un Evangelista Dossi, che fuor del nome de' due maggiori nulla ha di considerabile; pennello volgare, le cui opere non si curò lo Scannelli d'indicare a' posteri. Jacopo Panicciati di nobil lignaggio è ricordato dagl'istorici per un ottimo imitatore de' Dossi; poco però dipinse, *morto* assai giovane circa il 1540.

Niccolò Roselli, che tanto ha operato in Ferrara, si è sospettato di questa scuola per la somiglianza che ha con Dosso in alcune pitture, e particolarmente in una ov' è G. C. con due Angioli in un altar de' Battuti Bianchi. Ma egli nelle dodici tavole della Certosa imitò ancora e Benvenuto e il Bagnacavallo e diversi altri. Resti dunque incerta la sua scuola; tanto più che il suo fare troppo ricercato, molle e minuto, e di un colorito rossiccio che ha del pastello, lascia in dubbio s' egli studiasse in Ferrara. Lo stesso gusto di dipingere tenne Leonardo Brescia mercante più che pittore; onde alcuni ne lo han creduto scolare.

Più cognito di costoro è il Caligarino, ch'è quanto dire il Calzolaretto, soprannome che gli derivò dalla prima sua professione. Nominavasi Gabriel Cappellini; e udendosi lodare da un de' Dossi perchè gli avesse fatte scarpe che parevan dipinte, da questa parola prese animo, e diede principio a trattar pennelli. L'antica *Guida* di Ferrara ne loda il franco disegno e il color massiccio. Il meglio che oggidì ne vegga la patria è il quadro di N. Signora fra' due SS. Giovanni con altri Beati a S. Giovannino; il cui campo è ritocco, per non dir guasto. Una tavola ben conservata gli si ascrive a Bergamo in S. Alessandro, ed è una Cena di G. C. La maniera non è scevera del tutto dal quattrocentismo; è però esatta e di buone tinte. Si appressò anche maggiormente al moderno in progresso di tempo, per quanto appare in altra Cena del Signore, quadretto del sig. conte Carrara. Questo nuovo stile ha dato ad alcuni occasione di crederlo scolar di Paolo Veronese, *il che mal può persuadersi di un artefice che operava già nel 1520.*

Gio. Francesco Surchi detto Dielai fu scolare e ajuto de' Dossi, quando essi dipinsero a Belriguardo, a Belvedere, alla Giovecca, a Copario; ne' quali palazzi diedero le prove più insigni del lor valore. Così e dall'uno e dall'altro fratello istruito, divenne forse il miglior figurista fra' condiscepoli, e senza controversia il migliore ornatista. Poche prove ci restano del suo valore in questo secondo genere, molte nel primo. Nella sveltezza, vivacità grazia delle figure si avvicina a Dosso, e similmente nel panneggiar facile e naturale. Nell' arditezza poi del colore e ne' lumi forti volle anche vincerlo; e secondo l' uso de' giovani, che spingono troppo innanzi le massime della loro scuola, urtò nel crudo e nel dissonante, almeno in alquante opere. Pregiatissimi sono in Ferrara due suoi Presepj, l'uno a' Benedettini, l' altro a S. Giovannino; e a questo va congiunto il ritratto d' Ippolito Riminaldi giureconsulto insigne della sua età. Gli scrittori son divisi in dare la preferenza chi all' una, chi all' altra delle due tavole; ma si accordano in qualificarle ammen due per cose eccellenti.

Passiamo a parlare di Benvenuto, altro gran luminare di questa scuola; e prima si avverta che tal nome ha dell' equivoco, e spesso ha dato luogo di errare a' dilettanti. Oltre Benvenuto Tisio, dal nome della patria cognominato Garofolo, visse in que' tempi Gio. Batista Benvenuti, voluto da alcuni nativo pur di Garofolo, e dalla professione paterna soprannominato l' Ortolano. Costui da molti è scambiato col Tisio per la somiglianza del nome e del gusto; fino ad esser preso il suo ritratto per ritratto del Tisio, e come tale inserito nella

edizione del Vasari fatta in Bologna. Quivi studiato avea l'Ortolano circa il 1512 su le opere di Raffaello, che poche erano; e su quelle del Bagnacavallo, il cui stile emulò poi in qualche pittura. Partito di là per un omicidio prima di quel che avea destinato, non giunse a una imitazione compiuta di Raffaello; giunse però molto innanzi nel gusto del disegno e della prospettiva, unito ad un tingere più robusto, dice il Baruffaldi, di quel che sia in Raffaello istesso; ed è l'usato di questa scuola in tutto quasi il sestodecimo secolo. Varie sue tavole sono state trasferite nelle gallerie di Roma; ascritte ivi, come credo, oggidì al Tisio, la cui prima maniera, più diligente che pastosa, può confondersi con quella dell'Ortolano. Altre ne ritiene Ferrara in privato e in pubblico; ed una della solita composizione antica è a San Niccolò, segnata con l'anno 1520. Nella chiesa parrocchiale del Bondeno ve n'è un'altra, di cui fa elogio lo Scannelli a pag. 319. Vi sono espressi i SS. Sebastiano, Rocco e Demetrio, che vestito alla militare si appoggia tutto pensoso all'elsa della spada in atto sì pittoresco e sì vero, che al primo apparire del quadro guadagna l'occhio.

Non è da stupire se il costui nome è stato ecclissato dal Tisio; giacchè questi meritamente si predica come il migliore dei Ferraresi. Ne scrivemmo già nella scuola romana piuttosto copiosamente, e perchè fra gli allievi di Raffaello occupa assai degno posto, e perchè niuno di essi è sì frequente a vedersi nelle quadrerie di Roma, quanto Benvenuto. Qui ne abbiam contata la prima istituzione sotto il Panetti, *dalla cui scuola si* trasferì a Cremona, sotto

Niccolò Soriani suo zio materno, e poi sotto Boccaccio Boccacci. Morto poi Niccolò nel 1499, si fuggì di Cremona; e prima in Roma con Gian Baldini fiorentino stette quindici mesi. Quindi vedute varie città d'Italia, si trattenne due anni col Costa in Mantova, e di là tornato per non molto tempo in Ferrara, ultimamente a Roma si ricondusse. Tutte queste cose mi è piaciuto qui di raccontare, perchè vedendosi in Ferrara e altrove opere di Benvenuto che poco o nulla sentono dello stile romano, non si rifiutino come apocrife, ma si ascrivano al suo primo tempo. Stato con Raffaello qualche anno, un domestico interesse lo richiamò a Ferrara; composto il quale, disponevasi a tornar novamente a Roma, ove l'ottimo precettore attendevalo con desiderio, se credesi al Vasari, per fondarlo meglio nel disegno. Ma lo ritennero in patria le premure del Panetti, e più le commissioni del duca Alfonso, che insieme co' Dossi lo adoperò in vastissimi lavori a Belriguardo e altrove: ed è osservazione del Baruffaldi, che vedendosi fra le opere de' due fratelli qualche parte di gusto raffaellesco, si ascriva al Tisio. Moltissime altre pitture condusse a fresco e a olio.

La sua miglior epoca si prende dal 1519, quando in S. Francesco dipinse la Strage degl'Innocenti, valendosi di modelli di terra, e ritraendo i panni e il paese ed ogni altra cosa dal naturale. È nella chiesa medesima una Risurrezione di Lazzaro di sua mano, e la tanto celebre Cattura di Cristo cominciata nel 1520 e finita nel 1524. Migliori opere non fece in sua vita, nè meglio composte, nè più animate, nè di maggior morbidezza, nè di più studio.

Vi resta solo qualche color di quattrocentismo nel disegno, e qualche tratto di affettazione nella grazia, se mal non ne giudica il Vasari. Di simili suoi lavori a fresco abbondò una volta il paese; e se ne veggono anco in privato, come quel fregio in una camera del Seminario, che per la grazia e il gusto raffaellesco meriterebbe d'essere intagliato in rame. Molte anco restano delle sue opere a olio esposte qua e là per le chiese e per le quadrerie di Ferrara; e sono tante e sì belle, che sole basterebbono all'ornamento di una città. Ammirato specialmente dal Vasari fu il suo S. Pier Martire a' Domenicani; quadro di grandissima forza, che altri professori han creduto fatto in competenza del S. Pier Martire di Tiziano, e ove questo perisse, poter succedere in suo luogo. È anche ivi ammirata la sua S. Elena di carattere più gentile, ch'è il più consueto e il più proprio di Benvenuto. E veramente le Madonne, le Vergini, i putti ch'egli dipinse alquanto più pastosamente si son creduti talvolta di Raffaello. Fece inganno a' periti il quadro de' Principi Corsini, come scrive il Bottari; e potria farlo quello del Duca di Modena, e varj altri sparsi per le gallerie di Roma, ove sono molte sue grandi tavole, specialmente in palazzo Chigi. A queste dee por mente chi vuol conoscere il Garofolo. I suoi quadrettini di storie evangeliche frequentissimi ne' gabinetti (il sig. principe Borghesi ne ha intorno a quaranta) benchè notati con garofano o viola che fa la sua marca, dubito che da lui fosser fatti come per ozio. Quegli poi senza marca spesso son opere del Panetti, che lavorava insieme con lui; spesso *copie o repliche* de' suoi allievi, che dovettero

sser molti in tanti anni. Il Baruffaldi gli ascrive
tio. Francesco Dianti, di cui egli cita una tavola
ola alla Madonnina sul far del Garofolo, e il
epolcro pur quivi con l'anno della sua morte
5;6. Batista Griffi e Bernardin Flori, cogniti
olo per qualche antico istrumento del 1520,
. vede che non superarono la mediocrità; e
) stesso nota il Vasari di tutti gli altri che
scirono di quella scuola. Si eccettui un terzo
ominato in quel medesimo atto legale; e fu
: Carpi, del quale già passo a discorrere.
Si è dibattuto se Girolamo si avesse a dire
e' Carpi come fa il Vasari, o da Carpi come
uole il Superbi; questioni inutili, dopochè il
'asari suo amico nol disse carpignano, ma da
errara; e il Giraldi alla edizione della sua *Or-
secche* e della sua *Egle* premise che il pittor
ella scena fu messer Girolamo Carpi da Fer-
ura. E in questa città fu istruito dal Garofo-
), di cui nella pergamena citata poc' anzi è
etto garzone nel 1520. Ne andò poscia in Bo-
ogna, ove fu impiegato assai ne' ritratti; fin-
hè veduto ivi un quadretto del Coreggio, in-
aghi di quello stile, e copiò di tale autore
uanto potè vederne a Modena e a Parma. Dai
icconti del Vasari si deduce che mai non co-
obbe nè il Coreggio, nè Raffaello, nè il Par-
iigianino, che che altri abbia scritto. Gl'imitò
en tutti; e tolse dall'ultimo specialmente quei
anni affibbiati e listati leggiadramente, e quelle
rie di teste che però sembran più sode e men
usinghiere. Tornato in Bologna, oltre ciò che
ece in compagnia del Pupini, vi lavorò per sè
olo a S. Salvatore una Madonna con S. Rocco
con altri Santi, e a S. Martino in figure più
icciole una Epifania; pitture piene di una ve-

nustà che partecipa del romano e del lombardo migliore. Restituitosi a Ferrara, fece col maestro varie pitture a fresco, specialmente nella Palazzina del Duca e agli Olivetani, ove il Baruffaldi ravvisò chiaramente il suo stile sempre più carico di scuri che quello di Benvenuto. Nell'anno 1534 solo effigiò in una loggia del Ducale Palazzo di Cepario i XVI Principi Estensi, XII dei quali con titolo di Marchesi, gli altri come Duchi, avean signoreggiato Ferrara. L'ultimo era Ercole II, che commise quell'opera, decorosa a Girolamo per la proprietà e vivezza de' ritratti, e per l'ornato de' termini, de' paesini, delle prospettive, onde fregiò quella loggia. Tiziano medesimo aveva messo il Carpi in considerazione a quel Principe, non quando venne a Ferrara per continuar l'opera del Bellini; che allora Girolamo non era fuor della fanciullezza; ma quando vi tornò in altro tempo: ciò noto di passaggio per rettificar nel Vasari una falsa epoca.

Le sue tavole a olio sono rarissime; la Pentecoste a S. Francesco di Rovigo, il S. Anto nio a S. Maria in Vado di Ferrara son le pii copiose e forse le più celebri che facesse. La vorò anche per quadrerie in soggetti per lo pi teneri e delicati: ma quivi anco è raro a tr varsi. La sua diligenza, le commissioni de' su Sovrani, lo studio dell'architettura, nella qu professione servì a papa Giulio III e al d Ercole II, la vita non lunga, non gli per sero di lasciar molte opere da gabinetti. Il stile in figure non ebbe eredi; nell' arte l'ornare con finti bassirilievi, colonnati, niciamenti, nicchie e simili opere di arch *tura, fu emulato* da Bartolommeo Faccini,

in tal guisa abbellì il gran cortile del palazzo. Vi dipinse poi, come il Carpi avea fatto altrove, i Principi Estensi, o, a dir meglio, dispose per quelle nicchie una statua di bronzo a ciascun di loro; lavoro in cui cadde dal palco e morì nel 1577. Conducea quell'opera insieme con Girolamo suo fratello, e con Ippolito Casoli e Girolamo Grassaleoni, i quali tutti continuarono a servir la patria in qualità di ornatisti.

Mentre Benvenuto e Girolamo tutte ricercavano le veneri della pittura, cresceva nella scuola di Michelangiolo in Roma chi non ad altro agognava che al fiero e al terribile; carattere non molto noto alla pittura ferrarese fino a quel tempo. Era costui Bastiano Filippi, detto in patria Bastianino, e soprannominato *Gratella* dall'uso di graticolar le grandi pitture per ridurle in piccolo esattamente; uso che, appreso da Michelangiolo, egli il primo recò in Ferrara. Era figlio di Camillo, artefice d'incerta scuola, ma che *dipinse le sue cose* (così ne giudicò il Bononi) *limpide e schiette, come l'Annunziata in S. Maria in Vado;* nel cui piano è una mezza figura di S. Paolo, onde far congettura che Camillo asprirò allo stil michelangiolesco. Dal padre adunque par che si derivasse in Bastiano l'ardentissima voglia di quello stile, per cui celatamente si partì dalla casa paterna, e si trasferì a Roma, divenuto ivi uno de' più indefessi copisti e de' più cari discepoli del Bonarruoti. Quanto profittasse, si scorge in Ferrara nel Giudizio Universale dipinto in tre anni nel coro della Metropolitana; opera sì vicina a quella di Michelangiolo, che tutta la scuola fiorentina non ne ha un' altra

da porle a fronte. Vi è gran disegno, gran varietà d'immagini, buona disposizione di gruppi, opportuno riposo all' occhio. Pare incredibile che in un tema occupato già dal Bonarruoti abbia il Filippi potuto comparire sì nuovo e sì grande. Vedesi che all' uso de'veri imitatori copiò non le figure del suo esemplare, ma lo spirito e il genio. Abusò anch'egli di questa opportunità, come Dante e Michelangiolo, per gratificare i suoi benevoli rappresentandogli fra gli eletti, e per vendicarsi di chi l'avea offeso, mettendone il ritratto fra'reprobi. In questa infelice schiera dipinse una giovane che rottagli fede avea rinunziato alle sue nozze; e pose in alto fra' Beati un'altra giovane che in sua vece avea tolta in moglie; e la fece in atto di guatare la rivale e d'insultarla. Il Baruffaldi ed altri de' Ferraresi antepongono questo dipinto a quello della Sistina nel decoro e nel colorito, di che essendo ora ritocco, non può farsi giudizio certo. Vi è di più il testimonio del sig. Barotti, descrittore delle pitture ferraresi, che alla pag. 40 querelasi che *ove prima quelle figure sembravano di viva carne, ora pajon di legno.* Ma del colorito del Filippi non mancano altre prove in Ferrara, ove per varie intatte pitture si conosce molto lodevole: se nonchè amò assai nelle carni il bronzino, e spesso per unire i colori annebbiò con cert particolare suo gusto quanto dipinse.

Oltre questo suo capo d'opera fece il Filippi moltissime cose in Ferrara, nella cui *Gui* può dirsi nominato più che altro pittore da Scarsellino in fuori. Ove rappresentò ignu come nel gran S. Cristofano della Certosa attenne a Michelangiolo; nelle figure vestite

gui altri esempj; il che può vedersi nella Circoncisione in un altare di duomo, che si direbbe del padre anzi che di lui. Non essendo egli stato paziente molto o all'inventare, o al dipingere, replicò spesso le stesse cose; siccome fece di una sua Nunziata, riprodotta almen sette volte quasi sempre su la stessa idea. Il peggio è che se si eccettui il Giudizio predetto, la gran tavola di S. Caterina nella sua chiesa, e non molte altre opere pubbliche, non fece lavori senz'abborracciarli in questa o in quella parte, contento di lasciare in ognuno qualche tratto magistrale, quasi per ostentarsi a' posteri pittor buono, ancorchè indiligente. Le quadrerie ne han poche cose, ma più esattamente condotte. Senza parlar di Ferrara, ne vidi un Battesimo di Cristo in casa Acqua a Osimo, e alcune copie di Michelangiolo in Roma. Nella prima età dipinse grotteschi; di poi adoperò sempre in questi lavori Cesare suo minor fratello tanto eccellente ornatista, quanto debole in figure grandi e in istorie.

Coetaneo e competitor del Filippi fu Sigismondo Scarsella, a cui i Ferraresi per vezzo disser Mondino, e così lo chiaman tuttora. Educato per tre anni nella scuola di Paol Veronese, e dimorato quindi in Venezia per altri anni tredici, sempre studiando ne' suoi esempj e nelle regole dell' architettura, tornò a Ferrara pratico del far paoleseo; ma seguace solo da lungi. Eccetto la Visitazione a S. Croce, figure belle e ben mosse, nulla di lui si legge nella *Guida* ultima di Ferrara. La città ne ha altre opere, alcune in privato, altre ritocche in guisa che più non son desse, altre controverse e ascritte *più comunemente* al figliuolo. È que-

sti il celebre Ippolito chiamato, a differenza del padre, lo Scarsellino, di cui solo son più pitture sparse per quelle chiese che di molti pittori insieme. Egli dopo i primi rudimenti avuti da Gismondo, quasi per sei anni stette in Venezia, studiando ne' miglior maestri, e specialmente nel Veronese. Alcuni de' suoi cittadini lo nominan il Paolo della loro scuola, credo per la Natività di N. Signora a Cento, pel S. Brunone della Certosa ferrarese, e per altre pitture, in cui voll' essere paolesco; ma il suo carattere è diverso. Vi si vede il riformatore del gusto paterno; idee più belle, tinte più vaghe; e vi è chi crede ch' egli aprisse gli occhi a Gismondo, e lo mettesse per la sua strada. Paragonato con Paolo, si conosce che lo stile del Veronese è come il fondo del suo; ma che il suo è un diverso; misto di veneto e di lombardo, di patrio e di estero, figlio di un intelletto ben fondato nelle teorie dell' arte, di una fantasia gaia e vivace, di una mano se non sempre uguale a sè stessa, pronta sempre, spiritosa, veloce. Perciò di questo pittore si veggono molte tavole in più città di Lombardia e di Romagna, non che in patria

Quivi son celebrate molto l' Assunta e Nozze di Cana a' Benedettini, la Pietà e il Giovanni decollato nella sua chiesa, il *Noli tangere* a S. Niccolò. Pregiatissime furono Oratorio della Scala la sua Pentecoste, la N ziata, la Epifania fatta a competenza della I sentazione di Annibal Caracci; de' quali gı di quadri si veggono in piccolo infinite rı che o copie in case private. Se ne trovanc cora in Roma, ove le pitture dello Scars non sono rare. Ne ha il Campidoglio e gl

cell. Albani, Borghesi, Corsini, e in buon numero i Lancellotti. Mi son trovato alle volte a vederle insieme con professori che non sapean finire di encomiarle. Vi notavano varie imitazioni di Paolo nelle invenzioni e nella copia, del Parmigianino nella sveltezza e grazia delle figure, di Tiziano ne' nudi, e particolarmente in un Baccanale di casa Albani; de' Dossi e del Carpi nel forte impasto, in que' gialli accesi, in que' cupi rossi, in quel vivace colore delle nuvole ancora e dell' aria. Ciò che assai lo distingue fra molti son certe graziosissime fisonomie, che trasse in certo tempo da due sue figlie; una sua velatura leggiera che unisce gli oggetti, ma non gli abbuja; e il disegno agile che confina quasi col secco, forse per opporlo a Bastiano Filippi, ripreso talora di sagome rozze e pesanti.

La scuola d'Ippolito non diede, secondo il Baruffaldi, altro allievo di merito, se non Camillo Ricci, giovane che lo Scarsellino diceva che lo avria superato in fama, e che se fosse nato più tardi lo avria scelto per suo maestro. Avendolo avuto scolare, lo volle compagno nei suoi lavori, e lo istruì nella sua maniera in guisa, che i più periti per poco non lo scambiano con Ippolito. Tenero e vago è il suo stile quasi a par del maestro; l' impasto de' colori è anche più riposato ed uguale; e ciò che più fa discernerlo, il pennello è men franco, e le pieghe men naturali e più minute. La feracità del suo ingegno appare più che in altro luogo nella chiesa di S. Niccolò, il cui soffitto ha ottantaquattro comparti quasi tutti di man di Camillo con istorie diverse del S. Vescovo. Bella e da potersi ascrivere allo Scarsellino è

la sua S. Margherita alla Cattedrale. I quadri minori deon cercarsi più che altrove nella nobilissima casa Trotti, che n'è ricchissima; e ha pure il suo ritratto grande quanto il naturale, in figura di un bel Genio ignudo e sedente con tavolozza e pennelli in mano, cinto di carte musicali all'intorno, e di arnesi di scoltura e di architettura, arti alle quali era dedito. Il Barotti fra gli allievi d'Ippolito conta anco il Lana nato in Codigoro nel Ferrarese: nè perciò lo ritolgo alla sua Modena dove fiorì. Presso il Cittadella vi si trova pure Ercole Sarti detto il Muto di Ficarolo terra del Ferrarese. Costui istruito per cenni fece in patria e alle Quadrella sul Mantovano alquante pitture molto conformi allo stile dello Scarsellino; eccetto i volti men belli e i contorni più espressi. Fu anche buon ritrattista; e trovasi adoperato in Ferrara in servigio di nobiltà ed anco di chiese. Se ne addita dalla *Guida* una tavola nella sagrestia di S. Silvestro, e vi è lodato l'autore come imitatore felice dello Scarsellino ad un tempo e del Bononi.

Contemporaneo a' Filippi e agli Scarsellini si pone Giuseppe Mazzuoli, o, come più comunemente si appella, il *Bastaruolo*, che in Ferrara è quanto dire il venditor delle biade; mestiere non suo, ma del padre. È pittor dotto, gentile, accurato, scolare verisimilmente del Surchi, cui succedette in dipingere nel soffitto del Gesù alcune istorie, che il predecessore occupato da morte non potè compiere. Non era il Mazzuoli così perito in prospettiva come nel resto. L'avervi fatte alcune figure troppo grandi nocque alla sua fama allora nascente; e per questo, e per certa sua lentezza in dipingere

visse proverbiato dagli emoli, e considerato da molti come pittor mediocre. Il suo merito nondimeno fu assai distinto, specialmente dopo che si ebbe formata una seconda maniera grande nel disegno e studiata nel colore più della prima. Il fondo del suo gusto è tratto da' Dossi; nella forza del chiaroscuro e nelle teste spesso parrebbe educato a Parma; nel vivo color delle carni, massime all'estremità, molto si accosta a Tiziano; e da' Veneti ancora pajon derivati que' cangianti e que' dorè che usa ne' vestimenti. Il Gesù ne ha, oltre due medaglioni di storie egregiamente composti, una Nunziata e un Crocifisso; tavole d'altari assai belle. L'Ascensione a' Cappuccini fatta per una Principessa della casa Estense è opera grandiosissima; e vaga oltremodo è alle Zitelle di S. Barbara la tavola della Titolare con mezze figure di fanciulle che pajon vive. Molte altre cose ne possiede Ferrara in privato e in pubblico. Egli vi morì affogato in quel fiume, ove per rimedio de' suoi lunghi mali stava bagnandosi, degno di morir meno sciaguratamente, e di esser cognito più che non è, oltre i confini della patria.

Domenico Mona (così legge il Baruffaldi nel suo sepolcro, quantunque altri lo abbiano nominato e Monio e Moni e Monna) dopo aver tentate più professioni or di claustrale, or di cherico, or di medico, or di legale, si fermò in quella di pittore, a cui recò fecondità e calore di fantasia, prestezza di mano, coltura di erudizione. Istruito dal Bastaruolo, presto si tenne pittore, ed espose alla comun vista le sue tele. Ma non essendo ancor fondato ne' precetti tecnici, monotono nelle teste, duro nelle

pieghe, malfinito nelle figure, non soddisfe
ad una città, che abituata a vedere ad og
passo l'ottimo e il buono, aveva già in pittu
eruditi occhi da non soffrire il mediocre no
che il cattivo. Il Mona si applicò meglio a
l'arte, e si emendò de' difetti almeno più i
signi. Da ind' innanzi fu adoperato più vole
tieri da' suoi; nè perciò le sue opere furon
gradite sempre ugualmente. Ne fece alquan
assai buone; siccome sono le due Natività
S. Maria in Vado, l'una di Nostra Donna, l'a
tra del Divin Figlio, ov'è un gusto di tinge
non molto diverso dal fiorentino di que' ten
pi, e misto a luogo a luogo di sapor venet
Ottima fra tutte le sue pitture è la Depos
zione di Gesù nel sepolcro, posta nella sagr
stia capitolare del duomo. Moltissime altre to
cano la mediocrità, o confinan con essa; m
piacciono tuttavia per un' arditezza e per u
insieme che sempre indica un vasto genio.
colore stesso, quando vi attese, può piace
alla moltitudine, essendo se non molto ver
almen vivo a bastanza. Certe altre sue ope
sono di sì reo gusto, che Jacopo Bambini su
allievo n' ebbe vergogna per lui, e pietosamen
le ritoccò. Il Baruffaldi nota la strana disugu
glianza di questo ingegno; e dopo aver esa
tata con molte lodi la Deposizione di croce gi
riferita: *Stupisce*, dice, *chiunque la vede*, *co
frontando questa con le altre sue opere; nè s
capire com' egli tanto sapesse, e fosse poi co
poco amante dell' onor suo.* Tutto però si c
pisce quando riflettesi ch' egli era naturalmen
disposto alla pazzia e alla frenesia, in cui cadd
finalmente, e in tale stato uccise un cortigian
del card. Aldobrandino; omicidio che il con

dusse a finire fuori di patria. Tal delitto si è recato da altri non a frenesia di mente, ma ad odio verso il nuovo Governo; e veramente dopo esso non operò punto da pazzo, celandosi prima nel contado, poi cercando asilo nella corte di Modena, e ultimamente in quella di Parma, ove dicesi aver dipinto nel suo miglior gusto, quantunque per poco tempo. L'Orlandi lo ha chiamato Domenico Mora; e ne ha lodati i due grandi quadri della Conversione e del Martirio di S. Paolo posti in Ferrara nel presbiterio della sua chiesa. Aggiunge ch' egli fioriva nel 1570, ove sostituirei volentieri il 1580, sapendosi ch'egli tardi si mise a dipingere, e che morì nel 1602 contando cinquantadue anni.

Credesi uscito dalla sua scuola Gaspero Venturini, ed erudito poi in Genova da Bernardo Castelli: non è questa altro che congettura fondata nello stile di Gaspero, che nel colorito partecipa di quel gusto ideale che piacque al Castelli, al Vasari, al Fontana, alla Galizia, ad altri di quella età; e il Mona stesso non ne fu immune. Jacopo Bambini soprallodato e Giulio Cromer detto comunemente il Croma furon sicuramente alla scuola del Mona; ma poco ne appresero. Si formaron poi disegnatori più esatti studiando il nudo nell'accademia, che aprirono essi i primi in Ferrara, e copiando i migliori antichi che aveano in patria; nella quale arte giunsero alla eccellenza. Nè d'invenzione furon digiuni; e il secondo ebbe l'onore di dipingere la Presentazione e il Transito di N. Signora alla Scala, o sia in una confraternita, che innanzi di esser soppressa riguardavasi come una insigne galleria ornata da grandi artefici. Il Bambini *avea* studiato anche in Parma, e

n'era tornato con uno stile sodo e diligente che se ritenne talora il colorito del Mona, n corresse la durezza e n' escluse il capriccio Questi operò moltissimo al Gesù di Ferrara e in quello di Mantova. Il Croma, pittor di grai nome, assai fu dedito all'architettura, che in troduce non senza nota di ambizione pressoch in ogni sua tela; nel resto più simile al Bam bini che al Mona, ricercato sempre, rossign nelle carnagioni, alquanto carico in tutte l tinte, di un tutto assai facile a ravvisarsi fr molti. Può conoscersi a S. Andrea nelle grai d'istorie del Santo, presso il maggiore altare e in più di una tavola degli altari minori. I Superbi nel suo *Apparato* ci dà per valentuo mo un Gio. Andrea Ghirardoni, di cui rest qualche opera ragionevole, ma colorita di u gusto assai languido, e più da chiaroscuro ch da pittura. Il Bagnacavallo, il Rossetti, il Pro venzali da Cento ed altri dello Stato ferrare se, che vorrian ridursi a quest' epoca, son de scritti già in altre scuole.

EPOCA TERZA

I Ferraresi derivano varj stili dalla scuola d Bologna. Decadenza dell' arte, e fondazion di un' accademia per sollevarla.

Al grado che abbiam finora osservato venn la pittura sotto gli Estensi, che finirono di do minare in Ferrara insieme con Alfonso II mort nel 1597. Questi Principi videro ciò che niui altro Sovrano; tutti quasi i classici stili d'Itali

trapiantati nella lor capitale da classici imitatori. Ebbono il lor Raffaello, il lor Bonarruoti, il lor Coreggio, il lor Tiziano, il lor Paolo. La loro memoria resta al mondo in esempio; perciocchè, da veri cittadini di loro patria, animarono in essa i talenti, ampliarono le lettere, promossero le arti del disegno. Il cangiamento del Governo fu a tempo di Clemente VIII P. M., nel cui ingresso solenne operarono per le pubbliche feste lo Scarsellino ed il Mona, scelti come i pennelli più abili a far molto in poco tempo. Furono di poi impiegati varj pittori, e specialmente il Bambini e il Croma, a copiar varie tavole scelte della città, che la corte di Roma volle trasferite nella capitale; lasciandodone a Ferrara le copie, e agl' istorici ferraresi i lamenti. Vi fu poi stabilito in Legato il cardinal Aldobrandini nipote del Papa, amante anch' egli di belle arti, ma estero; e perciò più disposto a comperar le pitture de' vecchi artefici, che a fomentar ne' cittadini il genio della pittura. Lo stesso dee credersi de' successori per la maggior parte; poichè verso il 1650 il Cattanio, come leggesi nella sua vita, ascriveva il decadimento dell' arte alla mancanza de' protettori; e induceva il cardinal Pio ferrarese a pensionare alcuni giovani, che studiassero in Bologna e in Roma. Ma questi soccorsi temporanei non recarono alla scuola lungo e stabile giovamento; e se le altre d' Italia in quest' ultimo secolo sono deteriorate, la ferrarese restò quasi estinta. È però sua gloria l' essersi retta, come pur fece, in circostanze men favorevoli, e l' aver continuato gran tempo a emulare i miglior prototipi.

Circa a' *principj* del secolo XVII, quando co-

minciò per Ferrara la nuova epoca civile, cominciò anche per la sua scuola pittorica un'epoca nuova, che chiamo de' caracceschi. Non posso render ragione di quel Pietro da Ferrara, che il Malvasia nominò insieme con lo Schedone fra gli allievi di Lodovico Caracci. Il suo nome non mi è tornato mai più sott'occhio in altro libro. Adunque, senza far parola di esso, porrò in cima a questo periodo due valentuomini che, senza entrare nell'accademia de' Caracci, adottarono il loro gusto; il Bonone in Ferrara, e nello Stato il Guercino, del quale, perchè vivuto molto con la sua scuola in Bologna, quivi ho scritto ciò che ora non vuol ripetersi. A questi succedettero altri pittori nella Legazione, allievi quasi tutti de' caracceschi o de' lor discepoli; intantochè ciò che rimane ora della scuola di Ferrara è quasi una continuazione di quella di Bologna. È anche l' ultimo colmo della gloria ferrarese l'avere avuto emulatori assai celebri dell'ultima scuola d' Italia, come gli ebbe delle precedenti. Scendiamo a' particolari.

Carlo Bonone, dal mirabile Cochin chiamato sempre Bourini, fu scolare del Bastaruolo. Quando restò privo del maestro, continuò a tener la maniera appresa; ma fin d' allora inclinava molto al forte, allo sbattimentato, al difficile, più che altro Ferrarese contemporaneo. Credo che disperando di competere nella vaghezza con lo Scarsellino, meditasse di opporgli una maniera più robusta e più grande. Nè avea da cercarla guari lontano, mentre fiorivano i Caracci in Bologna. Partì dalla patria, e forse passando per quella città concepì le prime idee del suo nuovo stile. Ito in Roma, e stato ivi

oltre a due anni disegnando nell'accademia il bello della natura, e fuor di essa quello dell'arte, tornò in Bologna, e per un anno volle fermarvisi *fino a che impossessato si fosse del carattere e colorito caraccesco, che tutto si accostava ai principj avuti, e all' uso da lui preso, senza curarsi di gustar più altre maniere.* Così il Baruffaldi; e siegue a dire che stette anco in Venezia, ma che ne partì più confuso che ammaestrato, e fermo di non si *scostare un puntino* dalla maniera caraccesca. Vide anche Parma e le opere del Coreggio, come altri ha scritto; nè perciò variò massima. Quanto s' innoltrasse nel cammino che avea scelto, si raccoglie facilmente da' giudizj di peritissimi Bolognesi riportati in più istorie, che in veder qualche sua opera, senza starne in forse, l'ascrissero a Lodovico; e si argomenta anco dalla comun voce, che lo decanta come il Caracci de' Ferraresi.

Tal equivoco è più facile a prendersi nelle composizioni di poche figure, che nelle grand' istorie. In quelle può fare inganno la grandiosità del disegno, le idee e i movimenti delle teste virili, il taglio, l'ampiezza, il gettare e il piegar de' panni, la scelta e la disposizione de' colori, il tuono generale, che in varie opere più accuratamente condotte si avvicinano molto allo stil bolognese. Ma ove fa composizioni di macchina, non troppo imita i Caracci, parchi sempre di figure, e solleciti di farle spiccare con una disposizione tutta e propria loro: si attiene piuttosto a' Veneti, e cerca mezzi e partiti da moltiplicare i personaggi della sua scena. Le grandi Cene che dipinse (e di alcuna ne abbiamo il rame del Bolzoni) si direbbon

quas' invenzioni di Paolo: così abbondano di prospettive, di palchi, di scale; così è folto ogni luogo di attori e di spettatori. Celebre è il Convito di Erode a S. Benedetto, quello delle Nozze di Cana a' Certosini, a S. Maria in Vado, e altrove in Ferrara; e sopra tutto la Cena di Assuero nel refettorio de' Canonici Regolari di S. Giovanni a Ravenna. La tela è grande, e grande è l' atrio che la occupa; ma la moltitudine che vi è ripiegata è grandissima; convitati, astanti, ministri; cori di musici e di sonatori ne' balconi; e in uno sfondo, per cui si vede il giardino, altre tavole d' invitati poste con sì bell' arte di prospettiva aerea, che l' occhio vi trova uno sfogo e un pascolo immenso. Vi è poi varietà di atti, bizzarria di vestiti, ricchezza di utensili, che par non si finisca mai di osservare. Vi sono in oltre certe figure più studiate, come quella di Assuero, quella del Direttor del convito, e quella di un paggio genuflesso che al Re presenta la corona reale, e quelle di alcuni cantori, che rapiscono, quale con la maestà, quale con l' attività, quale con la grazia. Nè altra opera fece il Bonone dove piacesse ugualmente o a sè stesso, o ad altrui.

Tuttavia la chiesa di S. Maria in Vado ha tanto delle sue pitture nelle pareti e tante nel catino e soffitto condotte con pienissima scienza di sotto in su, che a conoscere la vastità del suo talento forza è vedere questo gran tempio. Il Guercino, quando da Cento si trasferiva a Ferrara, vi spendea delle ore, affissato con tutto l' animo nel solo Bonone. Trovo scritto che per tali opere *è stato esaltato fino a competenza del Coreggio e de' Caracci*; ed è certo che tenne assai di quel metodo; disegnando

accuratamente e modellando in cera le sue figure, disponendovi le pieghe, collocandole al lume notturno per trarne il grand' effetto, che cercò più de' Caracci stessi. Ma io rispetto troppo il parer comune, che di que' grandi uomini non conosce competitori, ma imitatori; ed ho udito de' periti, che nel Bonone han desiderata più costante la esattezza del disegno, la scelta delle teste, il forte impasto del colore, il buon metodo della imprimitura. A fronte di tali eccezioni questo artefice non lascia di essere un de' primi che l' Italia vedesse dopo i Caracci. Benchè inferiore di età allo Scarsellino, non potea dirglisi inferiore nel merito, e la città divisa in partiti non si accordò mai a dar la palma al più vecchio, o al più giovane. Tenevano maniere diverse; ciascuno nella sua era grande; e quando venivano in competenza, ciascuno tendeva tutti i nervi della sua industria per non parere da men dell' altro: così la vittoria restava in forse. Si vedevano pochi anni sono alla Scala, e altrove si veggon tuttora quadri ove gareggiarono; e fa maraviglia come il Bonone così avvezzo ad empire le grandi tele, si adatti al par di qualunque altro a rifinire, a ricercare e quasi a miniar le figure di minore proporzione; quasi perchè lo Scarsellino in queste delizie de' gabinetti non sia ammirato più di lui. Varie quadrerie e segnatamente quella de' nobili Bevilacqua ne ha belle mostre: in pubblico v' è il Martirio di S. Caterina nella sua chiesa (*a*);

(*a*) Questa tavola trovasi ora nell' insigne quadreria del sig. conte Costabili, con molti altri dipinti di *Ferraresi*.

vero giojello, ambito da molti oltramontani con somme d'oro cospicue, ma sempre indarno.

Niuno della scuola bononiana salì in gran nome, e men che altri Lionello nipote di Carlo per fratello ed erede. L'amorevole zio lo aveva istruito fino a ben possedere i precetti della pittura; ma per pravità di volere non si applicò mai seriamente alla pratica. Ciò che si trova di lui o è condotto con l'assistenza di Carlo, o co' suoi disegni, o è mediocre. Altri che avean presa molto felicemente la maniera del caposcuola moriron giovani, come Gio. Batista della Torre nato in Rovigo, e Camillo Berlinghieri, giovani di grande indole e graditi nelle quadrerie, de' quali restano a S. Niccolò primizie lodevolissime. Il primo vi dipinse il catino; ma avvisato dal maestro in quell'opera di qualche difetto, non solo ricusò di finirla, ma itone dispettosamente in Venezia, quivi si fermò, e fra breve andare vi morì ucciso. Del secondo è il quadro della Manna in S. Niccolò, e se ne contano per città varj altri: qualcosa pure ne ha Venezia, ov' era chiamato il Ferraresino, e dove prima di compiere il quarantesimo anno finì di vivere.

Sopra ogni altro de' condiscepoli rimase in onore Alfonso Rivarola, cognominato da una eredità eziandio il Chenda. Morto il maestro, fu proposto da Guido Reni a compiere un' opera incominciata dal Bonone, come il più atto d'ogni pittore a somigliarne lo stile. È in S. Maria in Vado lo Sposalizio di N. Signora, che il Bonone aveva abbozzato, e il Chenda dipinse, non avendo osato di mettersi a tale impresa Lionello. Il quadro ha un gran rivale nel quadro *del Bonone* che gli sta a fronte; vi si vede però

un pennello degno di succedere a quel di Carlo. Nè diversamente giudicarono i cittadini in vista delle altre sue opere giovanili, com'è a S. Agostino il Battesimo del Santo entro un tempio di lodevole architettura, dipinto di sotto in su con intelligenza di buon maestro. Sono anche in istima le Favole del Guarini e del Tasso che lavorò in villa Trotti, e i quadri che se ne veggono tuttora in città presso i medesimi signori e in più altre case. Ma egli non curò molto di lavorare per chiese e per quadrerie, correndo piuttosto dietro il plauso popolare, che riscoteva servendo d'ingegnere insieme e di pittore nelle pubbliche feste, e specialmente ne' tornei tanto usati fra noi a que' tempi. Uno di questi, che si fece in Bologna, fu il principio della sua morte immatura. Vi lavorò o con poco applauso, e ne morì accorato; o, come altri opinarono, con troppo applauso, e ne morì di veleno. Così ebbe fine in pochi anni la scuola di Carlo Bonone; lasciando però molte opere, che per la uniformità dello stile si ascrivon oggi generalmente alla scuola, non particolarmente a veruno.

Alla serie de' caracceschi riserbai Francesco Naselli nobile ferrarese, comunque alcuno lo dica iniziato all'arte dal Bastaruolo. Ma questo è incerto; e certo è soltanto ch'egli assiduamente disegnò il nudo in un' accademia non senza sua cooperazione aperta in Ferrara; e che ito in Bologna, copiò quivi varie opere de' Caracci e de' lor seguaci. Nelle chiese della sua patria e ne' privati gabinetti si trovano moltissimi frutti di quegli studj; e i più laboriosi sono due miracoli di S. Benedetto copiati nel chiostro di S. Michele in Bosco, e locati ora a S. Giorgio

degli Olivetani in Ferrara. L'un di questi è tratto da Lodovico, l'altro da Guido; e si preferisce ad entrambi la Comunione di S. Girolamo ch'è alla Certosa, copiata dall'original di Agostino. Piacquegli ancora il Guercino; copiò di lui quanto potè averne, e scelselo dopo i Caracci per sua prima guida. Con questi esercizj giunse Francesco ad inventare e a dipingere di suo talento assai bene; e fu il suo carattere grandioso, animato, morbido, di gran macchia, di forte impasto, che nelle carni tira al bronzino. È di sua invenzione la S. Francesca Romana agli Olivetani, l'Assunta a San Francesco, molte Cene ricche di figure, che sono in privati luoghi; e nel monistero de' Cisterciensi ne contano fino a cinque. Dipinse anco alla Scala in competenza di un Caracci, del Bonone, dello Scarsellino. Fu riputato non indegno di quel concorso; e nella vendita di quelle preziose tele, fatta nel 1772 per soccorrere l'Ospedal de' Projetti, si posero prezzi non volgari anche alle sue pitture. Benchè nobile e agiato, mai non si stette; e par che volesse promovere alla medesima lode qualche suo domestico. Il Crespi dice aver letto che Alessandro Naselli fu figlio di Francesco; ma di questo han favellato gl'Istorici come di uomo mediocre, e il non ricordarne le opere sarà leggier perdita a' miei lettori.

Conviene interrompere per poco la serie dei caracceschi per dar luogo a due ingegni che quasi per sè medesimi, pur come il Naselli, divenner pittori, ma di veneto gusto. Gio. Paolo Grazzini, il migliore amico che sortisse il Bonone, professò orificeria; e solo per certa inclinazione alla pittura, dal Bonone e dagli al-

...ato quanto altri mai al
... rordenone. Contava allora di età cir
mezzo secolo; onde destò a maravigli
Ferrara. Continuò poi a lavorar con l
gusto altre cose minori, ch' esistono in
i luoghi. L' esempio perchè raro, anzi af-
nuovo, mi è paruto degno d' istoria. Al-
o più tardi cominciò a farsi conoscere
ppe Caletti, detto il Cremonese. Più che
estri apprese il dipingere dagli esemplari
si e di Tiziano; di cui non solo imitò
gno quando volle, ma il colore ch' è sì
. Vi seppe contraffare ancora quella pa-
antichità che il tempo aggiugne alle
e le fa crescere in armonia. Molto di-
r quadrerie; mezze figure, baccanali,
istorie. Il Baruffaldi ne ha ravvisate in
galleria nobile di Bologna, e ha dovuto
e co' periti, che le assicuravan di Ti-
cconta in oltre che un bravo allievo
da Cortona ne comperò in
tità a caro

in un baccanale assai tizianesco si trova inserita una caccia, o un giuoco moderno, ch'è come dipinger cignali in mare, o delfini in boscaglie. Così gli altri doni della natura sono guasti talvolta dalla mancanza del giudizio. Un cervello di tal fatta non parrebbe adatto a ornar chiese. Pure in quella di S. Benedetto si veggono con piacere i suoi quattro SS. Dottori sopra un altare; e sopra un altro il suo maraviglioso S. Marco, figura corretta, grandiosa, piena di espressione, cinta pittorescamente da una gran copia di volumi, ne' quali era sì vero e sì naturale, che chiamavasi il pittor da' libri. Compiuta quest'opera il Cremonese scomparve dalla città, nè più se ne udì novella, benchè altri scriva per congettura che morì circa il 1660.

Tornando a' seguaci de' Bolognesi, dee ricordarsi prima che altri in questo luogo Costanzo Cattanio scolar di Guido. Ho veduto il suo ritratto in tela e in istampa; e in certo modo minaccia sempre. Il carattere di bravo e di armigero, che non so come occupò l'animo di molti pittori circa ai tempi del Caravaggio, sviò dalla sua carriera questo buon ingegno. Visse Costanzo or esule, or contumace, or tutto occupato a fare scudo a' suoi protettori, che per sospetti d'inimicizia non uscivano senz'armati, a' quali egli facea sicurtà che in sua compagnia non sarebbono morti mai. Quando anche si applicò alla fatica, fece trasparire nelle figure che dipingeva l'indole propria. Gli attori che introduceva più volentieri nelle sue istorie, eran fieri aspetti di soldati e di sgherri, gente nel *vero poco* adatta al soave stile del suo maestro. Derivava queste e molte altre idee dalle

stampe di Alberto e di Luca di Olanda, e riducevale alla sua maniera, ch' è diligente e studiata, specialmente nelle teste e nelle armature d'acciajo. Benchè ami il forte, e avendo vedute le altre scuole d'Italia profitti di ognuna, scuopre nondimeno a luogo a luogo sicure tracce della scuola di Guido. Che anzi nel S. Antonio che dipinse per la parrocchiale di Corlo, e nella Cena del Signore che pose nel refettorio di S. Silvestro, e ovunque più volle apparir guidesco, vi riuscì egregiamente.

Un altro ferrarese, e fu Antonio Buonfanti detto il Torricella, vuolsi uscito dalla scuola di Guido Reni; di che tace il Baruffaldi. Di lui sono a S. Francesco due grandi storie evangeliche, e non molte altre nè pitture nè notizie in Ferrara; e sembra che anche altrove tenesse stanza. Certo è che i giovani che succedono a questa età, tutti si ascrivono alla scuola del Cattanio. Tali sono Francesco Fantozzi detto il Parma, Carlo Borsati, Alessandro Naselli, Camillo Setti, pittori che appena impegnano la curiosità de' patrioti. Giuseppe Avanzi è più noto per le moltissime opere che ha fatte, farragginose per lo più e dipinte alla prima. Ci è descritto quasi come un artigiano che si affretta per guadagnare in ventiquattr'ore una buona giornata. Pure il S. Giovanni Decollato alla Certosa, pittura tutta guercinesca, e alcune altre tele e rami che ritoccò e studiò a sufficienza, gli fan vero onore.

Ma la maggior gloria del Cattanio è l'aver educato Gio. Bonatti, e averlo posto in considerazione al cardinal Pio. Dalla protezione di questo Porporato ebbe il Bonatti copiosi sussidj per *erudirsi prima* in Bologna sotto il Guer-

cino, quindi sotto il Mola a Roma. Tennelo anche lungo tempo in Venezia a studiare nei capi di quella scuola; nè pago di ciò, gli fece fare altri viaggi pittorici per la Lombardia, lo volle in Corte sopraintendente della sua raccolta di pitture, lo colmò di tante beneficenze, che il pubblico considerandolo come creatura di quel Principe, il chiamò sempre *Giovannino del Pio*. Stette in Roma considerato fra' migliori del suo tempo; scelto, diligente, erudito nei varj stili delle scuole italiane; la cui veduta in quel pittorico suo viaggio diceva essergli stata oltre ogni credere vantaggiosa. E veramente come lo scrittore, così il pittore formasi nei grandi esemplari; ma l'uno può tutti vedergli uniti in una stessa libreria, l'altro dee cercargli per più città, e in ogni città studiarli in più luoghi. In Roma non pose in pubblico altro che un quadro alla chiesa dell'Anima, un istoria di San Carlo alla Vallicella, e una tavola di S. Bernardo a' Cisterciensi, che la *Guida* di Roma singolarmente commenda. Il resto delle sue opere è presso i privati, e non è molto: essendo egli vivuto sano fino a' trentacinque anni, dopo i quali ne passò cagionevole undici altri, finchè morì in Roma stessa.

Anche il Lanfranco contribuì a questa scuola un allievo, che il Passeri chiama Antonio Richieri ferrarese. Seguì il maestro a Napoli e a Roma; e quivi su i disegni del Lanfranco dipinse a' Teatini; nè altra notizia ho trovata di sue pitture. Ben so che si diede alla incisione come dallo stesso Passeri si raccoglie, e che in Napoli incise una tavola del maestro, rifiutata da chi gliel'avea commessa. Molte se ne hanno di Clemente Majola, che i Ferraresi dicon lor

cittadino, e scolar di Pietro da Cortona. Fece in Ferrara non poche opere, e fra esse un S. Nicola sostenuto da un Angiolo nella chiesa di San Giuseppe. È altresì nominato come bravo allievo di Pietro nelle *Notizie* di M. Alboddo per opere quivi esistenti. Altre ne riporta il Titi rimase in Roma alla Rotonda e in diversi tempj; varia però nel maestro, dicendo che fu erudito dal Romanelli.

Cominciò intanto il Cignani col suo gran nome a far chiamata alla sua accademia, e fra' giovani che vi concorsero v'ebbe di Ferrara un Maurelio Scannavini e un Giacomo Parolini. Maurelio è da contarsi fra que' pochissimi che si proposero di emulare il maestro in quella scrupolosa esattezza che a suo luogo si riferì. Era naturalmente lento, nè sapea congedar l'opera dal suo studio se non quando la vedeva già compiuta in tutti i suoi numeri. Per quanto le angustie domestiche il consigliassero a darsi fretta, non variò metodo; e senza invidia vide il frettoloso Avanzi abbondare di commissioni e di argento, mentre egli con la famiglia languiva nella penuria. La nobil casa Bevilacqua lo ajutò molto; e le fa decoro il sapersi che per le figure dipinte nell'appartamento ove l'Aldrovandini aveva fatta la quadratura, non si contentò di pagargli la concertata mercede, ma vi aggiunse una larghissima gratificazione. Oltre questa pittura poche altre ne condusse a fresco; operazione che non desidera lenti artefici. Non così poche ne fece a olio; e fra le più insigni si contano il S. Tommaso di Villanova agli Agostiniani Scalzi, e alla chiesa delle Mortara la Santa Brigida svenuta e sostentata dagli Angioli. I nobil. Bevilacqua, Calcagnini, Rondi-

nelli, Trotti ne han quadri da stanza; e sono or ritratti, pe' quali Maurelio ebbe singolar talento, ora istorie di mezze figure all'uso cignanesco. Vi apparisce una grazia, un impasto, un vigor di tinte da non invidiare a' pittori che gli son posti a confronto, altro che la fortuna.

Giacomo Parolini scolare del cav. Peruzzini in Torino, poi del Cignani a Bologna, trovossi alla morte di Maurelio, e compiè qualche opera ch'egli lasciava imperfetta per memoria dell'amico e a sollievo de' figli orfani. Non ebbe certa finitezza di vero cignanesco: sostenne però il nome ancora della seconda sua scuola con la eleganza del disegno, con la proprietà e copia delle composizioni, col vaghissimo colorito, particolarmente nelle carni. Conoscendosi forte in questa difficile parte della pittura, volentieri introduce ne' quadri figure d'ignudi, e più che altro di fanciulli, dalle cui sagome i periti spesso riconoscono il lor autore. I suoi baccanali, le sue carole albanesche, i suoi capricci sono in Ferrara sì frequenti, ch' è più agevole a noverar le quadrerie ove mancano, che quelle ove si trovano. Ne hanno altresì gli esteri; e se ne veggono incisioni ad acqua forte di mano dell'inventore. È pregiato molto il suo quadro della Cintura, ov'è N. Signora fra varj Santi, quasi tutti dell'Ordine Agostiniano; quadro intagliato a bulino da Andrea Bolzoni. Considerabili son pur le tre tavole che pose in duomo; e sopra tutto gli fece nome il soffitto di San Sebastiano a Verona, che mostra il Santo in atto di salire alla gloria fra schiere d'Angioli; opera vaga e benintesa. Il Parolini tra' figuri-
è l'ultimo di cui il Baruffaldi scrivesse co-

ente la vita, e l'ultimo altresì nel cui
o si sia inciso elogio di buon pittore.
i fu sepolta per allora la gloria della pit-
rrarese.
tore del *Catalogo* nel suo quarto tomo
colti i nomi e tessute le vite di certi al-
ori, mescolandovi non pochi episodj. Di
figuristi poco altro racconta, che pure e
isgrazie. Chi, come Gio. Francesco Brac-
colpare del Crespi, comincia bene e fa
da gallerie, poi diviene debole di mente;
sto si svoglia dalla pittura; chi la coltiva
solo da dilettante; chi fa qualche opera
evole, ma per lo più dipinge da dispe-
chi ha talento e non ha vita; chi ha vita
ha talento. Intanto alla penuria de' cit-
supplì per alquanti anni Giovanni Bati-
zza dello Stato milanese, pittor copioso,
accordato. Non sempre fu corretto, ma
piacque alla moltitudine, e ove volle
agl'intendenti, come in quel quadro di
S. Serviti nella chiesa detta di Ca bianca.
o lui salirono in fama, e meritamente,
he oggi tengon posto nell'accademia di
a, la quale per opera specialmente del-
entissimo Riminaldi è venuta in questi
anni in molta riputazione. Dal nome di
gran cittadino, e de' professori ch'egli
mo scelse e promosse, ordirannno i po-
ma quarta epoca di pittura. Per lui l'ac-
ia fu fornita di leggi, ed ebbe il suo sta-
nto. Alla sua cura e munificenza dovet-
arj giovani l'agio di studiare in Roma,
gli altri il comodo di una ben regolata
ione in Ferrara. Molto anche fece nella
sità a ben delle lettere. Non è qui luogo

a riferirlo; e i suoi meriti commendati alla posterità in molti libri e monumenti, e impressi nel cuore de' grati concittadini, non temono l'obblivione dell'età future.

Resta che si parli di altri generi di pittura, e vuolsi cominciar dalla prospettiva. Dopo che quest'arte prese nuovo aspetto in Bologna, e si diffuse a poco a poco per l'Italia, come dicemmo, s'introdusse anco in Ferrara; e vi fu recata da Francesco Ferrari, nato poco lungi a Rovigo. Aveva appreso da un Francese a dipinger figure, e divenne poi professor di ornato e di quadratura sotto il bolognese Gabriel Rossi, del cui nome, non che dello stile, non trovo orma in Bologna. Chi ha potuto paragonare fra loro le due maniere, trova che Francesco non lo uguagliò nella maestà dell'architettura, ma lo avanzò nel colore forte e durevole, e nel rilievo tanto grato in queste operazioni. Ebbe in oltre sopra il maestro un vantaggio considerabile, che fu il saper dipingere istorie assai propriamente. Vedesi ancora la Disputa di San Cirillo, e la Pioggia impetrata da Elía nella chiesa di S. Paolo; quadri, dice il Baruffaldi, che fermano. Altre prove del suo talento in istorie veggonsi al Carmine e a San Giorgio; ma cedono sempre alle architetture, che posson dirsi il suo mestiere. Lavorò anche per teatri e in varie città d'Italia, e in Vienna in servigio di Leopoldo I. Astretto da riguardi di sua salute a partir di Germania, tornò in Ferrara, e vi tenne scuola.

Furono suoi discepoli un Mornassi, un Grassaleoni, un Paggi, un Raffanelli, un Giacomo Filippi; e quegli che in rinomanza superò ogni altro, Antonfelice Ferrari suo figlio. Questi non

tentò l'arte delle figure: fermossi nell'architettura; e in essa allo stil paterno, che alquanto sapea del minuto, aggiunse una grandiosità che si guadagnò facilmente gli occhi del pubblico. Fu impiegato ne' palazzi Calcagnini, Sacrati, Fieschi, e in più altri luoghi privati e pubblici di Ferrara; e similmente in Venezia, a Ravenna e altrove, sempre con lode e con utile. Nondimeno avendo egli sofferto molto nella salute per dipingere a fresco, e perciò condottosi a vivere meno agiatamente, concepì verso l'arte tant' avversione, che facendo testamento dichiarò il figlio decaduto dalla eredità, se avesse voluto esercitare la professione di frescante. Gli succedettero adunque scolari da lui educati, fra' quali Giuseppe Facchinetti avanzò tutti. Dipinse a S. Caterina da Siena ed altrove d'uno stile sodo insieme e delicato; e si riputa quasi il Mitelli della sua scuola. Gli si avvicinò nello stile, nè senza nota di plagio, Maurelio Goti ferrarese, di cui ancora restano prospettive in tele nelle quadrerie. Della stessa patria e della stessa scuola fu Girolamo Mengozzi Colonna, che si stabilì e visse gran tempo in Venezia. Accompagnò co' suoi ornati le figure dello Zompini alla chiesa de' Tolentini; e quelle del Tiepolo agli Scalzi; e in palazzo ducale e altrove lavorò architetture. Lo Zanetti, che nella *Guida* lo avea chiamato come sopra, nella *Pittura Veneziana* (cioè trent' otto anni dopo) lo chiama Colonna Mengozzi, e lo dice oriundo di Tivoli. Il Guarienti lo commenda come il primo quadraturista del suo tempo.

L' arte di far paesi, che dopo la età de'Dossi era divenuta quasi estranea in Ferrara, vi fu ricondotta da alcuni esteri. Giulio Avellino,

detto dalla patria il Messinese, si fermò gran tempo in questa città, e vi morì sul principio del secolo. Era stato scolare di Salvator Rosa, il cui stile ingentilì alquanto, e l'ornò copiosamente di ruderi e di architetture, non senza picciole figure spiritose e ben tocche. I signori Cremona e Donati ne hanno scelti pezzi; nè vi è quasi quadreria in Ferrara o in Romagna che non si pregi d'averne. Comparve dopo lui in Ferrara Giuseppe Zola oriundo, come scrive il Crespi, da Brescia, paesista di un gusto non legato a verun maestro, ma espresso da molti. Fu feracissimo d'invenzioni e di partiti; i suoi casamenti son rusticani, i ruderi san di moderno, e vanno sparsi bizzarramente di sterpi e di ellere; fondi assai azzurri, molta varietà di oggetti e di figure, nelle quali valse meno che ne' paesi. Le opere da lui fatte ne' primi tempi son tenute in pregio più che le altre: perciocchè cominciando egli ad abbondar di commissioni si mise a lavorar di pratica; e fuor del colorito, che coltivò sempre, poco curò il rimanente. I suoi quadri tanto son migliori ordinariamente, quanto le figure sono più picciole; e posson vedersi anche fuor di private case nel Monte della Pietà e nella sagrestia di S. Leonardo. Formò parecchi allievi, il miglior de' quali fu Girolamo Gregorj. Costui istradato al mestiere di figurista dal Parolini, poi da Gio. Gioseffo dal Sole, per intolleranza di fatica non riuscì in opere maggiori se non di rado, benchè ne facesse senza numero; in paesini fu applauditissimo. Lo stesso può dirsi dell'Avanzi nominato da noi non ha molto, che, oltre al far paesi in tele ed in rami con molta grazia, superò ogni altro cittadino nel rappresentare i fiori e le frutta.

Merita in fine che si ricordi una invenzione molto utile alla pittura, che in questa ultima epoca fu prodotta da un Ferrarese, e ne' susseguenti anni fu perfezionata da altri. Antonio Contri, figlio di un legale ferrarese, che per domestiche circostanze dovette fermarsi lungamente in Roma, e quindi a Parigi, essendo naturalmente inclinato al disegno, vi si esercitò in quelle due capitali; e più che alla pittura, si abilitò dapprima al ricamo. Tornato in Italia e stabilitosi a Cremona, apprese dal Bassi a dipinger paesi, ove fu solito introdurre anche fiori, ch' era il genere di pittura in cui distinguevasi maggiormente. Dipinse anche bene prospettive e animali. I quadri di lui e que' di Francesco suo figlio, che tenne dietro al suo stile, si rimasero in Cremona, in Ferrara e nelle vicinanze; ma molto ampiamente si sparse il nuovo suo ritrovato, di cui ho dato cenno poc' anzi. Trovò dunque modo di trasportare dalle pareti alle tele qualsisia pittura, senza ch'ella perda punto nel disegno o nel colorito. Varie sperienze tentate per un intero anno gl' insegnarono a formare una colla o bitume che voglia dirsi, che distendeva sopra una tela pari alla pittura che volea trasferirvi. Applicatala alla pittura, e calcatala ivi con mazzuola di legno, tagliava la calce all' intorno, e applicava alla tela una tavola bene appuntellata, perchè il lavoro facesse presa e venisse uguale. Dopo alcuni dì staccava destramente dal muro la tela, che trae seco la pittura; e distesala in piana tavola, le applicava posteriormente un altra tela inverniciata di una composizione più tenace della prima. Indi ponea sopra il lavoro un cumulo di arena, che ugualmente in ogni

punto lo comprimesse; e dopo una settimana rivedeva le due tele, distaccava la prima con acqua calda, e allora rimaneva nella seconda tutto il dipinto tolto dal muro. Ne fece sperienze per varie case di Cremona, pel Baruffaldi in Ferrara, e in Mantova pel principe d'Harmstat governatore della città, che per tal modo potè mandare all'Imperatore alcune teste o altre opere di Giulio Romano staccate da quel palazzo ducale. Tenne il Contri celato sempre il segreto del suo bitume; ma circa a quel tempo anco in paesi esteri si vide fare simile prova. Raccontasi nel Giornale di Trevoux, che Luigi XV fece trasferire il tanto rinomato San Michele di Raffaello dall'antica tela a una nuova; e che la operazione riuscì egregiamente, scomparse nel secondo quadro quelle screpolature che avean guasto il primo (1). Per questa notizia ho io dubitato che il Contri non fosse l'inventor primo di quest'arte, come lo prédicano i Ferraresi. Dico che ne ho dubitato; poichè definir non saprei nè per l'una parte nè per l'altra, non sapendosi il preciso anno in cui fece i primi tentativi e ne vide effetto. Ciò che niuno gli può contendere, è che fu primo a far tale operazione su le pareti dipinte, e che quel metodo almeno che adoperò, tutto fu di sua invenzione. Ma qual ch'egli fosse o inventor dell'arte, o scopritore del modo da esercitarla, oggimai in Italia quel suo segreto medesimo, o altro equivalente è noto a bastanza. Passando per Imola, vidi in

(1) Vedi il sig. Ab. Requeno ne' *Saggi del ristabilimento dell' antica arte de' greci e de' romani pittori*, ediz. veneta, pag. 108.

una casa particolare due storie della Vita di N. Signora, che il Cesi avea già dipinte nel duomo di quella città, tolte dal luogo e riportate in grandi tele. Se questa invenzione fosse nata alquanti anni prima, si sarian forse salvate alcune di quelle opere antiche, delle quali non resta ora se non la memoria ne' libri, e il desiderio negli amanti delle belle arti.

È qui da far menzione di un' arte interessantissima per la pittura, che dopo molti secoli in certo modo è rinata in Italia per opera specialmente di un ingegnoso Spagnuolo. Egli è vivuto più anni in Ferrara, e da' pittor ferraresi fu ajutato nelle sue esperienze e nelle sue intraprese. Eran già varj anni da che in Parigi si era cercato di rintracciare il metodo della pittura encaustica, o sia di quella che gli antichi Greci e Romani conducevano col ministerio del fuoco (1). Poche parole di Vitruvio e di Plinio, e queste oscure a' dì nostri, e dai critici variamente lette ed intese, eran la carta e la bussola da scoprir questo nuovo mondo. Sapevasi che la cera facea quasi nell' antica pittura ciò che l'olio nella moderna; ma come prepararla, come incorporarvi i colori, come usarla ancor liquida, come ajutarla col fuoco fin che l'opera fosse perfezionata, questo era l' oggetto delle ricerche. Il conte di Caylus, che coltivò l' antiquaria non tanto per la storia, quanto per le arti, fu forse il principal motore di sì utile curiosità. Gli diede mano l' Accademia Reale delle Iscrizioni, e propose pubblico premio a chi trovasse un metodo di pittura all' encausto che fosse degno della sua

(1) Vedi l'Enciclopedia all'articolo *Encaustique*.

approvazione. Molto in quel tempo s' ideò e si tentò; la filologia, la chimica, la pittura tutte di concerto contribuirono i loro lumi. Fra'molti metodi proposti da tre accademici, Caylus, Cochin, Bachilière, ne furono premiati due, che in qualche modo si riducono ad uno stesso; ed erano stati proposti dall' ultimo de' tre nominati. Tutto può leggersi nella Enciclopedia all'articolo *Encaustique*. Dopo quel tempo non mancarono i pittori nazionali di far nuovi tentativi, e di esercitarsi in quadri all' encausto. Uno di essi capitato in Firenze nel 1780, mi fece vedere una testa con alquanta parte di petto da sè dipinta. Lo vidi anche operare. Avea presso di sè un braciere, ove in varj pentolini erano colori diversi tutti di corpo, e misti con cera; nè so qual terza cosa vi adoperasse, se il sal di tartaro come insegnava la dissertazione premiata in Parigi, o se altro. Un secondo braciere era collocato dietro il cartone, o la tavola su cui dipingeva, per sempre tenerla calda. Finito il lavoro, lo ripassava tutto con uno spazzolino di setole, e con ciò gli dava gran lucentezza.

V' ebbe in quegli anni ancora in Italia chi invaghisse di quest' arte. Le tante reliquie dell' antica pittura, che immuni dalle ingiurie del tempo si conservano in Napoli e a Roma, insultano, per così dire, su gli occhi nostri alle opere de' moderni, che in tanto men tempo invecchiano e muojono. Ciò diede occasione al sig. Ab. D. Vincenzo Requeno di produrre il libro che ho citato poc' anzi, che nel 1784 uscì a luce in Venezia la prima volta. Si riunivano in questo degno soggetto le qualità richieste a disaminare e a promovere la nuova scoperta;

intelligenza di letterato, pratica di pittore, raziocinio di filosofo, pazienza di sperimentatore. La sua opera è nelle mani di tutti, onde farne giudizio; nè è di questo luogo tener dietro ai varj suoi oggetti. Lo fece il sig. cav. de Rossi ne' tre estratti di quest' opera pubblicati nel tom. I di quelle *Memorie delle Belle Arti*, giornale il più breve quasi che l' Italia vedesse, e tuttavia de' più applauditi. Ciò che io deggio, è render giustizia alla sua penetrazione e alla sua industria. Egli scoperse la difficoltà del metodo riferito nella Enciclopedia; egli trovò nuova strada. Si avvide che il sal di tartaro non poteva essere usato da' Greci per render la cera solubile e ubbidiente a' pennelli, e perchè essi nol conobbero, e perchè la sua propria esperienza gli mostrava il contrario. Conobbe che l' applicazione del fuoco dietro la pittura non potea esser quella che usarono i Greci, perchè non è praticabile a chi dipinge su grossi muri. Tentò molti esperimenti, e gli venne fatto di scoprire che la gomma resinosa chiamata mastice potea far l' effetto che indarno aveva sperato dal sal di tartaro. Con essa e con cera fece pastelli, e trovò più modi da temperarne i colori, per fargli docili alla pittura. Terminata essa, usò or di darle una leggier mano di cera quasi in luogo di vernice, ora di lasciarla senza tal velatura: ma in ogni metodo che avesse tenuto, perfezionò l'opera coll' appressamento del fuoco, o, com' egli dice, col bruciamento. Ciò si fa avvicinando un braciere al dipinto dalla parte anteriore; e per ultimo si passa sopra il lavoro un pannolino, che ne avviva e ne fa lucide le tinte.

Le *prime prove* che il sig. Abate Requeno

ne fece per sè medesimo, o ne commise a pittori diversi, le vidi già presso S. E. il signor D. Giuseppe Pignatelli in Bologna, il quale a questo ritrovamento ha contribuito non poco e di lumi e di spesa. Ma non potea sperarsi che un nuovo genere di pittura si perfezionasse in un solo studio. L' autor dell' opera lo conobbe, e si espresse in questi termini: *Nel momento che qualcuno trovi una gomma resinosa migliore, cioè più bianca e dura, e ugualmente solubile colle cere ed acqua, di quelle da me adoperate, le pitture e gli encausti saran più belli e consistenti e durevoli. Io non sono pittor di professione, nè tra' dilettanti merito nessuna particolar lode. I miei quadri non sono stati fatti per altro che per mostrare che si può dipingere d' una maniera facile e consistente con le cere, senza olio, senza colla, e con le sole gomme, cera e acqua.* Invitò adunque fin d' allora i professori a promovere la sua scoperta, e ne vide effetto.

Senza dir de' chimici che han contribuito coi loro lumi agli avanzamenti di quest' arte (1), la

---

(1) Vedi *Discorso della Cera Punica* del cav. Lorgna. Verona, 1785. *Osservazioni intorno alla Cera Punica* del conte Luigi Torri. Verona, 1785. Nell' opera del P. Federici è riferito altr' opuscolo del sig. Giovanni Maria Astorri trevigiano, edito in Venezia nel 1786, ove a preparare e imbiancar la cera lodasi il mel di Spagna; ed essendo egli pittore, narra più tentativi da sè fatti con questa ed altre variazioni di metodo, e riusciti bene. Vi scrisse pure il sig. Gio. Fabroni soprintendente del R. Gabinetto Fisico di Firenze. V. l'*Antologia di Roma* dell'anno 1797.

uola pittorica di Roma prese in certo modo educarla, a crescerla, a condurla a maturità. iveva allora il consiglier Renfesthein, l'amico Mengs e di Winckelmann; uomo di purgassimo gusto per le arti del disegno, e circonato sempre da una quantità di artefici, che a lui avevano or consigli d'arte, or commissioni per estranei e privati e Sovrani. A questi mminciò egli a proporre quando uno e quando l altro modo di encausto; ed in poco tempo ebbe pieno il suo gabinetto di quadri in tela, legno, in pietre diverse, ch' egli aveva già nuti a ogni prova, mettendogli sotterra e sotacqua e ad ogn' intemperie d'aria senza lor triimento. Dopo ciò si diffuse il nuovo ritromento per molti studj, e successivamente si è ropagato per le città della Italia e de' regni steri. Si son dipinte all' encausto le intere caere, siccome quella che per la sua villa di onza fece così ornare l' arciduca Ferdinando overnator di Milano. E negli ornati e ne' paesi pagа quest' arte finora più che nelle figure. utti conoscono ch' ella non è arrivata a quella orbidità e finitezza a cui giunsero con le cere i antichi, con l' olio e col velare i moderni. a ove molti cospirino a raffinarla, si può speare che sorga per lei ancora un Van-Eych, e ovi, o a dir meglio perfezioni ciò che *tutti i ttori del mondo aveano lungamente desiderato* Vasari).

LIBRO QUINTO

SCUOLA GENOVESE

EPOCA PRIMA

Gli Antichi.

Ultima fra le antiche scuole d'Italia poi
la genovese, avendo riguardo al tempo in
fiorì, non già al merito, in cui dico andar
del pari con molte altre. Oscuri e lenti ne
Liguria furono i principj della pittura, illu
e rapidi i progressi. Rimangono in Genov
in Savona e in altre città delle riviere pitt
antiche, delle quali è ignoto l'autore, una de
quali sopra una porta di Savona è insigne
la data 1101. Il primo che si conosca per
voro tuttavia superstite, è un *Franciscus
Oberto*, com'egli scrive a piè di una N. Do
fra due Angioli, che vedesi a Genova in
Domenico; pittura che nulla ha del giotte
fatta nel 1368. Non può asserirsi con invi
bile certezza che sia pittore nazionale; sicco
può asserirsi del Monaco d'Ieres e di Nicc
da Voltri, noti per istoria, non per opere viv
fino a' dì nostri. Il Monaco dell'Isole d'Oro
d'Ieres, o Stecadi, ove fece lungo soggio
non ci fu da verun antico indicato per no
Il suo cognome fu Cybo, e gl'istorici lo i

rirono nell'albero d'Innocenzio VIII. Dicesi che oltre l'essere buon poeta in lingua provenzale e buon istorico, assai valesse in miniatura, accetto per questo talento al Re d'Aragona e alla Regina, a' quali donò alcuni libri da sè miniati. Si dilettò anco di ritrarre in pittura uccelli, pesci, quadrupedi, alberi co' lor frutti, navigli di varie forme, prospettive di città e di edifizj; gli oggetti in somma che vedeva nelle sue isole. Che gli esempj di Giotto influissero nell'arte di questo solitario isolano in un secolo folto di miniatori, e non povero di pittori, è congettura del Baldinucci. Io non saprei come convalidarla; tanto più che la storia dice che si mise al disegno tardi e nell'isola di Lerino, ove non si sa che fosser giotteschi. Il Voltri fu anche pittor di figure. Esistevan alcune sue tavole a'tempi del Soprani, che le ha lodate, senza però indicarci precisamente il suo gusto, o la sua scuola.

Esteri furono per lo più i dipintori che servirono nel quintodecimo secolo e ne' principj del susseguente alla città capitale e alle subalterne; ignoti quasi tutti alle scuole natíe, perchè, come sembra, vivuti nella Liguria. Di un Tedesco, chiamato Giusto di Alemagna, esiste memoria in Genova in un chiostro di S. Maria di Castello. Egli vi dipinse a fresco una Nunziata nel 1451, pittura preziosa in suo genere, finita a uso di miniatura, e che par promettere alla Germania lo stile di Alberto Durero. Circa il medesimo tempo a S. Jacopo di Savona colorì a tempera una tavola a varj spartimenti Jacopo Marone di Alessandria, e in mezzo ad essa un Presepio con paese: è opera di *squisita diligenza in* ogni sua parte. A San-

ta Brigida in Genova si veggono d'una stessa mano due tavole, l'una del 1481, l'altra del 1484. L'autore fu un Galeotto Nebea di Castellaccio luogo presso Alessandria. I tre noti Arcangeli nella prima, e S. Pantaleone con altri Martiri nella seconda son rappresentati in campo d'oro molto ragionevolmente sì nelle forme e sì ne' vestiti, che sono ricchissimi, e di pieghe quasi cartacee, le quali non ritraggono da altra scuola. Vi è il grado con minute istorie; lavoro un po' crudo, ma diligente.

Tornando dalla Dominante a Savona, entro la chiesa eretta da Sisto IV per la sepultura de' suoi genitori, circa il 1490 dipinse un terzo alessandrino chiamato Giovanni Massone. Benchè innominato nella storia, dovette aver nome d' insigne artefice a' suoi tempi, perchè trascelto a tale opera, e perchè rimeritato con 192 ducati di camera pel suo lavoro. Consiste in una picciola tavola, ove a' piè di N. Signora sono ritratti il Papa e il cardinal Giuliano suo nipote, che sedè poi col nome di Giulio II. La stessa città, diligente conservatrice delle memorie antiche, fa che possiamo ritorre dalla obblivione un Tuccio di Andria, che operava a S. Jacopo nel 1487; e due Pavesi, che forse alquanto più tardi dipingevano in tela e si soscrivevano l'uno *Laurentius Papiensis*, l' altro *Donatus Comes Bardus Papiensis*. Un altro estero, bresciano di patria e carmelitano di professione, ci fa conoscere una soscrizione che leggesi a S. Giovanni sotto una tavola della Natività di Nostro Signore. Vi è scritto: *Opus F. Hieronymi de Brixia Carmelitae* 1519. Dello *stesso* pennello è nel chiostro de' Carmelitani a *Firenze* una Pietà con questa epigrafe: *F. Hie-*

ronymus de Brixia. È degno che si conosca e si rammenti, se non altro perchè dotto nella prospettiva tanto coltivata dopo il Foppa in Brescia e in tutta Lombardia. Egli dovett' essere alunno di quel monistero, ove a que'tempi si coltivò la pittura; siccome consta dall' Averoldi, che celebra un F. Gio. Maria da Brescia, e il chiostro del Carmine ornato da lui in patria con molte storie di Elía e di Eliseo. Suo compagno o discepolo, credo io, fu questo Girolamo; rimaso ignoto, non so come, all'Orlandi, che pur fu dello stesso Ordine.

Niuno de' pittori stranieri si sa che aprisse scuola nella Liguria, toltone un Nizzardo, che per la successione è riguardato quasi come il progenitore dell'antica scuola genovese. È detto Lodovico Brea, le cui opere non son punto rare in Genova e per lo Stato; e le memorie sono dal 1483 al 1513. Egli resta indietro nel gusto a' miglior contemporanei delle altre scuole, usando le dorature, e tenendosi nel disegno al secco più ch' essi non fecero. Il suo stile tuttavia cede a pochi nella beltà delle teste e nella vivacità de' colori, i quali durano ancora pressochè illesi. Piega anche bene; compone ragionevolmente; sceglie le prospettive men facili; è gagliardo nelle movenze. Nel totale della pittura piuttosto che seguace di altra scuola, si diria capo di scuola nuova. Non osò tentare grandi proporzioni: nelle picciole, come in una Strage degl' Innocenti a S. Agostino, è valente. Lodatissimo è un suo S. Giovanni nell' oratorio della Madonna di Savona, fatto per commissione del card. della Rovere a competenza di altri artefici.

Così la pittura in Genova fino al 1513 era

in mano di forestieri; e se i nazionali la esercitavano, eran pochi, come or ora vedremo; e gli uni e gli altri erano ancor lontani da' metodi migliori di quella età. Ottaviano Fregoso eletto Doge nel detto anno diede finalmente nuova luce alle arti, invitando a Genova Gio. Giacomo Lombardo scultore e Carlo del Mantegna pittore, succeduto già, come dicemmo, nelle opere e nella fama al maestro. Carlo non solo dipinse in Genova, ma insegnò ancora con un successo che parrebbe incredibile, se non fossero tuttavia in essere le opere de' suoi imitatori. Così dal Brea prende il principio, e da Carlo il proseguimento la scuola de' Genovesi, che si trova da due pittori in due volumi descritta; scuola di lunga e non interrotta e sempre illustre successione. Il primo volume è di Raffael Soprani patrizio della città, che scrisse le vite de' genovesi professori del disegno vivuti fino al 1667; e vi aggiunse notizie ancora de' forestieri che avean operato in quella splendida capitale. Il secondo è del cav. Carlo Ratti segretario dell'Accademia ligustica, che, dopo aver riprodotte le vite del Soprani corredate di opportune note, ha continuata quell' opera in altro tomo e col metodo istesso fino a' dì nostri. Ha in oltre pubblicata in due tometti una *Guida* per osservare quanto in belle arti ha di meglio in privato e in pubblico non sol Genova, ma ogni paese dello Stato; pensiero utilissimo, e, se io non erro, senza esempio in Italia e fuori. Così per le cure di questo degno cittadino la storia pittorica della Liguria è divenuta fra le altre d' Italia una delle più compiute pel numero, e delle più sicure pel giusto carattere e giudizio de' suoi artefici. Con que-

ste scorte, e con altre notizie di cui fui già fornito in sul luogo dal sig. Ratti medesimo e da altri ancora, torno alla serie de' racconti.

Circa al tempo che Carlo arrivò a Genova, la buona fortuna della città vi guidò ancora Pierfrancesco Sacchi lodato dal Lomazzo, che lo nomina Pierfrancesco Pavese, e sperto molto nello stile che in Milano correva. Era buon prospettivo, amenissimo paesista, disegnatore diligente e finito. Ne resta al pubblico tuttavia la tavola de' quattro SS. Dottori nell' oratorio di S. Ugo. Lo stile del Sacchi è molto conforme a quello di Carlo del Mantegna, per quanto mostrano le sue opere in Mantova, non ne rimanendo in Genova alcun vestigio. Due giovani dispostissimi per indole alla pittura nodriva allora la scuola di Lodovico Brea. L' uno era detto Antonio Semini, l' altro Teramo Piaggia, o Teramo di Zoagli, luogo della sua nascita. La storia non dice ch' eglino si giovassero della voce o degli esempj de' nuovi maestri, quando cominciarono a operare pel pubblico; ma lo appalesano le lor tavole. Essi dipingevano congiuntamente, apponendo a' lavori l' uno e l'altro nome; e nel Martirio di S. Andrea, ch' espressero alla sua chiesa, vi aggiunsero anco i ritratti loro. Niuno avrà veduta questa bella tavola, che non vi abbia notato lo stile del Brea già cresciuto e cangiato in più moderno. Le figure non sono ancor grandi come si costumò di poi nel secol migliore; nè il disegno è pastoso a sufficienza: vi è però ne' volti una evidenza che ferma, nel colorito una unione che diletta; il piegar è facile, la composizione alquanto folta, ma non da spregiarsi: pochi autori dello stile che diciamo antico moderno son

da preferire a questa coppia di amici. Teramo dipingendo a solo in Chiavari e in Genova istessa, ritiene alquanto più dell'antico, specialmente in ciò che è comporre; vivace però sempre ne' volti, studiato, grazioso. Antonio parmi quasi il Pietro Perugino della sua scuola. Si avvicina al buon secolo nella Deposizione di croce che ne hanno a Genova i Domenicani, e in più quadri pregiatissimi e per le figure e per gli accessorj delle prospettive e de' paesi; ma non è quivi ove più si ammiri. Convien vederne la Natività che dipinse a S. Domenico di Savona, per restar convinto ch' egli emulò anco Perino e Raffaello istesso.

Prima di passare a miglior epoca vuol qui darsi luogo ad altri pittori nazionali, de' quali, poco è, diedi cenno. Par da collocare in tal numero, ma dubbiamente, Aurelio Robertelli, di cui mano è a Savona una immagine di N. Signora dipinta in una colonna del duomo vecchio nel 1499, e trasferita nel nuovo, ove riscuote da' popoli particolar venerazione. Posteriore di poco è una pittura di Niccolò Corso presso Genova, che ha la data del 1503. È una storia di S. Benedetto dipinto a fresco nella villa di Quarto de' PP. Olivetani, nel cui refettorio e nel chiostro e nella chiesa vicina il Corso operò molto. Il Soprani ne riferisce altre istorie, e ne celebra la fecondità delle idee, la espressione degli affetti e sopra tutto la vivacità e durevolezza del colorito. Aggiugne che se fosse stato men duro, potrebbe aver luogo fra' primi della sua professione. Per una tavola, che già vedevasi a S. Martino di Albaro con data del *1516*, loda il prefato scrittore un Andrea *Morinello, pittor* graziosissimo ne' sembianti, ri-

tista buono, soave e sfumato ne' contorni, de' primi che in queste bande aprissero dito alla maniera moderna. Nomina pur con re F. Lorenzo Moreno carmelitano, frescante ile, di cui vedesi una Nunziata in un chiostro l Carmine, segata dal muro esteriore del tempo per conservarla. Celebra in fine un religioso S. Francesco per nome F. Simon da Carnoli, che a Voltri nella sua chiesa rappresentò nel 1519 in una gran tavola due istorie. L'una è la Istituzione della Eucaristia, l'altra la Predicazione di S. Antonio. È pittura non ancora scevera dalla secchezza del secolo quanto alle figure: per altro nell' architettura di quei loggiati, e nello sfuggimento e degradazione della prospettiva è sì perfetta, che il celebre Andrea Doria desiderò a qualsivoglia gran prezzo di comperarla per farne dono all'Escuriale. Ma i Voltrini esclusero ogni contratto, e tuttavia la ritengono. Certi altri ch' ebbon chiarezza dai figli, saran nominati con esso loro nell' epoca a cui è già tempo di trapassare.

EPOCA SECONDA

Perino e i seguaci suoi.

Mentre andavasi avanzando l' arte in Genova e pel Dominio, avvenne il tanto ricordevole sacco di Roma, e le altre calamità che lo precedettero e lo seguirono, per cui gli allievi di Raffaello allora dispersi andarono riparandosi quale in una città e quale in altra. Abbiam veduto nel corso di questa Opera Poli-

doro e il Salerno in Napoli, Giulio in Mantova, Pellegrino in Modena, Gaudenzio in Milano divenir padri di generosissime scuole; e da Perino del Vaga ne vedremo ora fondata una in Genova, che a par di qualunque altra ha sostenuto il decoro di origine sì cospicua. Vennevi Perinò bisognoso ed afflitto nel 1528, dopo il disastro di Roma; e vi fu accolto lietamente dal Principe Doria, che per varj anni lo adoperò intorno a un magnifico suo palazzo fuor della porta di S. Tommaso. Egli presedette così alle decorazioni esterne de' marmi scolti, come alle interne degli stucchi, delle dorature, de' grotteschi, delle altre pitture a fresco e a olio, onde in quel luogo si vedesse ritratto il gusto delle camere e delle logge del Vaticano, opere allora divolgatissime, e delle quali Perino era stato gran parte. Non si conosce questo artefice altrove siccome in palazzo Doria; ed è problema se più raffaelleggi o Perino in Genova, o in Mantova Giulio. Vi sono alcune picciole istorie d'insigni Romani, di Coclite, per esempio, e di Scevola, che pajon composte da Raffaello; vi sono scherzi di putti che pajono ideati da Raffaello; vi è in un soffitto la Guerra dei Giganti contro gli Dei, ove par vedere in armi que' medesimi che in lieto convito nella casa del Chigi avea figurati Raffaello. Se l'espressione non è tanta, se la grazia non va sì oltre, è perchè quel grand'esemplare può emularsi da molti, ma pareggiarsi da niuno. Si aggiugne a ciò, che Perino per elezione di massima è men finito che il maestro, e pende nel disegno de' nudi al michelangiolesco, come fa Giulio. Quattro camere furono ivi dipinte coi *cartoni del* Vaga da Luzio Romano, e da certi

Lombardi, dice il Vasari, suoi ajuti; un de' quali per nome Guglielmo Milanese, lo seguitò anco in Roma, e conseguì in quella corte l'uffizio di Frate del Piombo. Gli altri sono ignoti alla storia; e dovean essere poco abili e condotti a vil prezzo, vedendosi in quel luogo figure che hanno del rozzo e del pesante. Tali debolezze non son punto rare ne' lavori che Perino prendeva sopra di sè; e fatti i cartoni o i disegni, davagli ad eseguire a' suoi giovani con molto vantaggio de' suoi interessi, ma con altrettanto scapito di sua gloria. L'osserva il Vasari; nè so come abbia coraggio di nominare in questo proposito le opere che similmente col ministerio de' giovani condussero Raffaello e Giulio Romano, artefici onorati, irreprensibili nella scelta degli ajuti, diligenti ne' ritocchi, e non degni mai di quelle riconvenzioni che l'avidità di Perino si meritò in simili casi tante e tante volte. È anco in palazzo Doria un fregio di putti da lui cominciato in una loggia, proseguito dal Pordenone, compiuto da Beccafumo; e qualche avanzo forse di ciò che vi dipinse Girolamo da Trevigi, che per imprudente rivalità verso Perino si partì presto e dal Principe e dalla città. Fece Perino in Genova alcune tavole per chiese, e ve ne giunsero anche d'altronde alcune sceltissime fra le quali il S. Stefano dipinto da Giulio Romano per la chiesa del suo titolo, ch'è forse la tavola d'altare più copiosa e più sorprendente che uscisse dallo studio di quel maestro. Fu anche allora che i particolari signori si diedero a raccogliere quadri esteri *di ogni scuola*; emulati poi sempre da' loro posteri, che in questo genere vincon forse tutti i privati d'Italia, eccetto i Romani.

Per tali opere ricco il paese di belli esempj cominciò a volgersi a uno stile novello, e vi giunse con una velocità che non so trovare in altra scuola. Dallo stile del Brea, tinto ancora di trecentismo, allo stile di Raffaello non corsero che pochi anni; e fin gli allievi del Nizzardo, come dicemmo, arrivarono ad imitare il più gran maestro de' moderni. Questi principj non potean avere se non lieti avanzamenti in un popolo pieno d'ingegno e d'industria, e fra una nobiltà che ricchissima d'oro, in niuna cosa lo profonde più volentieri, che in preparare alla Religione splendidi santuarj, a sè magnifiche abitazioni; che in grandezza, in ornamenti, in tappezzerie, in ogni maniera di mobili appena cedano (nè tutte cedono) alle reggie. Da tanto lusso ha sempre avuto fomento e soccorso quella scuola pittorica non molto conosciuta di fuori perchè assai occupata entro Genova. La sua gloria più caratteristica, come ne parve al cavalier Mengs, è stata una moltitudine di frescanti veramente insigni; talchè raro è quel tempio, o quel palazzo di qualche antichità, ove non ne rimangano lavori bellissimi, o memoria d'esservi stati. Ed è cosa molto notabile, ch'essendo la città esposta al mare, tante pitture a fresco fatte dagli antichi artefici vi si mantengano così intatte. Nè la scuola genovese in pitture a olio mancò di gloria, massimamente in ciò ch'è verità e forza di colorito; la qual lode, derivatale prima da Perino, poi da' Fiamminghi, ritenne sempre; nè cedè ad altra scuola d'Italia dalla veneta in fuori. Ha prodotti ancora disegnatori valenti; quantunque alcuni, su l'esempio degli altri settarj, abbian poi invilito il pennello con

ori frettolosi e di pratica. Non avendo in
oblico molti esemplari d'ideale bellezza, ha
r supplito con la scelta del naturale; e nelle
ure più ha seguito il sano, il robusto, l'ener-
co, che il delicato e il leggiadro. Lo studio
e' ritratti, in cui la scuola ebbe eccellenti i
aestri e lucrosissimo l'esercizio, influì molto
elle figure delle prime sue epoche: quelle
lell'ultima epoca se han più di beltà, han
meno di anima. Talento vi è stato per trattar
copiose istorie, ma più che in grandi, in mez-
zane proporzioni. In esse non ebbe poeti come
Paolo e altri Veneti; non ha però violato così
francamente il decoro e il costume. Di che
forse è stata cagione la coltura in lettere ch'eb-
be una gran parte de' pittor genovesi; fra' quali
si contano tanti letterati, e di più tanti gen-
tiluomini, quanti in niun'altra scuola. Ciò av-
venne per opera specialmente del Paggi, che
con lunga scrittura difese la nobiltà dell' arte
pittorica (1); e ottenne un decreto (2) pubbli-
co, che a' nobili approva quest'arte come in-
genua e degna di qualunque gran nascita; cosa
che alla pittura concilia grandissima dignità.
Torniamo a' particolari.

I primi che si accostassero a Perino per in-
segnamenti, furono Lazzaro e Pantaleo Calvi,
figli e allievi di un Agostino, ragionevole pit-
tore del vecchio stile, ed uno de' primi in Ge-

(1) È inserita nel tomo VII delle Lettere
Pittoriche a pag. 148.

(2) Il decreto è riferito dal cav. Ratti nelle
note al Soprani. I nomi di que' nobili pittori,
che per lo più operaron poco e per diletto
posson leggersi presso i due Istorici.

nova che tolti via i fondi d' oro dipinsero in campi colorati. Lazzaro contava allora venticinque anni, il fratello alquanti più; nè questi poggiò in riputazione se non prestando alle opere di Lazzaro l' ajuto e il nome. Esse furon molte in Genova e nel suo Stato, a Monaco e a Napoli; in ogni genere di figure, di grottechi, di gessi, onde ornaronsi palagj e tempj. Alcune sono eccellenti; siccome quella facciata di palazzo Doria (oggidì Spinola) con prigionieri in varie attitudini, considerati come una scuola di disegno; e con varie istorie colorite ed a chiaroscuro, che sentono del miglior gusto (1). Nel palazzo Pallavicini al Zerbino espressero una storia detta comunemente la Continenza di Scipione; notizie che deggio al signor Ratti, il quale non avendola inserita nella sua edizione del 1768, si è compiaciuto di suggerirmela per questa mia opera. Quivi ancora aggiunser de' nudi con sì felice imitazione del maestro, che, a giudizio ancora del Mengs, si direbbono suoi proprj. Sappiamo però che Perino fu liberale verso costoro di disegni e di cartoni; onde in queste miglior opere si presume sempre qualche soccorso di man più maestra. Comunque fosse, invanì Lazzaro del suo sapere, ne abusò, e lasciò esempj che niun pittore ha seguiti di poi, dal Corenzio in fuori. Vedendo crescere e oramai primeggiare alcuni giovani pittori a scapito della sua gloria e dei

(1) Quest' opera come una delle migliori di Lazzaro è celebrata dal Lomazzo insieme coi trionfi dipinti da Giulio, da Polidoro, e da *altri valentuomini*, nel Trattato della Pittura, a *pag. 398.*

suoi interessi, per non divenir mai secondo, ricorse alle più nere arti. A Giacomo Bargone, ch' era un di loro, tolse la vita col veleno; e contro gli altri si munì di una folla di aderenti, e forse anco di prezzolati, che presso il volgo, cioè presso quegli che meno intendono, levassero al cielo le sue opere, e deprimessero le altrui. Queste cabale specialmente allora si adoperarono, quando in una cappella de' nobili Centurioni figurò la nascita del Precursore in competenza di Andrea Semini e di Luca Cambiaso, che vi rappresentarono altre istorie del Santo. Riuscì quell' opera una delle migliori che mai facesse, e delle più conformi al carattere del suo istruttore: ma non potè fare che il genio del Cambiaso non comparisse fin da quel tempo più scintillante che il suo. Quindi il principe Doria lo scelse ad un copioso lavoro a fresco per la chiesa di S. Matteo: di che il Calvi prese tant' ira, che datosi alla nautica ed alla scherma, passò quasi venti anni senza toccar pennelli. Gli riprese in fine; e continuò, ma con certa secchezza, a dipingere fino agli ottantacinque anni; e fu degli ultimi suoi dipinti quell' opera che si vede per le pareti e nella cupola di S. Caterina; opera fredda, stentata, in una parola, senile. In somma dopo il ritorno alla pittura, e molto più dopo la morte di Pantaleo, che indefessamente lo sollevava in ogni lavoro, non fece Lazzaro altra cosa assai memorabile, se non quella di vivere fino ai cento e cinque anni.

I due Semini, Andrea ed Ottavio, non si sa che avessero in Genova altro maestro che Antonio lor padre; ma su l' esempio paterno deferirono molto a Perino, come pur fece Luca

loro coetaneo. Nel qual proposito dicesi che avendogli Perino trovati insieme con una stampa di Tiziano, e udito che giovanilmente criticavano ivi non so qual error di disegno, gli avvertisse, dicendo che *nelle opere de' valentuomini si dee tacere il cattivo, e lodare il buono.* Ma i due fratelli invaghiti delle bellezze di Raffaello, vollero gustarle nel fonte; e iti a Roma, fecero sopra lui grande studio, copiando anche l'antico, massime nella colonna Trajana. Tornati in Genova, e chiamati anco a Milano, molto dipinsero or congiunti ed or separati, seguaci sempre della scuola romana, specialmente ne' primi tempi. Andrea sortì men talento che Ottavio; e forse fu più di lui tenace del fare raffaellesco, almeno ne' contorni de' visi. Manca talora di morbidezza, come in un Crocifisso, nuovo acquisto del G. Duca di Toscana; e dà in qualche svista di disegno, come nel Presepio ch' è a S. Francesco di Genova, raffaellesco per altro nel suo insieme, e da computarsi fra le tavole sue migliori. Ottavio poi reo uomo, ma pittor buono, valse tanto nella imitazione del suo caposcuola, che sembra appena credibile a chi nol vide. Dipinse la facciata del palazzo già Doria, ora Invrea; e vi pose così bel gusto di architettura, e sì ben vi espresse varj busti e figure staccate, e soprattutto un Ratto delle Sabine, che Giulio Cesare Procaccini lo credette lavoro di Raffaello, e domandò se altro avesse operato in Genova. Di ugual merito o quasi furon tenute in quella città altre sue pitture a fresco fatte per Grandi; fintantochè, com'è uso de' frescanti, *terminò* in uno stile più facile e men limato. *Di questo* suo fare ha varj saggi Milano, ove

passò gli ultimi anni della vita. È di sua mano a S. Angelo tutto il dipinto della cappella di S. Girolamo; e il pezzo più considerabile è la pompa funebre che accompagna il Santo al sepolcro. Vi è, se non gran disegno, gran feracità almeno d'idee, molto spirito, colorito forte e dilettevole; avendo egli posseduta questa parte della pittura in grado eminente ne' lavori a fresco: perciocchè a olio o non seppe colorire, o non volle.

Luca Cambiaso, detto anche Luchetto da Genova, non uscì di patria per erudirsi, nè molto frequentò altra scuola che la paterna, oscura nel vero, ma di buon metodo, che tanto basta a' grand'ingegni. Giovanni suo padre, ragionevole quattrocentista, e ammiratore grandissimo del Vaga e del Pordenone, dopo averlo esercitato in copiare qualche disegno del Mantegna, sicuro maestro nella purità de' contorni; e dopo avergli mostrata l'arte di modellare tanto utile al rilievo e allo scorto, lo condusse in palazzo Doria, e gli additò que' grandi esemplari con un supplemento del suo magistero. Il giovanetto, ch'era nato pittore, non prima ebbegli studiati, che fattone emolo, cominciò di quindici anni a produrre opere da provetto, e a promettere che saria, qual divenne, un de' primi artefici del suo tempo. Disegnatore pronto, fiero, grandioso, e perciò addotto dal Boschini in esempio de' bei contorni (p. 292), e pregiatissimo ne' gabinetti de' dilettanti, eseguiva le sue idee con tanta velocità e sicurezza, che l'Armenini afferma averlo veduto dipingere con due pennelli, e di un tocco non men franco e anche più sicuro che il Tintoretto. Era in oltre fecondo d'immagini sempre

nuove, ingegnoso nell' introdurre gli scorti più ardui, e nel vincere le difficoltà dell'arte. Mancò su le prime di solidi principj di prospettiva; ma ne apprese presto le teorie dal Castello suo grande amico e compagno, come poco appresso diremo. Per lui ancora migliorò il colorito e il gusto della composizione. Insieme col Castello fece non poche opere tanto somiglianti, che a fatica si potea discernere l'una dall'altra mano. Queste però non furono le sue migliori. Egli dee conoscersi ove dipinse per sè solo; nè altrove se non in Genova; nè fuor de' dodici anni, entro i quali circoscrive il Soprani il suo miglior fiore. Non paja strana a chi legge l'asserzione di tale istorico. Luca non ebbe la sorte di udir que' grandi maestri che con due parole mettono gli allievi per la buona via: andò profittando quasi per sè medesimo; strada lunga, penosa, in cui si fan mille prove a vuoto innanzi di giugnere ove si vuole. Vi giunse il Cambiaso, e vi si tenne, finchè una fiera passione d'animo, come diremo, il fece tornare indietro.

Limitandoci alle opere del suo dodicennio, vi si scorge un uomo che avendo la maggior predilezione per la scuola romana, trae lumi o dalle stampe, o dal suo genio, o d'altronde per tentare non so quale originalità; la quale or comparisce, e allora non si vorrebbe il Cambiaso altro che originale; ora non comparisce, e allora non si vorrebbe egli stesso altro che imitatore. Del primo genere è il Martirio di S. Giorgio nella sua chiesa, che per la beltà della sacra vittima, per la espressione sua e degli *astanti*, per la composizione, varietà, forza di *chiaroscuro* è tenuto per la miglior tavola che

facesse. Del secondo genere vi ha forse più esempj; come il quadro a' Rocchettini di S. Benedetto con S. Gio. Batista e S. Luca, che tanto ritrae da Perino e da Raffaello; e più che altro il Ratto delle Sabine in Terralba borgo di Genova, nel palazzo de' nobili Imperiali. Tutto piace in quell' opera; la sontuosità delle fabbriche, la bellezza de' cavalli, la ritrosia delle giovani, la passione de' predatori, le altre minori storie, che in varj comparti fan corona al principal soggetto, e ne continuano quasi il racconto. Dicesi che Mengs dopo avere considerata questa pittura dicesse: non mai fuor di Roma mi è paruto di veder le logge vaticane meglio che oggi. Altre opere condusse pur di gran merito, specialmente per quadrerie, ove ne ho trovati più quadri liberi che devoti. In fine rimaso vedovo, e acceso di una sua cognata, per cui sposare tentò presso il Papa più vie e sempre invano, cominciò a deteriorar nello stile. Ito poi alla corte di Madrid pur con idea di agevolarsi tali nozze, come prima ne vide precisa ogni speranza, cadde infermo e morì. Nell' Escuriale lasciò non poche pitture, e fra esse quel Paradiso su la volta della chiesa composto di figure moltissime; opera lodata assai dal Lomazzo, ma non ugualmente da Mengs, che l' avea veduta ed esaminata per varj anni.

Giovanni Batista Castello compagno del Cambiaso è detto comunemente in Genova il Bergamasco, per differenziarlo da un Genovese che portò lo stesso nome e cognome; scolare del Cambiaso, e riuscito il più celebre miniatore della sua età. Quest' altro, nato in Bergamo, e condotto in Genova ancor fanciullo da Aurelio Buso (V. T. IV, a *pag.* 147), fu da lui lasciato

in quella città nella sua improvvisa partenza. Quivi in tanto abbandonamento trovò nella famiglia Pallavicina un mecenate che lo raccolse e lo ajutò ad abilitarsi; e mandatolo in Roma, il riebbe a Genova architetto e scultore, e pittore da non ceder punto al Cambiaso. Il suo gusto formato su gli esemplari di Roma era assai conforme a quel di Luca, siccome ho detto; e può vedersi nella chiesa di San Matteo, ove dipinsero di concerto. Ci si scuopre lo stile raffaellesco che già piega alla pratica; non però è manierato siccome quello che dominò in Roma a' tempi di Gregorio e di Sisto. I periti riconoscono nel Cambiaso maggior genio e più elegante disegno; nel Bergamasco più diligenza, maggior fondo di sapere e di colorito, parendo veramente talvolta piuttosto uscito dall scuola de' Veneti che de' Romani. Deve per credersi che in tant' armonia e fratellanza l' no giovasse l'altro; anche in que' luoghi o operavano a guisa di competitori, compier ciascuno il suo lavoro, e distinguendolo col nome. Così alla Nunziata di Portoria Luca figiò nelle pareti la sorte de' Beati e quelle Reprobi nel Giudizio finale; e Giovanni Be nella volta espresse il Giudice che in me una bellissima gloria d'Angeli invita gli alla beatitudine. Sta in un atto e ha un biante che sembra udirne quel *venite b cti*, che vi è aggiunto a grandi caratteri. tura studiatissima, al cui paragone si che Luca, facendo que' laterali, si add tasse; tanto le cedono in componimen espressione. Più altre volte ha dipint *come* il S. Girolamo a S. Francesco i *jetto fra molti* Monaci impauriti all

un lione; e il San Sebastiano nella sua chiesa in atto di essere coronato del martirio; quadro ricco in figure, studiato in ogni parte, maggiore di ogni mio encomio. Ha fatte in Genova altre tavole, e sempre ha spiegato un gusto vivace, massime ne' volti, e magnifico in architetture, un bell'impasto di colori, una forza di chiaroscuro, che fa compatirlo del poco nome che ha in Italia. E forsechè gl'impedirono di lavorare per quadrerie i molti lavori a fresco che fece in Genova, il più copioso de' quali è in palazzo Grillo. Ivi è un portico dipinto a grotteschi, e una sala, nella cui volta è figurato il Convito apprestato da Didone ad Enea; belle opere, specialmente i grotteschi, ma non così studiate. Questo pittore visse gli ultimi anni a Madrid pittore di corte, ove morto lui, per le istorie e per le maggiori opere vi fu chiamato Luca Cambiaso; ma i grotteschi e gli ornati, non senza figure a luogo a luogo, vi furono continuati da due figli di Gio. Batista, ch'egli avea seco menati a Madrid, come suoi ajuti. Il Palomino ne fa onorevole menzione; e i due descrittori dell'Escuriale, il P. de' Santi Teresiani e il P. Mazzolari Girolamino, ne raccontano i lavori, esaltandone la varietà, la bizzarria e il colorito. Furon nominati l'uno Fabrizio, l'altro Granello; e questi, per conghiettura del Ratti, era nato di Nicolosio Granello abile frescante della scuola del Semini, la cui moglie vedova fu maritata al Castelli, e verisimilmente gli condusse questo figlio del primo suo talamo.

È costume de' pittori d'insegnare a' domestici più liberalmente che agli estranei; e tuttavia è costume degli estranei di profittare più che i domestici: così di rado interviene che

mancato un caposcuola la riputazione di quel-
l'Accademia sia sostenuta da un suo figlio, e
da un suo nipote. Non altrimenti intervenne
a' Genovesi, ove i Calvi, i Semini, il Cambiase
eran ricchi di prole, e prole applicata alla pit-
tura. E pur fra tanti non vi ebbe chi superasse
la mediocrità, salvo forse Orazio figlio di Luca
Cambiaso, di cui il Soprani dice solo che su
lo stile del padre lodevolmente dipinse, e che
iniziò all'arte qualche studente. Adunque alla
fama e a' grandi lavori del Cambiaso sottentra-
rono i suoi allievi migliori, un de' quali, Laz-
zaro Tavarone, lo avèa seguíto fin nella Spa-
gna, e lui morto si era quivi fermo per alquanti
anni. Si ricondusse di poi a Genova ricco de'
disegni di Luca, e di contante e di onore. Par-
ve alla città di ricuperar Luca istesso; tant
ne possedea la maniera. Si avea però format
un metodo di colorire a fresco che, se io nc
erro, avanza quanti lo avean preceduto nel
sua scuola, e quanti gli succedettero da' C
loni in fuori. È questo un colore sugoso, vi
do, vario, che anche in molta distanza vi p
senta gli oggetti quasi fosser vicini, e tutt
storia vi fa vedere quasi in un teatro ber
luminato, riunita con una vaga e brillante
monia. Vi si bramerà talvolta qualche mag
morbidezza; ma per lo più sono pitture
dotte in guisa che pajono a olio. La tri
del duomo, ove rappresentò i Santi Prot
della città, e specialmente S. Lorenzo, e
espresse anco alcune istorie, è la più b
pera che ne abbia il pubblico. È anche
derabile la facciata della Dogana, ove e
S. Giorgio che uccide il drago; e d'int
sopra altre figure moltissime di famos

dini, di virtù, di genj con istrumenti nautici e spoglie nimiche; alcuni de' quali pajon opra del Pordenone. Questo gran lavoro sovrasta al mare, i cui sali lo hann' offeso, non però vinto. In più altre chiese e palazzi e ville restan opere del Tavarone; istorie, favole, immaginose composizioni; spesso così ben conservate, che sembra esserne pur ora disfatte le armature e rimosse le scale per cui saliva e scendeva l'artefice. Felice il suo nome se fossero in meno numero, e tutte condotte con pari impegno! Se ne additan anche tavole a olio, ma rare e di minor merito che le pitture a fresco.

Cesare Corte fu oriundo di Pavia. Valerio suo padre, il qual era nato in Venezia di un gentiluomo pavese arrivò sotto la scorta di Tiziano a far ritratti egregiamente, e con tale abilità recatosi a Genova, vi si stabilì. Vi dimorò egli fino alla morte, che il trovò povero di tutto, avendo tutto consumato in prove di alchimia. Era stato intimo amico del Cambiaso, la cui vita avea scritta, e a lui avea commessa la istruzione del suo Cesare. Questi non uguagliò il padre, ma fu superiore a gran parte de' condiscepoli. È di sua mano a S. Piero il S. Tutelare a piè di Nostra Signora con varj Angioli; pittura delicata, e di un colorito vero e gradevole. Molto operò per quadrerie sì in ritratti e sì anche in istorie, una delle quali fatta per casa Pallavicini sopra un soggetto preso dall'Inferno di Dante fu celebrata dal Chiabrera con elegante sonetto. La fama di questo pittore è oscurata da' suoi errori bevuti da non so quali opere contro la religione, siccome avviene a' semidotti, che tutto leggono, poco intendono, e *finalmente* nulla credono. Abjurò gli

errori; ma senza mai uscir di carcere, ove in fine morì. Davide suo figlio si limitò al grado di copista; e in questo tanto si distinse, che le sue copie si son tenute nelle quadrerie presso gli originali per una vera maraviglia.

Bernardo Castello più frequentò lo studio di Andrea Semini che quello del Cambiaso; nei precetti deferì più al secondo che al primo, e nella pratica seguì or l'uno, or l'altro. Avendo poi viaggiato per l'Italia, vide anche altri esemplari, e formossi un gusto che non manca di grazia nè di correzione ove operò con impegno; come nel Martirio de' SS. Clemente ed Agatagnolo alla chiesa di S. Sebastiano, o nella S. Anna a S. Matteo. Ebbe feracità d'idee onde riuscire buon inventore, ajutato in ciò da' poeti, la cui amicizia e con doni e con letttere coltivò sempre (1). Fu celebrato da Lionardo Spinola, da D. Angiolo Grillo, dal Ceva, dal Marino, dal Chiabrera, dal Tasso, per la cui Gerusalemme fece i disegni, incisi in parte da Agostino Caracci. Così venne in riputazione non solo di uno de' primi maestri della sua scuola, ma d'Italia ancora; e fu anche scelto

(1) Stretto commercio specialmente ebbe col cavalier Marino, fra le cui lettere se ne contano al Castello fino a 28, quante a niun altro. Ivi si conosce e la destrezza del poeta che spesso loda *il miracoloso pennello e la dotta man* del pittore, omaggi che con maggior liberalità gli profonde nella *Galleria;* e la cura del pittore, che volentieri per lui disegna senza mercede, e colorisce; e s'impegna anco a ricambierebbe con qualche regalo ogni volta che gli scrivesse il poeta (pag. 175).

dipingere nel Vaticano, come dissi a suo luogo. Vi pose la Vocazione di S. Pietro all'apostolato; quadro che poco appresso fu rimosso dal posto, e sostituitavi la tavola del Lanfranco, o perchè lo avesse guasto l'umidità, o perchè non soddisfacesse. E veramente il Castello non avea quella robustezza che a que' tempi cercava Roma, disvogliata di applaudire a' Vasari e agli Zuccari. Egli molto tiene del loro colore, nè va esente della loro fretta e al par di essi ha aperta la via nella sua scuola alla facilità in preferenza della esattezza. Genova è piena de' suoi lavori, o piuttosto n'è colma; nè perciò sono avuti a vile, avendo sempre certa risolutezza e certa grazia che gli sostiene. Ne hanno pure le quadrerie estere; e nella Colonnese di Roma vidi un suo Parnaso con figure poussinesche e paese ameno, che può contarsi fra le sue opere più studiate. Il Soprani asserisce che fu novamente invitato a Roma per una tavola di S. Pietro; e che morì, mentre disponevasi a quel viaggio, di anni settantadue. Per altro questa età sì avanzata può far dubitare di tale invito. Ebbe tre figli pittori, de' quali Valerio solo è degno di storia, e se ne scriverà a opportuno luogo.

Fra' suoi allievi esteri merita considerazione Simon Barabbino, il quale per la rara abilità destò tanta invidia nel Castello, che si dispose a congedarlo dal suo studio. Egli se ne ritirò, e dipinse poi alla Nunziata del Guastato quel S. Diego che il Soprani per poco non antepose a quanto fece il Castello in tutta sua vita. Nè perciò crebbe molto nel concetto de' cittadini. Milano gli rese quell'onore che la patria gli avea *negato; ond'*egli vi si fermò e vi ope-

rò per palagj e per chiese. È di sua mano a S. Girolamo una N. Signora con Gesù morto, aggiuntivi S. Michele e S. Andrea: il colore è vero, le teste son disegnate da buon naturalista, il nudo e assai beninteso, i contorni assai precisi e staccati dal campo. Più anche avrebbe perfezionato lo stile; ma si diede alla mercatura, ove trovò, invece di ricchezze, la sua rovina; e morì in carcere di disagi.

Gio. Batista Paggi, patrizio di nascita, fu tratto alla professione di pittore da un forte genio che, malgrado le opposizioni del padre, ve lo inclinò fino da'primi anni. Vi venne però ornato di lettere; e gli giovò poi moltissimo la poesia ad inventare, la filosofia ad esprimere, la storia a ben trattare i soggetti della pittura. Riscosse in sua lode forse men sonetti di poeti che il Castello, ma più suffragj di pittori. Era stato diretto dal Cambiaso ne' primi studj, che furono disegnar gessi di bassirilievi antichi a chiaroscuro, per formarsi la vera idea del bello, e così meglio esercitarsi intorno al naturale. Addestrato all'opere della matita, con poca fatica e quasi per sè stesso apprese l' arte del colorire, e senza voce di maestro imparò da' libri architettura e prospettiva. Mentre cominciava a farsi nome, dovette per omi cidio commesso uscir dalla patria; e vent'anr in circa si trattenne in Firenze, protetto d quella corte, operando e profittando sempr Fioriva allora la città di rarissimi ingegni; fu al suo tempo che il Cigoli e tutta la gi ventù dallo stile patrio già illanguidito si riv se al lombardo vegeto e vigoroso. Il Paggi n abbisognava quanto altri di rinvigorire la maniera, come appare dalle opere che fece

Firenze non molto dopo che vi fu giunto. Ne rimane una Sacra Famiglia e un' altra tavola alla chiesa degli Angioli, e nel chiostro di S. Maria Novella un'istoria di S. Caterina da Siena. Esprime la Santa che libera un condannato; ed è opera copiosa, ornata di belle fabbriche, ben variata e condotta in guisa che l'ho udita anteporre a tutte le altre di quel chiostro. Nondimeno il primo vanto del Paggi non era allora la robustezza, ma una certa nobiltà di volti, che ha sempre fatto il suo carattere, e una pari delicatezza e grazia, per cui l'ho udito da alcuni rassomigliare al Baroccio e al Coreggio istesso. Più forte, pare a me, divenne in progresso; e n'è prova la stupenda Trasfigurazione dipinta in S. Marco, che par d'altro autore. Con simile gusto dipinse per la Certosa di Pavia tre istorie della Passione di G. C., che a me pajono delle opere sue migliori. Fu richiamato in fine dalla sua Repubblica circa il 1600 per la eccellenza dell' arte, che nota anche in Parigi e in Madrid lo avea fatto desiderare e invitare da quelle corti. L' amor della patria gli precluse sì fatti onori. Egli la ornò con belle opere nelle chiese e nelle quadrerie. Non tutte hanno ugual merito; avendo anche questo autore sentiti i danni delle cattive imprimiture, delle cure domestiche, della debole vecchiezza. I suoi capi d'opera, secondo alcuni, sono due tavole a S. Bartolommeo, e la Strage degl' Innocenti presso S. E. il sig. Giuseppe Doria, lavorata in competenza di Vandych e di Rubens nel 1606. Le formò anco eccellenti pittori, la contezza de' quali si riserba alla seguente epoca. In essa novamente si dovrà scrivere di lui, che *posto* ne' confini di due periodi della

sua scuola, spetta all'uno come scolare, all'altro come maestro.

EPOCA TERZA

La pittura decaduta per poco tempo si rinvigorisce per opera del Paggi e di alcuni esteri.

Ogni scuola, per quanto vanti gran fondatore, a poco a poco va infievolendosi, e ha bisogno a tratto a tratto di essere sollevata. La genovese ridotta in mano del Castello vide la sua decadenza verso il finire del secolo XVI, e poco appresso il risorgimento, mercè il ritorno del Paggi, e il concorso di alquanti esteri, che lungo tempo si trattennero in quella città. Contribuì al miglioramento Sofonisba Angussola, solita tenere in sua casa erudite conferenze co' professori dell'arte, e con molto lor prò, come già dicemmo; il Gentileschi, il Roncalli, i Procaccini che vi operarono in varj luoghi. Vi trasse pure Aurelio Lomi pisano: insegnò in Genova, e vi lasciò tavole pregiatissime a S. Francesco di Castelletto, alla Nunziata del Guastato e altrove. Nè è da omettere Simon Balli suo allievo, ignoto in Firenze sua patria, ma degno di memoria per uno stile che ritrae molto da Andrea del Sarto; e pe' piccioli quadri in rame acconcissimi a' gabinetti. Vennevi Antonio Antoniano urbinate, se crediamo al Soprani (1), a recarvi la bella t

(1) *Nel Dizionario* degli artefici urbinati

vola dipinta pel duomo dal Baroccio di lui maestro: ed egli stesso per la chiesa di S. Tommaso fece il quadro del Titolare ed un'altra tavola; e, se io non erro, alcune cose per privati che ora credonsi del Baroccio: tanto n'era buono imitatore. Vi venner di Siena il Salimbeni ed il Sorri, e con loro Agostino Tassi. I due ultimi assai lungamente vi si fermarono, operando e insegnando ancora e oltre questi il Ghissoni, anch' egli senese di qualche merito, allievo in Roma dell'Alberti, frescante di brioso e di lieto stile. Poco vi dimorò Simone Vovet; vi fece però alcune tavole, e quella segnatamente del Crocifisso a S. Ambrogio; degna, come dice il Soprani, di sì grande autore. Per altro il maggior giovamento che ritraesse allora Genova da' forestieri, le provenne da Rubens e da Vandych; il primo dei quali lasciò in pubblico bellissime tavole, in privato copiose istorie e il secondo vi lavorò un grandissimo numero di que'suoi ritratti vivi e parlanti. Vi si stabilì Gio. Rosa fiammingo, rammentato da me in Roma ove studiò, grande imitatore della natura in ciò che ha di più a-

---

dà per favolosa la esistenza di questo pittore; e vuolsi che debba sostituirsi nel Soprani Antonio Viviani, che veramente fu in Genova. Dà gran peso alla congettura il non trovarsi menzione in Urbino di famiglia Antoniani; ed io aggiungo il non trovarsi di questo Antonio altr'opera, fuor quelle che nomina il Soprani e i suoi trascrittori. Or com' è possibile che chi in Genova comparve già maestro nell'arte, non avesse lasciato o in Urbino o ne'vicini paesi pure *un vestigio* o un segno del suo pennello?

meno, e specialmente negli animali. Costui morto in Genova lasciò quivi Giacomo Legi suo nazionale e suo allievo, di cui pure rimangon quadri pregevoli di animali, di fiori, di frutta; ma non son molti, perchè ancor giovane uscì di vita. Vi soggiornarono pure a lungo Goffredo Waals tedesco e Giovanni Batista Primi romano scolari del Tassi, paesisti di molto merito; e Cornelio Wael con Vincenzio Malò, fiamminghi abili in battaglie, in paesi, in pitture facete, e il secondo anco in far tavole d'altari. Men tempo vi dovettero dimorare certi altri fiamminghi, de' quali ho vedute in alcuni palazzi tele assai grandi e dipinte, come sembra, in sul luogo; e questi ancora io considero fra' nuovi ajuti di una scuola che profittò allora più col vedere che coll' udire.

La gioventù genovese ricca in pochi anni di nuovi esempj cominciò una quasi nuova carriera; volta a uno stile più robusto e di più macchia, che prima non avea usato. Nè pochi di essa, dopo aver preso in patria l'avviamento agli studj, andarono a compierli o in Parma o in Firenze, o a Roma, e di altre diverse e stranie merci accrebber la patria. Così il secolo XVII non ebbe in Genova un carattere di pittura tanto conforme come il precedente nè tanto scelto e ideale: ebbe però gran copia di bravi artefici, e sopra tutto di ottimi ritrattisti e coloritori, fino a poterne for Venezia negli anni suoi men felici. Saria giunta a più alto grado di onore se la pestilenza 1657 non le avesse tolto un gran nu d' ingegni eccellenti, alcuni de' quali nel primo lor fiore posson leggersi presso i prani. Il principal merito del prefato ri

mento vuole ascriversi alla ricchezza e al gusto di que' patrizj, che seppero invitare e trattenere presso di loro sì bravi esteri. Dopo essi grandissima parte di tal merito ascrivo al Paggi. V' era pericolo che la scuola divenisse un seminario di bravi coloristi, ma di trascurati disegnatori; essendo comune osservazione, adottata anco dall' Algarotti, che i buoni coloristi non furono studiosi nel disegno se non di rado. Il Paggi fu che tenne in credito il disegno. Lo avea egli custodito e migliorato tra' Fiorentini, che ne furono in Italia i maestri; e per istruzione de' Giovani compose anco un foglio intitolato *Diffinizione o sia divisione della Pittura*, che pubblicò nel 1607. Il Soprani lo dà per un compendio utilissimo, ove, senza verbosità nè pompa di parole, si epilogava la somma dell' arte pittorica. In lode di questo foglio Giorgio Vasari il Giuniore scrisse una lettera che ci fa rincrescere della sua perdita: e saria da vedere se in qualche libreria, ove pur si conservano le miscellanee de' fogli volanti, esistesse ancora. Ciò che resta del Paggi è la scrittura da noi ricordata poche pagine addietro. Intanto da lui e dalla scuola cominceremo noi il nuovo secolo.

Domenico Fiasella è detto il Sarzana perchè in quella città ebbe il nascimento, ove pure pose i fondamenti del gusto; assiduo a studiare una stupenda tavola di Andrea del Sarto, ch' era ivi alla chiesa de' Predicatori, ed ora ve n' è bella copia. Diretto indi per alquanto tempo dal Paggi, passò in Roma, studiò in Raffaello, e s' imbevve anco di altre maniere ch' erano allora in credito. Spese ivi dieci anni e divenne considerabile professore, lodato molto da Guido

Reni, e tolto in ajuto de' lor lavori dal cav. d'Arpino e dal Passignano. Tornò finalmente in Genova, e per quella città e per altre della Italia superiore fece opere moltissime. La più parte di esse non ebbe da lui medesimo l'ultima mano; solito a non finire, o a far finire a' suoi scolari, com'è tradizione nella sua patria. Fuor di questa impazienza, egli è grande artefice, e lo commendano molte eccellenti qualità; la felicità in comporre grand'istorie, il disegno che spesso ritrae dalla scuola romana, la vivacità delle teste, il colorito nelle pitture a olio, la imitazione che fa or di un esemplare, ora di un altro. È molto raffaellesco in un S. Bernardo che se ne vede a S. Vicenzio di Piacenza; caravaggesco in un S. Tommaso di Villanova a S. Agostino di Genova; nel duomo di Sarzana, ove dipinse la Strage degl'Innocenti, e nella Galleria Arcivescovile di Milano, ove se ne vede un Gesù bambino, è seguace di Guido; e così altrove di Annibal Caracci, e di quella scuola. Piace ogni volta che vuol piacere, e volle singolarmente alla chiesa delle Agostiniane di Genova, ov'espresse S. Paolo primo Eremita, al cui cadavere, trovato da S. Antonio Abate, un lione scava in quell'erma boscaglia la sepoltura, opera stupenda. Le raccolte non sono scarse de' suoi dipinti. Ne vidi a Sarzana in casa di S. E. il sig. marchese Remedj, che tutto insieme è la casa della ospitalità la più cordiale e la più generosa che dir si possa; ed in altre ancora quivi e per lo Stato. Le sue Madonne han per lo più le fattezze istesse; non così ideali come ne' raffaelleschi, ma dignitose nondimeno e avvenenti.

Mancato il Paggi, tenne il Fiasella nell'inse-

gnare in Genova il primo posto; e ne conto i discepoli di più grido. Per cominciare da un suo cognato, Gio. Batista Casone, tramutato dall'Orlandi in Carlone, poco operò in Genova. A giudicarne dalla tavola delle Vigne, ov'è una N. S. fra varj SS., ritenne il gusto del Fiasella, e cercò di rinvigorirlo nelle tinte. Giovanni Paol Oderico nobile genovese dipinse sempre con diligenza, con isceltezza di forme, e d'un colorito forte e sugoso. I PP. Scolopj ne hanno una tavola del S. Angiolo Custode; opera giovanile, ma che promette un bravo artefice. Vi son pure nelle gallerie suoi quadri composti; rari però e da collocarsi, a parere del Soprani, fra' mobili preziosi. Non così rari furono i suoi ritratti, pe' quali ebbe singolar talento e spesse commissioni. Poco ancora è in pubblico di Francesco Capuro, perciocchè occupato molto dalla corte e da' privati di Modena, passò ivi e fuor di patria gran tempo. È de' più attaccati al Fiasella in ciò ch'è disegnare e comporre; ma nel colorire tira assai dallo Spagnoletto, sopra cui studiò in Napoli. E sul gusto di tal pittore fece quadri di mezze figure, che forse gli diedero il maggior nome. Meno anche è al pubblico del giovane Luca Saltarello; ma il S. Benedetto che se ne vede a San Stefano in atto di ravvivare un morto, pittura di basse tinte, bene armonizzata, piena di espressione e di buon senso, basta per giudicarlo già maturo ne' verdi anni, e capace, se fosse vivuto molto, di far epoca nella sua scuola. Bramoso di aggiugnere a' suoi capitali quel color di erudizione che si trae dagli antichi marmi, ne andò in Roma, ove per soverchio studio morì.

Gregorio de' Ferrari di Porto Maurizio ebbe dal Sarzana istituzione conforme alle sue massime, che non erano conformi al genio dello scolare, portato naturalmente a qualche cosa di più libero e di più grande. Andò a Parma, osservò assai le opere del Coreggio, fece una copia diligentissima della gran cupola, che fu dopo molti anni comperata da Mengs, e tornò in patria con tutt'altro stile da quel di prima. Il suo esemplare era il solo Coreggio; e felicemente lo rappresenta nell'arie de' volti, e in molte figure particolari: non però nell'insieme che non è sì ben ideato; non nel colorito che ne' freschi è alquanto languido. Generalmente poco è osservante del disegno; tantochè fuor di due tavole a' Teatini di San Pier d' Arena, n'è censurato quas'in ogni altra opera. Negli scorti e ne' panni svolazzanti dà talora nell'affettato e nel men naturale. Ha nonpertanto allettamenti bastevoli a trattenere; capriccioso, nuovo, coloritore a olio forte, sugoso, vero specialmente nelle carni. Per queste doti il suo S. Michele alla Madonna delle Vigne spicca fra' quadri di quel tempio; e generalmente va egli del pari con que' Veneti, ne' quali lo spirito e le buone tinte fanno scusa alla inesattezza del disegno. Fu occupato molto in Torino e in Marsiglia, e più in patria ne' palazzi migliori, singolarmente in quello de' signori Balbi. Quivi però i grandi competitori di quella insigne raccolta ed esteri e cittadini gli fanno, per così dire, continua guerra.

Valerio Castello è uno de' più grandi genj della scuola ligustica. Non prima comparve fra' condiscepoli, che novizio avanzò i veterani; e *non molto* appresso competè co' maestri. Figlio

di Bernardo, e scolar del Fiasella, non seguì nè l'una maniera, nè l'altra; ma sceltisi altri prototipi secondo il suo genio, i Procaccini in Milano, il Coreggio in Parma, del loro stile e di una certa grazia sua propria formò una maniera, che può dirsi unica e tutta sua. Se talora non è correttissimo, sembra doverglisi condonar tutto per quel giudizio di composizione, per quel colorito e chiaroscuro sì vago, per quel brio, facilità, espressione che accompagnan sempre il suo pennello. È bravo ne' freschi, fino a piacere presso il Carloni, e a parere anco, siccome in S. Marta, più grandioso. Per la quadratura adoperò talvolta Gio. Maria Mariani d'Ascoli, che visse anco in Roma. Nè è inferiore in pitture a olio. Avendo dipinto nell'oratorio di S. Jacopo il Battesimo di questo Santo in competenza de' migliori contemporanei, tutti gli vince, eccetto forse il Castiglione. Ha operato anche per quadrerie; e nella R. Galleria di Firenze è pregiata molto una sua istoria del Ratto delle Sabine, che in maggior tela, ma pur con qualche somiglianza e di figure e di architetture, si rivede in palazzo Brignole. Non è però pittore ovvio: poco visse, e la fama che si acquistò di uno de' primi del suo tempo fece da' miglior gabinetti desiderare, e così distrarre in più luoghi le sue pitture. Istruì Gio. Batista Merano, e sul suo esempio lo mandò a studiare a Parma; nella qual città fu assai adoperato e dal Principe e da' privati. Per uno de' suoi miglior quadri si addita al Gesù di Genova la Strage degl' Innocenti; opera varia, studiata, armonizzata egregiamente. Non dee confondersi con Francesco Merano, dalla prima sua professione denominato il Paggio, discepolo del *Fiasella* e buon seguace del suo stile.

Tornando agli scolari di Gio. Batista Paggi, uno di essi, educatore anch'egli di generosa prole alla patria, fu Gio. Domenico Cappellino, uomo fatto per la imitazione; onde nelle prime sue opere molto va dappresso al maestro. Non fu in lui quel non so che di nobile, che spesso nel Paggi e nel Bordone pare un ritratto della nascita e della educazione loro. Possedette però altre parti della pittura che interessano lo spettatore. Così avviene nel Transito di S. Francesco posto a S. Niccolò, e a S. Stefano in quella S. Francesca Romana che ad una fanciulla mutola scioglie la lingua. Elle son opere che nell'insieme hanno non so qual cosa del nuovo, e nelle particolari figure una scelta di naturale, una evidenza di affetti, una gentilezza di colorito che trattiene. Variò poi maniera, come vedesi in due quadri della Passione a S. Siro, e in più altri di Genova di uno stile sodo sempre, ma animato men di prima, assai oscuro di tinte, assai lontano dalla maniera del Paggi. Cercò in somma originalità, e trovatala amolla senza rivale.

Ebbe costui la sorte d'istruire un di quegli ingegni pellegrini che bastano a nobilitare una scuola. Fu della famiglia de' Pioli, che già avea dato un famoso miniatore, detto Gio. Gregorio che morì in Marsiglia, e un Pierfrancesco allievo della Sofonisba che poco visse; nè altra fama lasciò di sè, che di uno de' migliori imitatori del Cambiaso. Pellegro Piola, di cui scriviamo, visse ancor meno; ucciso di ventitrè anni, e come credesi, per invidia verso il suo raro ingegno. Non può precisamente descriversi lo stile di questo giovane; perciocchè anche studente riguardava tutti i migliori esem-

plari, e su quegli formavasi, e più volentieri dava opera a' più leggiadri. Tentò indi più vie e le battè sempre con una squisitezza di diligenza e di gusto che innamora: a qualunque volgevasi, parea un pittore che fosse incanutito in quell' una. Una sua Madonna, che ora è nella gran quadreria del sig. marchese Brignole, fu giudicata dal Franceschini originale di Andrea del Sarto. Il suo S. Eligio nella contrada degli Orefici fu ascritto da Mengs a Lodovico Caracci. Egli però aspirava a tutt' altro che ad esser mero imitatore, e dicea di veder con la mente un bello a cui non disperava di giungere, se la vita non gli mancasse. Ma gli mancò, siccome dissi; ond' è rarissimo a vedersi nelle raccolte.

La rarità delle produzioni di Pellegro fu compensata da un fratello di lui, che riempiè delle sue la città e lo Stato. Fu questi Domenico Piola istruito da Pellegro e dal Cappellini, compagno di Valerio Castelli in molti lavori, e seguace della sua maniera per qualche tempo, poi di quella del Castiglione, e finalmente autor di uno stile che confina col cortonesco. Non vi è assai contrasto; le forme sono diverse, ideali perlopiù, nè senza bellezza; il chiaroscuro è ordinariamente meno studiato; il disegno tira al tondo: vi ha però molto del far di Pietro nel compartimento de' colori, nella facilità, nella speditezza. Singolar talento ebbe nel rappresentare i fanciulli, e lo affinò con la imitazione del Fiammingo. Gli adoperò in ogni composizione per rallegrarla, e in alcuni palazzi ne intessè fregi assai gentili. Da questa maniera più dolce e più facile, i cui saggi son ovvj in ogni contrada di Genova, seppe allon-

tanarsi quando volle; come in quel Miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa dipinto a Carignano, ove l'architettura, il nudo, le mosse sono studiatissime, e vi è un effetto che sembra emulare il Guercino che gli è a fronte. Esce pure dall'ordinario suo stile nel Riposo della Sacra Famiglia al Gesù. De' tre figli che Domenico ebbe e istruì, Paolo dovrà ricordarsi fra' miglior pennelli d' un' altra epoca; Antonio seguì lo stile del padre lodevolmente in gioventù, poi mutò mestiere; Gio. Batista seppe copiare o eseguire gli altrui disegni, e nulla più. Di questo nacque un Domenico, che mentre cominciava ad emular la gloria domestica, uscì di vita, e con lui restò sepolta una famiglia che quasi per due secoli aveva coltivata con onore la professione.

Giulio Benso, allievo del Paggi, valse più che altri della sua scuola in architettura ed in prospettiva. Genova non ha forse opera in questo genere più lodata di quella del Benso alla Nunziata del Guastato, nel cui coro figurò una di quelle prospettive con balaustri e colonnati, ne' quali tanto prevalsero il Colonna e il Mitelli. E si sa che questi due ammirarono il lavoro di Giulio, comechè a' dì nostri, che più amano la semplicità, possa parere alquanto soverchio negli ornamenti. Vi figurò l'ingresso di N. Signora alla gloria, e vi aggiunse alcune sue istorie, ove osservò rigorosamente le leggi del sotto in su; arte allora poco nota fra' suoi. Giovanni e Batista Carloni, che tanto operarono in quel tempio, ne son vinti in questa parte; nè molto il vincono in composizione e in colorito. Poche tavole a olio lasciò il Benso *nella città;* quella di S. Domenico nella sua

chiesa è delle migliori, e sente forse della scuola bolognese più che della sua.

Castellino Castello fu compositor sobrio sul fare del Paggi suo maestro, e per quanto appare in varie sue tavole, corretto ancora ed elegante. Molto distinguesi nel quadro della Pentecoste situato nell'altar principale della chiesa dello Spirito Santo. Dee però la sua maggior gloria, come altri di questo tempo, all'arte di ben ritrarre; in cui commendazione basti dire che Vandych voll'esser da lui ritratto, e scambievolmente ritrarre lui. Ciò lo accredita molto più che i versi de' poeti contemporanei, fra' quali furono il Chiabrera e il Marino, le cui sembianze similmente propagò a' posteri. Servì di ritrattista alla R. Casa di Savoja; della quale arte ebbe un domestico emulatore in Niccolò suo figliuolo, molto accreditato in Genova, quando il Soprani scriveva. Altri usciti dall'accademia del Paggi e rinomati in paesi, o in altri minor generi di pittura, si riserbano al fine di questa epoca.

Emolo al Paggi nel dipingere era stato il Sorri senese. Il suo stile è un misto di Passignano e di Paol Veronese, e, se mal non giudico, anche di Marco da Siena, la cui Deposizione posta in Araceli ha il Sorri pressochè replicata a S. Siro di Genova. Qui ebbe scolari il Carlone e lo Strozzi, due luminari di questa scuola. Gio. Carlone passò presto a Roma, e dopo a Firenze, ove fu diretto dal Passignano suocero e maestro del Sorri. Non era il Passignano così gran colorista, com'era disegnatore e compositore grande: ma si è già notato che il gusto del colorito è la parte che meno s'insegna, e che più si forma dal genio d'ogni pittore. Il

Carlone lo avea vasto quanto altri per le istorie, accurato e grazioso pel disegno, penetrante e giudizioso per la espressione; sopra tutto però lo avea rarissimo pel colorito a fresco. In questo genere di pittura volle distinguersi; e quantunque ne vedesse esemplari esteri a Firenze e a Roma, non tanto si attenne ad essi, quanto se mal non diviso, cercò di seguire, anzi di sorpassare, e di ridurre a miglior grado il gusto spiegato dal suo Tavarone nelle storie di S. Lorenzo. Ho descritto già quello stile, la sua forza, la sua nitidezza, la sua ilarità, con cui previene lo spettatore, e si avvicina quasi ai suoi occhi vincendo ogni gran distanza. Se in proposito di Giovanni si vuole aggiungere qualche maggior lode, è che lo avanza in queste doti; e oltre a ciò in linea di contorni è più esatto, e in comporre più vario e più copioso. In tutte poi queste qualità va loro innanzi Gio. Batista Carlone, scolare anch'egli del Passignano, e studente in Roma, indi compagno di Giovanni primogenito suo fratello nelle massime e ne'lavori, e sopravvivuto a lui cinquant'anni, quasi per condurre quel gusto medesimo di pittura fin dove potea giugnere.

La Nunziata del Guastato, monumento insigne della pietà e della ricchezza de' nobili Lomellini, chiesa da fare onore a una gran città che a spese comuni l'avesse così accresciuta e così ornata per sua cattedrale; questa chiesa, dico, non ha opere più sorprendenti che le sue tre navate istoriate quasi tutte da' due fratelli. In quella di mezzo rappresentò il primo la Epifania del Signor Nostro, il suo Ingresso solenne in Gerusalemme, la Orazione al *Getsemani, il* Risorgimento, l'Ascensione al Pa-

dre, la Discesa del S. Spirito, l'Assunzione di Nostra Donna, ed altre istorie di tal fatta. In una delle minori navate effigiò l'altro S. Paolo che predica alla moltitudine, S. Jacopo che battezza neofiti, i SS. Simone e Giuda nella metropoli della Persia; e nella navata opposta tre storie del Vecchio Testamento, Mosè che trae acqua dalla rupe, gl' Isdraeliti che valicano il Giordano, Giuseppe che in alto seggio dà udienza a' fratelli. Tutti questi soggetti pajono scelti perchè capaci di dare sfogo a una fantasia ricca d' immagini, e pronta a popolare cotanti quadri di figure pressochè innumerabili in tanto spazio. Non è facile trovare opera ugualmente vasta eseguita con tanto amore e diligenza; composizioni sì copiose e nuove; teste sì varie e animate; figure di contorni sì ben decisi e bene staccati da' lor campi; colori sì vaghi, lucidi, freschi ancora dopo tant'anni. Vi è un rosso (forse troppo frequente) che par porpora; un celeste che par zaffiro; un verde sopra tutto che par miracolo agli artefici, e somiglia a smeraldo. La nitidezza con cui splendono que' colori trasporta il pensiero or alle pitture in vetro, or a quelle che si eseguiscono a smalto; nè parmi aver veduta in altri pittor d' Italia arte di colorire sì nuova, sì vaga, sì lusinghiera. A certi occhi che paragonarono queste tinte a quelle di Raffaello, del Coreggio, di Andrea del Sarto, è paruto che confinino con la crudezza; ma nelle cose di gusto, ove son tante vie da piacere, e tanti gradi che distinguono i meriti degli artefici, chi mai compiutamente può appagar tutti? La somiglianza dello stile induce i men periti a crederla opera tutta di un maestro; ma i più

accorti ravvisano le storie di Giovanni Batista da un certo gusto più squisito di tinte e di chiaroscuro, e da una maggiore grandiosità di disegno. Si è procurato anche di esplorare da vicino il metodo delle sue tinte; e si è trovato ch' egli *su l' asciutto le adoperava nel dipinger volte e pareti di stanza, dopo di avervi fatto al di sotto un intonaco di tinta che le riparasse dalla calcina. Erano date con passaggi delicatissimi, e con uniformità maravigliosa; onde i suoi a fresco comparivano quanto se fossero stati condotti a olio;* encomj del sig. Ratti, a' quali molto si conformarono quei di Mengs suo maestro.

Non ho accennato di questi artefici se non l' opera del Guastato: ma sul medesimo gusto e in temi consimili ne lavorò Giovanni al Gesù, e a S. Domenico di Genova, e a S. Antonio Abate in Milano, dove morì; senza dir delle copiose favole e storie onde ornò in patria varj palazzi. Dell' altro fratello non è facile ugualmente raccontare ciò che dipinse e in case moltissime, e nelle chiese antidette, e a S. Siro e altrove. Le storie della cappella nel palazzo Reale si contano fra le sue cose più belle e più nuove; il Colombo che scuopre l' Indie; i Giustiniani martirizzati a Scio; le Ceneri del Precursore recate in Genova; altri fatti liguri e patrj. Nè anco è facile tutte raccorre le tavole degli altari e le opere a olio, che di lui restano in molte chiese. Bastimi ricordar le tre storie di S. Clemente Ancirano al Guastato; quadri di un accordo, di una evidenza, di un non so che di orrido, che *sforzano* quasi a rivolger gli occhi e a *divertirgli dalla* inumanità di quello spettacolo. Non

tutti forse presteran piena fede a ciò che ho scritto di Gio. Batista, parendo incredibile che sia sì poco noto un pittore che riunì in sè qualità sì difficili a conciliarsi; maestria mirabile a olio e a fresco; colorito e disegno; velocità e correzione; copia immensa di opere, e diligenza quanta in pochi frescanti. Quegli però che senza prevenzioni avran vedute in sul luogo le cose che ho qui indicate, spero che non ne giudicheranno molto diversamente. Visse fino agli ottantacinque anni; nè perdè mai o il vigor della mente per inventare e variare le grandi composizioni, o la franchezza della mano per trattarle con possesso di pennello quas'incomparabile. Di Andrea e di Niccolò suoi figli si dirà in altra epoca: qui non lascerò di avvertire che il Pascoli e l'Orlandi hanno scritto di questa famiglia poco esattamente.

L'altro gran coloritore istruito dal Sorri fu Bernardo Strozzi più cognito sotto nome di Cappuccino genovese, perchè professò quell'Ordine. È anche detto il Prete genovese, perchè uscito dal chiostro già sacerdote per dar sussidio alla vecchia madre e ad una sorella nubile, morta la prima, e collocata in matrimonio la seconda, ricusò di tornare fra' Cappuccini; costrettovi poi con la forza, e punito con tre anni di carcere, pur trovò modo di scappar via e di fuggire in Venezia; e quivi in veste di prete secolare continuò a star fin che visse. Questo uomo per le grandi opere a fresco non si può conoscere fuor di Genova; ove dipinse in più case patrizie, e ove in San Domenico rappresentò quel gran Paradiso ch' è de' più bene immaginati che io vedessi. Ivi però

in Novi e in Voltri son varie tavole d'altare, e sopra tutto ammirasi una N. Signora in Genova in una sala del palazzo Reale. Ne ha anco Venezia, ove per supplire un tondo fatto nel miglior secolo della pittura veneziana alla libreria di S. Marco, lo Strozzi fu anteposto ad ogni altro; e vi figurò la Scoltura.

Poco tuttavia lavorò pel pubblico. Chi vuol vederne maraviglie, ne osservi i quadri nelle gallerie ben custodite, com'è il San Tommaso che cerca la piaga, in palazzo Brignole. Collocato in una camera di eccellenti coloristi, tutti gli abbatte con quel pennello veramente maestro, pieno, vigoroso, naturale, armoniosissimo. Il suo disegno non è molto esatto, nè scelto a bastanza: ci si trova un naturalista che non siegue nè il Sorri, nè altro dotto, ma quasi su l'esempio di quell'antico prende lezione dalla moltitudine. Nelle teste virili è tutto forza ed energia, e tutto anche religione in quelle de' Santi. Ne' volti femminili e di giovani ha meno merito, ed ho vedute di lui Madonne ed Angioli di forme volgari e replicate più volte. Uso a' ritratti, anche nelle composizioni tutto traea dal naturale, e spesso faceale di mezze figure all'uso del Caravaggio. La R. Galleria di Firenze ne ha un Cristo detto della moneta, mezze figure vivacissime. È tenuto il più vivo pennello della sua scuola; e nel forte impasto, nel sugo, nel vigor delle tinte ha pochi emoli nelle altre, o piuttosto in quel gusto di tingere è originale e senza esempio. Le sue ossa riposano a S. Fosca in Venezia con questo elogio: *Bernardus Strozzius pictorum splendor, Liguriae decus*; ed è sua gran lode averlo avuto nella sede e presso le ceneri de' sommi coloritori.

Alla scuola di questo maestro si perfezionò Gio. Andrea de' Ferrari erudito prima dal Castelli, della cui languidezza sente alcun poco il suo Teodosio dipinto in un altare del Gesù. In molte opere è buon seguace dello Strozzi, come nel Presepio al duomo di Genova e nella Natività di N. Signora in una chiesa di Voltri, piena di figure che pajon vivere. Benchè poco noto, e lodato dal Soprani forse meno del merito, è uno de' primi fra' Genovesi; e per onorarlo basta dire che fu maestro di Gio. Bernardo Carbone principe in questa scuola dei ritrattisti. Spesso da' più intelligenti i suoi ritratti furon creduti di Vandych, o comperati a prezzi poco più agevoli di que' che si pongono a' veri Vandych. Compose anche bene; e quella sua tavola del Re S. Lodovico al Guastato ne fa testimonianza. A chi la commise non piacque, e ne ordinò a Parigi un'altra, e poi un'altra, che successivamente furono poste in su l'altare come più degne. Ma non lo erano; onde quella del Carbone tornò al suo luogo, e le altre due le furono aggiunte per laterali, quasi come per farle corte.

Un altro degno discepolo dello Strozzi visse molto in Toscana, e vi si distinse, Clemente Bocciardo, dalla vastità della persona detto Clementone. Studiando in Roma, indi in Firenze, e molto usando col Castiglione, si formò uno stile più corretto e più ideale che non vedesi nel maestro, a cui però nella verità delle tinte rimane indietro. Il suo teatro fu Pisa, ove in duomo e altrove lasciò opere assai stimate alle quali tutte nella sua vita si preferisce un San Bastiano collocato entro la Certosa. Fece il suo ritratto per la R. Galleria di Firenze; nè vi

stette in alloggio come avviene a' pittor comunali, ma vi abitò e vi abita ancora.

Un terzo di quella scuola vivuto molto in Venezia, poi alla Mirandola, è Gio. Francesco Cassana coloritore morbido e delicato, e maestro del Langetti. Stando fra' Veneti poco vi fu considerato, e servì solo a private case: passato poi alla corte della Mirandola, fece per il duomo della città un S. Girolamo e altre tavole in diverse chiese che stabiliscono il suo credito. Fu padre di una ornatissima famiglia pittorica. Niccolò suo primo figlio, morto nella corte di Londra, divenne uno de' più celebri ritrattisti della sua età, che passò gran parte in Firenze. Possiede il Granduca alcuni suoi quadri istoriati, e certi ritratti pieni di evidenza, fra' quali sono nella R. Galleria due mezze figure di due buffoni di corte che rallegrano pure a vedergli. Diccsi che quel suo stile, che allo Strozzi si appressa molto, gli costasse gran pena; e che nell' atto di dipingere, tutto inteso al lavoro non udisse chi interrogavalo, e talora smanioso si gettasse per terra gridando, che quella figura non era colorita, nè animata a bastanza; finchè preso nuovamente il pennello, riducevala quale l'avea ideata. Gio. Agostino, detto l'Abate Cassana dal vestito chericale che sempre usò, fu buon ritrattista, si distinse nella rappresentazione degli animali; delle quali pitture ne han molte le quadrerie di Firenze, di Venezia, di Genova e d'Italia tutta; ancorchè spesso si additino sotto il nome del Castiglione. Gio. Batista fu il terzo dei fratelli, e meglio che altro dipinse i fiori e le frutta in quadri di assai buon effetto. Vi fu anche una lor sorella, per nome Maria Vittoria, pittrice di sacre im-

magini per privati, morta in Venezia sul principio di questo secolo. Scrivendo de' Cassana mi sono attenuto al signor Ratti, come autore nazionale ed esatto. Alcuni scrittori della Galleria di Firenze, ove sono i ritratti dei tre primi, variano in certe circostanze, e ascrivono all'uno di essi ciò che spetta ad un altro. Niccolò fu veramente il pittore che stette quivi, graditissimo al principe Ferdinando; e di lui si vuole intendere la nota al Borghini (p. 316) che la tavola di Raffaello trasferita da Pescia al R. Palazzo Pitti fosse finita dal Cassana. Su questa notizia però e su di altre intorno a' Cassani leggasi il *Catalogo* Vianelli dalla p. 97, ov'è descritto un insigne Ritratto di un giovane studioso fatto da Niccolò; e succede un lungo discorso, che cresce luce alla storia di questa famiglia.

Di un altro gran Ligure deggio far menzione, discepolo non del Paggi, non del Sorri, non di altro valentuomo, ma poco meno che di sè stesso; perciocchè i principj di pittura ch'ebbe da Orazio Cambiaso mediocre pittore, non potean guidarlo tant'oltre. Nacque in Voltri, e si nominò Gio. Andrea Ansaldo. È l'unico della scuola che contrasti il primato nella prospettiva a Giulio Benso, da cui per rivalità nell'arte fu ferito in rissa; attentato rinnovatogli da ignota mano dopo alcuni anni. Presso il coro della Nunziata dipinto dal Benso si vede la cupola dell'Ansaldo, guasta ora dall'umidità, e nondimeno riguardevole pel bellissimo partito e nobiltà dell'architettura, e per varie figure rimase illese. In vista di tale opera non può contrastarsi a questo artefice gran talento in dipinger cupole, ch'è l'opera somma della

pittura, come della scoltura il formar colossi. Gli altri suoi lavori a fresco in chiese e in case private sono moltissimi; ed è ammirato singolarmente in palazzo Spinola a S. Pier d'Arena, ov'espresse le azioni militari fatte nelle Fiandre dal march. Federico, onore di quel lignaggio. Fra le tavole a olio è celebrato un San Tommaso che in un tempio battezza tre Regi. Sta nell'oratorio del Santo; e vi spicca il disegnator vigoroso, il gajo ornatore de' luoghi e delle persone, il maestro di una soave e dolce armonia. Tal è il suo carattere universale, che parte ha del proprio, perchè trovato con uno studio indefesso; parte conviene co' Veneti, e specialmente con Paolo. L'Ansaldo è un de' pittori che fecero molto e bene.

De' suoi scolari assai dappresso lo seguitò Orazio de' Ferrari suo cittadino ed affine. Fu buon frescante, e miglior pittore a olio. Basta vederne la Cena di G. C. dipinta all'oratorio di S. Siro per formare di questo giovane vantaggiosissima idea. Giovacchino Assereto profittò più del disegno dell'Ansaldo che del colorito: le più volte cercò assai l' effetto del chiaroscuro su l'esempio del Borzone suo primo maestro, come nel quadro del Rosario a Santa Brigida. Giuseppe Badaracco bramoso di recare in patria una maniera estera, passò a Firenze, ove si trattenne varj anni, copiando e imitando Andrea del Sarto. Le sue opere rimasero ivi in più case private, e credo che ancora vi sieno: egli però, come sempre avviene agl' imitatori e a' copisti, non vi si nomina, ma in sua vece la scuola di Andrea. In Genova stessa è quasi spenta la sua memoria. Si sa che *per lo* più servì a quadrerie; ma non si sa in

quali case. Trovai presso un signor di Novi un Achille in Sciro col nome del Badaracco e con l'anno 1654. A quell'ora dovea l'autor aver dimenticato Andrea, e presi in esempio i naturalisti suoi nazionali. Ninna tavola di lui vede il pubblico, toltone un S. Filippo, che nella sagrestia di S. Niccolò si conserva tuttora in Voltri.

A' precedenti maestri potrebbe aggiugnersi Gio. Batista Bajardo d'incerta scuola, ma certamente lodevole per quanto mostran le sue pitture al portico di S. Pietro e al chiostro di S. Agostino, condotte d'una maniera soda, facile, graziosa. Ciò che in quel chiostro è di debole par sicuramente di altra mano. Il Bajardo, il Badaracco, l'Oderico, il Primi, Gregorio de' Ferrari ed altri di questa scuola moriron di peste nel 1657. Ma della maggior pittura è detto a bastanza: passiamo ad altri generi, e suppliamo alle notizie che ne abbiamo sparse a luogo a luogo.

Spesso abbiamo scritto de' ritrattisti; arte lucrosa in ogni città capitale, e in Genova coltivata quanto in poche altre. Oltre i grandi esempi che vi lasciarono i migliori Fiamminghi, come dicemmo, assai le giovarono quegli del Corte scolare di Tiziano e di Cesare suo figlio. Dalla scuola di questo uscì una successione di ritrattisti valenti propagata da Luciano Borzone, che a tempo del Cerano e del Procaccini vide anco la scuola milanese, e ne trasse prò, pittore assai pregiato da Guido Reni. Dee aver luogo anche fra' buoni pittori d'invenzione per molte tavole da chiese e quadri da gallerie; ove però il maggior merito è quello delle teste espresse da buon ritrattista, e na-

turalista che dir vogliamo, il quale più bada al vero che allo scelto. Le pieghe ancora son vere e semplici; e in tutto il lavoro cerca e trova un effetto non forte come il Guercino, ma bastante a contentar l'occhio. La Presentazione a S. Domenico, la B. Chiara a S. Sebastiano son di questo carattere. Ma sopra tutto dee vedersi a S. Spirito, ove fece sei tavole, e fra esse il Battesimo del Signore ch' è assai lodato. Educò all'arte due figli, Gio. Batista e Carlo, i quali lui morto compierono qualche sua tavola in modo che tutta parve da lui dipinta. Il secondo, più che il primo, attese a' ritratti anche in picciole proporzioni; e con lui Gio. Batista Mainero, Gio. Batista Monti, Silvestro Chiesa, tutti scolari di Luciano, tutti degni di ricordanza, tutti estinti nello stesso anno, che fu il pestilenziale 1657.

Il primo che nelle opere della minor pittura si segnalasse nella scuola ligustica, fu Sinibaldo Scorza nato in Voltaggio, che guidato da naturale talento e istruito anco dal Paggi, riuscì eccellente in far paesi, e in disporvi graziose figurine di uomini, e di animali sul far di Berghen. Si stenterà in Italia a trovar pennello che innesti sì bene il gusto fiammingo nel nostrale. Un passaggio di bestiami ne vidi presso l'eccellentissimo Carlo Cambiaso; gli animali pajono dipinti da Berghen, le figure umane da artefice anche migliore. Altre quadrerie ne hanno e storie sacre e favole di antica poesia, ove si solleva a gran tratto sopra la sorte dei Fiamminghi. Le compose anco in miniature, se già miniature non deggion dirsi per la diligenza tanti suoi quadri a olio. Da' poeti della sua età furono cantate le sue opere, massime

dal Marini, che lo introdusse nella R. corte di Savoja. Servì ad essa finchè per guerra insorta fra' Piemontesi e Genovesi dovette ridursi a Genova. Ivi dagl'invidiosi messo in sospetto al Governo per alcuni indizj di attaccamento ai Savojardi, passò due anni in esilio parte a Massa, parte a Roma. Di là tornò assai migliore; onde le ultime sue pitture in invenzione e in copia d'idee avanzan le prime.

Antonio Travi, più comunemente nominato il Sestri, o il Sordo di Sestri, dall'essere macinator di colori nello studio dello Strozzi e amico del fiammingo Waals, si avanzò ad emulare con lode grandissima l'uno e l'altro. Apprese dal secondo l'arte di far paesi con prospettive e rottami, che poi accrebbe copiando dal naturale le belle coltivazioni della riviera con lunghe file di alberi e piantagioni di agrumi. Ma come Waals era debole figurista, così egli si valse degl'insegnamenti dello Strozzi per variare le sue vedute di belle e spiritose figure, non tanto dipinte quanto abbozzate con pochi colpi di man maestra, da contentar l'occhio in lontananza. Anche i suoi paesi mancano di finitezza, e tuttavia piacciono pe' graziosi partiti, pel color dell'aria e delle piante, e per la bravura del pennello. Lo Stato è pieno di Sestri: ma una gran parte de' quadri che han questo nome sono de' figli che continuarono la stessa professione senz'aver la stessa intelligenza.

Meritan pure d'essere rammentati fra' paesisti Ambrogio Samengo e Francesco Borzone. Ambrogio scolare di Gio. Andrea Ferrari, pittor di fiori ancora e di frutte, è raro a trovarsi perchè morto in età giovane. Francesco

scampato dalla pestilenza, che la casa gli avea piena di cadaveri, si mise su lo stil di Claudio e di Dughet a dipinger marine e paesi, d'una maniera tenera, soave e di grand'effetto, per cui da Luigi XIV fu invitato alla sua corte. Vi stette molt'anni; e quindi è che le sue opere son rare in Italia. Potrebbe qui ricordarsi Raffaele Soprani biografo de' pittori liguri, e con lui altri nobili Genovesi che nella minor pittura si esercitarono: ma in un compendio ove si omettono i nomi di non pochi pittori, saria poco lodevole ricercar tutti i dilettanti.

Pongo fra' minor pittori Gio. Benedetto Castiglione, non perchè mancasse di abilità per cose maggiori, avendo in Genova dipinte tavole d'altari, e fra esse quel bellissimo Presepio a S. Luca, ch'è un de' quadri più celebri della città; ma perchè il gran nome che ha in Europa gli venne da' suoi quadri da stanza, ove mirabilmente dipinse animali o soli, o in soggetti d'istoria. In questo genere di pittura egli, dopo il Bassano, è in Italia il principe; e fra essi due passa quella differenza che fra' due grandi bucolici Teocrito e Virgilio; il primo de' quali è più vero e più semplice, il secondo è più dotto e più ornato. Il Castiglione, scolare del Paggi e di Vandyck colti pittori, nobilita in certo modo i prati e le selve con la fecondità e novità delle invenzioni, con le allusioni erudite, con l'espressione degli affetti proprie e significanti. Il suo disegno tira allo svelto; il colore è di un pennello facile, grazioso, pieno le più volte, ma in certe opere almeno desiderato dal Maratta più abbondante. Il tuono generale è lieto, e spesso rossigno. Si *veggono di* lui nelle gallerie quadri grandi di

animali con qualche figura, come presso l'Eccellentissimo Agostin Lomellino già Doge; altre volte istorie sacre, fra le quale sono ripetutissime quelle del Genesi, la Creazione degli animali, e il loro ingresso nell'Arca, e il ritorno di Giacobbe con grande stuolo di servi e di bestiami, che vedesi stupendamente eseguito in palazzo Brignole Sale. Altre volte son favole, come le Trasformazioni di Circe presso il Gran Duca di Toscana; talora cacce, come quella del Toro nella quadreria de' marchesi Riccardi a Firenze; spesso all'uso fiammingo mercati e torme di animali; tanto sempre più studiato e più gajo, quanto dipinge in più picciole proporzioni. Tal è un Tobia in atto di ricuperare la luce; quadretto elegantissimo che vidi già presso i sigg. Gregorj a Foligno. Un grosso volume, dice il Soprani, non basterebbe a dar distinta contezza de' suoi quadri rimasi in Genova. Ma ve n'è copia, per tacer degli oltramontani, in tutta l'Italia, essendo egli stato anche in Roma e in Venezia per suoi studj, e più lungamente a Mantova, ove morì servendo alla corte. Quivi dalla proprietà e vaghezza del colorito sortì il soprannome di Grechetto, e dal gusto delle incisioni in rame fu anche da taluno chiamato il secondo Rembrant. Restano in quella città le imitazioni che Francesco figlio e Salvatore fratello di Gio. Benedetto fecero del suo stile, e spesso gli si avvicinano. Francesco si ridusse di poi a Genova, ove si esercitò in quadri di animali che i mediocri conoscitori ascrivono talora a Gio. Benedetto. Da Francesco in fuori, niun Genovese lo emulò in queste rappresentanze: poichè Gio. Lorenzo Bertolotti, che lo udì per non lungo tempo, si diede a far ta-

vole d'altari; e in quella della Visitazione, che fece per la chiesa di questo titolo, singolarmente si distinse. Antonmaria Vassallo dipinse lodevolmente paesi, fiori, frutti, animali. Il suo maggior merito è nel colorito, che apprese da Malò scolare di Rubens. Valse anco in figure; ma il breve corso di vita non gli permise di poggiare a gran fama.

EPOCA QUARTA

Succedono agli stili patrj il romano e il parmense. Stabilimento di un'accademia.

Dopo il 1657 spenti molti maestri dalla pestilenza, e mancati per altri casi o invecchiati non pochi altri, ed alquanti pure traviati al manierismo, la scuola genovese cadde in tanta declinazione, che i più de' giovani si rivolsero altrove per gl' insegnamenti della pittura, e comunemente frequentarono Roma. Così dal principio di questo secolo fino a' dì nostri è prevalso in que' pittori il gusto de' Romani, variato però secondo le scuole ond' era disceso, e secondo i discepoli che lo esercitavano. Pochi lo han mantenuto senza mistura; ed alcuni del romano e del genovese han formato una terza maniera degna di applauso. Nel qual proposito deon essere avvertiti i lettori, che non gli estimino facilmente da ciò che di alcuni di essi rimane in Roma, come pur talvolta ho veduto fare. I pittori deono stimarsi da' quadri che fecero in età già adulta: questi sono in *pittura* ciò che in letteratura le seconde edi-

zioni, su le quali voglion esser giudicati gli autori.

Scrissi in altro tomo di Gio. Battista Gaulli. Costui dopo un lungo esercizio sotto Luciano Borzone, mal soffrendo la vista di una città spopolata e funestata dal contagio, passò a Roma, e quivi con lo studio de' miglior classici, e con la direzione del Bernino uscì in campo autore di una nuova maniera grande, vigorosa, piena di fuoco, e tuttavia graziosissima ne' fanciulli e lietissima nel suo insieme. Diede alcuni alunni alla scuola di Roma; e due ne rese alla scuola patria, Gio. Maria delle Piane, dalla professione dell'avo chiamato il Molinaretto, e Gio. Enrico Vaymer. Riuscirono buoni compositori; e ne han tavole alquante chiese di Genova, specialmente del primo, di cui anche a Sestri di Ponente è una Decollazione di S. Gio. Batista celebrata molto. Ma il lor nome e la fortuna derivò da' ritratti. La perizia che in ciò ebbe il maestro sopra quanti vivevano, conciliò ad essi, oltre il sapere, anco il credito; onde abbondarono di commissioni e in Genova, che perciò è piena di volti da lor dipinti, ed anche ne' paesi esteri. Il Vaymer fu tre volte chiamato a Torino per ritrarre i Sovrani e la R. famiglia; e con larghe offerte fu invitato a fermarvisi, le quali egli rifiutò sempre. Il Molinaretto, dopo essere stato più volte a Parma e a Piacenza, ove fornì di ritratti la corte, e di tavole alquante chiese, dal re Carlo di Borbone invitato a Napoli, ritrattista regio, in buona vecchiezza vi morì.

Anche Pietro da Cortona formò alla Liguria qualche degno allievo. Dubbia fama n'è rimasa di Francesco Bruno da Porto Maurizio, che in

patria lasciò quadri d'altare sul far di Pietro, anzi la copia d'una sua tavola: è pittor disuguale, se non dee dirsi piuttosto col sig. Ratti, che certe opere più deboli a torto gli siano ascritte dal volgo. Con men fondamento si è dubitato che uscisse di quell'accademia Francesco Rosa genovese, che intorno a' medesimi tempi studiò in Roma. Le pitture a fresco e le tavole che ivi lasciò a S. Carlo al Corso, e specialmente a' SS. Vincenzio e Anastasio, lo scuopron seguace di altre massime: somiglia ivi Tommaso Luini, e i tenebrosi di quel tempo. Molto meglio dipinse a' Frari di Venezia un miracolo di S. Antonio in una gran tela, ove, oltre una bellissima architettura, spicca intelligenza d'ignudo, bel giuoco di chiaroscuro, molta vivacità di teste; in queste poco scelto, caraccesco nel rimanente più forse che cortonesco.

Dal Cortona fu senza dubbio ammaestrato Gio. Maria Bottalla. Il card. Sacchetti suo mecenate dalla felice imitazione di Raffaello lo chiamò il Raffaellino; cognome che io non so se gli fosse confermato in Roma dal pubblico, e certamente in Genova gli fu negato. Fece però nell'una città e nell'altre pitture considerabilissime, nelle quali non così imita Pietro, che non deferisca anche molto ad Annibal Caracci. Una grande istoria di Giacobbe di sua mano vedesi tuttora nella quadreria del Campidoglio, che fu già de' Sacchetti; e in Genova sussiste in una sala di casa Negroni una sua pittura a fresco. L'una e l'altra opera è grande per un pittore che non oltrepassò i trentun anni. Altro indubitato scolar di Pietro fu Gio. *Batista Langetti*, quantunque nel tinteggiare più

si attenga al vecchio Cassana suo secondo maestro. È il Langetti un de' pittori esteri che dopo il 1650 in Venezia fiorirono, e urtarono l'estro del Boschini. Egli ne canta come di un professor lodevole nel disegno e nel pennello (1); e queste lodi gli sono confermate dallo Zanetti; così però che solamente si estendono alle sue pitture fatte con più studio, com'è un suo Crocifisso nella chiesa delle Terese. Nel resto dipinse assai per mestiere, specialmente busti di vecchi, di filosofi, di anacoreti, pe' quali è notissimo nelle quadrerie venete e lombarde. Dicesi che solea farne uno al dì: ritraea sempre un volto dal vero, senz' aggiungervi quel non so che di grande che ammiriamo tanto ne' greci scultori in soggetti simili. Avvivava però que' volti con una forza di tinte e con un brio di pennello ch' erano ricercatissimi, nè si pagavano men di cinquanta ducati l' uno. Il suo nome non si legge nell'Abbecedario; nè molto me ne maraviglio: in opere così vaste chi può mai sapere e notar tutto?

Ma il maggior numero degli studiosi che Genova mandò a Roma, si accostò al Maratta. Gio. Stefano Robatto savonese tornò due volte alla sua scuola, e vi stette più anni. Si fecondò anche la fantasia, vedendo altre scuole d' Italia, e passando in Germania ancora; e già maturo d' anni si fermò in patria. Vi ha fatte opere che la onorano, siccom'è il S. Francesco in

---

(1) L' opera con bon arte e colpi franchi,
L' osserva el natural con bon giudizio,
In l' atizar l' atende al bon ofizio,
Che i movimenti sia vivi e no stanchi.
Carta del navegar pitoresco, pag. 538.

atto di ricever le stimate, dipinto a fresco nel chiostro de' Cappuccini. Altre cose di que'primi anni son lodate in ogni linea, e specialmente nel colorito, in cui servì di ammirazione agl'istessi professori di Genova, usi a vederne i migliori esempi. Datosi poi al giuoco, e deposto ogni pensier di onore, invilì il suo pennello ed il nome suo, lavorando come un artigiano da mercati opere di pochissimo prezzo. Quindi potè dirsi che Savona non ebbe forse nè miglior pittore di lui, nè peggiore.

Gio. Raffaello Badaracco figlio di Giuseppe, di cui si è scritto in altra epoca, dalla scuola del padre passò a quella del Maratta; indi aspirando a uno stil più facile, divenne cortonesco in gran parte; soave molto nel dipingere, bene impastato e largo dell' azzurro d'oltremare il più fine, che fa trionfare i suoi dipinti, e gli fa durevoli. Nelle quadrerie sono moltissime sue composizioni di istorie; e delle più grandi che facesse ne ha due la Certosa di Polcevera con fatti del Santo Istitutore. Pretto marattista divenne un Rolando Marchelli; ma distratto dalla mercatura poco dipinse.

I più nominati in questa schiera sono i figli di tre professori assai celebri; Andrea Carlone, Paolgirolamo Piola e Domenico Parodi. Il primo fu figlio di Giambatista, del cui stile, e del romano, e poi anche del veneto fece un misto; che più, se io non erro, piace nelle pitture a olio, che in quelle a fresco. Molto dipinse in Perugia, e nelle città vicine, ben lontano dalla finitezza e grazia del padre, men felice di lui in comporre; tuttavia franco, risoluto, spiritoso all' uso de' Veneti, massime in certe storie di S. Feliciano dipinte a Foligno

nella sua chiesa. Tornato a Roma, emendò anche più la maniera: e ciò che fece da indi innanzi è tutto il suo meglio. Tali sono alcuni fatti della vita di S. Saverio al Gesù di Roma, e molte poetiche rappresentanze a Genova nei palazzi Brignole, Saluzzo, Durazzo. Questo pittore dà un utilissimo documento a chi scrive in pittura, di non formare facilmente giudizio sul merito degli artefici prima di avergli conosciuti ove meglio operarono. Chi giudicasse del Carlone su la pittura che fece al Gesù di Perugia, non si persuaderebbe che potesse in Genova aver fatto sì belle cose da noverarsi, come fa il Ratti, fra' Genovesi *più degni di rimembranza*. Niccolò suo fratello, e può anche aggiungersi allievo, è il debole della famiglia; non perchè gli manchi sufficienza, ma perchè non passa più oltre.

Il Piola nato di Domenico, siccome accennai in altro luogo, è uno de' più colti e diligenti pittori di questa scuola; vero marattesco nel metodo, per gli studj preparati ad ogni opera ed eseguiti a bell'agio; ma non ugualmente nella imitazione. In questa parte par che maggiormente si proponesse i Caracci, che molto avea copiati a Roma; e se ne veggon tracce nel suo bel quadro de' SS. Domenico e Ignazio alla chiesa di Carignano, e in ogni luogo dove ha messo pennello. Si sa ch'era dal padre proverbiato di lentezza, e ch'egli il lasciava dire, intento sempre ad esser più che il padre non era, scelto, grandioso, tenero, vero. Ebbe particolar merito in lavori a fresco; e come uomo *di lettere*, ideò assai bene favole e istorie in *ornamento di* varie case patrizie. Lodasi molto *il suo Parnaso* dipinto pel Sig. Gio. Filippo

Durazzo; e si aggiunge che quel signore dicesse ch'era ben contento di non aver chiamato di Napoli il Solimene, avendo Genova tal pittore. Così avess' egli meno dipinto in muri, e più in tele, onde restar noto acche agli esteri quanto meriterebbe.

Domenico Parodi nacque di padre scultore, e scolpì anch' egli, e fu in oltre architetto; ma il suo gran vanto fu la pittura. Meno uguale a sè stesso che non fu il Piola, ha tuttavia maggior stima perchè ebbe genio più vasto, cognizione di lettere e di arte più estese, imitazione del disegno greco più aperta, pennello più pieghevole a qualunque stile. Studiò prima in Venezia sotto il Bombelli, e di quel tempo restano in una casa Durazzo copie eccellenti di quadri veneti; nè quella maniera dimenticò per molti anni che dipoi studiasse in Roma. Da buon marattesco dipinse il bellissimo S. Francesco di Sales a' Filippini, e non poche altre tavole: ma di lui, come de' Caracci, si trovan opere ov' egregiamente conformasi or al Tintoretto, or a Paolo, le quali sono descritte nella sua vita. La sala del Palazzo Negroni è il suo lavoro più decantato. È opinione di alcuni professori che in tutta Genova non ve ne sia altra sì ben dipinta; ed è certo che Mengs vi si fermò parecchie ore ammirando un pittore che non avea udito nominar mai. Il corretto disegno, la forza e l' amenità delle tinte, un'arte sua propria di colorir pareti, spiata da molti e non ben intesa da veruno, rendon questo lavoro osservabilissimo; nè poco il commenda la poesia della invenzione, e la bella distribuzione de'gruppi e delle figure. Tutto risguarda la gloria di quella nobil famiglia, al cui stemma

fan corona la Prudenza, la Continenza ed altre Virtù espresse co' loro simboli; e vi son pure favole di Ercole Leonicida, e di Achille ammaestrato da Chirone, che significano l'onore di quella gente in armi ed in lettere. Vi sono aggiunti ritratti; ed è legata ogni parte coll'altra, e variata sì bene, e arricchita tanto di vestiti di drappi, d'ogni ornamento, che un'altra famiglia potrà dirsi meglio cantata da un poeta, ma non così facilmente meglio onorata da un dipintore. Altre case patrizie ne hanno avuti be' lavori a fresco; e la Galleria del sig. Marcello Durazzo ornata di storie e di favole e di chiariscuri, che si direbbon bassirilievi, è opera molto vicina alla già descritta. In certe tavole, com' è il S. Camillo de' Lellis, non par desso; e forse più di lui vi operò la sua scuola. Il suo più celebre allievo fu il prete Angelo Rossi, uno de' migliori imitatori in facezie che avesse il Piovan Arlotto; e in pittura buon marattesco, ancorchè autore di poche opere. Batista Parodi fu fratello di Domenico, non già allievo: addetto alla veneta scuola, spedito, franco, copioso d'invenzioni, brillante di colorito, ma non troppo scelto, nè da compararsi a' migliori. Assai visse in Milano e in Bergamo. Pellegro figlio di Domenico dimorò in Lisbona, ritrattista insigne del suo tempo.

Molto ha del romano, quantunque educato in Genova, l'Abate Lorenzo figlio di Gregorio Ferrari, uno de' più gentili pennelli di questa scuola, imitatore anco degli scorti e della grazia del Coreggio, com' era il padre; ma più di lui corretto, anzi buon maestro in disegno. Per riuscire nel delicato talora è languido; senonchè dipingendo in vicinanza de' Carloni (come

nel palazzo Doria a S. Matteo) o di altro vivo coloritore, rinforza ivi le tinte, sì che pajono a olio, e di poco cede a qualunque. Prevalse ne' freschi, come i più di questa scuola, ed è quasi singolare ne' fregi a chiaroscuro. Ne abbondan le chiese e i palazzi; e in quello de' nobili Carega è una Galleria, ultimo suo lavoro, tutto variato con fatti della Eneide, tutt' ornato di rabeschi, di stucchi, d' intagli per artefici da lui diretti. Fece anche quadri d'istorie. Per le tavole esposte al pubblico eseguì dapprima i disegni del padre; di poi come in quella di varj SS. Agostiniani che si vede alla Visitazione, operò di suo talento; e sempre di migliori esempj accrebbe la scuola; pittore ancor questo di merito più che di nome.

Delicato pennello sul far del Ferrari, e imitazione del Coreggio men disinvolta che in lui, vedesi in Bartolommeo Guidobono, o sia nel Prete di Savona. Questi usato a dipinger majoliche insieme col padre, che servì in tal professione alla R. corte di Savoja, pose nel Piemonte i primi fondamenti dell' arte; e ne ho osservata in Torino qualche pittura che sente del colorito napoletano, gradito ivi in certo tempo. Ito a Parma e in Venezia, copiando ed esercitandosi, divenne abilissimo dipintore, e abbondò di commissioni in Genova e per lo Stato. Si loda in lui più che il disegno delle figure, che dà nel lungo, la maestria negli accessorj, fiori, frutti, animali; e singolarmente spiega questo suo talento in certe favole dipinte da lui in palazzo Centurioni. Avea fatti grandi studj sul Castiglione, e ne avea fatte copie che mal si discernono dagli originali. Nè perciò è figurista da sprezzarsi; ed è sua propria lod

l' unire una gran soavità di pennello con bell'effetto di chiaroscuro; siccome fece nella Ubriachezza di Loth, e in tre altre storie a olio in palazzo Brignole Sale. Anche in Piemonte restan molte sue opere, e di Domenico suo fratello, delicato anch'esso e grazioso, di cui è in duomo di Torino una gloria di Angioli che per poco si terrebbe della scuola di Guido. Potrebbe anteporsi al Prete se avesse tenuta sempre questa maniera; ciò che non fece: anzi in Genova restan di lui fra poche buone pitture molte trivialissime.

Prima di lasciare gl' imitatori della scuola parmense, tornerò a scrivere del cav. Gio. Batista Draghi, che nominai di passaggio nel terzo libro. Era stato scolare di Domenico Piola, da cui apprese la speditezza; nel resto autore di un nuovo stile che si formò non so in qual paese, ma che assai esercitò in Parma, e maggiormente in Piacenza, ove visse lungamente e morì. Vi si scuopron tracce della maniera bolognese e della parmigiana; ma nelle teste e nella disposizione de' colori vi è non so che di nuovo e di suo, che il distingue e il caratterizza. Per quanto fosse veloce, non è facile convincerlo di trascuratezza. Egli con un brio e con una bizzarria che rallegra congiunge uno studio di contorni e di tinte, ed un rilievo che ammaestra, massime in quadri a olio. Son di sua mano in Piacenza molte tavole, e fra esse il S. Giacomo Interciso presso i Francescani, in duomo la S. Agnese, in S. Lorenzo il quadro del Titolare, e la gran tela degli Ordini *religiosi che da* S. Agostino prendon la regola; *tema trattato già* nella vicina Cremona dal *Massarotti*, bene, ma inferiormente a costui. Il

sig. proposto Carasi loda singolarmente ciò che dipinse a Busseto nel palazzo Pallavicino. In Genova non fece se non forse qualche opera per privati.

L'Orlandi, che di questo valentuomo non ebbe notizia, computa fra' primi pittori di Europa Gioseffo Palmieri, che insieme co' precedenti vivéa nelle prime decadi del secol presente. Tal lode sembra esagerata; e forse risguarda solo il merito ch' ebbe il Palmieri nei quadri degli animali, che fin dalla corte di Portogallo gli furon commessi. Anche nelle storie di figure umane è pittor di spirito e di una bella magía di colorito; armonioso in oltre e gradevole in que' dipinti ove gli scuri non gli ricrebbero. Ha però una gran taccia nel poco disegno; quantunque studiasse presso un pittor fiorentino, che sembra averlo istruito bene; giacchè nella Resurrezione a S. Domenico, e in altre tavole condotte più attentamente, i professori poco o nulla trovano da riprendere.

Ebbe pure applauso specialmente nelle invenzioni e nel colorito un Pietro Paolo Raggi, allievo d' ignota scuola, ma certamente caraccesco in un S. Bonaventura che contempla il Crocifisso, pittura considerabile del Guastato. Le quadrerie ha di lui certi baccanali che assai partecipano del gusto del Castiglione, siccome notò il Ratti; e di quello del Carpioni, come leggesi in una delle *Lettere pittoriche* inserita nel tomo V. Ivi si trovano grandi encomj del suo valore. Nè altrove meglio si conosce che in Bergamo, ove fra le altre opere fece per la chiesa di S. Marta una Maddalena sollevata dagli Angioli verso il cielo, e pre-*giata assai*. Egli ci è descritto d' umore inquie-

to, iracondo, facile a disvogliarsi in ogni soggiorno; per cui si trasferì ora in Torino, ora in Savona, or di nuovo in Genova, or in Lavagna, or in Lombardia, ora in Bergamo, ove finalmente trovò morte e riposo. Circa a' medesimi anni in Finale sua patria cessò di vivere Pierlorenzo Spoleti, già scolare di Domenico Piola. Il suo studio più geniale era stato copiare in Madrid le pitture di Morillo e di Tiziano. Con questo esercizio egli se non giunse mai a distinguersi per quadri d' invenzione, riuscì però valentissimo ritrattista, adoperato in ciò dalle corti di Spagna e di Portogallo. Si fece anche un abito di copiar le altrui composizioni, e di trasferirle anco mirabilmente dalle stampe alle tele, crescendone le proporzioni, e adattandovi un colorito degno de' suoi grandi esemplari. Pittori di tal fatta quanto son più utili alla società di certi altri, le cui invenzioni quando si trovano, par proprio di aver trovata la mala ventura!

Fra questi nazionali mi sia lecito ricordare due forestieri, che venuti a Genova vi si stabilirono, e succedettero a'buoni artefici di quest'epoca, o ne furon anche competitori. L'uno è il bolognese Jacopo Boni, che dal Franceschini suo maestro fu condotto in Genova per ajuto, quando dipinse la gran sala del Palazzo pubblico. Il Boni fin da quel tempo vi ebbe stima e commissioni, e vi si stabilì nel 1726. Si veggono di lui belle opere specialmente a fresco in palazzo Mari ed in molti altri; e la più riguardevole che facesse nello Stato, è all'oratorio della Costa presso a S. Remo: ma di lui bastevolmente si è scritto nel terzo libro.

L'altro, che vi giunse tre anni appresso, fu

Sebastiano Galeotti fiorentino discepolo in patria del Ghilardini, in Bologna di Giangioseffo dal Sole; uomo di bizzarro e facile ingegno, disegnator buono sempre che volle, ardito coloritore, vago nella scelta delle teste, atto alle grandi composizioni a fresco, nelle quali fu talvolta ajutato per gli ornati dal cremonese Natali. Dipinse in Genova la chiesa della Maddalena; e quegli affreschi, onde cominciò a farsi nome nella città, sono de' più studiati che mai facesse; ma fu obbligato dopo la prima istoria a raddolcire alquanto le tinte. Poco aveva operato in patria, e solo ne' primi anni; onde quivi non gode tanta riputazione quanta nella Italia superiore. Egli la scorse pressochè tutta, simile a quegli Zuccheri, a que' Peruzzini, a que' Ricchj e ad altri avventurieri della pittura, i quali viaggiarono dipingendo, o dipinsero viaggiando; pronti a replicare di paese in paese, senza nuovi studj, le stesse figure, e talvolta le stesse cose. Quindi ancora di questo si trovan lavori non solamente in più città della Toscana, ma eziandio in Piacenza e in Parma, ove assai operò in servigio de' Principi; e oltre a ciò in Codogno, in Lodi, in Cremona, in Milano, in Vicenza, in Bergamo, in Torino, ove fu creato direttor di quell'Accademia. In tale uffizio chiuse i suoi giorni nel 1746. Erasi però stabilito in Genova, ove gli succedettero due figli, Giuseppe e Gio. Batista, i quali viventi nel 1769 dal sig. Ratti furono nominati con *onore*, e detti egregj pittori.

Dalla metà del secolo fino a dì nostri, tra *pe' disastri* della guerra occorsi verso quel tempo *in Genova*, e tra per la decadenza del *pittura in tutta* Italia, non ci si offrono m

artefici da ricordare. Non poco merito specialmente in quadri storiati da camera ebbe Domenico Bocciardo di Finale, scolare e seguace del Morandi; pittor di non molta invenzione, ma esatto e di belle tinte. In Genova è a San Paolo un suo S. Giovanni che battezza le turbe; e quantunque abbia fatte per lo Stato migliori tavole, pur basta per rispettarlo. Qualche riputazione godè pure Francesco Campora nativo della Polcevera, che avea studiato in Napoli sotto Solimene, dalla cui scuola uscì anco Gio. Stefano Maja ottimo ritrattista. Un Batista Chiappe di Novi, esercitatosi lungamente in Roma nel disegno, e divenuto coloritore assai ragionevele in Milano, parve molto promettere. In S. Ignazio di Alessandria vi è una gran tavola del Titolare, ch'e uno de' suoi miglior quadri, assai bene ideato e composto; bel campo, bella gloria d'Angioli, bella espressione nella principal figura, senonchè la testa non presenta il suo vero ritratto. Più belle opere se ne vedrebbono; ma l' autore morì nel meglio di sua carriera; e nella storia del Ratti è qualificato come l' ultimo de' pittori di merito che contasse la scuola ligustica.

Scarseggiò questa scuola per alcun tempo di buoni quadraturisti. Quantunque il P. Pozzi fosse in Genova, non vi fece allievi. Bologna più che altro luogo le ne supplì. Di là vennero il Colonna e il Mitelli tanto allora pregiati; vennevi l' Aldovrandini, e i due fratelli Haffner. Arrigo ed Antonio. Questi vi si vestì Filippino; e ornando in Genova la sua chiesa e alquanti altri luoghi, addestrò alla sua professione Gio. Batista Revello, detto il Mustachi. Giovò anche co' suoi esempi a France

Costa, che dalla scuola di Gregorio de' Ferrari era uscito ornatista. Questi due giovani per la somiglianza della professione, che sola concilia e le maggior rivalità e le maggiori amicizie, in processo di tempo divennero fra loro unitissimi. Amendue per forse vent' anni servirono concordemente a' figuristi nominati in questa epoca preparando loro le prospettive e i fregi, e quanto altro richiedea l' arte. Sono del pari lodati nella scienza prospettica, nella grazia, lucentezza e armonia delle tinte; ma il Revello nella maestria de' fiorami è preferito al compagno. La miglior fattura che se ne conti è a Pegli in palazzo Grillo, ove ornarono una sala ed alcune camere. Nè poche altre cose condussero separatamente, considerati come i Colonna e i Mitelli della loro nazione.

Il paesista di questa epoca veramente rinomato è Carlo Antonio Tavella scolar del Tempesta in Milano, e di un Gruembroech tedesco, il quale dal fuoco che introduceva nei paesi fu anche detto il Solfarolo. Gli emulò dapprima, indi raddolcì la maniera su le opere del Castiglione, del Poussin e de' buoni Fiamminghi. Dopo il Sestri, fra' paesanti genovesi è contato primo. Il suo stile è facile a vedersi nelle quadrerie di Genova, specialmente in palazzo Franchi, che n' ebbe più di trecento quadri; e gli concilia la riputazione di un de' primi della sua età. Vi si veggono arie calde, belle degradazioni di paesi, graziosi effetti di luce; piante, fiori, animali toccati con moltissima grazia, ed espressi con esatissima verità. Nelle figure fu ajutato da'due Pioli, padre e figlio, e più spesso dal Magnasco, con cui fece società di lavori. Le dipinse talvolta ne' suoi paesi per sè

medesimo, copiandole veramente dagli originali de' suoi compagni, ma riducendole ad una maniera ch' è propria sua. Ebbe Carlo Antonio una figlia, per nome Angiola, debole pittrice d' invenzione, ma buona propagatrice delle invenzioni paterne. Molti altri si diedero allora ad imitarlo; e sopra tutti gli si avvicinò un Niccolò Micone, o sia lo Zoppo, come più comunemente lo chiamano i suoi cittadini.

Alessandro Magnasco detto Lissandrino fu figlio di uno Stefano, che ammaestrato da Valerio Castello, e poi dimorato in Roma più anni, morì ancor giovane, nè altro lasciò alla patria, che poche tavole, e grandissimo desiderio del suo ingegno. Il figlio fu istruito dall' Abbiati in Milano: e quel tocco di pennello risoluto e di pochi tratti, che usò il maestro nelle opere macchinose, trasferì egli a' suoi quadri di capricci, di spettacoli, di azioni popolari, ne' quali è quasi il Cerquozzi di questa scuola. Le sue figurine di poco oltrepassano la misura di un palmo. Le rappresentazioni sono sacre pompe, scuole di donzelle o di giovanetti, capitoli di Frati, esercizj militari, lavori di artigiani, sinagoghe di Ebrei, ch' era il tema che trattava più volentieri e più facetamente che altro mai. Le sue bizzarrie non sono in Milano rare a vedersi: ne ha pure il palazzo Pitti a Firenze, ove il Magnasco dimorò per alquanti anni, graditissimo al Gran Duca Gio. Gastone e alla sua corte. Accompagnando quadri di altro pittore, come spesso gl' interveniva, vi adattava i soggetti molto a proposito; ciò che fece non sol ne' paesi del Tavella e di altri, ma ne' rottami ancora di Clemente Spera in Milano e in altre architetture. Questo arte-

fice fu gradito dagli esteri più che da' suoi. Quel lavorar di tocco, benchè congiunto a gran sentimento e a sufficiente disegno, non piacque in Genova, perchè lontano dalla finitezza ed unione di tinte che seguían que' maestri: quindi il Magnasco poco lavorò in patria, e non le diede alcun allievo. Uno insigne n'educò alla scuola veneta, e fu Bastiano Ricci, di cui si è fatta menzione più di una volta.

È mancato in questi ultimi anni Gio. Agostino Ratti di Savona, pittore di un umor lietissimo. Assai promosse la ilarità de' teatri con belle scene, e quella de' gabinetti con lepide caricature, che intagliò anco in rame. Era abile a' quadri da chiesa, come può vedersi a Savona in S. Giovanni, che, oltre varie storie del Precursore, ne ha una Decollazione molto lodata; e a Genova ancora in S. Teresa: seguace sempre del Luti, la cui scuola avea frequentata in Roma. Fu anche buon frescante; e ne ho veduto in Casale di Monferrato il coro de' Conventuali, ove alla prospettiva del cremonese Natali aggiunse figure. Ma il suo maggior talento era per le pitture facete. Avea per esse una fantasia vasta, feconda, sempre creatrice di nuove idee. Niuna cosa è più lepida delle sue maschere acerrane, da lui composte in risse, o in danze, o in altre azioni, quali s' introducono dagl' istrioni nelle commedie. Il Luti, che fu suo maestro in Roma, lo lodava come uno dei miglior talenti che conoscesse in questo genere, fino a uguagliarlo al Ghezzi. Le notizie di questo Gio. Agostino mi furono comunicate dal Cavaliere suo figlio, nominato già molte volte nella mia Storia (1) e morto nel 1795.

---

(1) Altre notizie inedite su la sua scuola p

Altri professori di quella scuola loderanno i posteri, a' quali essi vivendo tuttora e operando

---

parava per la stampa; e riguardavano così gli antichi tempi come i moderni. Il MS. che ci avria dato modo di accrescere questa edizione si è cerco indarno con detrimento della medesima. Egli non fu gran pittore; ma non degno certamente di quel disprezzo con cui fu trattato in qualche libro. La gratitudine, l'amicizia, il dover della storia, l'umanità istessa richieggono da me che io ne accenni quanto può dirsene di bene, essendone già scritto quanto se ne potea dire di male. Leggasi dunque la *Difesa* di esso citata da noi altrove, e riferita poi col vero suo titolo nel nostro secondo Indice alla voce *Ratti*. Ivi (chiunque ne sia l'autore) son raccontate cose da tenerlo, secondo questi tempi, lodevole artefice. Sopra tutto gli fa onore il giudizio di Mengs, che all'Accademia di Milano lo propose per Direttore; e dovendosi nel R. Palazzo di Genova dipingere istorie patrie, il Ratti e da Mengs e dal Battoni insieme fu raccomandato per sì onorevole commissione, eseguita poscia da lui con soddisfazione del pubblico. I più accorti han trovato in quelle istorie qualche cosa più che imitazione di buoni autori; e si sa ch'ei profittò volentieri delle invenzioni altrui o incise o dipinte; ma di quanto pochi non può dirsi altrettanto? In Roma poi, ove quattro anni visse in casa di Mengs, fece sotto la direzione di lui opere applauditissime; siccome una Natività di G. C., per cui Mengs gli fece il *bozzetto*, che graticolato e colorito dal *Ratti, servì per* una chiesa di Barcellona. Dovendo dipingere una S. Caterina da Genova,

preparano argomenti per sè di lode, per la
tria di onore. La nuova prole che soccre

---

collocata poi quivi nella sua chiesa, Mengs
disegnò con mirabile espressione il volto d
Santa, e ritoccò poi ancora il quadro, rend
dolo stimabilissimo. Si avverta però che
mili finezze verso i loro amici o scolari
soglion usare i valentuomini, ove in essi
iscuoprano almeno una buona mediocrità.
linea poi di copista dovette il Ratti supe
la, anche a giudizio di Mengs; avendo qu
voluto a prezzo acquistare una copia del
Girolamo del Coreggio, che il Ratti avea f
in Parma. Altra prova della stima in che l'
be è l'averlo animato a scriver cose pitt
che; al che molti lumi doveva avere racc
nel quadriennio che insieme vissero. Nella
tata *Difesa* leggonsi le Accademie che lo agg
garono, i poeti e i letterati che il lodaro
la croce di cavaliere che ottenne da Pio
la direzione dell' Accademia ligustica dat
anche a vita, s' egli avesse voluto ritenerla se
pre; finalmente le moltissime commissioni
pittura avute da' diversi luoghi: ma io tu
queste cose valuto sol quanto basta; il g
dizio che ne fece Mengs è lo scudo più fo
che quella *Difesa* opponga al suo fianco per
varlo dagli avversarj.

Preparate le aggiunte per la nuova edizio
si è pubblicato l' *Elogio* del cavalier Azara,
si dice che i MSS. di Mengs ammassati e c
fusi andarono in mano del Milizia, che si pr
la libertà di caricare talvolta a suo talent
giudizj di lui circa a' pittori più eccelle
Questa notizia, che vien da una penna mo

. ... e con tanti sovvenimenti gratu
oventù studiosa, che tale stabilimento
annovera fra i più belli e i più utili
ttà. Tutto deesi al genio e alla liberal
olti patrizj tuttor viventi che concorsei
lendida fondazione, e van nodrendola
entandola tuttavia.

---

torevole, ho voluto che qui s' inserisse
ù ragioni. Essa toglie a Mengs l' odiosi
alche troppo avanzata critica, o se non
ene scema. Essa convalida ciò che di
fesa del Ratti circa il vero autore della
Coreggio, che veramente fu il Ratti,
qualche ritocco si pubblicò per cosa
ngs, senza riflettere che l' autore mette
contraddizione con sè medesimo. Essa fa
cere che al gran nome di Mengs, oltre il
ndissimo merito, cooperò anche la fortu
gli diede protettori ed amici, quali non
occassero ad altro pittor del mondo

LIBRO SESTO

LA PITTURA IN PIEMONTE E NELLE SUE ADJACENZE

EPOCA PRIMA

Principj dell'arte e progressi fino al secolo x

Non ha il Piemonte un'antica successio
di scuola come altri Stati; nè perciò ha m
diritto di aver luogo nella storia della pittu
Questa bell'arte, figlia di una fantasia quie
tranquilla, contemplatrice delle immagini p
gioconde, teme non pur lo strepito, ma il
spetto dell'armi. Il Piemonte per la sua situ
zione è paese guerriero; e se ha il merito
avere al resto d'Italia protetto l'ozio necessa
per le belle arti, ha lo svantaggio di non av
mai potuto proteggerlo durevolmente a sè st
so. Quindi Torino, quantunque ferace d'ing
gni abili a ogni bell'arte, per adornarsi da ci
capitale, ha dovuto cercare altrove i pittori
almen le pitture; e quanto ivi è di meglio,
nel palazzo e nelle ville Reali, sia ne' pubbl
luoghi sacri e profani, sia nelle quadrerie
privati, tutto è lavoro di esteri. Non mi si
ponga, che i Novaresi, i Vercellesi, e alc
del Lago Maggiore non sono esteri. Ciò è v
di quei che vissero dopo l'aggregazione di

comuni al dominio della R. Casa di Savoja. Ma quegli che furono prima di questa epoca, nacquero, vissero, morirono sudditi di altro Stato; e per le nuove conquiste non più divennero Torinesi di quel che divenisser Romani Parrasio e Apelle dal momento che la Grecia ubbidì a Roma. Per tal ragione, come già dissi, ho considerati costoro nella scuola milanese, a cui, quantunque non fossero appartenuti per dominio, si dovrebbon ridurre per educazione, o per domicilio, o per vicinanza. Questo metodo ho tenuto finora; avendo io per oggetto la storia delle scuole pittoriche, non degli Stati. Nè perciò saranno esclusi da questo luogo gli artefici del Monferrato. È questo ancora un acquisto recente della R. Casa, che cominciò a possederlo nel 1706; ma è anteriore a' precedenti, e ciò che più monta, i suoi pittori non sono forse mai nominati fra gli allievi de' Milanesi. È anche da riflettere ch'essi o operarono assai nel Piemonte, e perciò è luogo da nominarvegli; o non uscirono dal paese natío, e non dovendo di esso scriversi libro a parte, ragionevolmente aggregasi a quel dominio, con cui ha confinato sempre, e di cui finalmente divenne suddito.

Adunque limitandoci all'antico Piemonte, e osservando eziandio la Savoja, e altri luoghi a lui finitimi non considerati finora, poco troviamo scritto (1), nè molto abbiamo da lodare

---

(1) Un elenco de' pittori piemontesi con le opere loro fu edito dal ch. sig. conte Durando nelle note al suo *Ragionamento su le belle arti* pubblicato nel 1778. Ha scritto di loro anche il P. M. della Valle nelle Prefazioni ai tomi X

negli artefici, ma sì d'assai nella Famiglia Sovrana che amò sempre e a tutto suo potere promosse le belle arti. Fin dal loro risorgimento Amedeo IV invitò alla sua corte un Giorgio da Firenze scolare non so se di Giotto, o di altro maestro: è però certo ch'egli nel 1314 dipingeva al castello di Ciamberì; e se ne trovano memorie fin al 1325, nel quale operò a Pinarolo. Ch'egli fin da quel tempo colorisse a olio si è dubitato in Piemonte; e il *Giornale* di Pisa ha su di ciò pubblicata una lettera nel decorso anno. Io non so che aggiugnere a ciò che generalmente ho scritto su tali quistioni in più luoghi della mia Opera. Giorgio da Firenze è ignoto in patria, come alquanti altri da ricordarsi solamente in questo libro, vivuti molto nel Piemonte, o almeno in esso conosciuti meglio che altrove. Nel secolo stesso operò a S. Francesco di Chieri tutto sul gusto fiorentino, un che si soscrive: *Iohannes pictor pinxit* 1343; e non so qual debole frescante nel battisterio della stessa città. Ci sono anche altri anonimi in diversi paesi, e questi di maniere diverse in parte dalla giottesca, fra' quali computo l'autore della Consolata, immagine di N. Signora avuta in gran venerazione a Torino.

Più tardi, cioè intorno al 1414, Gregorio Bono veneziano fu invitato pure a Ciamberì da

---

e XI del Vasari. Alcune notizie ne ha pubblicate in dotti opuscoli l'autore delle *Notizie patrie*, ed alquante altre si trovano inscrite nella *Nuova Guida di Torino* del sig. Derossi, e nel primo tomo delle *Pitture d'Italia*. Altre finalmente ne abbiam dedotte da varj libri di pittura che a' debiti luoghi verremo citando.

Amedeo VIII perchè gli facesse il ritratto. Lo fece in tavola; nè forse mai dopo quel tempo tornò in Venezia, la cui storia ne tien silenzio. Un Nicolas Robert franzese pittor Ducale trovasi aver servito dal 1473 fino al 1477; i cui lavori o perirono, o piuttosto s' ignorano: e forse non era questi se non miniatore, o, come allora dicevasi, alluminatore di libri; i quali artefici per la vicinanza delle professioni son detti pittori come quei delle tavole e delle pareti. Circa il tempo medesimo par che operasse nel Piemonte Raimondo napolitano, che lasciò il suo nome in una tavola a varj spartimenti in S. Francesco di Chieri, tavola pregevole per la vivacità de' volti e del colore, sebben carica d' oro nelle vestimenta; indizio per lo più di tempo men raffinato. Di un altro pittor di quegli anni restò indicazione nella chiesa di S. Agostino in quella città per quella soscrizione in antica tavola: *Per Martinum Simazotum alias de Capanigo* 1488. Trovo pur notata nello spedal di Vigevano una tavola con fondo d' oro di Gio. Quirico da Tortona.

Ma niun luogo somministra in questa età notizie che interessino quanto il Monferrato, feudo allora de' Paleologhi. Sappiamo dal Padre della Valle, che Barnaba da Modena fu introdotto in Alba fin dal secolo XIV, e certamente fu de' primi che dipingessero con lode in Piemonte. Lo abbiam nominato di volo nella sua scuola, perchè a giudicarne dalle opere qua e là sparse, ne visse lontano. Due pitture in tavola ne rimangono a' Conventuali di Pisa, l' una in chiesa, l' altra in convento, ammendue con la immagine di N. Donna, di cui nella seconda tavola rappresentasi la Incoronazione,

e vi è aggiunto S. Francesco ed altri BB. del suo Ordine. Il signor da Morrona ne loda la buona maniera delle teste, de' panni, del colorito, e lo antepone a Giotto. Così pure fa il P. della Valle per altra immagine di N. Signora rimasa presso i Conventuali di Alba, che chiama di stile più grandioso che non vedesi in figure contemporanee; e notisi che ivi è segnato l'anno 1357, stando alla sua relazione. Ciò ch'egli asserisce, aver la pittura nel Piemonte preso da lui molto lume ed avanzamento, non saprei come confermarlo, non essendo io stato in Alba, e trovando un gran vuoto fra lui e i suoi successori nella città istessa. Vi dipinsero dipoi alla chiesa di S. Domenico un Giorgio Tuncotto nel 1473, e a quella di San Francesco un M. Gandolfino nel 1493. A questi possono aggiugnersi Gio. Peroxino e Pietro Grammorseo, noti tuttora per due tavole che lasciarono a' Conventuali l'uno in Alba nel 1517, l'altro in Casale nel 1523.

Sopra tutti si rese nobile in quelle bande e in Torino stesso Macrino nativo di Alladio e cittadino di Alba; ond'egli in una tavola ch'è nella sagrestia della metropoli di Torino, soscrivesi *Macrinus de Alba*. Il suo nome era Giangiacomo Fava, bravo pittore e di gran verità ne' sembianti, studiato e finito in ogni parte, e nel colorire e nell'ombreggiare dotto a sufficienza. Di lui so che ha scritto il ch. sig. Piacenza nelle sue note al Baldinucci, opera con iscapito della vera storia e della giusta critica rimasa in tronco, e che ora non ho a mano. Non so dove Macrino studiasse; senonchè in quel suo quadro di Torino, che assai somiglia nel gusto Bramantino e i Milanesi contem-

poranei, ha pur messo nel paese per ornamento l'Anfiteatro Flavio; onde sospettar che vedesse Roma, o se non altro l'erudita scuola del Vinci. Ne trovai nella Certosa di Pavia un' altra tavola con S. Ugo e S. Siro, opera d'inferior nota nelle forme e nel colorito, benchè piena di diligenza in ogni sua parte. Che che sia del luogo ove studiò, egli è in queste bande il primo artefice che si avvicini al moderno stile; e sembra essere stato considerato non solo in Asti ed in Alba, che ne ritiene varie tavole e quadri da stanza, ma in Torino, e nella casa istessa del Principe, della quale credo essere un Porporato ritratto a' piedi di Nostra Donna e de' SS. che la circondano, nel quadro del duomo. Più altre pitture son persuaso ch' egli lasciasse in Torino; ma questa città fra tutte le capitali d'Italia è stata forse la più bramosa di sostituire a' quadri antichi i moderni. Contemporaneo a Macrino fu il Brea nizzardo, che io nominai nella scuola di Genova insieme con tre pittori di Alessandria della Paglia, tutti vivuti in quello Stato. Qui solo aggiungo il Borghese di Nizza della Paglia, ove e in Bassignana son tavole con questa soscrizione: *Hieronymus Burgensis Niciae Palearum pinxit.*

Ne' principj del secolo sestodecimo, o che i torbidi d'Italia richiamassero le cure de' Principi a oggetti più serj, o che altro sia, non trovo memorie che interessino. Intorno alla metà del secolo credesi che fiorisse Antonino Parentani, che alla Consolata dipinse dentro il Capitolo un Paradiso con molti Angeli: pittore d'incerta patria, che siegue il gusto romano di quella età, e in certo modo lo impicciolisce. In *questo tempo* i *libri* della Tesoreria generale

ci tengon vece d'istoria, e ci guidano alla cognizione di altri artefici. Ne deggio la notizia al ch. sig. barone Vernazza de Fresnois segretario di Stato di S. M., non meno ricco in cognizioni, che largo in comunicarle. I libri antidetti nominano un Valentin Lomellino da Raconigi; e dopo il 1561, in cui egli mancò di vita o di uffizio, un Jacopo Argenta ferrarese. L' uno e l' altro servì con titolo di pittore Ducale; ma il pubblico non può giudicare del loro merito, non conoscendone alcun lavoro in Torino nè altrove; e per avventura miniatori furono piuttosto che dipintori. Dal Malvasia e dall' Orlandi ci è indicato Giacomo Vighi, che circa il 1567 servendo in corte di Torino, ne ebbe in dono il castello di Casal Burgone. Anco le opere del Vighi sono ignote al pubblico; non così quelle de' pittori che sieguono.

Alessandro Ardente faentino, comunque altri lo facciano pisano ed altri lucchese (1), Giorgio Soleri di Alessandria e Agosto Decio milanese miniatore da me nominato altrove, fecero il ritratto a Carlo Emanuele duca di Savoja, per cui tutti e tre son lodati assai dal Lomazzo nel suo Trattato a pag. 435. I due primi furono dichiarati anco pittori di corte. Erano oltrechè ritrattisti ottimi, anche bravi

(1) Convien credere a lui stesso, che avendo dipinte tre tavole a S. Paolino di Lucca, in quella di S. Antonio Abate soscrisse: *Alexander Ardentius Faventinus* 1565, siccome attesta monsig. Mansi arcivescovo di Lucca nel suo *Diario*. Egli però in altri luoghi di quella operetta, e il sig. da Morrona nella sua *Pisa* lo dicon *pisano*, ed altri lucchese.

compositori. Di Alessandro vedesi in Torino al Monte della Pietà la Caduta di S. Paolo di uno stile da crederlo erudito in Roma. Più altre cose ne rimangono in Lucca; che in un Battesimo di Cristo dipinto a S. Giovanni da questo Ardente, ha di quel mistero una delle più nuove invenzioni che mai si vedessero (*Guida di Lucca*, pag. 261). Ne' contorni ancora di quella città son molte sue opere. Lo nomina anco il ch. sig. da Morrona nel T. II della sua *Pisa illustrata*; e dicendo di non ne aver notizie a bastanza, convien credere che vivesse lungamente fuori di Toscana. Io credo che assai tempo stesse in Piemonte, trovandosi anche fuor di Torino qualche sua opera, com' è in Moncalieri una Epifania segnata col suo nome e con gli anni 1592; e sapendosi in oltre che morto lui nel 1595 fu dal Principe assegnata pensione alla sua donna e a' suoi figliuoli; indizio, pare a me, di un servigio prestatogli dall' Ardente non pochi anni.

Del Soleri, genero di Bernardino Lanini, diedi cenno nella scuola milanese. È anche ricordato dal Malvasia nel Tomo secondo pagina 134, e paragonato al Passerotti, all' Arcimboldi, al Gaetano, al Cremasco del Monte in arte di far ritratti. Resta però oscura la sua educazione pittoresca, se non in quanto le sue opere ne possono dar congettura. Due sole potei vederne; nè so che altra se ne conosca. L'una è in Alessandria, e serve di tavola a una cappella domestica de' Conventuali. Rappresenta N. Signora, a cui i SS. Agostino e Francesco raccomandano la protezione di Alessandria dipinta ivi sotto in mezzo ad una campagna. Il paese è su lo stile del Bril, comune

a' nostri pittori prima de'Caracci; le figure han più diligenza che spirito; il colore è languido; l'insieme presenta un gusto di chi vorrebbe imitare la buona scuola romana; ma o non vide, o non seppe a bastanza. Più certa è la tavola che ne hanno in chiesa i Domenicani di Casale con questa epigrafe: *Opus Georgii Soleri Alex.* 1573. A piè della Vergine che ha seco il Divino Infante, sta ginocchione San Lorenzo; e presso lui tre graziosi Angioletti puerilmente si trastullano con una grande graticola, simbolo usato di quel S. Levita, e mostrano di durar fatica a sollevarla da terra. Qui è dove meglio appare il seguace di Raffaello, la purezza del suo disegno, la beltà e la grazia de' volti, lo studio della espressione; se già la idea di quegli Angioli non si volesse derivare dagli esempj del Coreggio. Per rendere il quadro più vago ci è aggiunta una prospettiva con una finestra, onde comparisce in distanza bel paese con bel fabbricato; nè molte pitture oggidì rimangono alla città osservabili a par di questa. Se avesse più vigor di tinte e più forza di chiaroscuro, non vi saria che bramare. In vista di tale stile io non saprei indovinarne la scuola, che non è quella del Lanini benchè suo suocero, nè quella di alcun Milanese, benchè egli fosse in Milano. Forse, come alcuni del suo tempo, si formò con le stampe di Raffaello, o se osservò altro pittore, fu Bernardino Campi, a cui, toltane certa timidezza in operare, si appresa più che a niun altro.

Il già descritto Soleri ebbe un figlio pittore che dipinse assai debolmente, come può vedersi in Alessandria nella sagrestia di S. Francesco. Il padre, per buon augurio nell'arte a

cui destinavalo, gli avea dati i nomi più venerati nell'arte, chiamandolo Raffaele Angiolo. Ma questi nomi non servirono che a lusingare l'amor paterno solito ne' piccioli figli a sperar miracoli.

Presso Alessandro Ardente e Giorgio Soleri si trova nominato ne' libri un Jacopo Rósignoli livornese, che a que' tempi era pittor di corte. Il suo carattere è espresso nell' epitaffio pòstogli a S. Tommaso di Torino, che lo prédica eccellente *quibuscumque naturae amoenitatibus exprimendis ad omnigenam incrustationum vetustatem*; e voller dire in grotteschi, ne' quali imitò assai bene Perin del Vaga. Di un altro pittor di corte quasi ne' medesimi anni troviam memoria. I libri della Tesoreria lo chiamano Isidoro Caracca, che sembra essere stato sostituito all'Ardente; poichè nel 1595 incomincia a leggersi il suo nome, a cui altri forse aggiugnerà in progresso di tempo la patria, la scuola, i lavori. Pare almeno ch' egli e chiunque sostenne la medesima carica non sian da mettere fra' pittori volgari, e trasandarne le notizie quando venisse fatto di rintracciarle.

Si può aggiugnere a questi qualche altro d'incerta scuola, come Scipione Crispi di Tortona, a cui fa molt' onore in Voghera la Visitazione posta a S. Lorenzo; e in Tortona stessa ve n' è una tavola co' SS. Francesco e Domenico intorno a N. Signora col suo nome e con data del 1592. Contemporaneo del Crispi fu Cesare Arbasia di Saluzzo, creduto dal Palomino, ma tortamente, scolare del Vinci, siccome dissi a suo luogo (1). Egli visse alcun

---

(1) T. IX, *pag.* 21. Un vero fa strada al-

tempo in Roma, e insegnò nell'Accademia di S. Luca, lodato dal P. Chiesa nella vita dell'Ancina, come un de' primi della sua età. Fu anche nella Spagna; e nella Cattedrale di Malaga esiste ancora il suo quadro della Incarnazione fatto nel 1579, siccome in quella di Cordova una intera cappella pitturata da lui a fresco. A' Benedettini di Savigliano dipinse la volta della chiesa, e nel palazzo pubblico di sua patria fece pure qualche opera a fresco; considerato anche in corte, che nel 1601 lo pensionò.

Vi è fondamento di sospettare che il Soleri ammogliatosi in Vercelli, e vivuto in Casale, avesse parte nella istituzione del celebre Caccia, detto il Moncalvo, che segnò alla pittura nel Monferrato i giorni più belli. È pregio dell'opera soffermarvisi alquanto prima di far ritorno a Torino. Fu il Monferrato alcun tempo

---

l'altro. Ho letto nel sig. Conca, t. III, p. 164, che lo stile dell'Arbasia tira a quello di Federigo Zuccaro; giudizio che io credo del signor Ponz, guida principale del Conca. Se Federigo circa lo stesso tempo fu principe è l'Arbasia maestro nell'accademia di Roma, potè lo stile del primo appiccarsi al secondo. Riflettasi intanto, ch'essendo lo stile del Vinci finito, studiato, forte, diametralmente opposto al facile popolare di Federigo, non possiamo al Palomino accordare quell'autorità e venerazione che ispirano gli elogi che profonde a lui il signor Conca. Che diremmo di un critico che ci avesse data per ode composta a' tempi d'Orazio un'ode nel cui stile si ravvisasse quel di *Prudenzio?*

sotto i Paleologhi, poi sotto i Gonzaghi: ciò basta perchè si deggia supporre frequentato volentieri da bravi artefici. Il Vasari racconta che Gio. Francesco Carotto assai dipinse per Guglielmo marchese di Monferrato sì nella sua corte a Casale, e sì nella chiesa di S. Domenico. Dopo lui vi vennero anco altri buoni artefici, le cui opere restano al pubblico. Sappiamo in oltre avere avuta que' Principi una raccolta di marmi e di scelte pitture, suppellettile che poi fu trasferita a Torino in ornamento del palazzo e delle ville Reali. Dopo tali notizie non è maraviglia che in questa parte d'Italia o ne' luoghi vicini sian fiorite le arti, e vi si trovino pittori degni di ammirazione.

Tal è il Moncalvo, così detto dalla lunga dimora fatta in quel luogo: nel resto egli nacque in Montabone, e il vero suo nome è Guglielmo Caccia. Niun nome si ode più spesso da' colti viaggiatori che scorrono quella parte suprema della nostra Italia. Cominciasi da Milano, ove dipinse in più chiese; si continua in Pavia, ove fece il simile, e vi fu anche aggregato alla cittadinanza. Più spesso ancora egli si ode nominare in Novara, in Vercelli, in Casale, in Alessandria, e per la via che quindi conduce fino a Torino. Nè questo è tutto l'itinerario a chi voglia vedere le sue pitture. Conviene spesso deviare dalla strada migliore, e cercare per questo tratto castella e ville che ne han talvolta opere molto pregevoli, specialmente nel Monferrato. Quivi egli ha passata gran parte della sua vita; essendo stato allevato in Moncalvo, dice il P. Orlandi, terra del Monferrino, ove pur ebbe e casa e scuola pittorica. Furono

anche in queste bande i principj del suo dipingere; e come sue prime opere si additano nel sacro monte di Crea certe cappellette delle stazioni con sacre istorie.

Il P. della Valle chiamò il suo stile di Crea, maniera delle Grazie pargoléggianti; e notò che vi si mise novizio del dipingere a fresco; e che paragonando i primi suoi lavori con gli ultimi, se ne conosce il progresso. Giunse poi a segno da essere proposto in esempio a' frescanti per la gran perizia in questo genere. Si vede in Milano a S. Antonio Abate, presso i Carloni di Genova: vi dipinse il Titolare con S. Paolo primo eremita; e reggesi a sì pericoloso confronto. Bello anche e vigoroso è il suo dipinto nella cupola di S. Paolo a Novara, con una gloria di Angeli, secondo il suo uso, leggiadrissimi. In pitture a olio non è forte ugualmente. Poche tavole ho vedute di lui tinte con quel vigore con cui rappresentò in Torino S. Pietro in abito pontificale nella chiesa di S. Croce. È anche ben colorito il quadro di S. Teresa nella chiesa del suo titolo; ed è commendato dalla graziosa invenzione con cui rappresentò la Santa svenuta fra due Angioli alla comparsa della S. Famiglia, che in quella estasi le si mostra. Vi si può aggiugnere la Deposizione di Croce a S. Gaudenzio di Novara, che ivi è tenuto da alcuni il suo capo d'opera, ed è veramente cosa rarissima. Le più volte così è delicato, che a' nostri di almeno apparisce alquanto languido, colpa forse di non aver ritocco a bastanza.

Il suo disegno punto non conviene col caraccesco: onde ho per sospetta la voce che ne corre in Moncalvo, e lo fa allievo di quelli

scuola. Un caraccesco saria divenuto frescante in Bologna, non già a Crea; nè avria tenuto ne' paesi lo stile del Bril, come fa il Moncalvo; nè avria spiegata la sua predilezione per lo stile romano a preferenza del parmense. Il Caccia ha un disegno che par derivato lontanamente da scuole più antiche: ci si vede un gusto che ritrae da Raffaello, da Andrea del Sarto, dal Parmigianino, grandi artefici della bellezza ideale. E per le sue Madonne, che si veggono in più quadrerie, parrebbe talora uscito dalla scuola or dell' uno, or dell' altro; una delle quali ne ha il R. palazzo di Torino, che par quasi disegnata da Andrea. Ma il colore, benchè accompagnato da grazia e da morbidezza, siccome dissi, è diverso; anzi piega spesso a languore sul far de' Bolognesi che precedettero a' Caracci, e in ispecial modo del Sabbatini. Somiglia questo anche molto nella bellezza delle teste e nella grazia; e se potesse provarsi con documenti che il Moncalvo studiò in Bologna, non dovria cercarglisi altro maestro dal Sabbatini in fuori (*a*). Ma ho notato altrove generalmente che spesso due pittori si abbattono ad avere simile stile, come due scrittori a formare simil carattere. Ho anche osservato in proposito del Moncalvo, ch' egli ebbe in Casale il Soleri, pittore di un gusto gajo e gentile; e quivi e in Vercelli e in altre città ove stette non gli mancarono sommi esemplari di leggiadria, a cui inclinavalo il suo talento. Nè per-

---

(*a*) Lo stil di questo pittore partecipa più di quello de' Procaccini che di qualunque altro, e sembrano soverchie le lodi che gli vengono *tributate dal* nostro autore.

ciò sfuggì i temi più forti; e ne ha esempj la chiesa de' Conventuali a Moncalvo, ch' è una vera galleria delle sue tavole. Chieri ancora ne ha esempj in due quadri d'istorie in una cappella di S. Domenico. Vi fece due laterali di altare; in uno è il Risorgimento di Lazzaro, in un altro la Moltiplicazione de' pani nel deserto, opere ove campeggia la ricchezza della fantasia, il buon senso della disposizione, la esattezza del disegno, la vivacità delle mosse; e il primo è tutto cosperso di pietà e di orrore. Essi servirebbon di onore a qualunque gran tempio.

Operò molto, ajutato da allievi anche deboli; cose che dee schivar ogni buon maestro. Udii in Casale noverarsi fra suoi buoni scolari un Giorgio Alberino; e su la relazione del P. della Valle vi aggiungo il Sacchi pur di Casale, come suo compagno in Moncalvo di pennello più energico forse e più dotto che non ebbe il Caccia. Dipinse in S. Francesco una Estrazione di doti, con molto concorso di padri di famiglia, di madri, di verginelle; e in queste espresse così al vivo gli affetti, che in ognuna si scorge se il suo nome già si sia letto, o s' ella non lo avendo per anco udito, si rattristi, o tema, o lusinghisi di pure udirlo. È a S. Agostino di Casale uno stendardo con N. Signora ed alcuni Santi, e certi ritratti di Principi Gonzaghi, pittura che si ascrive al Moncalvo; ma a consultarne il gusto, massime delle tinte, dee attribuirsi piuttosto al Sacchi.

Erudì il Caccia, ed ebbe in ajuto de' suoi lavori anche due figlie, che sono le Gentilesche *o le Fontane* del Monferrato, ove sempre stettero *lavorando* non pur quadri da camera, ma

tavole d'altare in più numero forse che altra donna. Ritraggono puntualmente dal padre l'esterno de' corpi, ma non v' infondono quelle anime. Dicesi che avendo maniera fra sè conforme, per torre occasione di equivoco, Francesca la minore prendesse per simbolo un uccellino, Orsola, che fondò il conservatorio delle Orsoline in Moncalvo, un fiore. Di questa ha la sua chiesa e Casale ancora quadri d'altare, e non pochi da camera con paesini toccati all' uso di Bril, e sparsi di fiori. Una sua S. Famiglia di questo gusto è nella ricca quadreria del palazzo Natta.

In fine ricorderò Niccolò Mussò onore di Casalmonferrato, in cui visse e lasciò pitture di una maniera che ha dell'originale. Dicesi dall'Orlandi scolare del Caravaggio per dieci anni in Roma; e corre voce in patria che studiasse sotto i Caracci in Bologna. Il Musso sente del Caravaggio; ma è di chiaroscuro più dilicato e più aperto, ed è sceltissimo nelle forme e nell'espressioni; uno de' bravi Italiani poco noti all' Italia stessa. Visse non molti anni, e le più volte servì a privati. Ve n' è in pubblico qualche opera, e più d' una a S. Francesco, ove si vede il Santo medesimo a' piedi di Gesù Crocifisso con varj Angioli che accompagnano il suo duolo e il suo pianto. Il ritratto di questo artefice dipinto da lui stesso è similmente in Casale presso il sig. march. Mossi; e alcune notizie di esso furono pubblicate dal ch. sig. canonico de' Giovanni, siccome leggo nel P. M. della Valle (1).

(1) *Pref. al tomo XI del Vasari.* pag. 20.

EPOCA SECONDA

Pittori del secolo XVII, e prima fondazione dell' accademia.

Ora rivolgendoci a Torino e al secolo XVII, ne' cui principj o viveano ancora i maestri soprallodati, o erano spenti di poco, vi troviamo Federigo Zuccaro, il quale in quel suo viaggio a' Principi dell' Italia (come ne parla il Baglione) non lasciò di veder Torino. Vi lavorò alcune tavole in diverse chiese, e cominciò a dipingere pel Duca una galleria, opera non so per qual cagione da lui non finita. Questa galleria non dice il Baglione se fosse destinata alle belle arti, ma ciò è verisimile: perciocchè fin d' allora aveva la Casa Sovrana una raccolta considerabile di marmi antichi (1), di disegni e di cartoni, che accresciuta di poi si conserva nell'Archivio Reale; e possedeva una scelta quadreria, che similmente aumentata sempre fa ora l' ornamento della reggia e delle ville de' Principi. Vi son opere del Bellini, dell' Olbeins, de' Bassani; le due grandi storie di Paolo commessegli dal duca Carlo, e riferite dal Ridolfi; varj quadri de' Caracci e de' loro migliori allievi, fra' quali i quattro Elementi dell'Albano, cosa stupenda; senza dire del Moncalvo o del Gentileschi vivuti qualche tempo in quella città, e di altri buoni Italiani di simil rango; e senza rammemorare i miglior Fiamminghi, alcuni de' quali stettero lungamente in Torino. Quindi in

(1) *Galleria del Marini*, pag. 288.

questo genere di pitture la R. Casa di Savoja avanza in Italia ciascun'altra in particolare, anzi più altre prese insieme.

Ma per non turbare l'ordine de' tempi, tornando a' principj del secolo XVII, dico che fin d'allora era in quella Capitale per decoro del Trono e per istruzione anco della gioventù una ricca collezione di pitture e disegni, la cui conservazione era affidata a un pittor di corte. Trovasi investito di tal carica un Bernardo Orlando, dichiarato già pittore ducale fin dal 1617. Tal grado fu conferito a non pochi intorno a' medesimi anni, ne' quali la corte impiegò varj pennelli sì in Torino, e sì nel castello di Rivoli; ove però molte lor opere furon distrutte, e sostituite in lor vece nel presente secolo quelle de' due Vanloo. Alcuni di questi sono rimasi ignoti nella storia pittorica, siccome Antonio Rocca e Giulio Mayno, il primo non so di qual patria, il secondo d'Asti. Ignoto pure è un della Rovere nominato ne' registri fin dal 1626; e non debb'esser quel desso di cui nel convento di S. Francesco è rimaso un quadro d'invenzione al tutto nuova, il cui soggetto è la Morte. Esprime la sua origine nel peccato di Adamo e di Eva; e la esecuzione di essa in uno stame filato, avvolto, reciso dalle tre Parche, con altre idee capricciose miste di profano e di sacro. Se la invenzione della pittura non può approvarsi, il resto di essa, ch'è assai gentile, concilia molta stima all'autore, che scrisse in quella tela: *Jo. Bapt. a Ruere Taur.* f. 1627. Il pittor di corte è chiamato anzi Girolamo. Il Baglione ce ne fa conoscere un altro detto Marzio di Colantonio, romano di nascita, e bravo in grotteschi e in paesi. Son pur nominati fra

pittori ducali certuni che rammentiamo in diverse scuole; Vincenzo Conti nella romana, il Morazzone nella milanese, Sinibaldo Scorza in quella di Genova. Costoro, ed altri che dipinsero in Torino e altrove circa questi anni, posson leggersi nelle *Lettere* e nella *Galleria* del cavalier Marini, che in quella corte stette alcun tempo: deve però usarsi cautela nel credergli. Egli era poeta, e volentieri aumentava la sua galleria spendendo per ogni disegno o quadro un sonetto; del qual prezzo i mediocri artefici erano più ghiotti che gli eccellenti (1). Anzi dell'Albano fa testimonio il Malvasia di *avergli sentito riferire più volte* (*quasi vantandosene*) *di aver ciò negato* (il dono di una sua opera) *al cavalier Marini, che perciò di celebrarlo in un suo sonetto gli prometteva* (T. II, pag. 273).

(1) La mediocrità di alcuni, che pur si leggono celebrati in quelle opere mandate alla stampa circa il 1610, apparisce dal silenzio che ne tengono gli altri scrittori, o dal poco onore con cui gli nominano. Non lessi mai, che sovvengami, Lucilio Gentiloni da Filatrava, nè Giulio Donnabella, che ivi compariscono rari disegnatori; nè Annibale Mancini, non so di dove, che fu pittore d'istorie; nè i due Franzesi, che nello stesso rango son nominati, Mr. Brandin, Mr. Flaminet altrove mutato in Fulminetto: molto meno quel Raffaele Rabbia e quel Giulio Maina che al poeta fecero il ritratto, senonchè il secondo credo essere Giulio Morina bolognese, stroppiato nel nome, come non pochi altri di quella *Galleria* veramente scorretta.

Da' pittori che ho nominati poc' anzi, furono, mi penso, incamminati nell' arte que' Torinesi e quegli statisti che figurarono altrove, siccome il Bernaschi in Napoli, il Garoli a Roma; e que' che si dicono ammaestrati anche da esteri, e che si distinsero nel Piemonte. Niuno in questo numero dee rammentarsi prima del Mulinari (o, come dicono i più, Mollineri) o si abbia riguardo al merito o al tempo. I più lo vogliono scolar de' Caracci in Roma; dalla cui imitazione ebbe il soprannome di Caraccino fra la sua nazione. Io dubito che questa sua gita in Roma proceda dal solito fonte di tali equivoci, ch' è la conformità dello stile or vera, or supposta. Il P. della Valle ce lo rappresenta in patria nel 1621 in età già di quarant' anni in circa, languido ancora e malsicuro ne' contorni, e avanzatosi di poi *coll' assistenza de' professori suoi amici;* al che forse potrebbe aggiungersi con lo studio su le stampe de' Caracci e su qualche loro dipinto. Conferma il mio dubbio il sig. conte Durando, colto e cauto scrittore, che della creduta istituzione del Mulinari nega trovarsi prova certa; non bastando a ciò il soprannome di Caraccino, che non difficilmente potè acquistarsi tra il volgo in città sì lontane da Bologna e da Roma; quasi come in certi paesi, che poca han conoscenza del vero stile di Cicerone, si qualifica per ciceroniano che scrive in latino come un Arnobio. Nel resto egli nelle pitture che gli han fatto nome è pittor corretto, energico, e se non nobile, vivo e vario nelle teste virili; perciocchè in dipinger donne, confessa il conte Durando, non ha fior di grazia. Colorisce anche bene; ma in ciò non si conforma a' Caracci: le sue

tinte sono più chiare, compartite altramente, e talvolta deboli. A Torino passa fra le opere sue migliori il Deposto di Croce ch'è a S. Dalmazio; ove però la composizione delle figure è affollata e diversa affatto dalle massime de' Bolognesi. Savigliano, ove il Mulinari nacque e visse molt'anni, ha pressochè in ogni chiesa tavole di sua mano; nè il suo progresso e il suo valore si conosce se non in quel luogo. Quivi e in Torino ve ne ha di un degno Fiammingo, chiamato Gio. Claret, da altri creduto discepolo, da altri maestro di Gio. Antonio nel colorito, e certamente suo grande amico. È pittore di un pennello franco e brioso, che in varie chiese ha dipinto a fronte del Mulinari.

Giulio Bruni piemontese fu bravo scolare in Genova prima del Tavarone, quindi del Paggi, e in quella città si fermò a dipingere, finchè la guerra il costrinse a ripatriare. Vi lasciò pitture se non molto finite, anzi spesso abbujate con macchia; di buon disegno almeno, di buon accordo, e composte bene, qual è a S. Jacopo quella di S. Tommaso da Villanova in atto di far limosine. La storia rammemora anco un Gio. Batista di lui fratello e scolare.

Giuseppe Vermiglio, benchè nato in Torino, non è nominato nella *Guida* di quella città, ben si trovano pitture di lui pel Piemonte, come a Novara, in Alessandria, e fuor di esso a Mantova e in Milano, ove forse sta il suo capo d'opera. È un Daniello fra' leoni collocato nella libreria della Passione; quadro grande, ben compartito, con bell'ornato di fabbrica alla paolesca, ove da' balconi il Re e il popolo riguarda il Profeta illeso fra quelle fiere, e i *suoi accusatori* precipitati dall'alto e straziati

nel punto istesso. Vi è pur espresso l' altro Profeta portato in aria dall'Angiolo pe' capelli. Non può lodarsene del tutto la invenzione, che riunisce cose avvenute in diversi tempi (*a*). Tolto questo, il quadro è de' più preziosi che si facessero in Milano dopo Gaudenzio; corretto, di belle forme, di studiatissime espressioni, di tinte calde, ben variate, lucide molto. Sembra da varie imitazioni di teste che studiasse ne' Caracci e non ignorasse Guido; ma nel colore par che avesse lezione da qualche Fiammingo. Dicesi in Milano, forse per la somiglianza del gusto, che insegnò a Daniele Crespi; cosa che mal può credersi, avendo il Vermiglio operato fino al 1675. Così notò nel refettorio de' PP. Olivetani in Alessandria a piè del gran quadro della Samaritana (che dovett' esser de' suoi ultimi) decorato di bel paese e di superba prospettiva della città di Samaria in lontananza. Io lo considero come il miglior pittore a olio che vanti l' antico Stato di Piemonte, e come uno de' miglior Italiani del suo tempo. Perchè operasse così dappresso a Torino, e in Torino non avesse fortuna, e perchè non fosse considerato dal suo Sovrano, essendo stato accetto a quello di Mantova, non so indovinarlo. Di ugual merito non è certo quel Rubini piemontese che intorno a' tempi del Vermiglio lavorò a Trevigi entro la chiesa di S. Vito; e ne' MSS. della città, o sia nelle descrizioni di sue pitture n' è restata memoria.

Giovenal Boetto, noto fra gl' intagliatori in rame vivuti in Torino, dee aver luogo altresì

(*a*) Questo quadro presentemente ammirasi nella chiesa di S. Marco.

fra' buoni pittori per una sala da lui dipinta in Fossano, paese della sua nascita. È in casa Garballi, e contiene dodici quadri a fresco. I soggetti sono diverse Arti e Scienze espresse acconciamente per via di fatti: per figura la Teologia è rappresentata in una disputa fra' Tomisti e Scotisti; e in esso e negli altri quadri lodasi, oltre la invenzione, anche la verità de' ritratti e la molta forza del chiaroscuro. Poco altro ne resta.

Gio. Moneri, fra' cui posteri si son contati altri pittori, venne a luce vicino ad Acqui, e istruito dal Romanelli riportò da Roma lo stile di quella scuola. Ne diede in Acqui le prime prove nel 1657, dipingendo alla cattedrale la tavola dell'Assunta, oltre un Paradiso, opera a fresco molto lodata. Si avanzò poi, e nella Presentazione per la chiesa de' Cappuccini, e in altre pitture che ne restano in quelle vicinanze, sempre più comparve copioso, espressivo e di gran rilievo in dipingere. Si sa che operò nel Genovesato, nel Milanese e in più luoghi del Piemonte. Di Torino non può asserirsi; nè dovea esser facile a un pittor provinciale trovarvi commissioni quando la Capitale avea già pittori di buon numero, fino a poter formarne una società.

Fino al 1652 non ebbero i professori delle belle arti in Torino forma di compagnia, non che aspetto di accademia. Nel predetto anno cominciarono a coalizarsi in una società ch'ebbe il nome da S. Luca, e che indi a pochi anni fu l'Accademia istituita in Torino. Son da vedere intorno ad essa le *Memorie Patrie* che ne pubblicò il sig. barone Vernazza. La corte *intanto* continuava a salariare pittori esteri, che

di quella società erano l'ornamento e il sostegno. Essi circa quegli anni furono occupati molto in abbellire la Reggia, e di poi quel luogo di delizie che costrutto col disegno dello stesso duca Carlo Emanuele II ebbe il nome di Veneria Reale. I lor freschi, i ritratti e gli altri loro lavori sono in essere anche al dì d'oggi. Dopo un Baldassare Matthieu d'Anversa, di cui è una Cena di N. S. nel refettorio dell'Eremo pregiata molto, si trova dichiarato pittor di corte Gio. Miel de' contorni pure d'Anversa, scolare di Vandych e quindi del Sacchi; uomo di bellissimo spirito, applaudito in Roma per le pitture facete, in Piemonte per le serie. Nel soffitto della gran sala, ov' è la guardia del Re, veggonsi alcuni quadri del Miel, che tra le favolose rappresentanze de' Numi gentileschi racchiudono vere glorie della R. Casa: altri, e forse più belli, ne fece nell' antidetta villa; e vi è pur di sua mano una tavola d'altare a Chieri con data del 1654. Si scorge in tutte le sue opere lo studio fatto in Italia; nobile nelle idee, grandioso, elevato oltre il costume de' suoi nazionali, intelligente del sotto in su, di bel chiaroscuro, non però scompagnato da una gran delicatezza di colorito, specialmente in quadri da stanza. Il talento ch'ebbe singolare in figure men grandi lo esercitò specialmente nella Venería Reale, dipingendovi alcune cacce di fiere in otto quadri, che sono de' più copiosi che facesse in amena pittura. Leggesi dopo lui un Banier pittore di corte, al cui tempo, correndo l' anno 1678, la compagnia di S. Luca, aggregata già fin dal 75 a quella di Roma, fu con approvazione sovrana eretta e stabilita in Accade-

mia; e a questo anno deon consegnarsi i natali di questa pittorica società tanto ampliata a' dì nostri. Ma sopra tutti quei ch' erano stati e furon di poi al servigio della R. Casa, è rimaso celebre Daniele Saiter, o anzi Seiter viennese. Di lui scrissi, come del Miel, nella scuola romana, e non ne tacqui nella veneta, ove apprese l' arte, migliorandola poi con gli esempj di tutte le altre scuole d' Italia. Questi ancora si conosce nel palazzo e nelle ville, nè teme la vicinanza del Miel istesso. Se gli cede in grazia e in leggiadria, vince lui e gli altri nella forza e nella magía del colorito. Nè a Torino comparisce in lui quel men corretto disegno che il Pascoli gli ascrive in Roma. Studiati sopra tutto sono i suoi dipinti a olio, qual è in corte una Pietà che si direbbe ideata nell' Accademia de' Caracci. Dipinse anche la cupola dello Spedal Maggiore; ed è uno de' freschi migliori di quella Capitale. Anche per lo Stato in diversi luoghi si riscontra in alcune chiese; e in varie gallerie di privati si rivede fuor del Piemonte, avendo molto dipinto in Venezia e in Roma.

Un altro estero figurò in que' tempi, e fu il cav. Carlo Delfino franzese, professore di molto merito. Da' registri degli archivj si raccoglie che fu pittore del principe Filiberto; e dalla vista delle sue opere si congettura ch' egli più era impiegato per le chiese che per la corte, ove comparisce ritrattista animato e vivace, anche nel colore. Fece alquante tavole d' altari per la città: vi spicca un talento nato più a ritrarre che ad ideare, e un fuoco pittorico che *avviva sempre* le mosse e la composizioni; se*nonchè talora*, se mal non diviso, può parer

carico. Così a S. Carlo volendo figurare S. Agostino languente di amor di Dio, figurò un S. Giuseppe che tien fra le braccia Gesù Bambino, il quale da una balestrina scocca una saetta verso il cuore del Santo; e questi sviene fra le braccia di alcuni Angioli affaccendati molto per sostenerlo e confortarlo. Fu allievo del cavalier Delfino Gio. Batista Brambilla, che a S. Dalmazio dipinse in gran tela il Martirio del Santo; pittore di stile sodo e di buon colorito.

Altri pittori adoperò la corte dalla metà al fine del secolo; alcuni per ritratti, come Monsieur Spirito, il cav. Mombasilio, Teodoro Matham d'Arleme; ed altri per maggiori opere a olio e a fresco. Giacinto Brandi, rammentato già fra gli scolari del Lanfranco, dipinse a palazzo uno sfondo in competenza di parecchi altri fattivi dal Saiter. Agostino Scilla messinese, di cui altrove si è scritto, in concorrenza pure del Saiter vi colorì alcune Virtù; pittor vago, e di più abilità che fatica. Gio. Andrea Casella da Lugano, scolar di Pietro di Cortona e suo buon seguace, e talvolta anco del Bernino in disegno, dipinse alla Veneria R. alcune favole, ajutato da Giacomo suo nipote. Giovanni Paolo Recchi da Como vi operò similmente a fresco, coll'ajuto di un nipote detto Giannandrea. Gio. Peruzzini di Ancona scolare di Simon da Pesaro si fece merito con la corte ancor egli, onde ne uscì cavaliere; e giovò alla gioventù dando lezioni nell'arte sua.

Il Casella, il Recchi, il Peruzzini concorsero ad abbellire le chiese di Torino con varie tavole; e può osservarsi che verso il cader del secolo gran parte delle commissioni si adempivano dagli esteri. Ai già ricordati si deon ag-

giugnere il Triva, il Legnani, il cav. Cairo, ed anche un Gio. Batista Pozzi, che non facendo fortuna in sua patria, come io credo, coprì di pitture a fresco moltissime pareti in Torino e per tutto il Piemonte; frettoloso pratico, ma talora di buon effetto nel tutto insieme, come in S. Cristoforo di Vercelli. Un miglior Pozzi, e fu il P. Andrea Gesuita, si trattenne lungamente in Torino, ove nella Congregazione dei Mercanti lasciò quattro istorie della vita di N. S. dipinte a olio di quel suo gusto migliore che ha del Rubens, asperse di que' bei giuochi di luce che indorano in certo modo la composizione. Dipinse anco a fresco nella chiesa del suo Ordine, ma non fu assai pago di quell' opera; e avendo di poi ad ornar la volta pur della chiesa de' suoi a Mondovì, ripetè la stessa invenzione, e ne fu più contento. Vi ebbe pure il Genovesino così detto dal luogo della sua patria, non tanto conosciuto in Torino, quanto nello Stato, particolarmente ad Alessandria; pittore a cui non manca grazia nè colorito ond'essere considerato ne' gabinetti. Ne hanno i PP. Predicatori un S. Domenico e un S. Tommaso in due altari di lor chiesa; il sig. marchese Ambrogio Ghilini un Gesù orante nell'orto; il sig. march. Carlo Guasco due Madonne col divino Infante che dorme, di due diverse invenzioni. Il nome di questo artefice è Giuseppe Calcia, che vivuto in paesi esteri non fu considerato nella istoria patria, e nella *Notizia delle Pitture d'Italia* è confuso con Marco Genovesini milanese, nominato dall'Orlandi. È questi pittor di più macchina, di cui non resta forse in Milano se non ciò che dipinse alla *chiesa degli* Agostiniani; l'Albero cioè di quel-

l'Ordine nell'abside e due grandi storie laterali; figure colorite e variate bene, ma nè disposte nè atteggiate con pari arte. Lungo sarebbe nominar tutti gli esteri che operarono allora in Torino o per lo Stato; e di alquanti di loro sparsamente facciam menzione quasi in ogni scuola d'Italia.

I pittori nazionali di qualche riputazione non erano allora molti; e i più considerabili sono, se mal non giudico, il Caravoglia e il Taricco. Bartolommeo Caravoglia piemontese dicesi scolar del Guercino; e lontanamente ne siegue l'orme, contrapponendo volentieri le ombre alla luce; ma i suoi chiari son troppo men chiari de' guercineschi, e gli scuri son troppo meno scuri; cosa che non vidi ne' veri scolari di quel maestro. Non ostante questa languidezza, egli piace per una certa, dirò così, modesta armonia che unisce i suoi quadri, e reggesi anche bene con la invenzione, col disegno, con le architetture e con le altre decorazioni delle sue tele. È da vedersene in Torino il Miracolo della Eucaristia dipinto nella chiesa del *Corpus Domini*, che in memoria appunto di quel prodigio avvenuto in Torino nel 1453 fu di poi magnificamente eretta ed ornata.

Sebastiano Taricco nacque in Cherasco città del Piemonte nel 1645, *e chiaramente scorgesi dalle sue opere ch' ei studiò con Guido e con Domenichino alla grande scuola de' Caracci*. Così un suo istorico. Questi valentuomini nell'anno 1645, quando nacque il Taricco, io gli ho cercati in Bologna; ma gli ho cercati invano: erano tutti morti. Ho dunque creduto che l'autore volesse dire che il Taricco studiò in *Bologna le opere* de' Caracci, come avean fatto

Guido e Domenichino. Ch' egli apprendesse l'arte in quella città è voce in Piemonte, dalla quale non discorda la sua maniera. Vero è che a que' dì tutta quasi l'Italia era volta alla imitazione de' Bolognesi; e Torino ne avea già pochi esemplari, come già dissi. Sopra tutti ne avea di Guido, e de' suoi seguaci Carlo Nuvolone e Gio. Peruzzini, i quali tutti poterono influire nello stile di Sebastiano, scelto nelle teste e vago nel tutto a bastanza, ma facile e senza quelle finezze che distinguono i pittori classici. Ciò scrivo avendo di lui veduta la tavola della Trinità, ed altre sue pitture a olio a Torino: ho però udito che la sala de' sigg. Gotti da lui dipinta a fresco nella sua patria, e varie altre opere sparse in quella vicinità ne ispirano più alto concetto. Nel tomo VII delle *Lettere Pittoriche* si fa menzione di un quadro di S. Martino Maggiore a Bologna, ove sono effigiati i SS. Giovacchino ed Anna, e vi è soscritto il pittore con le iniziali TAR, forse Taricco, siccome fu congetturato. Ma lo stile di quel quadro è sabbatinesco, ch'è quanto dir più antico di quello che il Taricco professò nelle opere da noi conosciute.

Alessandro Mari torinese non visse in patria se non poco, e nulla vi operò in pubblico. Avea cangiate scuole e città, studiando or sotto il Piola, or sotto il Liberi, or sotto il Pasinelli, nè mai scompagnando dall' esercizio della pittura quello della poesia. Divenne in fine copista insigne, e inventor capriccioso di rappresentazioni simboliche, con le quali si fece nome in Milano, poi nella Spagna dove morì.

Isabella dal Pozzo si legge soscritta a piè di

una tavola a S. Francesco, che rappresenta nostra Signora conesso S. Biagio e altri Santi. Non mi è nota la patria della pittrice: ben posso dire che nel 1666, quando ella il dipinse, non erano molti pittori a Torino da poter fare cosa migliore. Alquanto più tardi par che operasse Gio. Antonio Mareni scolar di Baciccio; e di questo pure una bella tavola è nominata nella *Guida*. Verso il principio del nuovo secolo erano adoperati molto per quelle chiese, e talora in competenza, Antonio Mari e Tarquinio Grassi, non so se della famiglia di Niccolò Grassi veneziano che dipinse a San Carlo, padre certamente di un Gio. Batista. Tarquinio è assai noto in Torino; e sembra ritrarre dal Cignani e da' Bolognesi di quella età.

Il Monferrato non fu scarso nel secolo diciassettesimo di buoni pennelli. Alquanti ne nominai nel seguito del Lanini; altri in quello del Moncalvo. Solitario rammento qui Evangelista Martinotti scolar di Salvator Rosa e mirabile in paesi, in picciole figure e animali, come ne scrive l'Orlandi. Aggiungo che valse anco in maggiori proporzioni; un Battesimo di N. Signore nel duomo di Casale si addita per suo, ed è cosa studiatissima. Due opere sono ivi in pubblico di un Raviglione di Casale, di cui non so se dopo il Musso abbia prodotto il Monferrato più degno artefice: se ne ignora nondimeno il nome, la età, la scuola. Ferdinando Cairo fu buon discepolo del Franceschini in Bologna: stabilitosi quindi a Brescia, continuò col Boni e con altri a professar quel facile stile; e questa città ha il meglio delle sue pitture.

EPOCA TERZA

Scuola di Beaumont e rinnovazione dell'accademia.

Il secolo decimottavo, segnato da' fasti di tre Regi, tutti amanti di belle arti, è ricco di grandi esempj rispetto a' Principi; ma per la declinazione della pittura non è ricco ugualmente di grandi opere. Dopo Saiter, che visse alcuni anni di questo secolo, servì la corte un Agnelli romano, di uno stile misto di cortonesco e di marattesco. Questi vi dipinse una gran sala, che piena di scelte pitture s'intitola ora dal suo nome. Successore dell'Agnelli fu Claudio Beaumont nato in Torino, il quale, dopo avere studiato in patria, passò in Roma, ove si esercitò lungamente a copiar Raffaello, i Caracci e Guido. Non curò molto i maestri della scuola romana che allora vivevano, sembrandogli troppo languidi; al Trevisani deferì assai, e procurò di emularne la macchia e il vigor delle tinte; bramò anche di studiare a Venezia gli antichi maestri, ma le condizioni domestiche non gliel permisero. Tornato a Torino si fece conoscere valentuomo in quelle imitazioni che si avea proposte dimorando in Roma. Per apprezzarlo quanto merita, convien vedere ciò che fece nel suo miglior tempo; per figura il Deposto nella chiesa di S. Croce, o le pitture a fresco presso la Biblioteca Reale, ove sotto varj simboli celebrò la R. Famiglia, aggiuntovi un Genio con una croce di cavaliere, ch'era il premio che ne aspettava e che ot-

tenne. Altre camere fornì di pitture a fresco: il Ratto d' Elena in un gabinetto, il Giudizio di Paride in altro son sue produzioni felici e nel tutto e in ogni lor parte.

Parve che la corte aggiugnesse sempre nuovi stimoli alla sua industria, facendol dipingere in competenza di bravi esteri invitati nel regno dal re Carlo particolarmente, per ornare la reggia e le ville e le chiese di regia fondazione, fra le quali insigne è quella di Soppergà, opera del re Vittorio II, ove son le tombe de' Principi. Competè dunque Beaumont con Sebastiano Ricci, col Giaquinto, col Guidoboni, col de Mura, col Galeotti, con Gio. Batista Vanloo, celebre scolare del Luti. Vanloo in Torino avanzò sè stesso e ne' freschi delle ville, e ne' quadri da chiesa; e vi ebbe Carlo suo fratello allievo ed ajuto, che operò anco più di lui. Sono di questo le graziose pitturine ond'è vestito un gabinetto di Palazzo, esprimenti cose derivate dal poema del Tasso. Oltre a ciò quei Principi costumarono di commetter quadri ai lontani pittori più rinomati; e ve ne ha del Solimene, del Trevisani, del Masucci, del Pittoni; la vicinanza de' quali dovea spronare Beaumont o a gareggiar con essi, o almeno a non lasciarsi vincer di troppo. Ed egli nelle opere sue migliori sostiene il suo onore; or superando nel disegno alcuni che lo vincono in colorito, or avanzando nello spirito quei che avanzan lui nel disegno. Tuttavia è voce comune ch' egli crescendo in età decrescesse nel merito; e ne incolpano la direzione alla fabbrica degli arazzi; a' quali mentre preparava cartoni, tralignò a poco a poco in libertà di *disegno, in vol*garità di teste, e più che altro

in crudezza e poco accordo di colori; difet
non raro anche in altri che gli sopravvisser
La sua memoria è venerata in patria, e m
ritamente. Fu il primo che su l'esempio del
grandi accademie dirigesse la torinese: che an
prese questa a suo tempo nel 1736 così m
glior forma, che quasi obbliata l' anteriore su
nascita, perchè non estesa a tutte le arti d
disegno, si prese dal predetto anno l' epo
della Reale Accademia, siccome appare dal
Orazione del Tagliazucchi, e dalle poesie an
nesse, libretto edito in Torino nel 1736, cl
ha per titolo: *Orazione e poesie per la Insi
tuzione dell' Accademia del disegno*, in-8.
Beaumont educò non sol pittori di merito, n
incisori ancora e arazzieri e plasticatori e st
tuarj; dalla qual epoca la coltura della nazio
è cresciuta oltre ogni esempio de' tempi andat
Vi ha di quegli che furon scolari al Beaumo
in pittura, e tuttora vivono: i trapassati, cl
soli han luogo nella mia storia, son parecch
uniformi tutti al suo gusto, sebbene disugua
in seguirlo. Vittorio Blanserì fu creduto fi
tutti il migliore, e perciò trascelto dalla cor
a succedergli. Le tre tavole di lui a S. Pel
gia, e singolarmente un S. Luigi svenuto fi
le braccia di un Angiolo, son opere stimate i
Torino; e, se io non erro, nella distribuzio
de' chiari e degli scuri ha miglior gusto che
maestro. Più di lui esatto disegnatore, ma i
feriore nella poesia dell' inventare, e nell' ar
de' colori e dell' accordo, fu Gio. Molinari, a
tore di non molti quadri da chiesa, un de' qu
a S. Bernardo di Vercelli comprende vari S
ben disposti, bene atteggiati, e con molta
ligenza condotti. In Torino v' è una sua

dolorata al regio albergo delle Virtù; altri in diversi luoghi dello Stato; fra questi nella badía di S. Benigno è un S. Gio. Batista col paese del Cignaroli. Presso privati veggonsi suoi quadri di storie e ritratti: ne fece anche al Re un applauditissimo, e replicato da' copisti assai volte. Figurò meno che non meritava; effetto del suo carattere timido, riservato, modesto. Questo dipintore fu onorato dal signor barone Vernazza di un elogio elegante che farà sempre onore alla sua memoria. Mancò di vita quasi contemporaneamente un altro bravo piemontese detto il Tesio; non so se iniziato all'arte dal Beaumont o da altri; so che ito a Roma riuscì uno de' buoni allievi del Mengs; e in Moncalieri luogo di delizia della R. Famiglia veggonsi i migliori saggi del suo sapere. Felice Cervetti e Mattia Franceschini operarono or soli, ora in competenza con più facilità e con meno studio, e di passo in passo s'incontrano per Torino. Più di loro, e forse più che altro pittore, in Torino e per lo Stato è ovvio Antonio Milocco, non discepolo, ma talora compagno del cavalier Beaumont; più secco di lui nel disegno, men colto, meno pittore, ma per certa sua facilità volentieri adoperato da'privati e talora dal Principe.

Circa gl'istessi anni viveva Giancarlo Aliberti in Asti sua patria, cui ornò di varie pitture copiose e di macchina. Le migliori sono a Sant'Agostino, ove nel catino della chiesa rappresentò il Titolare levato al cielo da molti Angioli, e nel presbiterio lo stesso Santo in atto di battezzare i catecumeni entro una chiesa della sua Ippona. La storia è bene ideata; la prospettiva, che il concavo di quel luogo ren-

dea malagevole, è osservata pienamente; l'ar chitettura è grandiosa, le figure in espression adatte all'augusta cerimonia; lo stile partecip del romano e del bolognese di que' tempi. Mi glior cosa forse avria fatta in duomo; tempi ragguardevole, che tutto si voleva dipinto d lui: ma l'aver richiesti quindici anni di temp gli tolse la commissione; nè si stentò a trovar chi l'adempisse assai presto senza invidia del l'Aliberti. Il P. della Valle trova nel suo stil un misto di Maratta, di Gio. da S. Giovann di Coreggio; teste e piedi che si direbbon c Guido o di Domenichino, figure che pajon pro prio de' Caracci, vestiti di Paolo, tinte all' us del Guercino, un Sacrificio di Abramo imitat dal Mecherino. Io non ebbi tempo da riscon trarvi tanta gente. L'abate Aliberti suo figli dipinse nelle città suddite, e ciò che del pa dre io non seppi, nella Capitale. Una sua Sa cra Famiglia collocata al Carmine fa buon comparsa; benchè nel tingere non vada esent da quel verdognolo ch'era in voga allora i Italia, e che in certi studj domina ancora.

Francesco Antonio Cuniberti da Saviglian frescante di qualche nome in dipinger cupol e volte, si tenne nella sua patria e nelle vic nanze. Pietro Gualla di Casalmonferrato si o cupò anch'egli in lavori a fresco, e fece ino tre tavole a olio per varj luoghi dello Stato per la Metropoli. Benchè si applicasse tardi dipingere, comparve ritrattista molto vivac Nè dovea uscire di questa classe, non avend disegno nè capitali che bastassero per cose ma gliori. Già vecchio prese l'abito de' Paolotti, in Milano si mise a dipingere una cupola nel lor chiesa; ma si morì prima di aver compiut il lavoro.

In altro genere di pittura, e con fama non volgare, si esercitò Domenico Olivieri torinese, uomo nato a sollazzare altrui col personale ridicolo, co' motti arguti, con le pitture facete. Sono assai noti nelle quadrerie del Piemonte i suoi quadretti di spiritose caricature sul fare del Laer e di altri bravi Fiamminghi. A' suoi giorni era cresciuta la gran raccolta del Sovrano per ben 400 pezzi di Fiamminghi, che in lei passarono nella morte del principe Eugenio, e si discernono ancora fra gli altri dal finissimo intaglio e da tutto il gusto delle cornici. Niuno ne profittò meglio dell'Olivieri per la imitazione. Se avesse il lucido delle tinte, parrebbe fiammingo: è lepido nelle scelte, forte nel colorito, franco nel tocco del pennello. Due grandi quadri ne ha la corte, popolosissimi di figure di un palmo in circa; in un de' quali è un mercato con ciarlatani, cavadenti, risse di contadini, azioni varie del popoletto, che può dirsi un picciolo poema bernesco. Trasferì l'abilità medesima a soggetti sacri, come in quel Miracolo del Sacramento, che in molte picciole figure espresse sopra due quadri che tuttavia si conservano nella sagrestía del *Corpus Domini*. Lasciò erede del suo stile un Graneri, che lo imitò assai bene, e morì son pochi anni.

Ebbe anco la corte un pittor di Praga, per nome Francesco Antonio Meyerle, comunemente detto monsieur Meyer, che per quanto lavorasse in grande non si acquistò fama come per piccioli quadretti alla fiamminga: in questi è eccellente. Valse anco in ritratti. Il sig. Cardinal vescovo di Vercelli ne possiede uno di un vecchio che mira con una lente, fatto con *gran verità e con* bizzarria; e nella stessa città,

ove visse gli ultimi anni, son frequenti le su
opere, tanto più pregiate, quanto più picciol
In paesini e in altri quadretti da stanza cc
peggiati all'uso de' Veneti, e di bell'effetto
lontananza, si è distinto un Piemontese det
Paolo Foco vivuto molto in Casale, ove ne r
sta il maggior numero. Tentò anch' egli di cr
scere le proporzioni delle sue figure, ma co
poco felice esito.

In ritratti era a' tempi dell' Orlandi consid
rata un'Anna Metrana, nata di madre anch' es
pittrice. A' nostri giorni ha tenuta simil lo
in Bologna Marcantonio Riverditi alessandrin
molto buon seguace di quella scuola. Dipin
anche per chiese d'uno stile chiaro, moderat
lontano da manierismo; e fra le altre tavo
fece per la chiesa de' Padri Camaldolesi un
Concezione, in cui scuopresi la sua predilezior
per Guido Reni. Morì nella stessa città nell'an
no 1774.

Pittore di architettura leggo un Michela, no
so se Piemontese o d'altronde, che nel Castel
Reale dipinse prospettive ornate di figure da
l' Olivieri; opera fatta in competenza del Lu
catelli, di Marco Ricci e di Gian Paolo Pa
nini celebri artefici di que' tempi. Per maggio
opere di chiese o di teatri assai furono impie
gati il modenese Dellamano, da noi considerat
nel capitolo II delle scuole lombarde, e Gio
vanni Batista Crosato veneto, di cui come
bel genio e di buon gusto fec' elogio il signo
Zanetti. Non però potè contarne in pubblic
altro che una tavola; nel qual genere e in ogn
altro di figurista fu meno ammirato che in fatt
di quadratura. È di que' pittori che inganna
l'occhio col rilievo, e che i sodi finti fan p

rer veri. Di tal maestria ha dato saggi qua e là pel Piemonte, ove molto visse; e i più onorevoli alla sua memoria sono alla Vigna della Regina. Fu benemerito della pittura piemontese perchè maestro di Bernardino Galliari prospettivo insigne, particolarmente per servigio de' teatri, e riputatissimo in Milano, in Berlino e altrove di là da' monti. A questo onorato professore dee la gioventù il miglior gusto nell'arte ch'egli insegnò. Altri pittori ha prodotti lo Stato in figure ed in prospettiva; nè, credo, verun equo lettore mi darà debito di non avergli raccolti tutti. Deggio piuttosto temere che qualche nome da me inserito nell' Opera ad alcuni non paja degno di starvi. I quali però deon riflettere che la mediocrità de' tempi dà diritto alla storia anche agli uomini mediocri.

Molto son recenti i regolamenti dell' Accademia novamente introdotti in Torino nel 1778, per poterne già desvrivere il frutto, come ho fatto di società più vetuste. Essi furono pubblicati in quell' anno stesso dalla Stamperia Reale (1), e fann' onore al gusto insieme e alla munificenza del re Vittorio Amadeo III. Il suo augusto Padre avea preparato il domicilio alle belle arti nelle sale dell' Università, e avea fondata la nuov' Accademia del disegno sotto la direzione del primo pittor di corte. Nuovo lustro ha ella ricevuto dalle cure del Re presente, accresciuta di professori, di stipendj, di leggi, di ajuti d' ogni maniera per la gio-

(1) Vi è annesso un dotto *Ragionamento* del signor conte Felice Durando di Villa con note copiose e molte erudite.

ventù studiosa. La pittura oggidì dà belle produzioni in Torino quante, dopo Roma, in non molte Capitali d'Italia; l'architettura, la statuaria, la maestria in bronzi, quante in pochissime. Non individuo gli artefici ancor viventi, che facilmente possono conoscersi o nella *Nuova Guida* della città, o nella prefazione al T. XI del Vasari stampato in Siena; senza che alquanti di loro, più che per le penne degli scrittori, son conosciuti in Italia pel grido pubblico.

Qui sia il fine della mia Storia Pittorica. Gl' Indici che ora sieguono, l'uno della nomenclatura e della età degli artefici, l'altro degli scrittori onde abbiam derivate le notizie, il terzo di alcune cose più notabili, daranno all' opera l'ultimo compimento.

FINE DEL UNDECIMO VOLUME.

INDICE

DELL' UNDECIMO VOLUME

DELLA STORIA PITTORICA

DELLA ITALIA SUPERIORE

LIBRO QUARTO

SCUOLA FERRARESE

Epoca Prima. *Gli Antichi* . . . . pag. 3

Epoca Seconda. *I Ferraresi dal tempo di Alfonso I fino ad Alfonso II, ultimo degli Estensi in Ferrara, emulano i migliori stili d' Italia* . . . . . » 19

Epoca Terza. *I Ferraresi derivano varj stili dalla scuola di Bologna. Decadenza dell' arte, e fondazione di un' accademia per sollevarla* . . . . » 40

LIBRO QUINTO

SCUOLA GENOVESE

Epoca Prima. *Gli Antichi* . . . . . » 66

Epoca Seconda. *Perino e i seguaci suoi* » 73

Epoca Terza. *La pittura decaduta per poco tempo si rinvigorisce per opera del Paggi e di alcuni esteri* . . . . » 92

Epoca Quarta. *Succedono agli stili patrj il romano e il parmense. Stabilimento di un' accademia.* . . . . » 118

LIBRO SESTO

LA PITTURA IN PIEMONTE E NELLE SUE ADJACENZE

Epoca Prima. *Principj dell' arte e progressi fino al secolo XVI* . . . . . . pag. 138
Epoca Seconda. *Pittori del secolo XVII, e prima fondazione dell' accademia.* » 154
Epoca Terza. *Scuola di Beaumont e rinnovazione dell' accademia.* . . . » 168

STORIA PITTORICA
DELL' ITALIA

DAL RISORGIMENTO

DELLE BELLE ARTI

FIN PRESSO AL FINE DEL XVIII SECOLO

DI

LUIGI LANZI

VOLUME XII

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXXI

INDICI
ALLA STORIA PITTORICA

INDICE PRIMO

PROFESSORI NOMINATI IN QUEST' OPERA, AGGIUNTE L' EPOCHE DELLA LOR VITA E I LIBRI ONDE SON TRATTE (*).

A

Abate (l') Ciccio. *V.* Solimene.
Abati o dell'Abate Niccolò moden. n. 1509 o. 1512 m. 1571. *Tir.* VII, 140. IX, 121, 127.
— Giovanni suo padre m. 1559. *Tir.* VII, 135.
— Pietro Paolo fratello di Niccolò. *Tir.* VII, 142.
— Giulio Camillo figlio di Niccolò. *Tir.* ivi.
— Ercole figlio di Giulio m. 1613. *Tir.* ivi.
— Pietro Paolo figlio di Ercole m. 1630 di an. 38. *Tir.* VII, 143.

(*) L'epoche sono talora indicate per iniziali: v. gr. *n.* nacque, *o.* operava, *v.* viveva, *f.* fiori, *m.* mori nel tale anno. — I libri che qui si citano si trovan descritti nel secondo Indice. Le date son comunemente all'uso romano; ne' toscani all'uso de' tempi di que' pittori. Nel 1750 la Toscana cominciò a valersi dell'Era comune; prima avea cominciati gli anni dalla Nunziata, o sia *ab Incarnatione:* ma si era quest'uso per le città tosche lasciato, ripigliato, mutato. — Alla fine di ogni articolo il numero romano indica il volume; l'arabico, la pagina.

NB. *Per le abbreviature degli autori e de' libri citati si consulti l'indice secondo, dove si ripetono in carattere corsivo colle necessarie spiegazioni in carattere tondo.* (L' edit.)

Abatini Guido Ubaldo di Città di Castello m. di 66 anni nel 1656. *Pass.* IV, 94.

Abbiati Filippo milan. m. 1715 di an. 75. *Orl.* IX, 69.

Adda (d') conte Francesco milan. m. 1550. *Ms.* IX, 22.

Agabiti Pietro Paolo di Sassoferrato operava ancora nel 1531. *Col.* III. 145.

Agellio Giuseppe di Sorento scolare del cav. Roncalli. *Bag.* IV, 152.

Agnelli N. romano pitt. di questo secolo (XVIII.) *Ms.* XI, 168.

Agostino dalle Prospettive operava in Bologna nel 1525. *Masini.* VIII, 125. IX, 144.

Agresti Livio da Forlì o. nel 1551. *Vas.* m. circa il 1580. *Orl.* IV, 71. IX, 149.

Alabardi Giuseppe detto Schioppi fiorì sul cadere del sec. XVI. *Za.* VII, 70.

Alamanni Pietro ascolano o. nel 1489. *G. d'Asc.* III, 124.

Albani Francesco bologn. n. 1578 m. 1660. *Mal.* II, 144. IV, 142. X, 34.

Alberegno f. nel sec. XV., VI, 9, 16.

Alberelli o Albarelli Giacomo venez. scol. del Palma. *Za.* VII, 16.

Alberino Giorgio di Casale scol. del Moncalvi. *Ms.* XI, 152.

Alberti Cherubino da Borgo S. Sepolcro m. di anni 63 nel 1615. *Bag.* II, 113.

— Gio. suo fratello m. di an. 43 nel 1601. *Bag.* ivi.

— Durante da Borgo S. Sepolcro m. di an. 75 nel 1613. *Bag.* ivi.

— Altri della stessa famiglia. II, 114.

— Francesco veneto, di cui si cita un'opera sola; e questa controversa. Dovette operare circa il 1550. *V.* il sig. Zanetti nella *Guida*, e nella più grande opera a pag. 288. VI, 174.

— Michele fiorentino scol. di Daniele di Volterra *G. di Ro.* II, 39.

Albertinelli Mariotto fioren. m. di an. 45 circa il 1512. *Vas.* II, 44.

Albertoni Paolo rom. marattesco m. poco dopo il 1695. *Orl.* V, 22.

Albini Alessandro bolognese scol. de' Caracci. *Mal.* X, 84.

Alboni Paolo bolognese m. vecchio nel 1730. *Cr.* — *L'Or.* nelle sue *Memorie Ms.* lo dice Paolo Antonio m. a' 5 sett. 1734; e sepolto in S. Procolo. X, 139.

Alboresi Giacomo bologn. m. 1677 di anni 45. *Cr.* X, 98.
Aldrovandini (e per iscambio popolare Aldovrandini) Mauro oriundo di Rovigo n. in Bologna m. 1680 di an. 31. *G. di Bol.* X, 144.
— Pompeo figlio di Mauro n. 1677 m. in Roma 1739. *Ms.* ivi.
— Tommaso cugino di Pompeo n. 1653 m. 1736. *Zan.* ivi.
Alè Egidio di Liegi f. dopo la metà del sec. XVII. *V.* la *G. di Ro.* V, 42.
Alemagna (di) Giusto dipingeva in Genova nel 1451. *Sop.* XI, 67.
— Zuan. *V.* Gio. Tedesco.
Aleni Tommaso cremonese dipingeva nel 1515. *Zaist.* VIII, 69.
Alessi (di) Matteo Perez romano o. in Ispagna a tempo del Vargas. II, 33. *V.* Matteo da Lecce.
Alessio Pierantonio da S. Vito scol. dell'Amalteo. *Cesarini.* VI, 105.
Alessiis (de) Francesco udinese o. nel 1494. *Ren.* VI, 34.
Alfani Domenico di Paris perug. n. 1483. *Pasc.* Viveva nel 1536. *Mar.* III, 138.
— Orazio di Paris perug. n. c. il 1510 m. 1583. *Mar.* ivi.
Aliberti Gio. Carlo d'Asti n. 1680 m. circa al 1740. *D. Val.* XI, 171.
— (Ab.) suo figlio. XI, 172.
Alibrandi Girolamo messin. n. 1470 m. 1524. *Hack.* V, 96.
Aliense. *V.* Vassilacchi.
Aliprando Michelangiolo veron. scolar di Paolo Caliari. *Poz.* VI, 190.
Allegretti Carlo di Monte Prandone, castello nell'Ascolano, operava nel 1608. *Ors.* IV, 104.
Allegri (si soscriveva anche Lieto) Antonio, dalla patria detto il Coreggio, n. 1494 m. 1534. *Tir.* VII, 134. VIII. 7.
— Lorenzo suo zio v. nel 1527. *Tir.* VII, 134.
— Pomponio figlio di Antonio n. c. il 1520. *Tir.* operava nel 1593. *Af.* VIII, 34.
Allegrini Francesco di Gubbio m. di an. 76 nel 1663. *Orl.* IV, 94, 106.
— Flaminio figlio di Francesco. *Ta.* IV, 95.
Allori Alessandro detto anche Bronzino fiorentino n. 1535 m. 1607. *Bald.* II, 99.
— Cristoforo suo figlio fioren. n. nel 1577 m. 1621. *Bald.* II, 100, 128, 156, 159.
Aloisi. *V.* Galanino.

Altissimo (dell') Cristofano fioren. scol. del Bronzino v. 1
Vas. II, 104.
Alunno Niccolò di Foligno. Sue opere furono fra il 14
1492. *Mar.* III, 129.
Amadei Stefano perugino n. 1589. m. 1644 *Pasc.* IV,
Amalteo Pomponio da S. Vito nel Friuli n. nel 150
circa il 1588. *Ren.* In Motta Terra del Trevigia
trova soscritto in una tavola *Mottae civis et incola* (i
credo che provi la sua aggregazione a quella cittadinan
Fed. VI, 103.
— Girolamo suo fratello m. giovine. *Ren.* VI, 104.
— Quintilia sua figlia. *Ren.* VI, 105.
Amato (d') Gio. Antonio napolit. n. c. il 1475 m.
1555. *Dom.* V, 93, 109.
Amatrice (dell') Cola (Filotesio) o. nel 1533. *G. d'Asc.* V,
Ambrogio Domenico detto Menichino del Brizio bologn
nel 1678. *Mal.* X, 81.
Ambrogio monaco greco v. c. il 1500. *Ms.* I, 94.
Amerighi o Morigi cav. Michelangiolo da Caravaggio n. 1
m. 1609. *Bald.* IV, 52, 128. V, 116.
Amico (mastro). *V.* Aspertini.
Amidano Pomponio parmig. v. 1595. *Ms.* VIII, 48.
Amigazzi Gio. Batista veron. sc. del Ridolfi. *Poz.* VII,
Amigoni Ottavio bresc. m. 1661 di an. 56. *Orl.* VII,
— Jacopo venez. m. 1752 di an. 77. *Za.* VII, 78.
Amorosi Antonio della Comunanza nell' Ascolano. *Col.*
T. xxi. viv. nel 1736. *Pasc.* IV, 63.
Anastasi N. di Sinigaglia f. verso il principio di questo
colo (xviii.) *Ms.* V, 44.
Ancinelli (dagli). *V.* Torre.
Ancona (d'). *V.* Lilio.
Anconitano (l'). *V.* Bonini.
Andreasi Ippolito mantov. sc. di Giulio *Ms.* VII, 119
Andreasso o Andreani Andrea mant. *Lett. Pitt.* III, 73
Andria (di) Tuccio operava in Savona nel 1487. *G. di*
XI, 68.
Anesi Paolo pittor di paesi. Fior. su i principj di questo
colo. *Ms.* III, 27. IV, 60.
Angarano co. Ottaviano veneto o. c. il 1650. *Za.* VII,
Ange (l') Franc. di Annecy n. 1675 m. 1756. *Cr.* X,
Angeli (d') Filippo romano detto il Napolitano m. gio
nel Pontificato di Urbano VIII. Bag. II, 156. IV.

Angeli Giulio Cesare perugino n. c. il 1570 m. c. il 1630. *Pasc.* IV, 148.
Angelini Giuseppe ascolano scolare del Tassi. *G. d'Asc.* V, 25.
— Scipione perug. m. nel 1729 d'an. 68. *Pasc.* V, 65.
Angelico. *V.* da Fiesole.
— Angelo e Catarino veneti. *Sasso.* VI, 15.
— (Maestro). *V.* Padova.
— scolar di Claudio Lorenese. *Pass.* IV, 169.
— (d') Batista. *V.* del Moro.
Angussola o Angosciola Sofonisba cremon. m. vecchia in Genova c. il 1629. *Rat.* d'an. 90 c. *Ms.* VIII, 90. XI, 92.
Anna (d') Baldassare veneto scol. del Corona. *Za.* VII, 11.
Annunzio. *V.* Nonzio.
Ans o Hans. *V.* Ausse.
Ansaldo Gio. Andrea n. in Voltri nel Genovesato 1584. m. 1638. *Sop.* XI, 111.
Ansaloni Vincenzio bologn. scol. de' Caracci. *Mal.* X, 84.
Anselmi Giorgio veron. d'an. 74 nel 1797. VII, 96.
— Michelangiolo parmigiano detto Michelangiolo *da Lucca*, e più comunemente *da Siena*, n. 1491. *Rat.* m. nel 1554. *Af.* III, 72. VIII, 38.
Antelami o Antelmi Benedetto di Parma scultore. Sue opere 1178 e 1196. *Af.* VIII, 4.
Antonj (degli) o d'Antonio. *V.* da Messina.
Antoniano Antonio di Urbino diping. in Genova dopo il 1595. *Sop.* IV, 120. Par da leggersi Antonio Viviani. *Las.* XI, 92.
Anversa (d') Ugo fiori nel secolo XVI. *Vas.* VI, 38.
Apollodoro Francesco detto il Porcia friulano viveva nel 1606, *Statuto Ms. de' pittori di Padova.* VII, 36.
Apollonio Agostino di S. Angelo in Vado, nipote ed erede di Luzio Dolce. *Col.* IV, 101.
— Greco maestro del Tafi. *Vas.* I, 65.
— Jacopo da Bassano m. nel 1654 di an. 70. *Ve.* o. di an. 68. *Mel.* VI, 166.
Appiani Francesco anconitano n. 1702 m. nonagenario in Perugia. *Ms.* V, 45.
Appiano Niccola scol. del Vinci in Milano. *Lat.* IX, 21.
Aquila Pietro sacerdote marsallese viveva sul cader del XVII secolo. *V.* *Orl.* VI, 140.
— (dell') Pompeo. *Orl.*: f. nel sec. XVI. V, 110.
Aragonese Sebastiano o Luca Sebastiano da Brescia f. c. il 1567. *Orl.* VI, 137.

Araldi Alessandro di Parma m. c. 1528. *Af.* VIII, 5.
Arbasia Cesare di Saluzzo. Sue memorie dal 1589 al 1601. *D. Val.* IV, 83. IX, 21. XI, 147.
Arcimboldi Giuseppe milan. m. di an. 60 nel 1593. *Ms.* IX, 40.
Arcioni Daniele milan. *V. Mor. Notiz.* p. 205. I, 132.
Ardente Alessandro faentino (*Diario sacro di Lucca*) creduto comunemente pisano, e da alcuni lucchese, m. 1595. *Ms.* XI, 145.
Aretino Andrea viveva nel 1615. *Bag.* II, 110.
— Spinello n. 1328 m. 1400. *Bot. note al Vas.* I, 92.
Aretusi (o Munari degli Aretusi). Cesare, cittadino bologn. forse nato in Modena, o. nel 1606. *Tir.* Morì 1612. *Necrologio di S. Tommaso* in Mercato di Bologna presso l'*Or.* VII, 138. VIII, 50. IX, 134, 141.
Argenta Jacopo ferrarese. v. 1561. *Ms.* XI, 144.
Aristotile. *V.* da S. Gallo.
Armani Piermartire da Reggio n. 1613 m. 1669. *Tir.* VII, 152.
Armanno Vincenzio fiammingo m. di c. 50 anni nel 1469. *Pass.* IV, 163.
Armenini Gio. Batista faentino v. nel 1587. *Orl.* IX, 155. Scolare di Perin del Vaga. *Perrotti Farragine.* ivi.
Arnolfo fiorent. scultore e architetto m. 1300. *Bald.* I, 43.
Aromatari Dorotea venez. v. nel 1660. *Bos.* IX, 43.
Arpino (d') *V.* Cesari.
Arrighi scol. del Franceschini. *G. di Volt.* II, 138.
Arrigoni. *V.* Laurentini.
Arzere (dell') Stefano padov. v. c. 1560. *N. G. di Pad.* VI, 134.
Ascanj Pellegrino da Carpi pittore del secolo passato. (XVII.) *Tir.* VII, 157.
Asciano (d') Gio. creato di Berna da Siena. III, 59.
Aspertini Maestro Amico bologn. o. nel 1514 *Mal.* M. 1552 d'an. 78. *Or. Mem.* IX, 83, 108.
— Guido suo fratello o. nel 1491. *Vas.* IX, 108.
Assereto Giovacchino gen. m. 1649 di an. 49. *Sop.* XI, 112.
Assisi (di) Andrea detto l' Ingegno n. c. il 1470 m. c. il 1556. *Gall. Imper.* III, 138.
— Tiberio, che soscrivevasi *Tiberius Diatelevi*, viv. nel 1521. *Mar.* III, 141.
Asta (dell') Andrea napolitano m. di an. c. 48 nel 1721. *Dom.* V, 156.

Attavante. *V.* Vante.

Avanzi Giuseppe ferrarese m. nel 1718 di anni 73. *Baruf.* XI, 51, 58.

— Jacopo bologn. f. 1370. *Mal.* I, 152.: ovvero Davanzo padovano, o veronese, o bolognese. *Not. Mor.* Sua opera in Padova dell 1376. IX, 95.

Avanzini Pierantonio piacen. m. 1733. *G. di Piac.* VIII, 56.

Avellino Giulio detto il Messinese m. nel 1700. *Cr.* XI, 57.

— Onofrio nap. m. di an. 67 nel 1741. *Dom.* V, 159.

Averara Gio. Batista bergam. m. 1548. *Tas.* VI, 146.

Aversa (d') Mercurio scol. del Caracciolo. *Dom.* V, 118.

Augusta Cristoforo da Casal Maggiore scol. del Malosso m. giovane. *Zaist.* La sua tavola in S. Domenico di Cremona ha il nome e l'anno 1590. *Or. Mem.* VIII, 94.

Aviani vicentino. *V. G. di Vic.* Par che fiorisse circa il 1630. VII, 69.

Avogrado Pietro bresciano f. c. il 1730. *V. l'Abbec. Fiorent.* VII, 88.

Ausse fiammingo scol. di Ruggieri. *Vas.* Detto meglio Ans, Hans, Gianes (cioè Giovanni) da Brugia. VI, 38.

Autelli Jacopo musaicista del G. D. di Toscana viv. 1649. *Bald.* II, 162.

Azzolini o Mazzolini Gio. Bernardino napol. f. nel 1510. V, 109.

B

Baccarini Jacopo da Reggio m. 1682. *Tir.* VII, 153.

Bacerra (*Vas.*) o Becerra (*Pal.*) Gaspare di Baeza nell'Andaluzia m. 1570 di an. 50 c. *Pal.* II, 33. IV, 67.

Bacherelli Vincenzio fiorent. n. 1672 m. 1745. *R. G.* III. 15.

Bachiacca. *V.* Ubertino.

Bacci Antonio padovano nominato ne' *Viaggi del P. Coronelli* come artefice vivente (T. I pag. 81.) Viveva 1663. *G. di Rov.* VII, 68.

Baciccio. *V.* Gaulli.

Badalocchi o Rosa Sisto di Parma. Era giovane nel 1609. *Mal.* VIII, 52. X, 69.

Badaracco Giuseppe genovese n. c. il 1588 m. 1657. *Sop.* XI, 112.

— Gio. Raffaello suo figlio m. nel 1726 di an. 78. *Rat.* XI, 122.

Baderna Bartolommeo di Piacenza v. nel 1680. *G. di Piac.* VIII, 53.
Badile Antonio veron. n. 1480 m. 1560. *Pos.* VI, 171.
Bagazoti Camillo di Camerino seguace di F. Sebastiano. *Ors. Risp.* IV, 68.
Baglione cav. Giovanni romano n. c. il 1573 o. nel 1642. *Vedi la sua vita nel fine delle Giornate da lui scritte.* IV, 152.
— Cesare bologn. m. in Parma c. il 1590. *Mal.* IX, 145.
Bagnacavallo. *V.* Ramenghi.
Bagnaja (da) Don Pietro. *V. G. di Rav.*; par che fiorisse c. il 1550. Ho poi veduto nel sig. *Or.* essere alla Passione di Milano una sua tavola con data 1579, cosa che fa gran difficoltà a crederlo scolare di Raffaello. IV, 65. IX, 146.
Bagnatore Piermaria bresciano o. nel 1594. *Ms.* viveva ancora nel 1611. *Zam.* VI, 141.
Bagnoli Gio. Francesco fiorent. n. 1678 m. 1713. *R. G.* III, 15.
Bajardo Gio. Batista genov. m. nel 1667 assai giovine. *Sop.* XI, 113.
Balassi Mario fiorent. n. 1604 m. 1667. *R. G.* II, 141.
Baldassari Valerio da Pescia scol. di Pier Dandini *Ms.* III, 10.
Baldelli Francesco nipote e scol. del Barocci. *Cris.* IV, 119.
Baldi Lazzaro pistojese n. 1624 m. 1703. *Pasc.*: o n. nel 1623 a' 19 aprile. *Orl.*, *Carteggio* e *Or.* III, 20.
Baldinelli Baldino, scol. di Domenico del Ghirlandajo. I, 119.
Baldini Baccio fiorentino fiori a' tempi del Botticelli. *Vas.* I, 134, 152.
— Giovanni fiorentino v. c. il 1500. *Baruf.* XI, 27.
— Giuseppe fiorentino scolare del Gabbiani. *Serie degl' Illustri Pittori.* III, 12.
— Pietro Paolo scolare di Pietro da Cortona. *G. di Ro.* V, 8.
— Taddeo scol. di Salvator Rosa. II, 157.
Baldino Tiburzio bologn. IX, 139.
Baldovinetti Alessio fiorent. n. 1425 m. 1499. *Bot.* I, 105.
Baldrighi Giuseppe pavese stabilitosi in Parma m. ottogenario nel 1802. *Ms.* VIII, 52.
Balducci, o Cosci Giovanni fiorent. m. nel Pontificato di Clemente VIII. *Bag.* II, 103.
— Giovanni pisano. Sue memorie del 1339 e 1347. *Morr.* I, 43, 95.

Balestra Antonio veronese n. 1666 m. c. il 1734. *Guar.*, o 1740. *Za.*, e *Or.* che nelle *Memorie* segna il preciso giorno 21 aprile. V, 23, VII, 90. X, 102.
Balestrieri Domenico del Piceno. Sua pittura del 1463. III, 123.
Balestriero Giuseppe messin. m. 1709 di an. 77. *Hack.* V, 132.
Ballerino. *V.* Bittonte.
Balli Simone fiorent. scol. di Aurelio Lomi. *Sop.* XI, 92.
Ballini Camillo dipinse in Venezia nell' epoca de' manieristi. *Za.* VII, 16.
Bambini cav. Niccolò ven. m. 1736 di an. 85. *Za.* VII, 76.
— Gio. e Stefano suoi figli. *Za. G. di Ven.* ivi.
— Jacopo ferrarese m. giovane 1629. *Baruf.* XI, 39.
Bamboccio. *V.* Laer.
Bandiera Benedetto perug. v. c. il 1650. *Orl.*, o anzi n. 1557 m. 1634. *Pasc.* IV, 126.
Bandinelli Baccio fiorent. n. 1487 m. di an. 72. *Vas.* II, 24.
Banier Luigi franz. v. in Torino nel 1675. *D. Val.* XI, 161.
Barabbino Simone della valle di Polcevera nel Genovesato; scolare di Bernardo Castello. *Sop.* XI, 89.
Barbalunga o sia Antonio Ricci da Messina n. 1600 m. 1649. *Pasc.* IV, 135. V, 129.
Barbarelli. *V.* Giorgione.
Barbatelli. *V.* Poccetti.
Barbello Jacopo di Crema. Dipingeva nel 1646. *G. di Berg.* M. 1656. *Zibaldone Cremasco* per l'anno 1795. VII, 64.
Barbiani Gio. Batista ravennate. *V. Orl.*, m. in Ravenna nel sett. 1650. *Or. Mem.* X, 85.
— Andrea v. nel 1754. *G. di Rim.* X, 86.
Barbieri (del) Domenico fiorent. ajuto del Rosso. *Vas.* II, 58.
— Alessandro. *V.* Fei.
Barbieri cav. Gio. Francesco detto il Guercino da Cento n. 1590 m. 1666. *Mal.* IV, 113. X, 58.
— Paolo Antonio suo fratello m. 1649. *Mal.* X, 91.
— Francesco detto il Legnago n. 1623 m. in Verona 1698. *Orl.* VII, 90.
— Pierantonio pavese n. 1663, o. nel 1704. *Orl.* IX, 77.
Barca cav. Gio. Batista mantov. fioriva in Verona c. il 1650. *Guar.* VII, 55.
Bardelli Alessandro di Pescia scol. del cav. Currado. *Ms.* II, 147.
Barent Dieterico scol. di Tiziano. *Bald.* VI, 129.
Bargone Giacomo scol. di Lazzaro Calvi. *Sop.* XI, 79.

Barile Giovanni fiorent. f. a' tempi di Raffaello. *Vas.* II, 47. IV, 32.

Barili Aurelio parmigiano o. nel 1588. *Af.* VIII, 49.

Barocci, (modernamente Baroccio) o Fiori Federico d'Urbino n. 1528 m. 1612. *Bald.* II, 118. IV, 115.

— Giacomo da Vignola m. nel 1573 di an. 66. *Orl.* IV, 105.

Barri Giacomo venet. n. dopo il 1630 v. nel 1682, nè poi se ne trova memoria. *Ms. Mel.* VII, 33.

Bartoli Francesco da Reggio m. 1779. *Tir.* VII, 158.

— Pier Santi perug. m. nel 1700 di anni 65 in circa. *Orl.* V, 19.

Bartolini Gioseffo Maria imolese n. 1657 v. nel 1718. *Orl.* M. 1725. Lapida al Carmine d'Imola. *Or. Mem.* X, 133.

Bartolo di Fredi senese v. nel 1356. *D. Val.* III, 60.

— (di) Taddeo sen. o. nel 1414. *D. Val.* m. di anni 59. *Vas.* III, 60. VI, 12.

— Bartolo Domenico nipote di Taddeo oper. nel 1436. *Vas.* III, 61.

Bartolommeo (Maestro) dipingeva in Firenze nel 1236. *La.* I, 51.

Barucco Giacomo bresciano dipingeva col Gandini e col Randa. *G. di Bre.* VII, 57.

Basaiti Marco del Friuli v. nel 1520. *Za.* VI, 48.

Baschenis D. Evaristo bergam. n. 1617 m. 1677. *Tas.* VII, 70.

Basilj Pierangiolo da Gubbio visse fino al 1604. *Rang.* IV, 100.

Bassano (da) Martinello pittore del secolo XIII. *Ve.* VI, 8.

— (il) *V.* da Ponte. *V.* anche Teniers.

Bassetti Marcantonio veron. m. 1630 di an. 42. *Rid.* IV, 156. VII, 52.

Bassi Francesco cremonese detto il Cremonese da' paesi n. 1642 m. nel principio del 1700. *Zaist.* VIII, 101.

— Altro dello stesso nome e patria. VIII, 102.

— Altro Francesco Bassi bologn. scol. del Pasinelli m. di an. 29. *Cr.* Forse una falsa voce creduta diè luogo a questa notizia, perchè l'*Or.* lo dice scolar del Barbieri e poi del Gennari, e m. d'an. 80 nel 1732, citando il testimonio di *Filippo Bassi* figlio di *Francesco*, e Parroco di S. Felice. X, 65.

Bassini Tommaso moden. f. nel sec. XIV. Tir. VII, 131.

Bassotti Gio. Francesco perug. f. c. il 1665. Orl. V, 24.

Bastaruolo (il) o sia Filippo Mazzuoli ferrarese m. vecchio *nel* 1589. *Baruf.* XI, 36.

Bastiani Giuseppe maceratese o. nel 1594. *Ms.* IV, 103.
Batistiello. *V.* Caracciolo.
Batoni cav. Pompeo n. in Lucca nel 1708. m. 1787. *Elogio del cav. Boni.* III, 24. V, 52.
Battaglia Dionisio veronese f. nel 1547. *Pas.* VI, 171.
Battaglie (delle) o delle Bambocciate Michelangiolo. *V.* Cerquozzi.
Bavarese Francesco Ignazio scol. di Orizzonte. *Cat. Colonna.* IV. 61.
Baur Gio. Gugliemo m. 1640. *San.* IV, 174.
Bazzacco o Brazzacco. *V.* Ponchino.
Bazzani Gaspero da Reggio n. 1701. m. 1780. *Tir.* VII, 158.
— Giuseppe, detto nel testo per errore Giovanni mantovano; m. direttore della R. Accademia di Pittura nel 1769. *Vo.* VII, 126.
Beaumont cav. Claudio Francesco torinese n. 1694. m. 1766. *D. Val.* XI, 168.
Beccafumi o Mecherino Domenico sen. m. di an. 65. nel 1549. *Vas.*: o anzi v. nel 1551. *D. Val.* I, 131. III, 73, 85. XI, 75.
Beccaruzzi Francesco da Conegliano, sue memorie in Trevigi dal 1527 fino al 1540. *Fed.* VI, 102.
Beceri Domenico fiorent. scol. del Puligo. *Vas.* II, 96.
Beduschi Antonio cremonese n. 1576 op. nel 1607. *G. di Piac.* VIII, 88.
Begarelli Antonio da Modena n. c. il 1498 m. 1565. *Tir.* VII, 136.
Begni Giulio Cesare pesarese morto non molto prima del 1680. *G. di Pes.* IV, 122.
Beinaschi, Benaschi o Bernaschi cav. Gio. Bat. tor. n. 1636. *Pasc.* M. 1688. *Dom.* o 1690. *Orl.* IV, 140. V, 135. XI, 157.
— Angela sua figlia n. 1666 v. nel 1717. *Orl.* V, 136.
Bellavia Marcantonio sicil. forse scolare del Cortona. *G. di Ro.* V, 158.
Bellavita Angelo cremon. v. 1420. *Zaist.* VIII, 63.
Belliboni Gio. Batista cremonese scol. di Antonio Campi. *Zaist.* VIII, 88.
Bellini Bellin f. c. il 1500 *V. Rid.* VI, 49.
— Filippo d'Urbino dipingeva nel 1594. *Col.* tom. XXVIII. IV. 120.
— *Gentile veneto* n. 1421 m. 1501. Rid. III, 121. VI, 44.
— *Giovanni suo fratello* m. dopo il 1516 di an. 90. Rid. *III, 121. VI, 42.*

Bellini Jacopo padre de' due antecedenti o. c. il 1456. *Ms.* Da una soscrizione riferita dal Polidoro sembra che Jacopo e i figli operassero nel 1409: ciò non de' credersi, ma bensì nel 1459. III, 121. VI, 23.

Belliniano Vittore veneto o. nel 1526. *Rid.* VI, 54.

Bellis (de) Antonio napolit. m. giovane. nel 1656. *Dom.* V, 124.

Bello Marco. Un suo quadro con le iniziali M. B. stato in Argenta, patria dello stesso pittore, ora è nel *Museo Obizzi*, con la data 1548. VI, 56.

Bellotti Pietro da Volzano sul lago di Garda, n. 1625 m. 1700. *G. di Rov.* VII, 26.

Bellotto Bernardo venet. v. nel 1718. *Orl.* VII, 101.

Bellucci Antonio n. 1654 nella Pieve di Sorigo nel Trevisano, m. ivi 1726. *Mel.* VII, 75.

— Gio. Batista suo figlio. *Fed.* ivi.

Bellunello Andrea da S. Vito op. nel 1476. In una pittura del 1490 si soscrive Andrea Bellone. *Ren.* VI, 34.

Bellunese Giorgio da S. Vito f. c. la metà del sec. XVI. *V.* il *Cesarini.* VI, 197.

Beltraffio Gio. Antonio milanese m. 1516 di an. 49. *N. G. di Mil.* IX, 16.

Beltrano Agostino napolit. o. nel 1640 m. c. il 1665. *Dom.* V, 125.

Belvedere Ab. Andrea napolit. n. 1646 m. 1732. *Dom.* V, 143.

Bembo Bonifazio o Fazio da Valdarno cremonese o. nel 1461. *Lo.* VIII, 64.

— Gio. Francesco suo fratello detto il Vetraro op. ancora nel 1524. *Zaist.* VIII, 70.

Benci Domenico ajuto del Vasari v. nel 1567. II, 109.

Bencovich Federigo, detto anche Federighetto di Dalmazia, viveva nel 1753. *Guar.* VII, 76. X, 131.

Benedetti Mattia e Lodovico reggiani f. c. il 1720. *Tir.* VII, 153.

Benefial cav. Marco n. in Roma nel 1684 m. nel 1764. *Lett. Pitt.* V, 27.

Benfatto Luigi detto dal Friso veron. m. 1611. di an. 60. *Rid.* VI, 189.

Benini Sigismondo crem. sc. del Massarotti Zaist. VIII, 102.

Benso Giulio n. nel Genovesato c. il 1601 m. 1668. Sop. *XI, 102.*

Benvenuto. *V.* Ortolano.
Benzi Giulio bolognese m. 1681 di an. 34. *G. di Bol.* X, 131.
Bergamasco (il). *V.* Gio. Batista Castello.
Bergamo (da) F. Damiano Domenicano m. 1549. *Tas.* VI, 74.
— Guglielmo (maestro) v. nel 1296. *Tas.* VI, 18.
Berlinghieri Camillo detto il Ferraresino m. 1635 di an. 39. *Baruf.* XI, 46.
— Bonaventura da Lucca dipingeva nel 1235. *Bet.* I, 49. III, 47. VII, 129.
Bernabei Pier Antonio parmig. detto della Casa, v. c. il 1550. *Ms.* VIII, 48.
— Tommaso corton, scol. di Luca Signorelli. *Vas.* viv. 1540. *Mar.* I, 121.
Bernardi Francesco detto il Bigolaro veron. scol. del Feti. *Poz.* VII, 54.
Bernasconi Laura rom. discepola di Mario Nuzzi. *Pasc.* IV. 178.
Bernazzano milan. f. nel 1536. *Orl.* IX, 15.
Bernetz Cristiano di Amburgo n. nel 1658 m. 1722. *Pasc.* V, 64.
Bernieri Antonio da Coreggio n. 1516 m. 1563. *Tir.* VIII, 36.
Bernini cav. Gio. Lorenzo n. in Napoli di padre fiorent. 1598. m. 1680. *Bald.* V, 4.
Berrettini cav. Pietro da Cortona n. 1596 m. nel 1669. *Pasc.* III, 5, e in più luoghi.
Berrettoni Niccolò di Montefeltro n. 1637 m. 1682. *Pasc.* V, 19.
Berrugese o Berruguete Alonzo spagnuolo m. 1545. *Pal.*: o anzi m. a Toledo assai vecchio 1561. *Con.* II, 33.
Bersotti Carlo Girolamo pavese n. 1645. *Orl.* IX, 77.
Bertani Gio. Batista mantov. v. nel 1568. *Vas.* VII, 120.
— Domenico suo fratello. *Vo.* ivi.
Berto (di) Gio. detto anche *Bertus Joannis Marci* perugino. Dipingeva fin dal 1497 v. nel 1523, e forse più oltre. *Mar.* III, 140.
Bertoja o Bertogia Jacopo parmig. v. nel 1574. *Af.* VIII, 48.
Bertoli veneto o. nel 157. . *Ms.* VI, 157.
Bertolotti Gio. Lor. genov. n. 1640 m. 1721. *Rat.* XI, 117.
Bertucci Lodovico da Modena fiorì nel secolo xvii. Tir. VII, 156.
— *Jacopo. V. da Faenza.*
Bertusio Gio. Batista bologn. v. nel 1643. Mal. m. 1644. *Or. Mem. IX,* 139.

Bertuzzi e Porino della scuola del Barocci. *Ms.* IV, 119.
Besenzi Paolo Emilio reggiano m. 1666. di an. 42. *Tir.* VII, 153.
Besozzi Ambrogio milan. n. 1648 m. 1706. *Orl.* IX, 74.
Betti Niccolò fiorentino ajuto del Vasari. II, 109.
— P. Biagio pistojese Teatino m. di an. 70 nel 1615. *Bag.* II, 115. *V.* anche Pinturicchio.
Bettini Anton-Sebastiano n. in Firenze 1707 m. . . . *R. G.* III, 15.
— Domenico fiorentino n. 1644 m. in Bologna 1705. *Orl.* VII, 157. X, 141.
Beverense Antonio. VII, 20.
Bevilacqua Ambrogio milan. o. nel 1486. *Orl.* VIII, 118.
— Filippo suo fratello. *Lo.* VIII, 119.
Bevilacqua cav. *V.* Salimbeni Ventura.
Bezzi Gio. Francesco bologn. detto il Nosadella m. 1571. *Mal.* IX, 130.
Bezzicaluva Ercole pisano. f. c. il 1640. *Morr.* II, 151.
Biagio Mastro. *V.* Pupini.
Bianchi Baldassare bologn. n. 1514 v. nel 1660. *Cr.* m. in Modena nel 1679 d'anni 65. *Or. Mem.* X, 97.
— Carlantonio pavese v. 1754. *Pitture d'Italia.* IX, 77.
— cav. Federigo milan. o. nel 1718. *Orl.* IX, 64.
— Filippo venez. v. nel 1660. *Bos.* VII, 16.
— Francesco milan. pitt. di questo secolo (XVIII.) *Ms.* IX, 65.
— cav. Isidoro da Campione nel Milan. v. nel 1626. *Orl.* IX, 72.
— Pietro detto Bustini v. nel sec. XVIII. *Orl.* ivi.
— Pietro romano n. 1694. *Abbec. Fiorent.* m. nel 1740. *Ms.* V, 13.
Bianchi Buonavita Francesco fiorent. m. 1658. *Bald.* II, 125.
— Gio. suo padre milanese m. 1616. *Bald.* II, 163.
Bianchi Ferrari detto il Frari Francesco modenese o. nel 1481 m. 1510. *Tir.* VII, 133.
Bianchini Vincenzo veneziano musaicista op. nel 1517 e 1552 *Za.* VI, 199.
— Domenico suo fratello detto il Rosso. Sue memorie dal 1537 oltre il 1563. *Za.* VI, 200.
— *Gio. Antonio* figlio di Vincenzo f. nel 1563. *Za.* VI, 201.
Bianco (del) Baccio fioren. n. 1604 m. 1656. Bald. II, 157, 161.
Biancucci Paolo lucchese scol. di Guido. Ms. M. circa il 1553 d'an. 70. *Or. Mem.* II, 152.

Bibiena, o sia Galli da' Bibiena, Gio. Maria * n. 1625 m. 1665. X, 39, 145.
— Francesco suo figlio bologn. n. 1659 m. 1739. *Cr.* X, 145.
— Ferdinando altro figlio n. 1657 m. 1743. *Cr.* ivi.
— Alessandro figlio di Ferdinando m. in Vienna circa il 1760. *Cr.* X, 146.
— Antonio altro figlio n. 1700 m. 1774. *G. di Bol.*, o m. 1769. *Freddy.* ivi.
— Giuseppe altro figlio n. 1696. m. 1756. *Cr.* ivi.
— Carlo figlio di Giuseppe v. 1769. *Cr.* X, 147.
Bicchierai Antonio o. in Roma nel 1730. *G. di Ro.* V, 39.
Bicci (di) Lorenzo fiorent. m. c. il 1450. *Vas.* I, 93.
— Neri suo figlio. *Vas.* ivi.
Bigari Vittorio bolognese n. 1692. m. 1776. *G. di Bol.* X, 148.
Bigatti, Galeazzi, Minelli scol. del Cignani. *Cr.* X, 130.
Bigi Felice parmigiano, secondo l'Orlandi romano, insegnava in Verona c. il 1680. *Orl.* VII, 101.
Bigio Marco da Siena f. verso. il 1530. *D. Val.* III, 90.
Bigio. *V.* Brazzè.
Bigolaro. *V.* Bernardi.
Bilia (della) Gio. Batista di Città di Castello v. verso la metà del secol XVI. *Vas.* IV, 101.
Belivert Gio. fiorent. n. 1576 m. 1644. *Bald.* II, 124.
Bimbi Bartolom. fiorent. n. 1648 m. c. il 1725. *R. G.* II, 156.
Bissolo Francesco veneto f. c. il 1520. *Za.* VI, 52.
Bissoni Gio. Batista padov. m. 1636 di an. 60. *Rid.* VII, 36.
Bitino op. in Rimini nel 1407. *Ms.* IX, 113.
— Antonio suo figlio viv. 1446. *Fantuzzi.* ivi.
Bittonte, o sia *il Ballerino*, Gio. vicentino m. 1678 di an. 45. *Mel.* VII, 47.
Bizzelli Gio. fiorent. scol. di Alessandro Allori. *Borg* n. 1556. *Orl.* II, 100.
Blacco Bernardino friulano o. nel 1540. *Ren.* Sua opera in S. Lucia di Udine con l'an. 1553. *Ms.* VI, 107.
Blanseri Vittorio torin. m. 1775 di an. 40 in c. *Ms.* XI, 170.
Bles (de). *V.* Civetta.
Boccaccino Boccaccio cremon. o. c. il 1496 m. di an. 58. *Vas. Circa il 1518. Zaist.* A S. Vincenzo è una sua *pittura con data 1516. Or. Mem.* VIII, 66.
— *Camillo suo figlio op.* 1527 m. 1546. *Zaist.* VIII, 72.
— *Francesco m.* vecchio c. il 1750. *Zaist.* VIII, 98.

Bocchi Faustino bresciano, n. 1659 v. 1718. *Orl.* M. c. il 1642. *Ms. Carbone* presso l' *Or.* VII, 67.

Bocciardo Clemente genov. detto Clementone m. a Pisa verso il 1658 di an. 38. *Sop.* XI, 109.

— Domenico di Finale nel Genov. m. nel 1746. di an. 60. in circa. *Rat.* XI, 131.

Bocatis Gio. di Camerino op. nel 1447 * *Mar.* III, 123.

Boetto Giovenal di Fossano. Sue memorie del 1642 al 1682. *D. Val.* XI, 159.

Bologhino (o anzi Bolgarino) Bartolommeo senese scol. di Pietro Laurati. *Vas.* III, 58.

Bologna (da) o Bolognese M. Domenico dipingeva in Cremona c. 1537. *G. di Cre.* IX, 123.

— Ercole f. c. il 1450. *Mal.* IX, 99.

— Franco op. nel 1313. *Ms.* IX, 91.

— Galante scol. di Lippo Dalmasio. *Vas.* IX, 99.

— Guido op. nel 1280. *Mal.* IX, 86.

— Giovanni antico pittore. *Za.* IX, 96.

— Jacopo di Paolo o Avanzi o. 1384. *Mal.* L' *Or. Mem.* cita i registri di S. Procolo ove lavorava nel 1418. IX, 95. *V.* Avanzi.

— Lattanzio. *V.* Mainardi.

— Lorenzino. *V.* Sabbatini.

— Lorenzo (forse veneto) o. 1368. *Cat. Ercolani.* IX, 93.

— Maso dipingeva nel 1404. *Orl.* IX, 97.

— Orazio e Pietro di Jacopo. Il primo f. 1445. *G. di Bol.* IX, 96.

— Pellegrino. *V.* Tibaldi

— Severo o. c. il 1460. *Mal.* IX, 98.

— Simone detto da' Crocifissi o. nel 1377. *Mal.* IX, 94.

— Ventura. Sue pitture del 1197 e del 1217. *Mal.* IX, 86.

— Vitale detto delle Madonne o. nel 1345. *Mal.* IX, 93.

— Ursone. Sue memorie dal 1226 fin al 1248. *Mal.* IX, 86.

Bolognini Gio. Batista bologn. n. 1612 m. 1689. *Cr.* X, 50.

— Giacomo suo nipote n. 1651 m. 1734. *Cr.* X, 51.

Bombelli Sebastiano da Udine n. 1635. *Cat. Algarotti.* M 1685. *Ren.* o piuttosto viv. nel 1716. *Lett. Pitt.* tomo v VII, 32, 35.

— Raffaele suo fratello. *Ren.* VII, 35.

Bombologno bolognese viv. c. alla metà del sec. xv. Mal. IX, 9

Bona Tommaso bresc. operava ancora nel 1591. Zam. VI, 1

Bonaccorsi. *V.* del Vaga.

Bonacossa Ettore da Ferrara v. nel 1448. *Baruf.* XI, 10.
Bonagrazia Gio. trevigiano n. 1654, scol. dello Zanchi. *Fed.* VII, 74.
Bonarruoti o anzi Buonarroti (*Vas.*) o Buonaroti (*Varchi*) Michelangiolo fiorentino n. 1474 m. 1563. *Vas.* II, 17, e altrove.
Bonasia Bartolommeo moden. m. vecchio nel 1527. *Tir.* VII, 131.
Bonasone Giulio bolognese incideva fin dal 1544. *Mal.* Operava nel 1572, come da un quadro in casa Branchetta. *Or. Mem.* IX, 134.
Bonati (*Pasc.*) e più veramente Bonatti Gio. ferrar. n. 1635 m. 1681. *Baruf.* IV, 143. XI, 51.
Bonconsigli o Boni Consilii Gio., detto il Marescalco da Vicenza, dipingeva nel 1497. *Rid.* Nel duomo di Montagnana due sue tavole del 1511 e 1514. *Ms.* VI, 64.
Bonconti Gio. Paolo bolognese scolare de' Caracci m. giovane. *Mal.* M. 1605 d'an. 42. *Or. Mem.* X, 26.
Boncuore Gio. Batista n. in Abruzzo a Campli nel 1643. m. 1699. *Pasc.* IV, 143.
Bondi Andrea e Filippo forlivesi scolari del Cignani. *Guar.* X, 134.
Bonechi Matteo fiorentino operava nel 1726. *Serie de' Pittori illustri.* III, 15.
Bonelli Aurelio bolognese scolare de' Caracci. *Mal.* Viveva nel 1640. *Mo.* X, 84.
Bonesi Gio. Girolamo bolog. n. 1653 m. 1725. *Zan.* X, 118.
Bonfigli benedetto da Perugia n. c. il 1420. *Pasc.* Viv. ancora nel 1496. *Mar.* III, 130, 146.
Bongi Domenico di Pietrasanta o. nel 1582. *Mor.* II, 152.
oni Giacomo bologn. n. 1688 m. 1766. *Cr.* X, 124. XI, 129.
onifazio (l'Orlandi scrive Bonifacio) Francesco viterbese, nato 1637, fu scolar di Pietro da Cortona. *Orl.* V, 7.
Veneziano. *Vas.*, *Rid.*, *Za.*; ma deon emendarsi, essendo egli stato veronese. *V.* il *Mor. Notiz.* ec. pag. 196. M. 1553. *Za.*, di an. 62. *Rid.* VI, 126.
iforti Girolamo maceratese op. nel sec. XVII. *Ms.*, o piuttosto Francesco, che di an. 77 v. nel 1671. Carteg. Or. V, 147.
i Gio. d'Assisi op. nel 1321. *D. Val.* III, 119.
rolamo detto in Bologna l'Anconitano viv. nel 1660. *IV, 143. X, 38.*

Bonino Gaspare cremonese f. c. il 1460. *Zaist.* VIII, 63.
Bonisoli Agostino cremon. m. 1700 di an. 67. *Zaist.* VIII, 99.
Bonito cav. Giuseppe di Castell' a mare n. 1705. *Abbec. fioren.* M. 1789. *R. G.* V, 157.
Bono Ambrogio scol. del Loth. *Za.* VII, 31.
— Gregorio venez. op. 1414. *Ms.* XI, 140.
— N. scolare dello Squarcione. *G. di Pad.* La *Notiz. Mor.* ci fa sapere che fu bolognese o ferrarese. VI, 60.
Bonomo (di) Jacobello veneto v. 1385. *Mor.* VI, 15.
Bonone Carlo ferrar. n. 1569 m. 1632. *Baruf.* XI, 42.
— Lionello suo nipote viv. nel 1649. *Baruf.* XI, 46.
Bononi Bartolommeo pavese operava nel 1507. *Pitt. d' It.* VIII, 129.
Bonvicino Alessandro detto il Moretto da Brescia n. 1514. *Orl.* Ma correggasi, perchè dipingeva nel 1516. *Zam.* Viveva ancora nel 1547. *Zam.* VI, 137.
Bonzi. *V.* Gobbo da Cortona.
Borbone Jacopo da Novellara o. nel 1614. *Tir.* VII, 146.
Bordone cav. Paris trevig. m. di anni 70 nel 1570. *Necrologio Veneto* citàto dallo *Za.* VI, 96, 121.
— N. figlio di Paris. VI, 97.
Borgani Francesco mantov. visse sin dopo la metà del sec. XVII. *Ms.* VII, 126.
Borghese Ippolito napolit. op. nel 1620. *Orl.* V, 104.
— Giovanni da Messina allievo del Costa. *Vas.* V, 112. XI, 14.
— Girolamo da Nizza della Paglia op. c. il 1500. *Ms.* XI, 143.
— Pietro. *V.* della Francesca.
Borghesi Gio. Ventura di Città di Castello m. 1708. *Orl.* V, 7.
Borgianni Orazio romano m. nel pontific. di Paol V. di an. 38. *Bag.* IV, 157.
Borgo (da) Francesco op. nel 1446. *G. di Rim.* IX, 113.
— (del) Gio. Paolo op. c. il 1545. *Vas.* II, 112.
Borgognone Ambrogio milanese fioriva c. il 1500. *V. Lom.* VIII, 126.
— (il). *V.* Cortese.
Borro Batista aretino v. nel 1567. *Vas.* II, 74.
Borroni cav. Gio. Angelo cremonese n. 1684 m. 1772. *Zaist.* VIII, 68, 101.
[illegible]*ti Carlo*, Fantozzi Francesco, Setti Camillo ferraresi cre[illegible] *scolari* del Cattanio. XI, 51.

Borzone Luciano genov. n. 1590. *Sop.* XI, 113.
— Gio. Batista suo figlio m. c. il 1656. *Sop.* XI, 114.
— Carlo altro figlio m. giovane 1657. *Sop.* ivi.
— Francesco figlio di Luciano n. 1625 m. 1679. *Rat.* XI, 115.
Bosch (così egli si soscriveva) nominato dall'Orlandi Bosco o Boss da Bolduch, lodato dal Mazzolari per pitture capricciose all'Escuriale, dipinse in Venezia. *Za.*; e, come sembra, verso il 1600. VII, 67.
Boschi Fabrizio fior. n. c. il 1570 m. 1642. *Bald.* II, 127.
— Francesco fior. n. 1619 m. 1675. *Bald.* II, 142.
-- Alfonso altro fratello m. giovane. *Bald.* ivi
— Benedetto altro fratello. *Bald.* II, 156.
Boschini Marco venez. m. 1678 di an. 65. *Mel.* VII, 7. X, 92. *V.* l'Indice secondo.
Boscoli Andrea fiorent. m. c. il 1606. *Bald.* II, 101.
Boselli Antonio bergam. Sue memorie dal 1509 al 1536. *Tas.* VI, 69, 104.
— Felice di Piacenza n. 1650 m. di an. 82. *G. di Piac.* VIII, 57.
Bosi Francesco detto il Gobbino de' Sinibaldi, scol. del Donnini. X, 132.
Bottalla Gio. Maria genov. detto il Raffaellino m. nel 1644 di an. 31. *Sop.* V, 24. XI, 120.
Bottani Giuseppe cremon. n. 1717 m. 1784. *Ms.* VII, 127. VIII, 102.
Botti Rinaldo fiorent. v. nel 1718. *Orl.* II, 158.
Botticelli Sandro Filippi (*Taja*) o anzi Filipepi fiorent. n. 1437 m. 1515. *Vas.* I, 116, 153.
Boulanger Giovanni di Troyes scolare di Guido. *Tir.* M. 1660 di an. 94. *Lettera Scritta da Modena al P. Orl. Cart. Or.* VII, 152. VIII, 17.
[illegible]va Antonio messin. m. 1711 di an. 70. *Hack.* V, 133.
[illegible]za Bartolommeo venez. musaicista era giovinetto c. il 1542, morì già vecchio. *Za.* VI, 201.
[illegible]ato. *V.* Ponchino.
[illegible]cioli Gio. Francesco ferrarese n. 1697. *Baruf.* M. 1762. [illegible]. XI, 55.
[illegible]ante Lazzari di Castel Durante ora Urbania nello Stato Urbino, detto anche Bramante di Urbino. N. 1444 m. [illegible]4. *Vas.* Documenti che lo provano durantino sono inse[illegible] nel tom. XXVII del sig. *Col.* Secondo altri Bramante fu [illegible]nario di Castel Durante, ma nacque in Monte Asdrualdo

villa di Fermignano quattro miglia lungi da
si trova anche detto Bramante *Asdrualdinu*
Lazzari si dà per finto. L'anno della nascit
al 1450. *V. Col.* tom. XII e tom. XXXI
VIII, 114, 121.

Bramantino (di) Agostino milan. f. c. il 145
fu discepolo del Suardi. *Lom.* nell'Indice.

— o sia Bartol. Suardi milan. viveva ancora
VIII, 123.

Brambilla Gio. Batista v. in Torino nel 17
Tor. XI, 163.

Brandani Federigo di Urbino m. 1575. *Laz.*

Brandi Domenico napolit. m. di an. 53 nel 1736.

— Giacinto n. in Poli 1623 m. 1691. *Pas*
di Gaeta. IV, 140. XI, 163.

— (di) *V.* Ottini.

Brandimarte Benedetto lucchese v. nel 1592.

Brandin e Flaminet viv. c. il 1610. *Marino.*

Brandino Ottaviano detto nella *Notizia* Ottavi
e concorrente di Alticchiero. VI, 27.

Bravo Cecco. *V.* Montelatici.

— Giacomo trevigiano v. nel 1638. *Fed.* VI

Brazzè Gio. Batista detto il Bigio fioren. sc
Bald. II, 161.

Brea Lodovico da Nizza. Sue memorie in Ge
al 1513. *Sop.* XI, 69.

Brentana Simone veneto n. 1656. Nel 1718
VII, 89.

Brescia (da) Gio. Maria e Gio. Antonio inciso
I, 141.

— F. Gio. Maria Carmelitano dipingeva in
1500. *Orl.* XI, 69.

— F. Girolamo Carmelitano dipingeva in Sav
G. di Gen. XI, 68.

— F. Raffaello. *V. G. di Bol.* M. 1539 ses
Inscrip. Ven. Nell'epitaffio è nominato *Rob*
cognome o secondo nome. VI, 73.

Brescia Leonardo ferrar. f. nel 1530. *Orl.* M. ne
XI, 24.

Brescianino delle Battaglie. *V.* Monti.

— (del) Andrea senese fiori insieme con suo f
1520. *D. Val.* III, 66.

Bresciano Vincenzo. *V.* Foppa.
Breughel. *V.* Brughel.
Brill Matteo d'Anversa n. 1550 m. 1584. *Bald.* Emendisi in vigor dell'epitaffio, che lo dice m. di an. 37. *Gal. Inscrip. Rom.* IV. 106.
— Paolo suo fratello n. 1554 m. 1626. *Bald.* ivi.
Brini Francesco pittore del sec. xvii. *Ms.* II, 147.
Briziano. *V.* Mantovano Gio. Batista.
Brizio Francesco bologn. m. 1623 di an. 49. *Mal.* X, 80.
— Filippo suo figlio m. 1675 d'an. 72. *Or. dal Necr. di S. Giuliano di Bologna.* X, 81.
— (del) Menichino. *V.* degli Ambrogi.
Brizzi Serafino bolognese n. 1684. m. 1737. *Zan.* X, 148.
Bronzino Angiolo fiorent. v. nel 1567 di an. 65. *Vas.* M. di an. 69. *Borg.* II, 96.
— Alessandro. *V.* Allori.
Bruggia (da) o da Brugges. *V.* Van-Eyck. *V.* Ausse.
Brughel Abramo fiammingo m. in Napoli c. il 1690. *Dom.* V, 143.
— dall' Inferno: egli soscrivevasi *P. Brueghel*, siccome lessi in uno suo quadretto in Roma in palazzo Lante con data 1660: è anche detto Pietro Brughel il giovane per distinguerlo dal padre, ch'ebbe lo stesso nome. VII, 67.
— Gio. fratello del precedente, nato in Bruselles c. il 1589. *Descamps.* M. nel 1642. *Felibien.* IX, 45.
Brughi (così è chiamato nella *G. di Ro.*) Gio. Batista romano scol. del Gaulli m. c. 1730. *Rat.* V, 35.
Brugieri Gio. Domenico lucchese n. 1678 m. 1744. *Abbec. Fior.* III, 23.
Brugno Innocente udinese v. nel 1610. *Ren.* VII, 34.
Brun (le) Carlo parig. n. 1619, m. 1690. *R. G. di Fir.* V, 40.
Brunelleschi Filippo fiorent. m. 1446 di an. 69. *Vas.* I, 98.
— Giulio udinese n. 1551 o. nel 1609. *Ms.* VII, 33.
Brunetti Sebastiano scol. Guido. *Mal.* M. 1649. *Orl. Mem.* X, 51, 79.
Bruni Domenico bresciano m. 1666 di an. 75. *Orl.* VII, 70.
— Lucio. Sua opera del 1584. *G. di Vic.* VII, 43.
— Girolamo scol. del Borgognone. *Cat. Colonna.* IV, 174.
Bruno, Nello, Calandrino amici di Buffalmacco. I, 83.
Bruno Antonio scol. del Coreggio. Ms. VIII, 36.
— *Francesco da Porto Maurizio nel Genovesato* m. 1726 di *an.* 78. *Rat.* XI, 119.

Bruno Giulio piemontese scol. del Paggi. *Sop.* (Bruni pr. l'*Orl.*) XI, 158.
— Gio. Batista suo fratello e scolare. ivi.
— (il) Silvestro Morvillo napol. Sue opere dal 1571 al 1597. *Dom.* V, 109.
Brunori o Brunoini Federigo di Gubbio scol. del Damiani. *Rang.* IV, 100.
Brusaferro Girolamo ven. viv. nel 1753. *G. di Rov.* VII, 76, 98.
Brusasorci. *V.* Riccio.
Budrio (da) *V.* Lippi.
Buffalmacco Buonamico di Cristofano fiorent. v. nel 1351. *Bald.* I, 81.
Bugiardini Giuliano fiorent. m. di an. 75 nel 1556. *Vas.* II, 16, 36. IX, 121.
Buonamici. *V.* Tassi.
Buonfanti Antonio ferrarese detto il Torricella creduto scolare di Guido. *Cit.* XI, 51.
Buoni (de') Buono napolit. m. c. il 1465. *Dom.* V, 91.
— Silvestro napol. m. c. il 1484. *Dom.* ivi.
Buontalenti Bernardo fiorentino detto delle Girandole n. 1536. m. 1608. *Bot.* II, 95.
Buratti Girolamo scol. del Pomaranci. *G. d' Asc.* IV, 152.
Burrini Gio. Antonio bolognese n. 1656 m. 1727. *Za.* X, 98, 106.
Busca Antonio milan. 1686 di an. 61. *Orl.* IX, 63.
Buso o Busso Aurelio cremasco scol. di Polidoro da Caravaggio. *Sop.* m. c. il 1520. *Ms.* VI, 147. IX, 40. XI, 83.
Bustini. *V.* Crespi e Bianchi.
Buti Lodovico fiorent. f. c. il 1590. *Bald.* II, 101.
Butinone Bernardo o Bernardino, da Treviglio, dipingeva nel 1484 m. c. il 1520. *Ms.* VIII, 121,
Butteri Gio. Maria fiorent. diping. nel 1567. *Vas.* m. 1606. *Bald.* II, 104.

C

Cabassi Margherita di Carpi m. 1734 di an. 71. *Tir.* VII, 157.
Caccia Guglielmo detto il Moncalvo n. nel Novarese 1568. *Orl.* M. c. il 1625. *D. Val.* XI, 149.
— Orsola Maddalena sua figlia m. 1678. *Orl.* XI, 153.
— *Francesca* altra figlia m. di an. 57. *Orl.* ivi.

Caccia Pompeo romano v. nel 1615. *Ms.* II, 147.
Caccianiga Francesco n. in Milano 1700 m. 1781 *Mem. delle B. A.* Tom. II, V, 29. IX, 76.
— Paolo, Formenti, Pozzi (Gio. Battista) milanesi degli ultimi tempi. IX, 73.
Caccianimici Francesco bolognese, seguace del Primaticcio, m. 1542. *G. di Bol.* IX, 127.
— Vincenzio bologn. viv. c. il 1530. *V. G. di Bol.* IX, 130.
Caccioli Gio. Batista da Budrio nel Bolognese n. 1623 m. 1675. *Cr.* X, 98.
Cades Giuseppe romano, nato di padre franzese, m. di anni 49. *Ms.* V, 56.
Cadioli Gio. fondatore nel secolo XVIII dell'Accademia di Mantova. *Ms.* VII. 126.
Caffi (la) pittrice di fiori. *G. di Bre.* VII, 101.
Cagnacci Guido da S. Arcangelo n. 1601. *G. di Rov.* X, 51.
Cairo cav. Francesco di Varese nel Milanese m. nel 1674 di an. 76. *Orl.* IX, 71. XI, 164.
— Ferdinando di Casalmonferrato m. 1748 di an. 77. *Carb. Ms. presso l' Or.* XI, 167.
Calabrese. (il cav.) *V.* Preti.
— Marco. *V.* Cardisco.
— Nicoluccio. *V.* Nicoluccio.
Calandra Gio. Battista da Vercelli n. 1586 m. 1644. *Pasc.* o m. 1648 di an. 72 in 73. *Pass.* V, 70.
Calandrucci Giacinto n. in Palermo 1646 m. 1707. *Pasc.* V, 21.
— Domenico suo fratello e Gio. Batista nipote. *Pasc.* ivi.
Calcar o Calker Gio. fiammingo m. giovine nel 1546. *San.* VI, 129.
Calcia Giuseppe detto il Genovesino visse nel secolo decorso (XVII.) *Ms.* XI, 164.
Caldana Antonio d'Ancona. *G. di Ro.* V, 44.
Caldara Polidoro o Polidoro da Caravaggio m. 1543. *Vas.* IV. 59. V, 98.
Calderari Gio. Maria di Pordenone, che in una tavola si soscrisse *I. M. P. Io. Maria Portunensis* omesso il cognome, scolare eccellente del Pordenone, ma poco noto, m. verso il 1564. *Ren.* VI, 102.
Caletti Giuseppe detto il Cremonese n. in Ferrara c. il 1600. *Cit.* M. c. il 1660. *Baruf.* XI, 49.
Caliari Paolo Veronese m. 1588 di an. 58. *Rid.*; o piuttosto di an. 60. *Necr. citato dallo Za.* VI, 169, 178, e altrove.

Caliari Carlo suo figlio m. 1596 di an. 26. *Rid.*; o 24. *Za.* VI, 186.
— Gabriele altro figlio m. 1631 di an. 63. *Rid.* VI, 187.
— Benedetto frat. di Paolo m. 1598 di an. 60. *Rid.* VI, 185.
Caligarino (il) o sia Gabriele Cappellini ferrar. fiorì nel 1520. *Baruf.* XI, 24.
Calimberg o Calimperg tedes. m. c. il 1570. *Guar.* VI, 195.
Calomato Bartolommeo di scuola veneta pittor del secolo XVII. *Ms.* VII, 65.
Calori Raffaello modenese. Sue memorie dal 1452 al 1474. *Tir.* VII, 132.
Calvart Dionisio d' Anversa o Dionisio fiammingo m. in Bologna nel 1619. *Mal.* N. c. 1565 m. 1619. *Or.* che cita la iscrizione del sepolcro a' Servi. IX, 137.
Calvetti Alberto veneto scol. del Celesti. *Za.* VII, 73.
Calvi Lazzaro genov. n. 1502 m. di 105 anni. *Sop.* XI, 77.
— Pantaleo suo fratello m. 1595. *Sop.* ivi.
— Agostino lor padre viv. nel 1528 *Sop.* ivi.
— Giulio detto il Coronaro cremon. m. 1596. *Zaist.* VIII, 94.
Calza Antonio veron. n. 1653 m. 1714. *Guar*; o anzi nato 1636 m. a' 27 gennajo 1738. *Or. Mem.* VII, 66. X, 142.
Camassei Andrea da Bevagna m. di an. 47 nel 1648. *Pass.* IV, 135.
Cambiaso Giovanni genovese n. 1495 m. assai vecchio. *Sop.* XI, 81.
— Luca o Luchetto suo figlio m. 1580. *Pal.*; o 1585 di an. 58. *Rat.*; n. 1527 m. verso l' an. 1585. *Mariet. Descript.* ivi.
— Orazio figlio di Luca. *Sop.* XI, 86.
Camerata Giuseppe venez. m. 1762 di an. 94. *Longhi.* VII, 78.
Camerino (da) F. Giacomo o. nel 1321. *D. Val.* III, 45, 119.
Camillo, secondo alcuni della nob. casa Incontri di Volterra, scolar di Guido viv. nel 1634. *G. di Volt.* X, 50.
Campagnuola Girolamo padovano (il Guarienti per errore lo fa della Marca Trivigiana) fiorì nel sec. XV. *Vas.* VI, 133.
— Giulio suo figlio fiorì c. il 1500. *G. di Pad.* I, 141. VI, 134.
— Domenico creduto figlio di Giulio, ma suo allievo solamente, e veneto non già padovano. *Mor. Notiz.* pag. 11 e 100. Viveva nel 1543. *Ms.* I, 131, 141. VI, 133.
Campana Andrea moden. visse nel sec. XV. Tir. VII, 131.
— *Tommaso* bologn. scol. de' Caracci. Mal. X, 84.

Campanna Pietro fiammingo m. decrepito nel 1570. *Pal.* IV, 66.
Campi Galeazzo cremon. m. 1536 di an. 61. *Zaist.* VIII, 69.
— Giulio suo figlio n. c. il 1500 m. 1572. *Zaist.* VIII, 77.
— Antonio cav. altro figlio v. nel 1586. *Zaist.* Fece testamento nel 1591. *Or. Mem.* VIII, 80.
— Vincenzio altro figlio m. 1591. *Zaist.* Notisi ciò che scriviamo dell'epoche de' tre fratelli. VIII, 81.
— Bernardino n. 1522 viv. nel 1584. *Zaist.* Alcune lettere autografe di Bernardino copiate dall' *Or.* han la data del 1588, 89 e 90. VIII, 83. IX, 46.
Campidoglio (da) Michelangiolo romano f. c. il 1600. *Pasc.* IV, 178.
Campiglia Gio. Domenico lucchese n. 1692. *R. G. di Fir.* III, 24.
Campino Gio. da Camerino pittore del secolo XVII. *Orl.* IV, 134.
Campo (da) Liberale op. nel 1418. *Fed.* VI, 33.
Campolo Placido messinese m. nella peste del 1743 di an. 50. *Hack.* V, 157.
Campora Francesco della Polcevera nel Genovesato m. nel 1763. *Rat.* XI, 131.
Canal Antonio venejo chiamato il'Canaletto m. 1768 di an. 71. *Za.* VII, 99.
— Fabio ven. n. 1703. *Longhi.* M. 1767. *Za.* VII, 83.
Cane Carlo di Trino op. nel 1600, come si ha da *Gio Andrea Irico* nella sua Storia di Trino, che riporta due tavole segnate in detto anno con l'indicazione di *Trinensis*; però erra l' *Orl.* che lo fa n. nel Milanese 1618 m. d'an. 70. IX, 70, 80.
Caneti F. Francescantonio da Cremona cappuccino n. 1652 m. 1721. *Zaist.* VIII, 98.
Canini Gio. Angelo romano m. di an. 49 nel 1666. *Pasc.* e *Pass.* IV, 136.
Canneri Anselmo veron. f. 1575. *Guar.* VI, 190.
Canozio. *V.* da Lendinara.
Cantarini Simone, o Simone da Pesaro n. 1612 m. 1648. *Orl.* X, 52.
Canti Gio. parmigiano m. nel 1716. *Vo.* VII, 126.
Cantona Caterina milanese viv. nel 1591. Lom. presso il *Mori.* è detta Barbara, e m. in tenera età nel 1595. IX, 42.
Canuti Domenico Maria bolognese m. 1684 di an. 64. *V. Cr.*

Fels. Pittr. a pag. 117 ov'emenda l'*Orl.* e la *Certosa di Bol.* p. 14 ove ne tratta novamente. X, 49.

Canziani Gio. Batista veron. v. c. il 1712. *Orl.* VII, 97.

Capanna Puccio fiorent. op. nel 1334. *Vas.* M. in età non avanzata. *Vas.* Il *Manni* ed altri leggon *Campana.* III, 120.

— (il) senese f. c. il 1500 *Bot.* III, 66.

Capitani (de) Giuliano o Giulio di Lodi scolare di Bernardino Campi. *Lom.* IX, 47.

Capitelli Bernardino senese v. nel 1626. *Lett. Pitt.* tomo I. III, 102.

Capodiferro Gianfrancesco bergamasco m. circa il 1533. *Tas.* VI, 74

— Pietro fratello di Gianfrancesco. Zinino figlio. ivi.

Caporali Bartolommeo da Perugia. Sue opere dal 1442 al 1487. *Mar.* III. 130.

— Giambatista o Bitti suo figlio pittore e architetto n. circa il 1476, fece testamento nel 1553. *Mar.* M. circa il 1560. *Pasc.* III, 140.

— Giulio figlio di Giambatista viv. nel 1582. *Mar.* ivi.

Cappella Scipione napolit. v. nel 1743. *Dom.* V, 157.

Cappelli Francesco di Sassuolo, già feudo di casa Pio, viveva nel 1568. *Tir.* VIII, 33.

— Gio. Antonio bresciano n. 1669 m. 1741. *Abbec. Fior.* VII, 58.

Cappellini. *V.* Zupelli. *V.* il Caligarino.

Cappellino Gio. Domenico genovese n. 1580 m. 1651. *Sop.* XI, 100.

Caprioli Francesco di Reggio op. nel 1482 m. 1505. *Tir.* VII, 133.

Capugnano (da) (nel Bolognese) Giovanni o Zuannino viv. a' tempi de' Caracci. *Mal.* X, 99.

Capuro Francesco del Genovesato scolare del Fiasella. *Sop.* XI, 97.

Caracca Isidoro op. nel 1595. *Ms.* XI, 147.

Caracci (o piuttosto Carracci) Lodovico bolognese n. 1555 m. 1619. *Mal.* II, 127. IX, 50. X, 3, 14.

— Paolo suo fratello. *Mal.* X, 5.

— Agostino suo cugino n. nel 1558 m. 1601. come da Iscrizione in duomo di Parma. I, 144. IV, 112. VIII, 51. X, 5, 18, e altrove.

— Annibale fratello di Agostino m. 1609 di anni 49. *Bel.* IV, 112. V, 119. VI, 153. X, 6, 20, ec.

Caracci Francesco lor fratello m. 1622 di an. 27. *Mal.* X, 24.
— Antonio figlio di Agostino m. 1618 di an. 35. *Mal.* X, 25.
Caraccino. *V.* Mulinari.
Caracciolo Gio. Batista detto Batistiello napol. m. 1641. *Dom.* V, 117.
Caradosso milanese niellatore. *Vas.*: o sia Caradosso Foppa da Pavia altramente detto milanese. *Mor. Notiz.* Fiorì circa il 1500, I, 132, 137.
Caravaggio (da) Michelangiolo. *V.* Amerighi.
— Polidoro. *V.* Caldara.
— Gio. Batista. *V.* Secchj.
Caravoglia Bartolommeo piemontese v. nel 1673. *N. G. di Tor.* XI, 165.
Carboncino Giovanni veneto cav. Le sue memorie durano fino al 1680, quando andò in Roma. *Ms. Mel.* Ne tornò poi, e operò molto in patria. *Guar.* VII, 13.
Carbone Gio. di S. Severino Accad. di S. Luca nel 1666. *Pasc.* IV, 136.
— Gio. Bernardo genovese m. 1683 di an. 69. *Rat.* XI, 109. *V.* anche Scacciani.
Cardi. *V.* da Cigoli.
Cardisco detto Marco Calabrese fiorì dal 1508 fino al 1542. *Vas.* V, 100.
Carducci, o, com'egli si soscrive presso il *Con.*, Carducho, Bartolommeo fioren. n. c. il 1560. m. 1610. *Bald.* II, 108.
— Vincenzio suo fratello m. 1638 di an. 60. *Con.* ivi.
Cariani Giovanni bergamasco. Sue memorie fino al 1519. *Tas.* VI, 94.
Carigliano (da) Biagio scolare del Ricciarelli. *Vas.*, ch' errò nella patria. Leggi Cutigliano. II, 115.
Carlevaris Luca di Udine n. 1665 v. 1718. *Orl.* M. 1731. *Ms.* Fu detto di Ca Zenobrio, e popolarmente Casanobrio dalla nobil famiglia che lo protesse. VII, 98.
Carlieri Alberto n. in Roma 1672 viv. 1718. *Orl.* V, 68.
Carlini P. Alberigo da Pescia Min. Osservante m. 1775 di an. 70 e più. III, 10.
Carlone (o Carloni. *Orl.*) Giovanni genovese m. in Milano nel 1630 di an. 39 in c. *Rat.* IX, 54. XI, 103.
— Gio. Batista suo fratello m. 1680 di an. 86 in circa. *Rat.* IX, 54. XI, 104.
— Andrea (o Gio. Andrea) figlio del precedente n. 1626. *Pasc.*, o piuttosto 1639, m. 1697. *Rat.* XI, 122.

Carlone Niccolò fratello di Andrea e scol. del medesimo. XI, 123.
Carnevale (Fra) o sia F. Bartolommeo Corradini Domenicano da Urbino viv. nel 1474: par che nel 1478 fosse già morto. *Laz.* III, 125. IV, 8.
— Domenico da Modena op. nel 1564. *Tir.* VII, 143.
Carnio Antonio del Friuli viv. nel 1680. *Guar.* VII, 34.
— Giacomo vivuto oltre il 1680. *Ren.* VII, 35.
Carnuli (da) nel Genovesato F. Simone Francescano dipingeva nel 1519. *Sop.* XI, 73.
Caro Baldassare della scuola del Belvedere. V, 144.
Caroselli Angiolo romano n. 1585 m. 1653. *Pass.* IV, 132.
Carotto Gio. Francesco veronese n. 1470 m. di an. 76. *Poz.* VI, 67. VII, 113. XI, 149.
— Giovanni suo fratello m. di an. c. 60. *Poz.* VI, 67. VII, 114.
Carpaccio Vittore venez. Sue opere fino al 1520. *Za.* Nel ritratto che fece di sè medesimo, ed è presso gli EE. Giustiniani alle Zattere, scrisse per data l'anno 1522. *Ms.* VI, 45.
— Benedetto pur veneto, ancorchè dagl' Istriani preteso loro come il precedente. Sue memorie fino 1541. *Ms.* VI, 46.
Carpi e Testa ferraresi del sec. xv. *Cit.* XI, 19.
— o de' Carpi Girolamo da Ferrara n. 1501 m. di an. 55. *Vas.*; o di an. 68. *Baruf.* IX, 121. XI, 29.
— (da) Alessandro scolare del Costa. *Mal.* Viv. circa la metà del secolo xvi. *Or. Cart.* VII, 134.
Carpi Ugo fioriva nel 1500. *Or.* I, 131. VII, 146.
Carpioni Giulio venez. n. 1611 m. 1674. *Orl.* VII, 39, 46, 67.
— Carlo suo figlio. *Ms.* VII, 46.
Carradori Jacopo Filippo da Faenza. Sua tavola in S. Cecilia di Faenza con nome e data del 1582. *Or. Mem.* IX, 119.
Carrari Baldassare e Matteo suo figlio ravennati viv. c. il 1511. *G. di Rav.* IX, 112.
Carrega N. sicil. fiori nel secolo decorso (xvii.) *Ms.* V, 140.
Carriera Rosalba venez. n. 1675 m. 1757. *Za.* Secondo il *Freddy* nata in Vienna nel 1672. VII, 96.
Carrucci. *V.* da Pontormo.
Cartissani Niccolò messinese n. 1670 m. 1742. *Abbec. Fior.* V, 161.
Casa Gio. Martino di Vercelli v. c. il 1654. Ms. IX, 40.
— (*della*). *V.* Bernabei.
Casalini. *V.* Torelli.
[illegible]*brio*: dee scriversi Ca Zenobrio *V*. Carlevaris.

Casella Gio. Andrea da Lugano op. in Torino nel 1658. *N. G. di Tor.* XI, 163.
— Giacomo. ivi.
— Francesco cremon. v. 1517. *Zaist.* VIII, 70.
— Polidoro cremon. f. nel 1345. *Zaist.* VIII, 63.
Caselli Cristoforo detto Cristoforo da Parma, e anche il Temperello, dipingeva nel 1499. *Af.* VIII, 5.
Casembrot Abramo olandese, pittore del sec. XVII in Messina. *Hack.* V. 144.
Casentino (di) Jacopo m. vecchio nel 1380. *Vas.* I, 88, 92.
Casini Gio. da Varlungo nel Fiorentino n. 1689 m. 1748. *R. G. di Fir.* III, 15.
— Valore e Domenico fioren. scol. del Passignano. *Bald.* II, 159.
— Vittore fiorent. ajuto del Vasari. II, 109.
Casolani Alessandro senese n. 1552 m. 1606. *Bald.* III, 92. IV, 152.
— Cristoforo o Ilario suo figlio detto per errore Consolano m. nel Pontif. di Urbano VIII. *Bag.* III, 94. IV, 152.
Casoli Ippolito ferrarese viveva nel 1577 m. 1622. *Baruf.* XI, 31.
Casone Gio. Batista n. in Sarzana, v. nel 1668. *Sop.* XI, 97.
Cassana Gio. Francesco n. nel Genovesato, m. alla Mirandola c. il 1700 di anni 80. *Rat.*; o n. 1611 m. 1691. *R. Gall. di Fir.*, e *Or. Cart.* XI, 110.
— Niccolò, figlio di Gio. Francesco n. in Venezia 1659 m. in Londra nel 1713. *Rat.*; o anzi 1714. Gio. Agostino Cassana suo fratello in una lettera del *Cart. Or.* ivi.
— Gio. Agostino altro figlio detto l' Ab. Cassana m. in Genova nel 1720 di an. 62. *Rat.* ivi.
— Gio. Battista terzo figlio m. alla Mirandola poco dopo il 1700. *Rat.* ivi.
— Maria figlia di Gio. Francesco m. in Venezia nel 1711. *Rat.* ivi.
Cassiani P. Stefano detto il Certosino, lucchese, dipingeva nella Certosa di Siena nel 1660. *D. Val. Lett. Sen.* tom. III, pag. 323. III, 23.
Cassino (di) Bartolommeo milanese. Sua tavola della Immacolata del 1583. *Ms.* VIII, 121.
Castagno (del) (nel Fiorentino). Andrea m. c. il 1477 di an. 74. *Bald.* I, 106.
Castagnoli Cesare e Bartolommeo di Castelfranco; il primo *dipingeva nel* 1570. *Fed.* VI, 189.

Castelfranco (da) Orazio fiorì a' tempi di Tiziano. *Za.*: o nel 1600. *Mel.*, che lo chiama anche Orazio dal Paradiso. HORATIO P. P. A. D. M. D. LXVIII si legge in una grandiosa palla tizianesca di S. Antonio Abate nella chiesa de' Domenicani a Capo d'Istria. *Ms.* VI, 129.

Castellacci Agostino da Pesaro scolare del Cignani n. 1670. *Col.*, tom. VIII. X, 135.

Castellani Antonio bologn. scol. de' Caracci. *Mal.* X, 84.

— Lionardo napol. op. nel 1568. *Vas.* V, 100.

Castellini Giacomo bologn. viv. nel 1678. *Mal.* X, 46.

Castellino (il) da Monza o sia Giosello Antonio Castelli viveva nel 1718. *Orl.* IX, 79.

Castello (da) Francesco fiammingo m. di anni 80 nel pontificato di Clemente VIII. *Bag.* IV, 97.

— Giacomo pittor di animali in Venezia intorno al 1600. *Ms.* VII, 69.

— Bernardo genov. m. 1629 di an. 72. *Sop.* IV, 112. XI, 88.

— Valerio suo figlio m. 1659 di an. 34. *Sop.* XI, 98.

— Castellino lor congiunto m. in Torino 1649 di an. 70. XI, 103.

— Niccolò suo figlio viv. nel 1668. *Sop.* ivi.

— Gio. Batista detto il Bergamasco m. 1570. *Pal.* 1579 di an. 70. in c. *Sop.*; o di an. 70. *Orl.* II, 33. XI, 83.

— Fabrizio e Granello suoi figli. *Rat.* XI, 85.

Castellucci Salvi d'Arezzo n. 1608 m. 1672. *Ms.* III, 19, V, 6.

— Pietro suo figlio. *Orl.* ivi.

Castiglione Gio. Benedetto genovese detto il Grechetto n. 1616 m. in Mantova 1670. *Sop.* XI, 116.

— Francesco suo figlio m. in Genova assai vecchio nel 1716. *Rat.* XI, 117.

— Salvatore fratello di Gio. Benedetto. *Rat.* ivi.

Castiglioni (da) Bartolommeo scol. di Giulio Romano. *Vas.* VII, 118.

Catalani Antonio detto in Bologna il Romano scol. dell' Albani. IV, 143. X, 38.

— Altri due Antonj Catalani messinesi, il primo detto l' *antico* n. 1560 m. 1630, il secondo detto il *giovine* n. 1585 m. 1666. *Hack.* V, 103.

Catelani F. Bernardo cappuccino urbinate. IV, 35, 65.

Catena Vincenzio ven. m. nel 1530. *Za.* VI, 50.

Caterino e Angelo trecentisti di scuola veneta. Ms. VI, 15.

Cati Pasquale da Iesi m. settuagenario nel pontificato di Paolo V. *Bag.* IV, 95.
Cattanio Costanzo ferrar. m. 1665 di an. 63. *Baruf.* XI, 50.
Cattapane Luca cremonese era giovine nel 1585. *Zaist.* Dipingeva nel 1597. *Or. Mem.* VIII, 88.
Cattamara Paoluccio napol. Par che vivesse nel 1718. *Orl.* V, 161.
Cavagna Gio. Paolò bergamasco operava 1591 m. 1627. *Tas.* VII, 60.
— Francesco suo figlio detto il Cavagnuolo m. c. il 1630. *Tas.* VII, 62.
Cavalli Alberto savonese operò in Verona c. il 1540. *Guar.* VII, 118.
Cavallini Pietro rom. m. nel 1344 (*Man. note al Bald.*) di an. 85. *Vas.* III, 118.
Cavallino Bernardo napolit. n. 1622 m. 1656. *Dom.* V, 127.
Cavallucci Antonio da Sermoneta m. in Roma di an. c. 43 nel 1795. *Elogi del Vinci e de' Rossi.* V, 55.
Cavalori Mirabello. *V.* da Salincorno.
Cavarozzi. *V.* Crescenzj.
Cavazza Pierfrancesco bologn. m. 1733. *Zan.*; o n. 1675 m. a' 14 ottobre 1733. *Or. Mem.* X, 118.
Cavazzola Paolo veron. m. di an. 31. *Vas.* VI, 170.
Cavazzone Francesco bolognese n. 1559, viv. nel 1612. *Cr.* X, 83.
Cavazzoni. *V.* Zanotti.
Cavalcabò Baroni Gasparantonio di Sacco n. 1682 m. 1759. *Vannetti.* VII, 92.
Cavedone Jacopo di Sassuolo nato 1577 m. 1660. *Tir.* VII, 150. X, 76.
Caversegno Agostino bergamasco. Suo testamento nel 1539 e sua opera 1552. *Tas.* VI, 69.
Caula Sigismondo da Modena n. 1637 op. nel 1682. *Tir.* VII, 152.
Ceccarini Sebastiano di Urbino. *Las.* M. in Fano quasi ottogenario c. il 1780. *Ms.* X, 134.
Cercato Lorenzo veneto musaicista f. verso il fine del sec. XVI. *Za.* VI, 201.
Cecchini Antonio di Pesaro n. c. il 1660. *Col.* T. VI. VI, 16.
Cecco Bravo. *V.* Montelatici
— di Martino senese op. c. il 1380. *D. Val.* III, 54.
Cedaspe. *V.* Cespede.

Celesti cav. Andrea veneto n. 1637 m. 1706. *Orl.* VII, 72.
Celi Placido messin. m. nel 1710. *Hack.* V, 132.
Celio cav. Gaspare rom. m. vecchio nel 1640. *Bag.* IV, 151.
Cellini Benvenuto fiorent. n. 1500 m. 1572. *Bot.* I, 131, 144.
Cennini Cennino da Colle v. nel 1437. *Bald.* I, 89, 113.
Centino. *V.* Nagli.
Cerajuolo (del) Antonio fiorent. scolare di Ridolfo Ghirlandajo. *Vas.* II, 60.
Cerano. *Nella Galleria del Marini Serano. V.* Crespi.
Ceresa Carlo bergam. m. 1679 di an. 70. *Tas.* VII, 63.
Cerquozzi detto Michelangiolo delle Battaglie e Michelangiolo delle Bambocciate rom. n. 1602 (*Bald.* 1600) m. 1660. *Pass.* IV, 173, 175.
Cerrini Giandomenico detto il Cavalier Perugino n. 1609 m. 1681. *Pasc.* IV, 139.
— Lorenzo fiorentino scolare di Cristoforo Allori. *Bald.* II, 129, 159.
Cerruti Michelangiolo pittore di questo secolo (XVIII.) *G. di Ro.* V, 40.
Certosino (il). *V.* Cassiani.
Cerù Bortolo veneziano scolare del Verona m. prima del 1660. *Bos.* VII, 70.
Cerva Pierantonio o anzi Gio. Maria bologn. f. 1640, o 1650. *G. di Bol.* Oper. nel 1667. *Or. Mem.* X, 81.
— (della) Gio. Batista milan. f. c. il 1550. *Ms.* IX, 33.
Cervelli Federigo milan. sue opera del 1668. *Cat. Vianelli.* Fiori nel 1690. *Orl.* VII, 22.
Cervetti Felice torinese op. nel 1764. *N. di G. Tor.* XI, 171.
Cervi Bernardo modenese morì giovane nel 1630. *Tir.* VII, 151.
Ceruti Fabio milanese allievo dell'Agricola. *Ms.* IX, 79.
Cesare (Padre). *V.* Pronti.
Cesari cav. Giuseppe d'Arpino m. ottogenario 1640. *Bag.*: o anzi di anni 72. *Stat. della ch. Later.* IV, 91, 112. V, 111, 113, 119.
— Bernardino suo fratello m. giovane nel pontific. di Paolo V. *Bag.* IV, 94.
Cesarei Pietro, detto or Perino, or Perino da Perugia v. 1595. *Pasc.* IV, 97.
— *Serafino* perug. Sua pittura del 1554. Ms. ivi.
Cesariano Cesare milan. n. 1483 m. 1543. Ms. IX, 21.
Ceschini Giovanni veron. scol. dell' Orbetto. Pos. VII, 52.
Cesi Bartolommeo bologn. n. 1556 m. 1629. M. al. IX. 140. X, 8

Cesi Carlo nat. presso Rieti 1626 m. 1686. *Pasc.* V, 7.
Cespede o anzi Cespedes (*Pal.*), in Roma detto Cedaspe, Paolo di Cordova operò in Roma nel pontif. di Gregorio XIII. *Bag.* Il *Pal.* aggiugne che operò anche nella Spagna, e m. 1608. IV, 84.
Chenda (it) o sia Alfonso Rivarola ferrarese n. 1607 m. 1640. *Baruf.* XI, 46.
Chere (di) Gio. lorenese op. in Venezia, come sembra, circa il 1600. *Za. G.* VI, 195.
Chiappe Gio. Batista di Novi m. nel 1765 di an. 42. *Rat.* XI, 131.
Chiari Giuseppe romano n. 1654 m. 1727. *Pasc.* Emendisi m. 1733 di an. 68. *Gal. Inscrip. Rom.* V, 20.
— Tommaso scol. del Maratta m. 1733 di an. 68. *Or. dall' epitaffio.* ivi.
Chiarini Marcantonio bologn. n. 1652 m. 1730. *Za.* X, 143.
Chiaveghino. *V.* Mainardi.
Chiavistelli Jacopo fiorent. scol. del Colonna n. 1618 m. 1698. *R. G. di Fir.* II, 158.
Chiesa Silvestro genov. m. giovane nel 1657. *Sop.* XI, 114.
Chigi. *V.* Ghisi.
Chimenti. *V.* da Empoli.
Chiodarolo Gio. Maria bolognese scolare del Francia. *Mal.* IX, 109.
Ciafferi Pietro pisano detto lo Smargiasso viv. nel 1651. *Morr.* II, 157.
Cialdieri Girolamo di Urbino n. 1593. *Laz.* Fiorì c. 1650. *G. di Ur.* IV, 127.
Ciampelli Agostino fiorent. m. di anni 62 nel pontificato di Urbano VIII. *Bag.* II, 101.
Cianfanini Benedetto scol. del Frate. *Vas.* II, 46.
Ciarla Raffaello urbinate dipintor di majoliche a tempo di Taddeo Zuccaro. *Laz.* IV, 109.
Ciarpi Baccio fiorent. n. 1578 m. 1642. *Pass.* II, 101.
Ciceri Bernardino pavese n. 1650 v. 1718. *Orl.* IX, 77.
Cicognini Antonio cremon. del sec. XV. *Zaist.* VIII, 70.
Cigoli (da) (nel Fiorent.) cav. Lodovico Cardi, n. 1559 m. 1618. *Bald.* II, 121.
Cignani conte cav. Carlo bologn. n. 1628 m. 1719. Zan. X, 104.
— *Co. Felice n. in* Forlì 1660 m. 1724. Zan. X, 119.
— *Co. Paolo n.* ivi 1709 viv. 1739. Zan. M. a' 5 febbraio 1764. *Or. Mem.* ivi.

Cignaroli Gio. Bellino veron. n. 1706 m. 1770. *Bevilacqua vita del Cignaroli*. VII, 94.
— P. Felice Min. Osservante suo fratello m. d'an. 70 nel 1795. VII, 96.
— Gio. Domenico altro fratello. *G. di Berg.* ivi.
— altri. *V.* Cingiaroli.
Cima. *V.* da Conegliano.
Cimabue o Gualtieri Gio. fiorentino n. 1240 m. 1300. *Vas.* I. 52, 54, ec.
Cimaroli Gio. Batista da Salò sul lago di Garda viv. nel 1718. *Orl.* VII, 98.
Cimatori. *V.* Visacci.
Cincinnato Romolo fiorentino m. vecchio nel 1600. *Pal.* II, 95.
— Cav. Diego Romolo suo figlio n. in Madrid m. in Roma nel 1625. *Pal.* ivi.
— Cav. Francesco Romolo altro suo figlio m. in Roma 1636. *Pal.* ivi.
Cinganelli Michele fiorent. oper. in Pisa c. il 1600. *Morr.* II, 132.
Cingiaroli (*Pos.*) o Cignaroli (*Orl.*). Martino e Pietro veronesi viveano in Milano nel 1718. *Pos.* IX, 80.
— Scipione figlio di Martino milan. v. nel 1718. *Orl.* ivi.
Cinqui Giovanni n. nel territorio fiorentino 1667 m. 1743. *R. G. di Fir.* III, 10.
Ciocca Cristoforo milan. scol. del Lomazzo. *Lom.* IX, 37.
Cipriani Gio. Batista originario di Pistoja morì in Londra circa il 1790. *Ms.* III, 21.
Circignani Niccolò dalle Pomarance m. di an. 72 c. il 1588. *Bag.* Dee però emendarsi, poichè operava nel 1591. *G. di Volt.* Soscrivesi *NicolausCircignanus Volterranus*. II, 115. IV, 85.
— Antonio suo figlio m. di an. 60 nel Pontif. di Urbano VIII. *Bag.* II, 115, IV, 151.
Cirello Giulio padov. v. nel 1697. *G. di Pad.* VII, 42.
Città di Castello (da) Francesco scol. di Pietro Perugino III, 141.
Cittadella Bartolommeo veneto v. c. 1690. *Guar.* VII, 47.
Cittadini Pierfrancesco detto il Milanese m. in Bologna nel 1681 di an. 65. *Cr.*; o m. d'an. 68 nel 1681. *Or. Necr. dell'Annunziata.* IX, 73. X, 91.
— *Gio. Batista* suo figlio m. 1693 d'an. 36. *Or. Mem.* X, 141.

Cittadini Carlo altro figlio m. d'anni 75 nel 1744. *Or. Mem.* X, 141.
— Angiol Michele altro suo figlio. *Cr.* ivi.
— Gaetano e Gio. Girolamo figli di Carlo. *Cr.* ivi.
Civalli Francesco di Perugia n. 1660 m. 1703. *Pasc.* V, 35.
Civerchio o Verchio, detto il Vecchio, Vincenzo da Crema, operava in Milano c. il 1460. *Lom.* Ma par che allora non potesse avere tal maturità; giacchè vi son documenti in Crema, che nel 1535 viveva ancora. *Zibaldone Cremasco* per l'anno 1795. Nella *Not. Mor.* Civerto ditto el Forner. VI, 27. VIII, 118.
Civetta o sia Enrico de Bles boemo viv. c. il 1590. *Lom.* m. in Ferrara. VII, 64, 67.
Claret Giovanni fiamminpo dipingeva nel Piemonte c. il 1600. *D. Val.* XI, 158.
Claudio (maestro) franzese pittor di vetrate m. nel pontificato di Giulio II. *Vas.* II, 73.
Clementone. *V.* Bocciardo.
Clovio D. Giulio di Croazia m. 1578 di an. 80. *Bot.* II, 36. VII, 122.
Coccorante Lionardo napolit. o. nel 1743. *Dom.* V, 161.
Cockier o Coxier Michele di Malines n. 1497 m. 1592. *Bald.* IV, 65.
Coda Benedetto da Ferrara m. c. il 1520. *Baruf.* IX, 114.
— Bartolommeo suo figlio: soscrivesi *Bartholomaeus Ariminensis.* Oper. nel 1543. *Or. Mem.* ivi.
Codagora (e Cadagora pr. il *Dom.*) Viviano detto per errore il Viviani f. c. il 1650. IV, 179. V. 142.
Codibue Gio. Batista moden. op. nel 1598. *Tir.* VII, 143.
Cola (di) Gennaro napol. n. c. il 1320 m. c. il 1370. *Dom.* V, 78.
Colantonio (di) Marzio romano m. in Torino nel pontificato di Paolo V. *Bag.* I, 113. IV, 106. XI, 155.
Coli Gio. lucchese morto di an. 47 nel 1681. *Orl.* III, 23.
Collaceroni Agostino bologn. scol. del P. Pozzi. *G. d'Asc.* V, 24, 68.
Colle (dal) (presso Città S. Sepolcro) Raffaele o Raffaellino o. nel 1546. *Vas.* II, 68. IV, 61.
Colleoni Girolamo bergamasco. Sue memorie dal 1532 al 1555 in circa. *V.* *le Annotaz. al Tassi.* VI, 146.
Colli Antonio scol. del P. Pozzo. *G. di Ro.* V, 68.
Colombano *Bernardino* o. in Pavia 1515. Pit. d'It. VIII, 129.

Colonibini Gio. trevigiano m. 1774. *Fed.* VII, 101.
Colonna Angiol Michele n. nella diocesi di Como nella Terra di Revel 1600. M. in Bologna 1687. *Cr.* II, 144. X, 94. XI, 131.
— Melchior creduto scol. del Tintoretto. *Za.* VI, 157.
— Girolamo. *V.* Mengozzi.
Coloretti Matteo da Reggio n. nel 1611. *Tir.* VII, 157.
Coltellini Michele ferrar. v. nel 1517. *Baruf.* XI, 18.
Comandè Francesco messinese scol. del Guinaccia. *Hack.* V, 101.
— Gio. Simone suo fratello n. 1588. *Hack.* ivi.
Comendich Lorenzo n. in Verona f. in Milano c. il 1700. *Guar.* VII, 66. IX, 80.
Comi Girolamo da Modena f. c. il 1550. *Tir.* A S. Michele in Bosco segnò in una sua pittura l'anno 1563. *Or. Mem.* VII, 157.
— Francesco o sia il Muto di Verona o il Fornaretto viv. nel 1718. *Poz.* m. a' 2 genn. 1737 di an. 55. *Or. Mem.* X, 111.
Commenduno bergam. della scuola de' Nova. *Tas.* VI, 27.
Como (da) F. Emanuele Min. Riform. oper. nel 1660. *Ms.* M. in Roma nel 1701 di an. 76. *Orl.* IX, 78.
Comodi Andrea fiorent. n. 1560 m. 1638. *Bald.* II, 123.
Compagnoni cav. Sforza macerat. visse c. il 1650. *Ms.* IV, 139.
Conca cav. Sebastiano n. in Gaeta 1676 m. 1764. *Mem. delle Belle Arti.* V, 35, 159.
— Giovanni suo fratello. V, 36.
Conciolo dipingeva in Subiaco nel 1219. *Ms.* III, 116.
Condivi Ascanio di Ripatransone scolare di Michelangiolo; pubblicò la vita di esso nel 1553. II, 33.
Conegliano (da) Cesare fioriva a' tempi di Tiziano. *Za.* VI, 129.
— Ciro scol. di Paolo Veronese m. giovane. VI, 189.
— Gio. Batista Cima detto dalla patria il Conegliano. Sue mem. fino al 1517. *Rid.* VI, 54.
— Carlo suo figlio. *Fed.* ivi.
Consetti Antonio moden. n. 1686 m. 1766. *Tir.* VII, 56.
Consolano. *V.* Casolani.
Contarino cav. Gio veneto n. 1549 m. 1605. *Rid.* VII, 24.
Conte (del) o Fassi Guido n. in Carpi 1584 m. 1649. *Tir.* *VII*, 158.

Conte (del) Jacopino fiorent. m. di an. 88 nel 1598. *Bag.* II, 95. IV, 105.
Conti Cesare e Vincenzo d'Ancona morirono nel pontificato di Paolo V. *Bag.* IV, 105. XI, 156.
— Domenico fiorentino scolare di Andrea del Sarto. *Vas.* II, 55.
— Francesco fiorent. n. 1681 m. 1760. *R. G.* III, 14.
— Gio. Maria parmig. op. nel 1660. *Af.* VIII, 53.
Contri Antonio ferrarese m. 1732. *Bar.* XI, 59.
— Francesco suo figlio, e successori della scuola. ivi.
Coppa scolare del Magnasco in Milano. *Rat.* IX, 79.
— (cav.) *V.* Giarola.
Coppi, o del Meglio Jacopo da Peretola nel fiorent. n. 1523 m. 1591. *R. G. di Firenze.* II, 109.
Coppola Carlo napolit. viv. nel 1665. *Dom.* V, 142.
Coralli Giulio bologn. n. 1641 m. già vecchio. *Cr.* X, 63.
Corbellini N. scol. di Ciro Ferri. *Pasc.* V, 11.
Cordegliaghi o Cordella Aghi Giannetto e Andrea ven. fiorì nel principio del sec. XVI. *V. Za.* Forse questo Giannetto è il Zanin del Comandador più volte indicato nella *Not. V.* il *Mor.* p. 197. VI, 51.
Coreggio Francesco bologn. viv. nel 1678. *Mal.* X, 46.
Coreggio (da). *V.* Allegri e Bernieri.
Corenzio cav. Bellisario greco n. c. il 1588 m. 1643. *Dom.* V, 113 *e seg.*
Corna (della) Antonio cremon. o. nel 1478. *Zaist.* VIII, 64.
Cornara Carlo milan. m. 1673 di anni 68. *Orl.* IX, 66.
Cornia (della) Fabio perugino de' Duchi di Castiglione n. 1600 m. 1643. *Pasc.* IV. 149.
Corona Leandro da Murano n. 1561 m. 1605. *Rid.* VII, 11.
Coronaro. *V.* Calvi.
Corradi. *V.* del Ghirlandajo.
Corradini. *V.* F. Carnevale.
Corso Gio. Vincenzo napolit. m. c. il 1545. *Dom.* V. 104.
— Niccolò genov. dipingeva nel 1503. *Sop.* VI, 72.
Corte Valerio pavese di origine m. 1580 di anni 50. *Sop.* VI, 87.
— Cesare genovese figlio di Valerio n. 1550. *Rat.* m. circa il 1613. *Sop.* ivi.
— Davide suo figlio m. di peste nel 1657. *Sop.* XI, 88.
Cortese P. Giacomo detto il Borgognone Gesuita n. 1621 m. 1676. *Bald.* II, 144, 160. III, 102. IV, 174.

Cortese Guglielmo detto il Borgognone fratello del precedente n. 1628 m. 1679. *Pasc.* V, 9.
Cortona (da) Pietro. *V.* Berrettini.
— Urbano operava nel 1481. *D. Val.* III, 84.
Corvi Domenico viterbese m. 1803. di an. 80 in c. *Ms.* V, 56.
Cosattini canonico Giuseppe udinese op. nel 1672: viv. ancora nel 1734. *Ren.* VII, 84.
Cosci. *V.* Balducci. P. Cosimo. *V.* Piazza.
Cosimo (di) (Rosselli) Piero fiorent. n. 1441 m. 1521. *Bald.* I, 120. II, 63.
Cosmati Adeodato di Cosimo romano musaicista. I, 45.
Cosmè. *V.* Tura.
Cossa Francesco ferrarese viveva nel 1474. *G. di Bol.* XI, 13.
Cossale Grazio bresciano o piuttosto Cozzale viveva nel 1605. *Zam.* pag. 114. VII, 57.
Costa Andrea bologn. scol. del Caracci. *Mal.* X, 85.
— Francesco genov. n. 1672 m. 1740. *Rat.* XI, 131.
— Ippolito mantovano f. nel 1538. *Lamo.* VII, 120.
— Lorenzo ferrarese oper. nel 1488 m. c. il 1530. *Baruf.* VII, 111, 113. IX, 105. XI. 12.
— Altro Lorenzo v. c. il 1560. *Vas.* VII, 121.
— Luigi e Girolamo suoi fratelli. *Vo.* ivi.
— Tommaso di Sassuolo m. 1690. *Tir.*, d'an. 56 in circa. *Orl.* e *Cart. Or.* VII, 151.
Costanzi Placido rom. ascritto all'Accademia di S. Lucca 1741. m. 1759 di an. 71. *Ms.* V, 13.
Cotignola (da) Francesco (Marchesi o Zaganelli) operò in Parma nel 1518. *Af.* IX, 111.
— Bernardino minor fratello viv. nel 1509. *Or. nelle Giunte al Baruf.* IX, 112.
— Girolamo Marchesi m. di an. 69 nel pontific. di Paolo III. *Vas.* Oper. c. il 1550 di an. 70. *Baruf.* IX, 107.
Cozza Francesco n. in Istilo di Calabria 1605 m. 1682. *Pasc.* IV, 136. V, 129.
— Gio. Batista milan. m. in Ferrara nel 1742 di an. 66. *Cit.* XI, 55.
Crastona (*Pitt. d'It.*); o Cristona (*Orl.*)
— Gioseffo pavese n. 1664 v. nel 1718. *Orl.* IX, 78.
Creara Santo veron. scol. di Felice Brusasorci. Sue opere coll'anno 1603. *Or. Mem.* VII, 49.
Credi (di) Lorenzo Sciarpelloni fiorent. m. di an. 78 dopo il 1531. *Bot.* II, 14.

Cremona (da) Niccolò v. 1518. *Masini*. VIII, 70.
Cremonese Lattanzio v. nel sec. xv. *Zaist*. ivi.
— Simone forse lo stesso che M. Simone da Napoli. VIII, 63.
— (il) da paesi. *V*. Bassi e *V*. Caletti.
Cremonini Gio. Batista da Cento m. 1610. *Mal*. IX, 144.
Crescenzi Gio. Batista romano m. in Madrid di an. 63 in c. *Bag*.; o di an. 65 nel 1660. *Pal*. IV. 152.
— (del) Bartolommeo Cavarozzi da Viterbo m. giovane 1625. *Bag*. ivi.
Cescione Gio. Batista napolit. o. nel 1568. *Vas*. V, 100.
Crespi Benedetto comasco e Anton Maria suo figlio, detti i Bustini, vissero, come pare, nel sec. xvii. *Orl*. IX, 72.
— Gio. Batista detto il Cerano dalla patria (nel Novarese) m. 1633 di an. 76. *Orl*. IX, 57.
— Gio. Pietro detto anche de' Castoldi, avo del precedente, dipingeva c. il 1535. *Ms*. ivi.
— Raffaello della stessa famiglia o. c. 1542. *Ms*. ivi.
Crespi Daniele milan. m. 1630 di an. c. a 40. *Orl*. IX, 58.
— Cav. Giuseppe Bologn. detto lo Spagnuolo n. 1665 m. 1747. *Cr*. VII, 80. X, 125.
— Antonio suo figlio m. 1781. *G. di Bol*. X, 128.
— Don Luigi canonico altro figlio m. 1779. *G. di Bol*. ivi.
Crespini (de') Mario comasco f. c. il 1720. *Ms*. IX, 80.
Cresti. *V*. da Passignano.
Creti cav. Donato cremon. n. 1671 m. in Bologna 1749. *Cr*. X, 111.
Crevalcore (da) Piermaria scol. del Calvart. *Mal*. IX, 139.
Criscuolo Gio. Angelo napolit. m. verso il 1573. *Descriz. di Nap*., 1572. *Dom*. V, 108.
— Gio. Filippo suo fratello n. in Gaeta m. di an. 75 c. il 1584. *Dom*. V, 204.
Crispi Scipione di Tortona op. nel 1592. *Pitt. d'Italia*; e 1559. *Dur*. IX, 147.
Cristofori, o Cristofani Fabio del Piceno musaicista e pittore accademico di S. Luca 1658. *Pasc*. V, 70.
— Pietro Paolo romano suo figlio musaicista viveva nel 1736. *Pasc*. ivi.
Crivelli Angiolmaria detto il Crivellone m. circa il 1730. *Ms*. IX, 80.
— Jacopo suo figlio m. 1760. *Ms*. ivi.
— Cav. Carlo venez. *Rid*. Operava nel 1476. *Ms*. III, 124. VI, 25.

Crivelli Vittorio pur veneto. Nelle *Antichità Picene* t. xxix e xxx si fa menzione di sue pitture del 1489 e 1490. III, 124. VI, 26.

— Francesco milan. viv. nel 1450. *Ms.* VIII, 119.

Croce Baldassare di Bologna m. 1528 di an. 75. *Bag.* X, 26.

Crocifissajo (del) *V.* Macchietti.

Crocifissi (de') *V.* da Bologna.

Cromer detto il Croma Giulio ferrarese m. 1632 di anni 60 in circa. *Baruf.* XI, 40: vi fu anche Gio. Batista Cromer padovano m. verso il 1750. *G. di Pad.*

Crosato Gio. Batista di scuola veneta m. 1756. *Cat. Algarotti.* XI, 174.

Cucchi Antonio o Gio. Antonio milanese oper. nel 1750. *Pit. d' Italia.* IX, 76.

Cunghi o Congi o Cugni (nell' *Abbec. del Guar.* erroneamente Cugini) Lionardo e Gio. Batista da Borgo S. Sepolcro vissero a' tempi del Vasari. II, 112.

— Francesco figlio di Lionardo oper. nel 1587. *G. di Volt.* ivi.

Cuniberti Francesco Antonio da Savigliano m. 1745. *Pit. d' Italia.* XI, 172.

Cunio Daniello milanese. scol. di Bernardino Campi. *Lom.* IX, 47.

— Rodolfo milan. viv. c. il 1650. *Ms.* ivi.

Curia Francesco napol. n. c. il 1538 m. c. il 1610. *Dom.* V, 104.

Currado cav. Francesco fiorentino n. 1570 m. c. il 1661. *R. G. di Firenze.* II, 104.

Curti. *V.* Dentone.

Cusighe (da) nel Bellunese Simone. Sue memorie dal 1382 fino al 1409. *Ms.* VI, 16.

Cusin Mr. paesista f. nel 1660. *Bos.* VII, 65.

Cutigliano. *V.* Carigliano.

D

Daddi Bernardo aret. m. 1380. *Bald.* I, 93.

— Cosimo fiorent. scol. del Naldini. *Bald.* Viv. nel 1614. *G. di Volt.* II, 104.

Dallamano Giuseppe moden. n. 1679 m. 1758. *Tir.* VII, 157. XI, 174.

Dalmasio (Scannabecchi) bologn. pitt. n. c. il 1325. viveva nel 1353. *Piacenza* nel tom. II pag. 5. IX, 96.

Dalmasio Lippo suo figlio detto comunemente Lippo Dalmasio, o Lippo dalle Madonne. Sue memorie dal 1376. *Malv.* Suo testamento nel 1410, dopo il quale poco par che sopravvivesse. *V. Piacenza* nel luogo cit. I, 111. IX, 96.
Damiani Felice da Gubbio. Sue opere dal 1586 al 1606. *Ms.* IV, 99.
Damini Pietro da Castelfranco m. 1631 di an. 39. *Rid.* VII, 18.
— Giorgio suo fratello m. 1631. *Rid.* ivi.
Dandini Cesare fiorent. n. c. 1595 m. 1658. *Bald.* II, 128. V, 6.
— Vincenzio frat. di Cesare n. 1607 m. di an. 68. *Orl.* III, 7.
— Pietro suo figlio n. 1646 m. 1712. *R. G. di Firenze.* III, 8.
— Ottaviano figlio di Pietro, fiorì in questo secolo. *Serie degl' Illustri pittori*, ec. III, 9.
Dandolo Cesare patrizio veneto v. nel 1595. *Mori.* IX, 46.
Danedi detto Montalto Gio. Stefano da Trevilio nel milanese m. 1689 di an. 81. *Orl.* IX, 71.
— Gioseffo suo fratello m. di an. 70. *Orl.* ivi.
Dante Girolamo o sia Girolamo di Tiziano, di cui fu creato. *Rid.* VI, 123.
Danti Teodora perugina zia de' tre Danti che siegnono. M. 1573 di an. 75. *Pasc.* III, 141.
— P. Ignazio perugino Domenicano n. 1537 m. 1586. *Pasc.* IV, 85.
— Girolamo suo fratello nato 1547 m. 1580. *Pasc.* ivi.
— Vincenzio altro fratello n. 1530 m. 1576. *Pasc.* ivi.
Dardani Antonio bolognese n. 1677 m. 1735. *Zan.* X, 118.
Davanzo Jacopo padov. op. c. il 1377. *Notiz. pubbl. dal Mor.* VI, 11 *V.* Avanzi.
David Lodovico Antonio di Lugano viveva nel 1718. *Orl.* IX, 64.
Dei Matteo fiorent. niellatore del sec. xv. *Lett. Pitt.* t. II. I, 132.
Delfino cav. Carlo franzese oper. in Torino fin dal 1664. *Ms.* XI, 162.
Delfinone Girolamo milan. viv. c. il 1495. *Lom.* IX, 42.
— Scipione suo figlio. *Lom.* ivi.
— Marcantonio figlio di Scipione v. nel 1591. *Lom.* ivi.
Deliberatore Niccolò da Foligno. Sua opera del 1461. *Col.* III, 129.
Dello fiorentino m. di an. 49 c. il 1421. *Vas.* I, 92.

Dentone o sia Girolamo Curti bologn. m. 1631. *Mal.*: o m. 18 dicembre 1632 d'anni 56, e sepolto in S. Niccolò. *Or. Mem.* X, 92.
Desani Pietro bologn. n. 1595 m. 1657. *Mal.* VII, 152. X, 74.
Desiderio (Monsieur) pitt. di prospettive a' tempi del Coreggio. *Dom.* V, 115.
Desubleo o Sobleo Michele fiammingo scol. di Guido. *Mal.* X, 50.
Diamante (F.) Carmelitano da Prato scol. di F. Filippo Lippi. *Vas.* I, 105.
Diamantini cav. Giovanni o anzi Giuseppe di Fossombrone. *Za.* e *Col.* t. xxxi. M. 1708. *Mel.* X, 88.
Diana Benedetto ven. fu competitore de' Bellini. *Rid.* VI, 48.
— Cristoforo di S. Vito nel Friuli scol. dell'Amalteo. *Cesarini.* VI, 105.
Dianti Gio. Francesco ferrar. m. 1576. *Baruf.* XI, 29.
Diatalevi. *V.* d'Assisi.
Dielai o sia Gio. Francesco Surchi ferrarese m. c. il 1590. *Baruf.* XI, 25.
Dimo Giovanni diping. in Venezia nel 1660. *Bos.* VII, 16.
Dinarelli Giuliano bologn. scol. di Guido. *Mal.* M. d'an. 42 nel 1671. *Or. Mem.* X, 51.
Discepoli Gio. Batista detto lo Zoppo di Lugano m. 1660. di an. 70. *Orl.* IX, 66.
Diziani Gaspero di Belluno m. 1767. *Cat. Alg.* VII, 86.
Do Giovanni napolit. m. 1656. *Dom.* V, 138.
Dolci Carlo fiorent. n. 1616 m. 1686. *Bald.* II, 143.
— Agnese sua figlia vivuta oltre il 1686. *Bald.* II, 144.
Dolce Luzio di Castel Durante oper. nel 1536. *Ms.* Viveva nel 1589. *Ter.* IV, 100.
— Ottaviano suo padre e Bernardino suo avo. IV, 101.
Dolobella Tommaso di Belluno scol. dell'Aliense. *Rid.* VII, 14.
Domenichino o Menichino. *V* Zampieri. *V.* Ambrogi.
Dominici Francesco da Trevigi f. c. il 1530. *G. di Tre.* M. di an. 35. *Rid.* VI, 132.
— (de') Bernardo napolitano pubblicò la sua storia nel 1742 e 1743. V, 161.
Donatello o sia Donato fiorent. n. 1383 m. 1466. *Vas.* I, 97. II, 72.
Donati Bortolo veneziano. *G.* Viveva nel 1660. *Bos.* VII, 16.
— (*de'*) Luigi comasco oper. nel 1510. *Ms.* VIII, 121.
Donato diping. in Venezia nel 1459. Rid. VI, 25.

Donato Zeno veronese pittore del sec. XVI. *Vas.* VI, 172.
Dondoli l'Abate di Spello viv. nel principio del sec. XVIII. *Ms.* V, 44.
Donducci. *V.* Mastelletta.
Doni Adone d'Assisi. Sua opera del 1472. *G. di Per.* leggasi 1572. Viv. nel 1567. *Vas.* Soscrivevasi *Dono delli Doni. Mar.* III, 141.
Donnabella. *V.* Gentiloni.
Donini Girolamo da Coreggio n. 1681 m. 1743. *Tir.* X, 132.
Donnino (di) Agnolo fiorentino ajuto del Bonarruoti. *Vas.* II, 25.
Donzelli Pietro mantovano scol. del Cignani. *Ms.* X, 133.
Donzello (del) Piero o Polito napolit. morti circa il 1470. *Dom.* V, 90.
Dorigny Luigi o sia Lodovico parig. n. 1654. *Orl.* M. 1742. VII, 89.
Dossi Dosso m. c. il 1560. *Baruf.* XI, 20.
— Gio. Batista m. c. il 1545. *Baruf.* ivi.
— Evangelista della stessa famiglia. *Scannelli.* XI, 23.
Draghi cav. Gio. Batista genovese m. nel 1712 di an. 55. *G. di Piac.* X, 143. XI, 127.
Ducci Virgilio da Città di Castello scol. dell'Albani. *Ms.* IV, 143.
Duccio di Boninsegna senese oper. nel 1282. Sue memorie fino al 1339. *D. Val.* III, 48, 84.
Duchino. *V.* Landriani.
Dughet Gaspero n. in Roma 1613 m. 1675. *Pasc.* IV, 166.
Duramano Francesco veneziano. *Guar.* Fiori verso la metà del sec. XVIII. VII, 102.
Durand Gio. Batista borgognone visse in Messina. V, 129.
Durante co. Giorgio di Brescia n. 1683 m. 1755. *G. di Rov.* e *Ms. Carbone presso l'Or.* VII, 102.
Duro o Durero Alberto n. in Norimberga 1470, anzi n. li 20 maggio 1471, m. li 6 aprile 1528, epoche verificate dall'accuratissimo sig. Bartsch nella nuova sua opera *Le Peintre Graveur*, vol. VII. Vienna, 1808. I, 131, 146, 162. VI, 109.

E

Edesia (d') Andrino pavese v. c. il 1330. *Lom.* VIII, 110.
Egogni Ambrogio milanese. (*È il Borgognone.*) Sua tavola del 1527. *Ms.* IX, 22.

Elzheimer Adamo, o Adamo di Francfort, o Tedesco, m. sotto il pontif. di Paolo I. *San.* IV, 163.

Emanuele Sacerdote greco viveva nel 1660. IX, 98.

— Frate Minor riformato. *V.* Como.

Empoli (da) (nel fiorent.) Jacopo Chimenti n. 1554 m. 1640. *Bald.* Cristoforo da Empoli è detto nelle *Les.* (*del Lami*, per errore. II, 130.

Ens, o Enzo cav. Gioseffo d'Augusta, detto il giovane a differenza del padre, che fu pittor di corte di Ridolfo II, f. nel 1660. *Bos.* L'Orlandi lo nomina Ains, o Enzo: lo Zanetti Enzo ed Heinz.; egli nel celebre Sepolcro di Cristo a Ognissanti soscrisse *Jos. Heinstus.* VII, 67.

— Daniele suo figlio. *Za.* ivi.

— Giovanni milanese forse della scuola de' Procaccini. *G. di Mil.* IX, 64.

Episcopio Giustino, detto già de' Salvolini di C. Durante, viveva 1594. *Ter.* IV, 101.

Ercolanetti Ercolano di Perugia v. nell'anno 1683. *Orl.* V, 61.

Ercole da Ferrara. *V.* Grandi.

Ercolino di Guido. *V.* De Maria.

Esegrenio fiorì nel secolo XIV. VI, 9.

Estense Baldassare di Ferrara viv. nel 1472. *Baruf.* XI, 13.

Evangelisti Filippo ajutato dal Benefial c. il 1745. *Lett. Pitt.* tom. IV. V, 14.

Everardi Angelo bresciano detto il Fiamminghino n. 1647 m. di anni 31. *Orl.* VII, 66.

F

Fabio di Gentile del Piceno f. nel 1442. III, 123.

Fabriano (da) Bocco oper. nel 1306. *Col.* III, 119.

— Antonio. Sua opera nel 1454. *Ms.* III, 123.

— Giuliano. *Ms.* ivi.

— Gentile. Sua opera del 1423. Morto ottogenario. *Vas.* III, 120.

Fabrizzi Antonio Maria perugino m. 1649 di anni 55. *Orl.* o nato nel 1594. *Pasc.* IV, 148.

Facchinetti Giuseppe ferrarese scol. di Anton Felice Ferrari. *Cit.* XI, 57.

Facciate (delle) Bernardino. *V.* Poccetti.

Faccini Bartolommeo ferrarese m. 1557. *Baruf.* XI, 30.
— Girolamo suo fratello. XI, 31.
Fachetti Pietro mantovano morto di anni. 78. nel 1613. *Bag.* IV, 105. VII, 121.
Facini Pietro bolognese m. giovane nel 1602. *Mal.* X, 79.
Faenza (da) M. Antonio. Suo bel quadro del 1525. *Civ.* IX, 153.
— Jacopone, o Jacomone: crediamo essere Giacomo Bertucci. Sue memorie dal 1513 al 1532. *Ms.* IV, 63. IX, 151.
— Gio. Batista suo figlio operava nel 1580. *Cr.* m. 19 febbraro 1614. *Cart. Or.* Sua pittura del 1506. IX, 152.
— Jacopone suo figlio. ivi.
— Figurino scol. di Giulio Romano. *Vas.* IX, 153.
— Marco. *V.* Marchetti.
— Ottaviano scol. di Giotto. Pace altro scol. di Giotto. *Vas.* IX, 119.
Falce (la) Antonio messinese m. 1712. *Hack.* V, 132.
Falcieri Biagio veronese m. 1703 di anni 75. *Pos.* VII, 55.
Falcone Aniello napolit. n. 1600 m. 1665. *Dom.* V, 140.

Fassi. *V.* del Conte.
Fassolo Bernardino da Pavia oper. nel 1518. *Ms.* IX, 22.
Fattore (il). *V.* Penni.
Fava co. Pietro bolognese n. 1669. (forse 67) m. 1744 di anni 77. *Cr.* X, 112.
— *V.* Macrino.
Fayt Gio. d'Anversa viv. nel 1656. *Guar.* VII, 69.
Febre (le) Valentino di Bruselles m. in Venezia c. il 1700. *Za.* VII, 31.
Federighetto. *V.* Bencovich.
Federighi Antonio oper. nel pavimento del duomo di Siena nel 1481. *D. Val.* III, 84.
Fei, o del Barbiere Alessandro fiorent. n. 1543. *Vas.*; op. nel 1581. *Borg.* II, 108.
Feltrini, o Feltrino Andrea fiorent. scol. di Morto. *Vas.* II, 62.
Feltro (da) Morto visse anni 45, morì a Zara qualche anno dopo il 1505. *Vas.*; o piuttosto dopo il 1519. *Cam.* Creduto lo stesso che Pietro Luzzo da Feltro detto Zarato. II, 62, III, 146. VI, 84, 196. *V.* Luzzo.
Ferabosco Pietro creduto lucchese oper. nel 1616. *Guar.* II, 117.
— Girolamo. *V.* Forabosco.
Fergioni Bernardino romano viv. nel 1718. *Orl.*; e 1719. *Cart. Or.* V, 62.
Fermo (di) Lorenzino maestro di Giuseppe Ghezzi. *Orl.* V, 25.
Fernandi Francesco detto l'Imperiali, o anzi d'Imperiali. *G. di Ro.* Fiori c. il 1730. V, 39.
Ferracuti Gio. Domenico maceratese visse nel XVII secolo. *Ms.* IV, 168.
Ferrajuoli degli Afflitti Nunzio napol. m. in Bologna nel 1735 di anni 75. *Cr.* X, 139.
Ferramola Fioravante bresc. m. 1528. *Zam.* VI, 68.
Ferrante cav. Gio. Francesco bolognese scol. del Gessi. Dipinse molto in Piacenza. M. 1762. *G. di Piac.* VIII, 53.
Ferranti Decio e Agosto suo figlio lombardi fiorivano c. il 1500. *Ms.* VIII, 128.
Ferrantini Gabriele, o sia Gabriele dagli Occhiali bologn. fiorì nel 1588. *G. di Bol.* IX, 139.
— Ippolito della scuola de' Caracci. *Mal.* X, 84.
Ferrara (da) Antonio o sia Antonio Alberto m. circa il 1450. *Baruf.* XI, 9.

Ferrara (da) Cristoforo o da Modena detto anche da Bologna. Sua opera del 1380. *G. di Bol.* IX, 94. XI, 7.
— Galasso. Sue memorie dal 1404 al 1450. *Baruf.* IX, 94.
— Gelasio di Niccolò viveva nel 1242. *Baruf.* XI, 6.
Ferrara (da) Pietro scol. de' Caracci. *Mal.* XI, 42.
— Rambaldo e Laudadio vivev. nel 1380. *Baruf.* XI, 7.
— Stefano scol. dello Squarcione. *Vas.*; o almeno contemporaneo, come si raccoglie dal Savonarola che scrivea intorno al 1430. XI, 11.
— Altri Stefani da Ferrara. *G. di Ferr.* Uno di essi oper. nel 1531. XI 12.
Ferraresino. *V.* Berlinghieri.
Ferrari Antonfelice suo figlio ferrarese n. 1668 m. 1719. *Baruf.* XI, 56.
— Bernardo da Vigevano suo imitatore. *Lo.* IX, 32.
— Bianchi. *V.* Bianchi.
— Francesco n. presso a Rovigo 1634 m. in Ferrara 1708. *Baruf.* XI, 56.
— Gaudenzio n. in Valdugia sul Milanese 1484 m. 1550. *D. Val.* 536. IV, 63. IX, 29.
— (de') Gregorio da Porto Maurizio nel Genovesato n. 1644 m. 1726. *Rat.* XI, 98.
— Gio. Andrea genovese n. 1598 m. 1669. *Sop.* XI, 109.
— Gaudenzio e Girolamo (o meglio Lanini) vercellesi. IX, 39.
— Lorenzo n. 1680 m. 1754. *Rat.* XI, 125.
— Luca da Reggio m. in Padova 1652 di an. 48. *G. di Pad.*; o n. 1605 m. 1654. *Tir.* VII, 42, 157.
— Orazio n. in Voltri 1606 m. 1657. *Sop.* XI, 112.
— Pietro parmigiano m. 1787. *Af.* VIII, 55.
— Successione di questa scuola. XI, 149.
Ferraù. *V.* Fanzone.
Ferretti Gio. Domenico detto d'Imola nato in Firenze 1692. *R. G. di Fir.* III, 16.
Ferri Ciro romano n. 1634 m. 1689. *Bald.* III, 4. V, 11.
Ferrucci Nicodemo fiorentino oriundo di Fiesole m. 1650. *Bald.* II, 128.
Feti Domenico rom. m. di an. 35. *Bag.*; nel 1624. *Orl.* IV, 154. VII, 125.
Fiacco o Flacco Orlando veronese n. 1450 f. circa il . . . . *Bald.* VI, 172.
Fialetti Odoardo bologn. n. 1573 m. di an. 65. *Mal.* VI, 156. IX, 144.

Fiammeri P. Gio. Batista Gesuita m. vecchio nel p
del pontificato di Paolo V. *Bag.* IV, 151.
Fiamminghi Angiolo e Vincenzio. *G. di Ro.* IV, 1
— Gualtieri e Giorgio pittori di vetri viv. c. il 1568
II, 74.
— Giovanni Rossi e Niccolò tessitori di arazzi. *Vas.*
Fiamminghini. *V.* della Rovere.
Fiamminghino. *V.* Everardi.
Fiammingo Arrigo m. di an. 78 nel pontif. di Clemente
Bag. Sua tavola in S. Francesco a Perugia del
ove soscrivesi *Henricus Malinis. Mar.* IV, 96.
— Enrico scolar dello Spagnoletto e di Guido. *Mal.*
— Giovanni diping. a tempo di Gregorio XIII. *Ta.* I
— Jacopo scol. del Maratta. *Vita del Maratta.* V,
— Lodovico. *V.* Pozzoserrato.
— (il). *V.* La Longe. *V.* Calvart.
Fiasella Domenico detto dalla patria il Sarzana n.
m. 1669. *Sop.* XI, 95.
Ficatelli Stefano centino viv. nel 1700. *Cit.* X, 65.
Ficherelli Felice fiorent. detto Felice Riposo n. 1605 m
Bald. II, 131.
Fidani Orazio fiorent. Le sue opere furono c. il 16
giovane. *Ms.* II, 125.
Fiesole (da) B. Giovanni Domenicano, detto il B. G
gelico, n. 1387 m. 1455. *Bald.* Nel duomo d'
lavorò nel 1457. *D. Val.* I, 102. III, 122.
Figino Ambrogio milanese f. c. il 1590. *Orl.* V. nel
Mori. IX, 37.
— Girolamo viv. pure nel 1595. IX, 38.
Figolino Gio. Batista o Marcello vicent. visse circa i
Rid. In due stampe del *Gabin. Cesareo* da lui i
leggesi *Marcello Fogolino. Zani.* Così anche ne'
quadri di Vicenza. I, 141. VI, 30.
Filgher Mr. Corrado Tedesco v. nel 1660. *Bos.* V
Filippi Camillo ferrarese m. 1574. *Baruf.* II, 33.
— Bastiano detto comunemente Bastianino suo figlio n
Baruf.; o piuttosto 1532. *Cr. Ms.* M. 1602. *Ba*
— Cesare altro figlio m. poco dopo il 1602. *Baruf.*
— Giacomo scol. de' Ferrari m. 1743. Cit. XI,
— (*Ta.*) o anzi Filipepi. *V.* Botticelli.
Filocamo Antonio, Paolo, Gaetano messinesi fr
nella peste del 1743. *Hack.* V, 157.

Finiguerra Maso fiorent. vivea nel 1452. *Gori.* I, 133, e seg.
Finoglia Paol Domenico d'Orta m. 1656. *Dom.* V, 126.
Fiore (del) Colantonio napolit. m. di an. 90 nel 1444. *Dom.* o morto giovane. *Summouzio.* V, 79.
— Francesco veneto m. 1434. *Za.* VI, 24.
— Jacobello suo figlio. Mem. dal 1401 al 1436. *Ms.* Fu svista del Ridolfi e dello Zanetti ascrivergli il quadro della Carità coll'anno 1446: ove il sig. cav. de' Lazara mi assicurò di aver letto *Iohannes Alemannus Antonius de Murano.* VI, 23.
Fiorentino Tommaso viv. in Spagna 1521. *Con.* II, 61.
— Giuliano. *V.* Bugiardini.
— Michele. *V.* Alberti.
— (il) *V.* Vajano. *V.* Stefano. *V.* Vante.
Fiori Cesare milan. m. di an. 66 nel 1702. *Orl.* IX, 71.
— (da') Mario. *V.* Nucci Gaspero. *V.* Lopez Carlo. *V.* Voglar.
Fiorini Gio. Batista bologn. v. nel 1588. *Mal.* Dipinse insieme con l'Aretusi nella chiesa della Carità nell'anno 1595. *Or. Mem.* IV, 71. IX, 141.
Firenze (da) Giorgio. Sue opere dal 1314 al 1325. *Vern.* XI, 140.
Flori Bastiano e Foschi F. Salvatore aretini ajuti del Vasari c. il 1545. II, 110.
— Bernardino e Griffi Batista scolari del Garofolo. *Baruf.* XI, 29.
— N. della Fratta pittore del sec. XVI. *Ms.* IV, 101.
Floriani Francesco e Antonio di Udine viv. nel 1568. *Vas.* Del primo esiste in patria una pittura con data del 1579, ed un'altra del 1586. *Ren.* VI, 108.
Floriano Flaminio creduto scol. del Tintoretto. *Za.* VI, 157.
Flogerio Bastiano da Udine. *Rid.*, o piuttosto Florigerio. Oper. nel 1533. *G. di Pad.* VI, 107.
Foco Paolo piemont. viv. c. il 1660. *Ms.* XI, 174.
Folchetti Stefano del Piceno. Sua opera del 1494. III, 123.
Foler Antonio veneziano m. l'anno 1616 di anni 8c. *Rid.* VI. 192.
Foligno (da) F. Umile. *G. di Ro.* Viveva nel principio del *sec. XVIII.* V, 44.
Folli Sebastiano senese oper. nel 1608. D. *Val.* III, 95.
Fondulo Gio. Paolo cremonese scolare di Antonio Campi. *Zaist.* VIII, 88.

Fontana Prospero bologn. n. 1512. *Borg.* Sepolto a' Servi 1597. *Or. da' registri della chiesa.* IV, 105. IX, 131.

— Lavinia sua figlia n. 1552. *Mal.* M. in Roma 1614 di anni 62. *Or. cavò da un autentico ritratto di Casa Zappi.* IV, 105. IX, 132.

— Alberto modèn. op. nel 1537 m. 1558. *Tir.* VII, 140.

— Batista veronese pittore del sec. XVI. *Pas.* VI, 173.

— Flaminio di Urbino: par che vivesse nel 1576. *Las.* IV, 108.

— Orazio fratello di Flaminio f. dal 1540 al 1560. *Pass.* ivi.

— Salvatore veneto operò in Roma nella cappella di Sisto *V. G. di Ro.* IV, 96.

Fontebasso Francesco Salvatore veneto n. 1709 m. 1769. *Cat. Alg.* VII, 86.

Fontebuoni Anastagio fiorent. m. giovane nel pontif. di Paolo V. *Bag.* II. 128.

Foppa Vincenzio da Brescia oper. nel 1455 m. 1492. *Zam. V.* anche Caradosso VI, 27. VII, 115.

Forabosco (scrivono anche Ferabosco) Girolamo veneto o padovano viv. 1660. *Bos.* VII 25.

Forbicini Eliodoro veron. v. 1568. *Vas.* VI, 171.

Forlì (da) Ansovino scol. dello Squarcione. *G. di Pad.* VI, 60. IX, 115.

— Bartolommeo scol. del Francia. *Mal.* IX. 117.

— Guglielmo (l'Oretti lo trova chiamato Guglielmo degli Organi) scolare di Giotto. *Vas.* IX, 116.

— Melozzo (f. Francesco) oper. c. il 1472. *Vas.* Viveva anche nel 1494. *Paccioli, Summa Aritmetica.* M. nel 1492 di an. 56. *Or. Mem.* IX, 115.

Formello (di) Donato morto nel pontificato di Gregorio XIII. *Bag.* IV, 95.

Formentini (il) paesista di questo sec. (XVIII). *G. di Bre.* VII, 98.

Fornari Moresini Simone di Reggio pittore del sec. XVI. *Tir.* VII, 133.

Forner (il) *V.* Civerchio.

Forti Giacomo bologn. op. nel 1483. *Mal.* IX, 110.

Fortini Benedetto fiorent. m. 1732 di an. 57. *Mo.*, tom. VI. II, 156, 158.

Fortori Alessandro di Arezzo v. nel 1568. *Vas.* II, 110.

Fortuna Alessandro viv. 1610. *Pass.* IV, 135.

Fossano (da) Ambrogio oper. c. al 1473. *G. di Mil. del 1783.* VIII, 127.

Foli Luciano messin. n. 1694 m. 1779. *Hack.* V, 158.
Fracanzani Francesco napol. m. c. il 1657. *Dom.* V, 139.
Francesca (della) Piero da Borgo S. Sepolcro, detto anche Pietro Borghese, m. di anni 86 c. il 1484. *V. il Vas.* I, 98. III, 126. V, 83. VIII, 117. XI, 10.
Franceschi o de' Freschi Paolo fiammingo m. 1596 di an. 56. *Rid.* VI, 156.
Franceschiello. *V.* de Mura.
Franceschini Baldassare dalla patria detto il Volterrano n. 1611. m. 1689. *Bald.* II, 136.
— Cav. Marcantonio nato in Bolo. 1648 m. 1729. *Zan.* X, 120.
— Canonico Giacomo suo figlio m. 1745. *G. di Bol.*; o m. a' 26 decembre 1745 d'an. 73. *Or. Mem.* X, 123.
— Mattia torinese. *Pitt. d' It.* Oper. nel 1745. XI, 171.
Franceschitto spagnuolo scolare del Giordano m. giovane. *Vita del Giord.* del 1728. V, 151.
Francesco (Don) Monaco Cass. pittor di vetri. Aprì scuola in Perugia nel 1440. *Orl. Risp.* II, 73.
Franchi Antonio (e suoi figli Giuseppe e Margherita) lucchese n. 1634 m. 1709. *R. G.* II, 137.
— Cesare perugino m. 1615. *Pasc.* IV, 149.
Franchini Niccolò senese v. nel 1761. *Pecci.* III, 106.
Francia Domenico bologn. m. 1758 di an. 56. *Cre.* X, 147.
— Pietro fiorent. uno de' maestri del Fei. *Borg.* II, 108.
— o sia Raibolini Francesco bologn. operava innanzi il 1490. *Mal.* M. nel 1535. *Ms.* I, 132. IX, 100.
— Giacomo suo figlio. Sua opera del 1526. *G. di Bol.* M. 1557 e sepolto in S. Francesco. *Or. Mem.* IX, 104.
— Gio. Batista figlio di Giacomo m. nel 1575. *Mal.* IX, 105.
— Giulio cugino di Francesco f. c. il 1500. *Bald.* M. 1540 e sepolto in S. Francesco. *Or. Mem.* IX, 103.
— Francia Bigi, o Franciabigio Marcantonio fioren. n. 1483 m. 1524. *Bald.* II. 52.
Franco Alfonso n. in Messina nel 1466 m. ivi nella peste del 1524. *Hack.* V, 93.
— Angiolo napol. m. c. il 1445. *Dom.* V, 79.
— Batista detto il Semolei venez. o. nel 1536. m. 1561. *Vas.* II, 36. IV, 114. VI, 192.
— Giuseppe romano, detto de' Monti e dalle Lodole, m. nel pontif. di Urbano VIII. *Bag.* IV, 95.
— Lorenzo bologn. m. in Reggio c. il 1630. Orl.; o m. 67. *Mal.* IX, 63.

Franco bolognese. *V.* da Bologna.
Francucci. *V.* da Imola.
Frangipane Niccolò padovano, secondo altri udinese; o anzi d'incerta patria. *Let. Pitt.* t. 1, pag. 248. Sue memorie fino il 1595. *Ren.* VI, 135.
Frari. *V.* Bianchi Ferrari.
Fratacci, o Fratazzi Antonio parmigiano diping. 1730. *G. di Mil.* VIII, 54.
Frate (il). *V.* della Porta.
— Paolotto (il). *V.* Ghislandi.
— (del) Cecchino scol. di F. Bartolommeo. *Vas.* II, 45.
Fratellini Giovanna (nata Marmocchini) fiorent. n. 1666 m. nel 1731 di an. 65. *R. G. di Fir.* III, 27.
— Lorenzo suo figlio m. nel 1729 di an. 40. *Serie degl' illustri pit.* ivi.
Fratina. *V.* de Mio.
Frattini Gaetano scol. del Franceschini. *G. di Rav.* X, 125.
Friso (del). *V.* Benfatto.
Friulano Niccolò o. nel 1332. VI, 17.
Fulco Giovanni messin. n. 1615 m. verso il 1680. *Hack.* V, 127.
Fumaccini. *V.* Samacchini.
Fumiani Antonio veneto m. 1710 di an. 67. *Za.* VII, 75. X, 81.
Fumicelli Lodovico trevigiano dipingeva nel 1536. *Rid.* Nella *G. di Trev.* è detto Fiumicelli; *Flumicellus* si legge ne' documenti latini presso il *Fed.* VI, 132.
Fungai Bernardino senese v. 1512. *D. Val.* III, 66.
Furini Filippo detto lo Sciameroni fiorent. scol. del Passignano. *Bald.* II, 159.
— Francesco suo figlio n. circa il 1600 m. 1649. *Bald.*; o m. 1646 e sepolto a S. Lorenzo. *Or. Mem.* II, 139.

G

Gabassi Margherita moden. pittrice di questo secolo (XVIII). *Tir.* VII, 157.
Gabbiani Anton Domenico fiorent. n. 1652 m. 1722. *R. G. di Fir.* III, 10.
— *Gaetano* suo nipote. *Serie de' più illustri Pit.* III, 12.
Gabrielli Camillo pisano m. 1730. Morr. III, 22.

Gabriello Onofrio, detto in Padova Onofrio da Messina, op. nel 1656. *G. di Pad.* N. 1616 m. 1706 di an. 90. *Hack.* V. 130.
Gaddo Gaddi fiorent. m. di an. 73 nel 1312. *Vas.* I, 65.
— Taddeo suo figlio n. 1300 v. nel 1352. *Bald.* I, 87.
— Angiolo di Taddeo m. 1387. *Bald.*; di an. 63. *Vas.* I, 88.
— Gio. fratello di Angiolo. ivi.
Gaeta (da) *V.* Pulzone.
Gaetano Luigi veneto musaicista op. nel 1590. *Za.* VI, 201.
Gagliardi cav. Bernardino da Città di Castello m. di an. 51 nel 1660. *Orl.* IV, 157.
Galanino, o sia Baldassare Aloisi bolognese m. di anni 60 nel 1638. *Bag.* IV, 163. X, 25.
Galeotti Sebastiano fiorent. m. in Piemonte nel 1746 di an. 70 in circa. *Rat.* III, 14. XI, 130.
— Giuseppe e Gio. Batista suoi figli viv. 1769. *Rat.* XI, 130.
Galizia Fede di Trento era ancor giovane da marito nel 1595. *Mori.* Dipingeva nel 1616. *G. di Mil.* IX, 54.
Galli Gio. Antonio romano detto Spadarino. *Orl.* Pittore del secolo XVII. IV, 157.
Galli. *V.* Bibiena.
Galliari Bernardino di Cacciorna (nel Piemonte) m. 1794 di anni 87. *D. Val.* XI, 175.
Gallinari Pietro, detto Pierino del sig. Guido, m. nel 1664. *Cre.* X, 51.
Gambara Lattanzio bresc. m. di anni 32. *Rid.*; nel 1573, o 1574. *Zam.* VI, 142.
Gambarini Gioseffo bologn. n. 1680 m. 1725. *Zan.* X, 114.
Gamberati Girol. venez. m. vecchio nel 1628. *Rid.* VII, 16.
Gamberucci Cosimo fiorent. op. nel 1610. *Mo.* II, 103.
Gandini o del Grano Giorgio parmig. m. 1538. *Af.* VIII, 41.
— Antonio bresc. m. 1630. *Orl.* e *Zam.* VII, 56.
— Bernardino suo figlio m. 1651. *Ms.* ivi.
Gandolfi Gaetano nato in S. Matteo della Decima nel Bolognese li 30 agosto 1734, morto improvvisamente il di 30 giugno 1802. *Elogio del sig. Grilli.* X, 150.
— Ubaldo suo fratello m. 1781 di an. 53. *G. di Bol.* ivi.
Gandolfino (maestro) viveva nel 1493. *D. Val.* XI, 142.
Garbieri Lorenzo bologn. m. di anni 74 nel 1654. *Mal*; o di anni 75 *Or. dal Necrol.* di S. Gio. in monte. X, 74.
— Carlo suo figlio e scolare. *Mal.* X, 75.

Garbo (del) Raffaellino fiorent. m. 1524 di anni 58. *Va*
I, 117.
Gargiuoli Domenico detto Micco Spadaro napolitano nato 16
m. 1679. *Dom.* V, 141.
Garofolini Giacinto bologn, n. 1666 m. 1723. *Zan.* X, 12
Garofolo Carlo napol. scolar del Giordano m. pochi anni d
po il maestro. *Dom.* II, 74.
— (da) o sia Benvenuto Tisio, o Tisi, n. nel Ferrare
1481 m. 1559. *Vas.* IV, 62. XI, 19, 26.
Garoli Pierfrancesco n. in Torino 1638 m. 1716. *Pasc.* V
68. XI, 157.
Garzi Luigi nato in Pistoja 1638 m. 1721. *Pasc.* O na
nel 1640 a' 23 giugno. *Orl.* e *Cart. Or.* V, 15.
— Mario suo figlio m. giovane. *Pasc.* V, 16.
Garzoni Giovanna ascolana m. in età decrepita 1673. *O.*
IV, 178.
Gasparini Gaspare maceratese viv. intorno al 1585. *M*
IV, 102.
Gatta (della) D. Bartolomeo Camaldolese morto di anni 8
(*Vas.*), nel 1461, più verisimilmente 1491. I, 121.
Gatti Bernardo o Bernardino detto il Sojaro cremonese secon
do altri vercellese o pavese, operava nel 1522 m. nel 157
Zaist. VIII, 39, 74.
— Gervasio suo nipote. Opere dal 1578 al 1631. VIII, 7
— Uriele oper. nel 1601. *G. di Pia*. VIII, 76.
— Fortunato parmig. oper. nel 1648. *Af.* VIII, 53.
— Girolamo bologn. n. 1662 m. 1726. *Cr.* X, 125.
— Tommaso n. in Pavia 1642 viv. 1718. *Orl.* IX, 77
Gervasio Agostino bergam. operava nel 1527. *Tas.* VI, 6
— Gio. Giacomo berg. oper. nel 1512. *Tas.* ivi
Gavassetti Camillo da Modena m. giov. 1628. *Tir.* VII, 15
Gavignani Gio. di Carpi n. 1615. viv. 1676. *Tir.* VII, 15
Gaulli Gio. Batista detto Baciccio n. in Genova 1639. m
1709. *Pasc.* V, 33. XI, 119.
Gellée Claudio detto comunemente Claudio Lorenese n. 160
m. 1682. *Pasc.* IV, 168.
Generoli Andrea detto dalla patria il Sabinese. *Orl.*, chia
mato Generelli nella *G. di Ro.* Fiori nel secolo XVI
V, 8.
Genga Girolamo urbinate m. 1551. di anni 75. *Vas.* II
67, 137.
Gennari Benedetto da Cento viveva c. 1610. Mal. X, 58.

Gennari Gio. Batista oper. nel 1607. *G. di Bol.* X, 58.
— Ercole figlio di Benedetto n. 1597 m. di an. 61. *Cr. nelle giunte al Baruf..* X, 63.
— Bartolommeo altro figlio di Benedetto. *Cr.* M. 1658 di an. 67. *Or. Mem.* X, 64.
— Benedetto juniore figlio di Ercole n. 1633 m. 1715. *Cr.* X, 63.
— Cesare altro figlio n. 1641 m. 1688. *Cr.* ivi.
— Lorenzo di Rimino v. nel 1650. *G. di Rim.* X, 65.
Genova (da) Lucchetto. *V.* Cambiasi.
Genovese il Prete o il Cappuccino. *V.* Strozzi.
Genovesini dall' Orlandi chiamato Marco, da altri Bartolommeo milan. oper. nel 1628. *Ms.* Nelle *Mem. Or.* si scuopre l'equivoco adottato da molti e da me ancora, che questo fosse suo cognome, quando questo scrittore avea trovato nella chiesa della Certosa di Carignano *Bartol. Rovesio. D. Genovesino* 1626, e così nel refettorio un suo Crocifisso con l'anno 1614. IX, 71. XI, 164.
Genovesino (il). *V.* Miradoro. *V.* Calcia.
Gentile Luigi da Brusselles Accad. di S. Luca nel 1650. *Orl.* M. 1657 in Brusselles di an. 60. *Pass.* IV, 158.
— (di Maestro) Bartolommeo d' Urbino. Sua pittura del 1497. *Ms.* III, 124.
Gentileschi o Lomi Orazio n. 1563 m. 1646. *Morr.* II, 148.
— Artemisia sua figlia n. 1590 m. 1642. *Morr.* II, 149.
Gentiloni Lucilio da Filatrava (forse Filattrano) e Belladonna, i cui disegni loda il Marini nella *Gal.*, viv. circa il 1610. XI, 156.
Gera Pisano pittore antico. *Morr.* I, 94.
Gessi Francesco bolognese n. nel 1588 m. nel 1649. *Or. Mem.* V, 119. X, 45.
— (del). *V.* Ruggieri.
Ghelli Francesco del territorio bolognese viv. nel 1680. *Cr.* N. in Medicina 8 genn. 1637 m. in Bologna 3 maggio 1703. *Or.* da Notizie Mss. su' Pittori del luogo. X, 90.
Gherardi Antonio da Rieti n. 1644 m. 1702. *Pasc.* IV, 143.
— Cristofano di Borgo S. Sepolcro detto Doceno m. di anni 56 nel 1556. *Vas.* II, 69, 111.
— Filippo lucchese m. dopo il 1681. *Ms.* III, 23.
Gherardini o Ghilardini Alessandro fiorentino n. 1655. m. 1723. *R. G. di Fir.* III, 14.
— Gio. bolognese scolare del Colonna. *Cr.* M. 1685 di an. 75. *Or. Mem.* X, 97.

Gherardini Stefano bolognese scolare del Gambarini m. 1
G. *di Bol.* X, 114.
— Tommaso fiorent. n. 1715 m. 1797. *Ms.* III, 29.
Gherardo fiorent. v. verso il fine del sec. xv. *Vas.* I, 1
— dalle Notti. *V.* Hundhorst.
Ghezzi cav. Sebastiano della Comunanza nell'Ascolano alcuni anni dopo 1634. *G. di Asc.* V, 30.
— Cav. Giuseppe suo figlio n. nella Comunanza 16 in Roma 1721. *G. di Asc.* ivi.
— Cav. Pierleone figlio di Giuseppe n. in Roma 16 1755. *R. G. di Fir.* ivi.
Ghiberti Lorenzo fiorent. m. 1455. di an. 77 e più. I, 43, 99. II, 72.
— Vittorio fiorentino viv. nel 1529. *Varchi presso il reni.* I, 124.
Ghidone Galeazzo cremon. viv. 1598. *Zaist.* VIII, 8
Ghigi Teodoro, o Teodoro mantov. scol. di Giulio. L lo dice anzi di Roma. VII, 119.
Ghirardoni Gio. Andrea ferrar. v. nel 1620. *Baruf.* X
Ghirlandajo (del) Domenico (Corradi) fiorentino: in libri scrivesi anche popolarmente del Grillandaio. N. m. 1495. *Vas.* I, 118. II, 18, 37.
— Davide suo fratello n. 1451 m. 1525. *Vas.* I, 11
— Benedetto altro fratello m. di an. 50. *Vas.* ivi.
— Ridolfo figlio di Domenico m. di an. 75 nel 1560. II, 58.
Ghisi Giorgio, detto Giorgio mantovano, intagliatore a di Giulio Romano. *Orl.* VII, 122.
Ghislandi Domenico bergam. oper. nel 1662. *Tas.* VI
— Fra Vittore suo figlio detto il Frate Paolotto m. 1 anni 88. *Tas.* VII, 88.
Ghisolfi (Crisolfi e Chisolfi sono alterazioni) Giovanni nese m. 1683 di an. 60. *Orl.* IV, 166. IX, 78.
Ghissoni Ottavio senese scol. di Gio. Vecchj. *Sop.* II XI, 93.
Ghiti Pompeo bresciano n. 1631 m. 1703. *Orl.* VII,
Giacarolo Gio. Batista di Mantova scol. di Giulio. VII, 119.
Giacciuoli N. scol. dell'Orizzonte. *Cat. Colonna.* V,
Giacomone. *V.* Lippi. *V.* anche da Faenza.
Gialdisi N. parmig. f. in Cremona c. il 1720. *Zaist.* VI
Giannella. *V.* da Siena.

Giannetti Filippo messinese morto in Napoli nel 1702. *Hack.* V, 161.

— Flavia figlia di G. B. Durand. Visse in Messina. V, 129.

Giannizzero scol. del Borgognone. *Cat. Colonna.* IV, 174.

Giaquinto Corrado di Molfetta m. vecchio 1765. *Con.* V, 39, 159. IX, 75. XI, 169.

Giarola Gio. da Reggio m. nel 1557 *Tir.* VII, 144. VIII, 35.

— o Gerola Antonio veronese detto il cav. Coppa m. 1665 di an. 70 in circa. *Pos.* VII, 55.

Gibertoni Paolo moden. f. in Lucca c. il 1760. *Ms.* VII, 157.

Gilardi Pietro milan. n. 1679 f. 1718. *Orl.* IX, 75.

Gilioli Giacinto bolognese scol. de' Caracci. *Mal.* M. li 27 giugno 1665 d' an. 71. *Ms.* X, 84.

Gimignani Giacinto n. in Pistoia 1611 m. 1681. *Pasc.* III, 19.

— Lodovico figlio di Giacinto n. in Roma 1644 m. 1697. *Pasc.* III, 20.

— Alessio pistojese operò nel sec. XVII. *Ms.* II, 147.

Ginnasi Catterina romana m. 1660. di an. 70. *Pass.* IV, 142.

Gioggi Bartolo fiorent. visse c. il 1350. *Bald.* I, 83.

Giolfino o Golfino Niccolò veron. maestro del Farinato. *Pos.* VI, 171.

Gionima Simone padovano scol. di Cesare Gennari. *Cr.* o anzi Dalmatino d' origine, e nato in Venezia 1655. *Albero di sua Famiglia fra le Mem. Or.* X, 64.

— Antonio figlio di Simone n. 1697 m. in Bologna 1732. *Cr.* X, 114.

Giordano cav. Luca, detto *Luca fa pres'o*, napolitano n. 1632 m. 1705. *Dom.* o 1704. *Con.* II, 74. V, 145.

— Stefano messinese oper. nel 1541. *Hack.* V, 102.

Giorgetti Giacomo di Assisi scol. del Lanfranco m. di anni 77. *Orl.* IV, 141.

Giorgio di Francesco senese viv. 1480. *Vas.* III, 63.

Giorgione o sia Giorgio Barbarelli da Castelfranco nel Trevigiano m. 1511 di an. 34. *Vas.* VI, 81.

Giottino o sia Tommaso di Stefano fiorent. n. 1324 m. di an. 32. *Bott.* I, 86.

Giotto (il Manni spiega Angiolotto, altri Ambrogiotto) di Vespignano nel Fiorentino n. 1276 m. 1336. *Vas.* e detto Giotto di Bondone dal nome paterno. I, 58, 73. III, 118. V, 77. VI, 9. VII, 131. VIII, 109, IX, 90, 110. XI, 7.

Giovanni Tedesco o Zuane d' Alemagna fu compagno d
varini. *Za.* Sue opere fino al 1447. *G. di Pad.* VI
— (di) Tedesco Marco operava nel 1463. *G. di Rov.* VI
— pittore dipingeva in Chieri nel 1342. *Ms.* XI, 140.
Giovenale dipingeva in Roma nel 1440. *Rond.* III, 126
Giovenone Girolamo da Vercelli f. verso il 1500. *Ms.*
suoi quadri in S. Paolo di Vercelli con gli anni 15
1516. *Lettera del P. Allegranza al sig. Or.* VIII,
— Batista, Giuseppe, Paolo della stessa famiglia. *D.*
IX, 39.
Giovita Bresciano detto il Brescianino scol. del Gambara.
VI, 144.
Giraldini (e più veramente Gilardino) Melchiorre milane
1675. *Orl.* IX, 70.
— N. suo figlio pittor di battaglie. *Orl.* ivi.
Girandole (dalle). *V.* Buontalenti.
Giron Mr. franzese fiori nel 1660. *Bos.* VII, 65.
Gismondi. *V.* Perugino Paolo.
Giulianello Pietro, pittor di stile anticomoderno. *Ms.* III
Giuliani Giorgio da Cività Castellana oper. 161...
IV, 140.
Giunta. *V.* Pisano.
Giuntalocchio Domenico pratese scol. del Soggi m. ve
Vas. II, 114.
Giusti Antonio fiorentino m. 1705 di an. 81. *Orl.* II,
Gnocchi Pietro milanese, detto anche, come sembra, Lui
nel 1595. *Mori.* IX, 28.
Gobbi Marcello maceratese v. c. il 1606. *Ms.* IV, 1
Gobbino. *V.* Rossi.
Gobbo (il) da Cortona, il Gobbo de' Caracci, il Gobb
frutti, o sia Pietro Paolo Bonzi, m. sessagenario nel p
cato di Urbano VIII. *Bag. V.* anche le *Let. Pitt.* t. v
179. X, 90.
— (del). *V.* Solari.
Gori Angiolo fiorent. v. nel 1658. *Description de la G
R. de Flor.* 1790. II, 156, 158.
— Lamberto fiorent. professore di scagliola m. 1801 di a
in circa. III, 13.
Goro e Bernardo di Francesco pittori di vetri viv. nel 1
Mor. II, 72.
Goti Maurelio ferrar. scol. del Facchinetti *Cit.* XI, 57.
Gotti Vincenzo bologn. m. 1636. Orl. X, 85.

oli Benozzo fiorent. m. di anni 78. Sepolcro erettogli nel 78. *Vas.* I, 103.
imatica Antiveduto n. presso Roma di padre senese m. 1626 an. 55 in c. *Bag.* III, 103. IV, 163.
morseo Pietro o. 1523. XI, 142.
acci Francesco fiorent. n. 1477 m. 1544. *Bot.* II, 37.
di Ercole da Ferrara m. nel 1531 di anni 40. *Baruf.* , 14.
ello Nicolosio genovese scolare di Ottavio Semini. *Sop.* , 85.
eri torinese viv. nel 1770. *Ms.* XI, 173.
) (del) *V.* Gandini.
elli pittore del sec. XVII. *Ab. Titi.* IV, 157.
aleoni Girolamo ferrar. m. 1639. *Baruf.* XI, 31.
i Gio. Batista da Udine viv. nel 1568. *Vas.* VI, 102.
arquinio o. in Torino nel 1715. *G. di Tor.* XI, 167.
io. Battista suo figlio. ivi.
icola veneziano scolare di Niccolò Cassana. *Za.*: detto *assi* dal *Guar.* Nella *G. di Udine* è detto della Carnia. I, 97. XI, 167.
lla. *V.* Filippi.
Gio. Batista bolognese n. 1681 m. 1758. *Cr.* X, 110.
ano scolare del Borgognone. *Cat. Colonna.* IV, 174.
rcole bologn. n. 1688 m. 1765. *Cr.* X, 111.
ini Gio. Paolo Ferrarese m. 1632. *Baruf.* XI, 48.
hi Marcantonio senese. Sua opera del 1634. *Ms.* III, 104.
se (delle) Domenico, o Domenico Greco, e Teoscopoli, 1625 di anni 77. *Pal.* che prese errore essendo segnata 9 la stampa di Faraone sommerso. I, 131. VI, 124.
etto. *V.* Castiglione.
o N. scol. di Pelegrino da Udine. VI, 107.
lini Antonio dipingeva in Roma nel 1702. *Pasc.* IV, 143.
rj Girolamo ferrar. m. 1773 quasi ottogenario. *Cit.* XI, 58.
ui Girolamo bergamasco scol. del Cavagna. *Tas.* VII, 62.
ni Annibale di Carpi fior. 1656. *Tir.* VII, 159.
on Gasparo suo figlio n. 1640 oper. nel 1677. *Tir.* ivi.
ulvio udinese viv. nel 1608. *Ren.* VII, 33.
azone Orazio da Carpi m. vecchio nel 1617. *Tir.* VII, 146.
aldi Gio. Francesco bolognese viv. nel 1678. *Mal.* m. Roma quasi ottogenario. *Orl.* V, 60. X, 89.
lessandro suo figlio. *Orl.* X, 89.
ai Gioseffo fiorent. m. 1769. *R. G. di Fir.* III, 16

Grossi Bartolommeo parmig. f. c. il 1450. *Af.* VIII, 5
Guadagnini Jacopo bassan. m. 1633. *Ve.* VI, 167.
Gualtieri padov. viv. c. il 1550. *G. di Pad.* VI, 134.
Gualla Pietro di Casale m. c. il 1760. *Ms.* XI, 172.
Guardi Francesco venez. m. 1793 di an. 81. *Ms.* VII, 1
Guardolino. *V.* Natali.
Guargena. *V.* da Messina.
Guarienti Pietro veronese m. fra il 1753 e il 1769. X, 130.
Guariento padovano (o veronese, *Notizia* p. 22) operava 1355. *Rid.* VI, 11.
Guarini Bernardino di Ravenna operava nel 1617. *Ms.* È l' che raccolse il suo nome da una tavola nelle Monache d Torre. X, 85.
Gubbio (da) Oderigi m. non molto innanzi il 1300. *B* I, 66. III, 117. IX, 88.
— (da) Cecco e Puccio oper. c. il 1321. *D. Val.* III, 1
— (da) Giorgio f. fra il 1519 e il 1537. *Pass.* IV, 10
Guercino. *V.* Barbieri.
Guerra Gio. modenese o. nel pontif. di Sisto. *V. Bag.* IV,
Guerri Dionisio veron. m. di an. 30 nel 1640. *Pos.* VII,
Guerrieri Gio. Francesco di Fossombrone fiori nel secolo x *Ms.* IV, 134.
Guglielmelli Arcangelo napolit. visse nel secol XVII. *Vita Solimene.* V, 161.
Guglielmi Gregorio n. in Roma 1714 m. in Pietroburgo 17 *Freddy.* V, 38.
Guglielmo creduto della scuola di Guariento. *Ms.* VI, 11
— (di) Giacomo di Castel della Pieve viv. nel 1521. *A* Chiamavasi anche Giacomo di Guglielmo di Ser Ghera *Mar.* III, 141.
Guidobono Prete Bartolommeo da Savona m. 1709 di an. *Rat.* XI, 126. 169.
— Domenico suo fratello n. 1670 m. 1746. *Rat.* XI, 1
Guidotti Borghese cav. Paolo lucchese m. di circa 60 anni 1629. *Bag.* II, 116.
Guinaccia Deodato napolitano scol. di Polidoro. *Hack.* V, 1
Guisoni o Ghisoni Fermo da Mantova vivea nel 1568. *V* VII, 119.

H

Haffner Enrico bolognese n. 1640 m. 1702. *Cr.* e Antonio suo frat. m. Filippino in Genova nel 1732 di an. 78. *Rat* X, 143. XI, 131.
Hembreker detto Monsieur Teodoro n. in Arleme 1633. *Or* IV, 176.
Hugford Ignazio fiorent. m. di anni 75 nel 1778. *Ms.* III, 12
— P. Ab. Enrico suo fratello vallombrosano n. 1695. m 1771. *Novelle letterarie di Fir.* 1771. ivi.
Hundhorst, o Honthorst Gerardo d'Utrecht, detto Gherard *delle Notti*, m. di an. 68. *Orl.* nel 1660. *San.* IV, 133

I

Jacone fiorent. m. 1553 *Vas.* II, 55.
Jacopo (di) Pierfrancesco scol. di Andrea del Sarto. *Va*

Ingoni Gio. Batista o Gio. Batista modonese. *Vas.* M. di an. 80. *Tir.* VII, 143.
Jorino Antonio messinese pittor di paesi nel secolo XVII. *E* V, 144.
Joli Antonio moden. n. circa al 1770 m. 1777. *Tir.* VII,

L

Laar (in Italia scrivesi e pronunziasi Laer) Pietro Wa detto il Bamboccio, nato in Laar di Olanda c. il 1 m. 1673. *G. Imp.*; o 1675. *Argensville.* VI, 175.
Lama Gio. Bernardo napol. n. c. il 1508 m. c. il 1579. *A* V, 99.
— Gio. Batista napol. scol. del Giordano. *Abbec. fior.* V,
Lamberti Bonaventura da Carpi n. c. il 1651 m. 1721. o n. a' 5 dicembre 1652. *Lettera* del figlio presso l' *Or* 27. VII, 155.
Lambertini Michele bolognese. Sua opera del 1443, con del 1469. *Mal.* IX, 99.
Lamberto Tedesco, o Lamberto Lombardo, o Susterman Suavis, n. in Liegi 1506 f. c. il 1550. *Orl.* VI, 13
— (di) *V.* Padovano.
Lambri Stefano scol. del Malosso op. nel 1623. *Z* VIII, 94.
Lame (delle). *V.* Pupini.
Lamma Agostino veneto op. nel 1696 in età di 60 an circa. *Mel.* VII, 66.
Lamo Pietro di Bologna scol. d' Innocenzio da Imola per un Ms. su le pitture della città predetta. *G. di Bo* 1578 e sepolto nel chiostro in S. Francesco ch' egli a dipinto con istorie del Santo. *Or. Mem.* IX, 91.
Lamparelli Carlo di Spello scol. del Brandi. *Orl.* IV, 1
Lana Lodovico da Modena m. 1646 di anni 49. *Tir.* VII,
Lancilao e Girolamo padovani v. verso il principio del 1 *Vas.* I, 122.
Lancisi Tommaso di Città S. Sepolcro n. 1603 m. di 79. *Orl.* III, 19.
Lanconello Cristoforo di Faenza forse scol. del Barocci. *Pitt. t.* VII. IX, 155.
Landriani Paol Camillo milanese detto il Duchino. V ——— nel 1591. *Lom.* Sua opera alla passione col

e l'anno 1602. *Or. Mem.* M. poco prima del 1619. *Borsieri Supplemento al Morigia.* IX, 48.
Lanetti Antonio da Bugnato scolare di Gaudenzio. *Lom.* IX, 32.
Lanfranco cav. Giovanni di Parma m. 1647 di an. 66. *Bei.* IV, 140. V, 121. VIII, 52. X, 66.
Langetti Gio. Batista genovese m. in Venezia nel 1676. di anni 41. *Za.* XI, 120.
Lanini Bernardino, di Vercelli op. nel 1546. *G. di Mil.* M. c. il 1578. *D. Val.* IX, 38.
— Gaudenzio e Girolamo suoi fratelli. *Ms.* IX, 39.
Lanzani Andrea milanese m. 1712. *Orl.* IX, 74.
Laodicia pavese v. c. il 1330. *Lom.* VIII, 110.
Lapi Niccolò fiorent. n. 1661 m. 1732. *R. G. di Fir.* III, 14.
Lapiccola Nicola di Crotone scol. del Mancini. V, 27.
Lapis Gaetano di Cagli n. 1704 m. 1776. *Ms.* V, 37.
Lapo (di). *V.* Arnolfo. *V.* anche t. 1, pag. 65, ove si prova che Lapo fu condiscepolo piuttosto che padre di Arnolfo.

Lazzarini canonico Gio. Andrea di Pesaro n. 1710. m. 1801 d'anni 91. *V.* Fantuzzi *Notizie* del canon. Lazzarini. V, 26. X, 135.

— Gregorio veneto m. 1740 di an. 86. *Za.*; o nel 1735 di an. 78. *Longhi*; o piuttosto nel 1730 di an. 75. *G. di Ven.* del 1733. VII, 77.

Lazzaroni Gio. Batista cremonese m. nel 1698 di an. 72. *Zaist.* VIII, 96.

Lecce (da) Matteo operò nel pontificato di Gregorio XIII. *Bag.* II, 34. V, 111.

Lecchi o Lech Antonio v. 1663. *Martinioni.* VII, 68.

Legi Giacomo fiamm. m. giovane c. il 1640. *Sop.* XI, 94.

Legnago. *V.* Barbieri Francesco.

Legnani Stefano milanese detto il Legnanino morto 1715 di an. 55. *Orl.* IX, 73. XI, 164.

— Cristoforo, o Ambrogio suo padre. IX, 73.

Lelli Ercole bologn. m. 1766. *G. di Bol.* X, 116.

— Gio. Antonio rom. m. di an. 49 nel 1640. *Bag.* IV, 154.

Lenardi Gio. Batista scol. di Pietro da Cortona. *G. di Asc.*; o del Baldi a cui sopravvisse. *Pasc.* V, 8.

Lendinara da Lorenzo Canozio m. c. il 1477. *G. di Pad* VI, 60, 73.

— Cristoforo suo fratello e Pierantonio suo genero. VI, 73.

Leone (da) Giovanni scol. di Giulio Romano. *Vas.* VII, 11

Leoni Carlo di Rimino m. nel 1700. *G. di Rim.* VII, 3 X, 86.

— Giovanni da Carpi n. 1639 m. 1727. *Tir.* VII, 15

— (dai) Girolamo piacentino, v. c. il 1580. *Orl.* VIII,

Levo Domenico veronese v. nel 1718. *Pos.* VII, 101.

Lianori Pietro bolognese. Sue memorie dal 1415 al 1 *Mal.* IX, 98.

Liberale da Verona m. 1536 di an. 85. *Vas.* VI, 65.

— Genzio di Udine viveva 1568. *Vas.* Il Ridolfi lo n Gennesio, il Renaldis Giorgio o Gennesio. VI, 196

Liberi cav. Pietro padovano m. nel 1687 di an. 82. *veneto* citato dal sig. *Za.* VII, 40.

— Marco suo figlio operò nel 1681. *G. di Rov.* VI

Libri (da') Girolamo veronese morto 1555 di an. 83 VI, 66.

— Francesco suo padre e Francesco suo figlio. ivi.

Licino o Licinio cav. Gio. Antonio da Pordenone, *Regillo*, e anche Culicello (che dee emendarsi Co

e comunemente il Pordenone, m. 1540 di an. 56. *Rid.*; o nel 1539. *Mss. Mottensi.* VI, 98. XI, 21, 75.

Licino Bernardino da Pordenone forse congiunto di Giovanni Antonio. *Rid.* VI, 101.

— Giulio nipote e scolare di Giovanni Antonio m. in Augusta nel 1561. *San.* ivi.

— Gio. Antonio juniore, detto anche Sacchiense, fratello di Giulio, m. in Como 1576. *Ren.* VI, 102.

Ligorio Piro napolit. m. c. il 1580. *Orl.* IV, 71. V, 109.

Ligozzi Jacopo veronese n. 1543 m. 1627. *R. G. di Fir.* II, 144. VI, 173.

— Giovanni Ermanno forse della famiglia del precedente, suo padre secondo gli *Elogj de' Pittori.* II, 145. VI, 173.

Lilio (altr. Lillio) Andrea d'Ancona m. di anni 55 in Ascoli nel 1610. *Col.* t. VIII. Detto anche Andrea Anconitano; onde emendisi il *Dizionario degli uomini illustri di Ancona* che ne fa due pittori. *V. Col.* t. XXVII. IV, 123.

Linajuolo Berto fiorent. visse nel secolo XV. *Vas.* I, 105.

Lione (di) Andrea napolitano n. 1596 m. c. il 1675. *Orl.* V, 142.

Lioni cav. Ottavio padovano di origine, n. in Roma e ivi detto il Padovanino, m. di an. 52 nel Pontif. di Urbano VIII. *Bag.* IV, 163.

Lipari Onofrio pitt. sicil. di questo secolo XVIII. *Ms.* V, 159.

Lippi F. Filippo fiorentino n. c. il 1400 m. 1469. *Bald.* I, 104.

— Filippino fiorentino morto di anni 45 nel 1505. *Vas.* I, 116.

— Giacomo detto Giacomone da Budrio scol. de' Caracci. *Mal.* X, 84.

— Lorenzo fiorent. n. 1606 m. 1664. *Bald.* II, 140.

Lippo fiorent. f. c. il 1410. *Vas.* I, 87.

— (di) Andrea pisano v. nel 1336. *Disc. su la Storia letter. di Pisa.* I, 95.

Lissandrino. *V.* Magnasco.

Litterini Agostino ven. n. 1642 v. nel 1727. *Mel.* VII, 30.

— Bartolommeo suo figlio n. 1669 v. nel 1727. *Mel.* ivi.

— Caterina sua figlia n. 1675 v. 1727. *Mel.* ivi.

Lizini Giulio Romano. *Za.* Io credo essere lo stesso che Giulio Licinio: è detto Romano forse per soprannome, essendo alcun tempo vivuto in Roma. *Ren.* Dipingeva in Venezia nel 1556. *Za.* VI, 102.

Locatelli Giacomo veron. m. 1628 di an. 48.
Lodi Ermenegildo cremonese, op. nel 1616. Z
— Manfredo suo fratello. Pittura in S. Agosti
fatta nel 1601. *Or. Mem.* ivi.
— Carlo bolognese n. 1701 m. 1765. *Cr.* X,
— (da) Albertino op. c. il 1460. *Lom.* VII
— Callisto Piazza. Sue mem. dal 1524 al 1556
Loli Lorenzo bolognese detto Lorenzino del sig.
Mal. m. 5 aprile 1691. *Or. Mem.* X, 51.
Lolmo Gio. Paolo bergamasco m. 1593. *Pas*
mente nel 1595. *Calvi* e *Tas.* VII, 58
Lomazzo Gio. Paolo milanese n. 1538. *N.*
nel 1600. *Ms.* IX, 33.
Lombardelli. *V.* della Marca.
Lombardi Giovanni Domenico lucchese detto l'O
m. 1752. *Abbec. flor.* III, 24.
Lombardo Biagio veneziano v. nel 1648. *Rid.*
— Giulio Cesare f. verso il fine del sec. XVI.
V. anche Lamberto Lombardo.
Lomellino Valentino da Racconigi f. 1561. *Ms.*
Lomi Alessandro e Mancini Bartolommeo co
Bald. II, 144.
— Baccio pisano v. nel 1585. *Morr.* II, 11
— Aurelio nipote del precedente m. di anni
Morr. Secondo il cav. Tiiti visse 80 anni. II
— Orazio e Artemisia. *V.* Gentileschi.
Londonio Francesco milanese n. nel 1723 v.
Mem. di lui scritte da sè. IX, 80.
Longe (la) Uberto o Roberto detto il *Fiammin*
zelles m. in Piacenza nel 1709. *G. di Pia*
da Longe. VIII, 100.
Longhi Luca da Ravenna. *Vas.* m. 12 agost
73. *Carrari Orazione* ec. IX, 146.
— Francesco suo figlio v. con la sorella 15
detta *Ms.* IX, 147.
— Barbera figlia di Luca. ivi.
— Pietro venez. n. 1702 v. nel 1762
VII, 91. Pietro Longo o de' Longhi fu s
Veronese *Za.*
Lopes detto Gaspero da' Fiori napoletano morto
il 1732. *Dom.*; o. in Venezia. *Cat. Algar*
V. 144. VII. 102.

Lorenese Claudio. *V.* Gellèe.
Lorenzetti Ambrogio senese. Sue opere dal 1330 al 1337. *D. Val.*, m. del 1340 d'anni 83. *Ms.* III, 54.
— (detto Laurati) Pietro fratello di Ambrogio. Sue opere dal 1327 al 1342. *D. Val.* Fuor di Siena fino al 1355. *Vas.* III, 55.
— Gio. Batista veron. op. 1641. *Poz.* VII, 22.
Lorenzi Francesco veronese morto d'an. 64 nel 1783. VII, 96.
Lorenzino da Venezia scol. di Tiziano. *Rid.* VI, 124.
— da Bologna. *V.* Sabbatini. *V.* di Guido. *V.* Loli. *V.* Fermo.
Lorenzo (Don) Monaco Camaldolense fiorentino della scuola di Taddeo Gaddi. *Bald.*; m. di an. 55. *Vas.* I, 88.
— (di) Fiorenzo di Perugia. Sue memorie dal 1472 al 1521. *Mar.* III, 130.
Lorio Camillo udinese pittore del sec. XVII. *Ren.* VII, 34.
Loro (da) (nel Fiorentino) Carlo Portelli v. nel 1568. *Vas.* II, 60.
Loschi Jacopo parmig. Sue memorie 1462 e 1488. *Af.* VIII, 5.
— Bernardino carpense. Sue mem. dal 1495 al 1533. VII, 134.
Loth Giovanni Carlo bavarese m. 1698 di anni 66. *Za.* VII, 30.
— Onoforio napolitano m. 1717. *Dom.* V, 143.
Loto Bartolommeo bologn. scol. del Viola. *Mal.* X, 90.
Lotto Lorenzo bergam. Sue memorie dal 1513 al 1554, e più oltre. *Tas.*; m. vecchio in Loreto. *Vas.* Fu provato veneziano. *Beltramelli Notizie*, ec. VI, 89.
— Lorenzo dimorante in Treviso, diverso dal suddetto. (*Nota all' ediz. de' Classici*). VI, 90.
Loves. *V.* Lys.
Luca Santo fiorent. visse nel sec. XI. *La.* III, 115.
— di Tomè senese dipingeva nel 1367. *D. Val.* III, 59.
Lucatelli (in più libri Locatelli) Pietro romano accademico di S. Luca 1690. *Orl.* V, 8.
— Andrea romano paesista. *Cat. Colonna.* V. 8, 60, 63.
Lucca (da) Diodato dipingeva nel 1287. *Ms.* I, 50.
— (da Michelangiolo. *V.* Anselmi.
Lucchese (il). *V.* Ricchi.
Lucchesino. *V.* Testa.

Luchetto. *V*. Cambiasi.

Luffoli Gio. Maria pesarese oper. prima del 1680. *G*. Le sue opere in S. Abate furono dal 1665 al come racconta l'Oretti dietro i registri della chiesa.

Lugaro Vincenzio di Udine. Sue memorie dal 15 al 1619. *Ren*. VII, 33.

Luini Tommaso romano m. di an. 35 nel pontif. di VIII. *Bag*. IV, 133.

— o Lovino Bernardino da Luino del Lago maggiore anche dopo il 1530. *Ms*. IX, 22.

— Evangelista suo figlio viv. nel 1584. *Lom*. IX,

— Aurelio altro figlio m. 1593. di an. 63. *Mori*. in

— Giulio Cesare valesiano scol. di Gaudenzio. *Pit* IX, 32.

— Pietro *V*. Gnocchi.

Lunghi Antonio bolognese m. 1757. *G. di Bol*. X,

Luti cav. Benedetto n. in Firenze 1666 m. 1724. *Pa* 11. V, 12.

Luzio Romano scolare di Perino oper. in Genova 1530. *V*. *Vas*. IV, 69. XI, 74.

Luzzo Pietro da Feltre, creduto lo stesso che morto d presso il Vasari, detto anche Zarato, e meglio dal Ca Zarotto, dipingeva in patria nella loggia presso S. nel 1519. *Cam*. VI, 84. *V*. da Feltro.

— Lorenzo da Feltre dipingeva in patria a S. Stef 1511. *Cam*. VI, 85.

Lys Gio. detto Pan oldemburgese m. nel 1626. *Si* breve *Cat. delle pitture di S. Pietro in Valle d* (1781) è chiamato Gio. Loves. VII, 31.

M

Macchj Florio e Gio. Batista bologn. scol. de' Caracc L'Oretti nelle *Mem*. dice del secondo che morì a' vembre 1628. X, 84.

Macchietti Girolamo fiorent. detto del Crocifissajo 1541. v. 1564. *Vas*. II, 105.

Macerata (da) Giuseppino v. nel 1630. Ms. IV, 16

Macrino d'Alba (o sia Gio. Giacomo Fava). sue m 1496 al 1508. *Co. Dur*. XI, 142.

Maderno da Como fiorì c. il 1700. Ms. IX, 80

Madiona Antonio siracusano m. 1719 di anni 69. *Hack.* V, 132.

Madonne (delle) Carlo. *V.* Maratta. *V.* Lippo. *V.* Dalmasio. *V.* da Bologna.

Madonnina Francesco modenese del sec. xvi. *Tir.* VII, 143.

Maestri Rocco scol. del Padovanino. *G. di Ven. dello Za.* VII, 39.

Maffei Jacopo venez. viv. nel 1663. *G. di Rov.* VII, 65.

— Francesco di Vicenza m. in Padova 1660. *G. di Pad.* VII, 13, 45.

Magagnolo pittore e scrittore del secolo xv. modenese. *Tir.* VII, 133.

Maganza Gio. Batista detto Magagnò di Vicenza n. 1509. m. 1589. *Orl.* VI, 136.

— Alessandro suo figlio n. 1556 m. 1630. *Rid.* VII, 44.

— Gio. Batista figlio di Alessandro m. 1617 di an. 40. *Rid.* ivi.

— Altri figli. VII. 45.

Magatta o sia Domenico Simonetti anconitano pittore di questo sec. (xviii.) *Ms.* V, 44.

Magatti Pietro di Varese fioriva c. il 1770. *Ms.* IX, 75.

Maggi Pietro milanese scol. dell' Abbiati. *Ms.* IX, 70.

Maggieri (in un quadro di S. Agostino in C. di Castello *Macerius*) Cesare urbinate m. nel 1629. *Las.* IV, 127.

— Basilio ritrattista. *Las.* ivi.

Maggiotto Domenico venez. m. vecchio nel 1794. *Ms.* VII, 81.

Magistris (de) Simone da Caldarola operava nel 1585. *Ms.* IV, 104.

Magnani Cristoforo di Pizzighettone viv. c. il 1580. *Zaist.* VIII, 89.

Magnasco Stefano genovese m. nel 1665 di an. 30 in c. *Rat.* XI, 133.

— Alessandro suo figlio detto Lissandrino n. nel 1681 m. nel 1747. *Rat.* IX. 79. XI, 133.

Magno Cesare forse milan. o. nel 1533. IX, 14.

Maja Gio. Stefano genovese m. nel 1747 di an. 75. *Rat.* XI, 131.

Majano (da) (nel fiorent.) Benedetto m. 1498. di an. 54. *Vas.* VI, 72.

Mainardi Andrea detto Chiaveghino di Cremona. Sue memorie dal 1590. al 1613. *Zaist.* VIII, 88, 90, 96.

Mainardi Marcantonio suo nipote. Una sua opera in Castel Botano nel Cremonese ha la data 1626. *Bart. e Or.* VIII, 88, 90.
— Bastiano fiorent. scol. di Domenico del Ghirlandajo, *Vas.* I, 119.
— Lattanzio bolognese m. nel pontif. di Sisto V di an. 27. *Bag.* X, 26.
Mainero Gio. Batista genov. m. 1657. *Sop.* XI, 114.
Majoli o Majola Clemente romano o secondo altri ferrar. sc. di Pietro da Cortona (*Cit. e G. di M. Alboddo*) o del Romanelli (*G. di Ro.*) XI, 52.
Malagavazzo Coriolano cremonese oper. nel 1585. *Zaix.* VIII, 89.
Malatesta. *V.* da Pistoia.
Malducci Mauro, e Fiorentini Francesco preti forlivesi scolari del Cignani. *Guar.* X, 134.
Malinconico Andrea napolit. scolaro dello Stanzioni. *Dom.* V, 126.
Malò Vincenzio di Cambray m. in Roma di an. 45. *Sop.* IX. 94.
Malombra Pietro veneziano n. 1556 m. 1618. *Rid.* VII, 14.
Malosso. *V.* Trotti.
Malpiedi Domenico da S. Ginesio nella Marca viv. nel 1596. *Col.* IV, 124.
— Francesco di S. Ginesio della stessa epoca. *Ms.* ivi.
Manaigo Silvestro venez. scol. del Lazzarini. *Za.* VII, 78.
Mancini Annibale nominato nella *Galleria del Marino.* viv. c. il 1610. XI, 156.
— Francesco di S. Angelo in Vado, Accad. di S. Luca 1725. m. 1758. *Ms.* V, 26. X, 134.
Manenti Vincenzio di Sabina m. di anni 74 nel 1673. *Orl.* IV, 138.
Manetti Rutilio senese n. 1573 m. 1637. *R. G. di Firen.* III, 101.
— Domenico forse suo nipote. *V. Val.* tom. III, pag. 458. III, 102.
Manfredi Bartolommeo di Mantova m. giovane nel Pontif. di Paolo V. *Bag.* IV, 131.
Manglard Andriano franzese n. 1688 m. 1761. *Abec. fiorent* V, 62.
Mannini Jacopo bolognese n. 1646 m. 1732. *Zan.* X, 143.
Mannozzi. V. da S. Giovanni.

Mansueti Gio. venez. dipinse in Trevigi nel 1500. *Ms.* VI, 47.
Mantegna cav. Andrea padovano n. nel 1430 m. nel 1506. *G. di Pad.* I, 142, 153, e seg. III, 120. VI. 58. VII, 109.
— Francesco e un altro suo figlio superstiti al padre. *Bet. Arti Mantovane.* VII, 111.
— (del) Carlo lombardo operava in Genova c. il 1514. *Sop.* VII, 113. XI, 70.
Mantovano Camillo v. c. il 1540. *Vas.* VII, 122.
— Francesco v. nel 1663. *G. di Rov.* VII, 68.
— Gio. Batista, o sia Gio. Batista Briziano scol. di Giulio. *Vas.* VII, 122.
— Diana sua figlia, detta Diana Mantovana *Vas.* Si trova scritta *Diana civis Volaterrana.* Opa. nel 1575. *Bot.* ivi.
— Rinaldo scolar di Giulio m. giovane. *Vas.* VII, 119.
— Teodoro. *V.* Ghigi.
— Giorgio. *V.* Ghisi.
Manzini Raimondo bolognese n. 1668 m. 1744. *Cr.* X, 141.
Manzoni Ridolfo di Castelfranco n. 1675. m. 1743. *Ms.* VII, 102.
— Faentino m. giovane. X, 87.
Manzuoli o di S. Friano Maso fiorent. n. 1536 m. 1575. *R. G. di Fir.* II, 107.
Marasca Jacopino cremon. v. 1430. *Zaist.* VIII, 63.
Maratta cav. Carlo detto Carlo delle Madonne nato in Camurano di Ancona 1625 m. 1713 *Pasc.* II, 74. V, 6, 16.
— M. Maratta sua figlia. V, 18.
Marca (della) Gio. Batista Lombardelli detto anche Montano di Montenovo, m. di an. 55 c. il 1587. *Orl.* IV, 89.
— Lattanzio di casato Pagani n. in Monterubbiano detto anche Lattanzio da Rimino v. nel 1553. *Mar.* III, 142. IX. 114.
Marcantonio da Bologna. *V.* Raimondi.
Marchelli Rolando genovese n. 1664 m. 1751. *Rat.* XI, 122.
Marchesi Gioseffo detto il Sansone bolognese m. 1771. *G. di Bol.*; o nato a' 30 luglio 1699 m. a' 16 febbraro 1771. *Or. Mem.* X, 113.
— o Zaganelli. *V.* da Cotignola.
Marchesini Alessandro veron. n. 1664 m. 1733. *Guar.*; o 1738. di an. 74. *Za.*; o n. 1664. m. a' 27 gennaro 1738. *Or. Mem.* VII, 90.
Marchetti Marco da Faenza m. nel pontif. di Gregorio XIII. *Bag.*; o 1588. 13 agosto. Cart. Or. IV, 106. IX, 154.

Marchioni (la) di Rovigo diping. verso il 1700. *G. di Rov.* VII, 68.

Marchis (de) Alessio del Regno di Napoli fiorì circa il 1710. *Ms.* V, 61.

Marcilla (da) Guglielmo morì in Arezzo nel 1537 di an. 62. *Vas.* II, 70.

Marcola Marco veron. m. d'an. 62. del 1790. VII, 96.

Marconi Marco di Como v. c. il 1500. *Ms.* VIII, 129.

— Rocco trevigiano dipingeva fin dal 1505. *Ms.* VI, 95.

Marcucci Agostino senese della scuola de'Caracci. *Mal.* III, 89.

Mareni Gio. Antonio scol. di Baciccio. *G. di Tor.* XI, 167.

Marescalco (il). *V.* Bonconsigli.

— Pietro d'incerta patria, pittore del sec. XVI. *Ms.* VI, 65.

Marescotti Bartolommeo bolognese m. nel 1630. *G. di Bol.* X, 51.

Margaritone d'Arezzo m. di an. 77 dopo il 1289. *Vas.* I, 50.

Mari Alessandro torinese n. 1650 m. in Madrid 1707. *Orl.* XI, 166.

— Antonio torinese. *N. G. di Tor.* XI, 167. Notisi però che il signor conte Durando Villa, p. 51, crede che Alessandro, e Antonio Mari sia un sol pittore.

Maria (de) cav. Ercole bolognese, detto Ercolino di Guido, m. giovane circa al tempo di Urbano VIII. *Mal.* X, 46.

— (di) Francesco napol. n. 1623 m. 1690. *Dom.* V, 134.

Mariani Camillo n. di padre senese in Venezia, m. di an. 46. nel 1611. *Bag.* III, 89.

— Domenico milanese f. nel secolo XVII. *Orl.* IX, 79.

— Gioseffo figlio di Domenico v. nel 1718. *Orl.* ivi.

— Giovanni Maria ascolano compagno di Valerio Castello. *Sop.* XI, 99.

Marieschi Jacopo ven. scolare del Diziani n. 1711. m. 1794. *Ms.* VII, 101.

Marinari Onorio fiorentino n. 1627 m. 1715. *R. G. di Fir.* II, 144.

Marinelli Girolamo d'Assisi dipingeva 1630. *Descriz. di S. Franc. di Per.* IV, 142.

Marinetti Antonio detto il Chiozzotto scolare del Piazzetta. *Ms.* VII, 81.

Marini Antonio padovano fiorì circa il 1700. *G. di Pad.* VII, 98.

— *Benedetto* di Urbino dipingeva nel 1625. *G. di Piac.* IV, 127. VII, 49.

Marini Giovanni Antonio veneto musaicista scolare del Bozza. *Za.* VI, 201.
— N. da S. Severino v. il 1700. *Ms.* V, 44.
Mariotti Gio. Batista veneto m. circa il 1765. *G. di Pad.* VII ,91.
Marliano Andrea pavese scolare di Bernardino Campi *Lom.* IX, 47.
Marmitta Francesco parmig. Sue memorie nel 1494 e nel 1506. *Af.* VIII, 5.
Maroli Domenico messinese (*Bos. Hack.*) n. 1612 m. 1676. V, 130, VII, 69.
Marone Jacopo di Alessandria dipingeva in Savona nel sec. xv. *G. di Gen.* XI, 67.
Marracci Gio. lucchese n. 1637 m. 1704. *Orl.* III, 23.
— Ippolito suo fratello minore. *Orl.* III, 26.
Martelli Lorenzo e Baldini Taddeo fiorent. copisti e imitatori di Salvator Rosa. *Bald.* II, 157.
Martinelli Gio. fiorentino viveva verso la metà del sec. xvii. *Ms.* II, 132.
— Luca e Giulio scolari di Jacopo Bassano. *Ve.* VI, 167.
Martini Gio. d'Udine scolare di Giovanni Bellini. Sue pitture del 1501 e 1507. *Ren.* Ne' registri della scuola di S. Cristoforo di Udine è chiamato Giovanni di Martino quello che fece nel 1507 il suo Gonfalone, e si ha ivi memoria di questo pittore sino al 1515. *Ms.* VI, 54.
— Innocenzio parmigiano visse nel secolo xvi. *Af.* VIII, 49.
Martino di Bartolommeo senese oper. nel 1405. *D. Val.* III. 58.
Martinotti Evangelista di Casalmonferrato m. 1694 di anni 60. *Orl.* XI, 167.
Martis, o Martini Ottaviano da Gubbio matricolato in Perugia nel 1400, viv. nel 1444. *Mar.* III, 126.
Martorana Giovacchino sicil. viv. nel xviii secolo. *Ms.* V, 158.
Martoriello Gaetano napolitano m. di c. 50 anni nel 1723. *Dom.* V, 160.
Marucelli o Maruscelli Gio. Stefano fiorentino o dell'Umbria, n. 1586. m. 1646. *Bald.*; o m. 1656 di anni 72. *Epitafio presso l' Or.* II, 151.
— Valerio scolare di Santi Titi. II, 104.
Marullo Giuseppe di Casale d'Orta m. 1685. *Dom.* V, 126.
Marzi (altr. Mazzi) Ventura di Urbino creduto scolare del Barocci. *Laz.* IV. 125.

Mariale Marco veneto op. nel 1488 e 1506. *Ms.* IX, 49
Masaccio di S. Giovanni (nel Fiorentino) n. 1401 m. 1443 *Bald.* I, 100.
Mascagni Donato fiorentino detto di poi Fra Arsenio n. 157 m. 1636 *Bald.* II, 146.
Mascherini Ottaviano bolognese m. di anni 82 nel pontificat di Paolo V. *Mal.* IV, 113.
Masini Giuseppe. Sua opera del 1658. *II*, 158.
Masolino. *V.* Panicale.
Massa D. Giovanni da Carpi m. 1741 quasi ottogenario *Tir.* VII, 160.
Massari Lucio bolognese n. 1569 m. 1633. *Mal.* X. 77.
Massaro Nicola napolitano m. 1704. *Dom.* V, 160.
Massarotti Angelo cremonese m. 1723 di an. 68. *Zaisi* VIII, 99.
Massei Girolamo lucchese m. ottogen. nel pontif. di Paolo V *Bag.* II, 116. IV, 86.
Massi D. Antonio da Jesi f. circa il 1580. *Col.* t. x. IV, 104
Massone Giovanni d'Alessandria op. in Savona nel 1490. *G. di Gen.* XI, 68.
Mastelletta o sia Giovanni Andrea Donducci bolognese n. 1575, scolare de' Caracci. *Mal.* m. 25 aprile 1655. *Or. Mem.* X, 82.
Mastroleo Giuseppe napolitano n. 1744. *Dom.* V. 153.
Masturzo Marzio napolitano scol. del Rosa. *Dom.* V, 142.
Masucci Agostino Accademico di S. Luca nel 1724. *Ms.* m. 1758 di anni 67. *Suo epitafio in Roma. Ms.* V. 22.
— Lorenzo suo figlio. ivi.
Matham Teodoro d'Arleme viv. nel 1663. *Orl.* XI, 163.
Mattei Silvestro ascolano m. 1739 di anni 86. *G. d'Asc.* V, 25.
Matteis (de) Paolo napol. n. 1662 m. 1728. *Dom.* V, 152.
Matthieu Baldassare d'Anversa dipingeva in Torino nel 1656. *Ms.* XI, 161.
Mattioli Girolamo bolognese v. nel 1577. *Mal.* IX, 134.
Maturino di Firenze m. c. il 1528. *Vas.* IV, 59.
Mayno Giulio d'Asti. Sue memorie dal 1608 al 1627. *Ms.* XI, 155.
Mazza Damiano padovano scol. di Tiziano. *Rid.* VI, 133.
Mazzanti cav. Lodovico orvietano scolare di Baciccio. *Rat.* Viveva nel 1760. *Ms.* V, 35.
Mazzaforte (di) Pietro. Sua opera del 1461. *Civ.* III, 129.

Mazzaroppi Marco di S. Germano oper. nel 1590 m. 1620. *Dom.* V, 111.
Mazzelli Giovanni Marco di Carpi viv. nel 1709. *Tir.* VII, 160.
Mazzi. *V.* Marzi.
Mazzieri Antonio fiorent. scol. del Franciabigio. *Vas.* II, 61.
Mazzolini Lodovico ferrar. m. c. il 1530 di an. 49. *Baruf.* XI, 16.
Mazzoni o Morzoni. *V.* Morazzone.
— Cesare bologn. n. 1678 m. 1763. *Cr.* X, 110.
— Giulio piacentino viv. nel 1568. *Vas.* VIII, 49.
— Cav. Guido detto anche Paganini e il Modanino da Modena oper. 1484. m. 1518. *Tir.* VII, 135.
— Sebastiano fiorent. m. c. il 1685. *Guar.* VII, 22.
Mazzucchelli. *V.* Morazzone.
Mazzuoli Annibale di Siena m. in età decrepita nel 1743. *D. Val.* III, 104.
— (*Vas.*), che altri scrivono Mazzuola e Mazzola. Pierilario di Parma oper. 1533. *Af.* VIII, 5.
— Michele suo fratello. *Af.* ivi.
— Filippo altro fratello m. 1505. *Af.* ivi.
— Francesco suo figlio detto il Parmigianino e dal Lomazzo il Mazzolino n. 1503. *Af.* o 1504. *Mari.* (*Descr.*); m. 1540. *Vas.* I, 144. IV, 54. VIII, 41.
— Girolamo cugino di Francesco viv. nel 1580. *Rat.* VIII, 45.
— Alessandro figlio di Girolamo m. 1608. *Af.* VIII, 47.
Mazzuoli Filippo *V.* Bastaruolo.
Mecherino. *V.* Beccafumi.
Meda Carlo milan. fiorì c. il 1590. *Orl.* IX, 47.
— Giuseppe milan. v. nel 1595. *Morigi.* ivi.
Medola *V.* Schiavone.
Meglio (di). Credesi lo stesso che il Coppi.
Mehus Livio di Oudenard (in Fiandra) n. 1630 m. 1691. *R. G.* III, 7.
Mei Bernardino senese. Sue opere del 1636 e 1653. *D. Val.* III, 100.
Melani cav. Giuseppe pisano m. 1747. *Mor.* III, 22.
— Francesco suo fratello m. 1742. *Mor.* III, 26.
Melchiori Melchiore di Castelfranco padre dell'istorico n. 1641. m. 1686. *Mel.* VII, 47.
Melchiorri Gio. Paolo romano n. 1664. v. nel 1718. Or. N, 22.

Melissi Agostino fiorent. o. nel 1675. *Bal.* II. 125.
Melone Altobello cremonese o. c. il 1497. *Vas.*, e c. il 1620. *Bot.* VIII. 66.
Meloni Marco di Carpi v. 1537. *Tir.* VII, 134.
Melozzo. *V.* da Forlì.
Melzi Francesco milanese viv. già vecchio nel 1568. *Vas.* IX, 17.
Memmi, cioè Guglielmi Simone senese m. nel 1344. *D. Val.* di an. 60. *Vas.* I, 71. III, 49.
— Lippo (Filippo) sen. cognato del precedente, v. nel 1361. *D. Val.* III, 53.
Menabuoi. *V.* Padovano.
Menarola Cristoforo da Vicenza. *G. di Vic.* Viv. nel 1727. *Mel.* VII, 47.
Mengazzino. *V.* Santi.
Mengozzini Colonna o Colonna Mengozzi Girolamo ferrarese oriundo di Tivoli Accademico di Venezia. Sue memorie quivi cominciano prima del 1733, e durano fino al 1766 quando egli ne contava già 78. *Za.* XI, 57.
Mengs cav. Antonio Raffaello n. in Aussig. 1728 m. 1779. *Cav. Az.* V, 45.
Mengucci Gianfrancesco da Pesaro scol. del Lanfranco. *Mal.* IV, 142. X, 69.
— Domenico paesista fiorì c. il 1660. *Mal.* X, 83.
Menichino del Brizio. *V.* Ambrogi.
Menini Lorenzo scol. del Gessi. *Mal.* V, 119.
Menzani Filippo bologn. v. nel 1660. *Mal.* X, 38.
Mera Pietro fiammingo v. a tempo dell' Aliense. *Rid.* VII, 14.
Merano Gio. Batista genovese n. 1632 m. c. il 1700. *Rat.* XI, 99.
— Francesco detto il Paggio n. 1619. m. 1657. *Sop.* ivi.
Mercati Gio. Batista di Città S. Sepolcro, pittore del sec. XVII. III, 18.
Merli Gio. Antonio operò in Novara nel 1488. *Ms.* VIII, 130.
Messina (da) Antonello, detto da alcuni Antonello degli Antonj, m. di an. 49. *Vas.*; ovvero n. 1447 m. 1496. *Gallo*, fondatosi in un *Ms.* di un certo Susino pittore che viveva sul cader del sec XVII. I, 107. V, 82. Sue memorie in Venezia dal 1470 in c. fino al 1478. *Za.* In Trevigi fino al 1490. *Rid.* VI, 35, e seg.
Messina (da) Salvo di Antonio nipote di Antonello f. c. il 1511. *Hack.* V, 96.

Messina (da) P. Feliciano Cappuccino (al sec. Domenico Guargena) n. 1610. *Hack.* V, 145.
— Pino scol. di Antonello. *Hack.* VI, 36.
Messinese. *V.* Avellino. *V.* Gabrielli.
Metrana Anna torin. v. 1718. *Orl.* XI, 174.
Mettidoro Mariotto e Raffaello fiorentino v. intorno al 1568. *Vas.* II, 62.
Meucci Vincenzio fiorentin. 1694. m. 1766. *R. G.* III, 16.
Meyer o piuttosto Meyerle (*Nec. di Vercelli*) Francesco Antonio da Praga m. 1782 di an. 72. *Ms.* XI, 173.
Mezzadri Antonio bologn. v. nel 1688. *Cr.* X, 90.
Michela pittore di prospettive. *Pit. d'It.*; fiori c. il 1740. XI, 174.
Michelangeli Francesco aquilano scol. del Luti m. giovine *Lett. Pit.* tom. vi. V, 13.
Michele Parrasio venez. scol. di Paolo veronese. *Rid.* VI, 188.
Michelini Gio. Batista di Foligno fiorì c. il 1650. *Ms.* IV, 139.
Michelino milan. viv. nel 1435. *Lom.* VIII, 112.
Michieli. *V.* Andrea Vicentino.
Micone Niccolò genovese, detto lo Zoppo di Genova, m. ottogenario nel 1730. *Rat.* XI, 133.
Miel cav. Gio. d'Anversa n. c. il 1599. m. 1644. *Bald.* IV, 176. XI, 161.
Miglionico Andrea scol. del Giordano m. poco dopo il suo maestro. *Dom.* V, 151.
Mignard Niccolò di Troes m. nel 1668. *De Piles*, di anni 63. *Bar.* IV, 159.
— Pietro suo fratello detto il Romano. *Orl.* ivi.
Milanese Guglielmo, o sia Guglielmo della Porta scolare di Perino in disegno, scultore celebre e Frate del Piombo, v. nel 1568. *Vas.* *V.* anche *Bag.* XI, 75.
— (il). *V.* Cittadini.
Milanesi Filippo e Carlo pittore del sec. xv. *Lom.* VIII, 119.
Milani Giulio Cesare bologn. n. 1621 m. di an. 57. *Orl.* X, 58.
— Aureliano suo nipote n. 1675 morto in Roma 1749. *Cr.* X, 112.
Milano (da) Agostino scolare del Suardi *Lom.* VIII, 125.
— Andrea viveva 1495. *Za.* VIII, 127.
— Altro Andrea da Milano. *V.* Solari.

Milano Francesco viveva nel 1540. *Fed.* VI,
— Giovanni op. nel 1370. *Vas.* I, 88. VII
Milocco Antonio Torinese pittore di questo secolo XI, 171.
Minga (del) Andrea fiorent. viv. nel 1568. *Va*
Mini Antonio fiorent. scolar del Bonarruoti. *Va*
Miniati Bart. fioren. ajuto del Rosso. *Vas.* II,
Miniera Biagio ascolano m. 1755 di an. 58. V, 25.
Minniti Mario siracusano n. 1577. m. 1648. *B*
Minorello Francesco da Este m. 1657 di an. 33 VII, 42.
Minozzi Bernardo bolognese n. 1699 m. 1769 X, 140.
Minzocchi Francesco detto il Vecchio di S. Be vese. *Vas.*; m. nel 1574 d'anni più di 61 IX, 148.
— Pietro Paolo suo figlio. IX, 149.
— Sebastiano altro figlio. Sua pittura del 1593.
Mio (de) Giovanni di Vicenza, forse soprannominato *tina*, op. nel 1556. *Zan.* VI, 136.
Miozzi Niccolò e Marcantonio vicentini, vivevan *G. di Rov.* VII, 47.
Miradoro Luigi detto il Genovesino op. 1647. Imerio è una sua opera colla data 1651. *Or. Me*
Mirandola Domenico bolognese scolare de' Carac pollo in S. Tommaso di Mercato a Bologna *Mem.* X, 85.
Mirandolese. *V.* Paltronieri. *V.* Parracini.
Mireti Girolamo padovano, dal Vasari detto I memorie 1423 e 1441. *Ms.* VI, 56.
Miretto Giovanni padovano forse fratello o c precedente. *V. Notiz. Mor.* VI, 13.
Miruoli Girolamo romagnuolo (*Vas.*) o bologne m. c. il 1570. *G. di Bol.* IX, 130.
Misciroli Tommaso da Faenza detto il Pittor vill di an. 63. *Orl.* X, 87.
Mitelli Agostino n. nel Bolognese 1609 m. 16 95. XI, 131.
— *Giuseppe* suo figlio n. 1634 m. 1718. Zan
Mocetto Girolamo ven. op. nel 1484. Ms. V
Modanino (il). *V.* Mazzoni.

Modena (da) Barnaba oper. nel 1377. *Tir.* VII. 131. XI, 141.
— Niccoletto. Sue stampe dal 1500 al 1515. *Tir.* I, 141. VII, 133.
— Pellegrino. *V.* Munari.
— Tommaso oper. nel 1352. *Tir.* I, 112. VII, 129.
Modigliana (di) Francesco di Forlì. *G. di Rim.* Viveva c. il 1600. IX, 150.
Modonino Gio. Batista m. c. il 1656. *Tir.* VII, 157.
Mojetta Vincenzio da Caravaggio f. in Milano c. il 1500. *Mori.* VIII, 128.
Mola Gio. Batista franz. scol. dell' Albano. *Mal.* M. d' an. 45 nel 1661. *Or. dal Necr. della chiesa delle Dame.* X, 38.
Mola Pierfrancesco del distretto luganese, o della diocesi di Como, n. 1612 m. 1668. *Pass.*; o n. a Coldrè 1621 m. 1666. *Pasc.* e *Mariette Descr.* IV, 142. IX, 78. X, 38.
Molinaretto. *V.* dalle Piane.
Molinari Antonio veneto o. tuttavia nel 1727. *Mel.* VII, 74.
— Giovanni Batista suo padre n. 1636. *Mel.* ivi.
— Giovanni di Savigliano scol. del Beaumont n. 1721 m. 1793. *Vern.* IX, 170.
Mombasilio cav. op. in Torino c. il 1675. *V. Pitt. d' It.* XI, 163.
Mombelli Luca bresciano viv. nel 1553. *Orl.* VI, 140.
Mona, o Monna, o Monio Domenico ferrarese m. nel 1602 di anni 52. *Baruf.* XI, 37.
Monaco delle Isole d' Oro o d' Ieres, della famiglia Cybo, genovese m. nel 1408. *Sop.* XI, 66.
Monaldi scolare di Andrea Lucatelli. V, 63.
Moncalvo. *V.* Caccia.
Monchinio. *V.* dal Sole.
Mondini Fulgenzio bolognese scolare del Guercino m. giovane nel 1664. *G. di Bol.* X, 63.
Mone (cioè Simone) da Pisa. *V.* del Sordo.
Moneri Giovanni n. in Visone presso Acqui nel 1637 m. 1714. *D. Val.* XI, 160.
Monosilio Salvatore messinese scolare dal cav. Conca. *G. di Ro.* V, 37.
Monrcelese (il). *V.* Morelli
Monsieur Leandro. *V.* Reder. Monsieur Rosa, M. Spirito *e simili si cerchino a' rispettivi lor nomi.*

Monsignori Francesco veron. n. 1455 m. 1519. *Vas.* VII, 114.
— Fra Girolamo Domenicano suo fratello m. di an. 60. *Vas.* ivi.
Montagna Bartolommeo vicentino. Sue memorie fino al 1507. *Ms.* I, 141. VI, 62.
— Benedetto suo fratello f. c. il 1500. *Rid.* Nella *Notiz. Mor.* ci si dà come figlio di Bartolommeo. ivi.
— M. Tullio romano scolare di Federico Zuccari. *Bag.* e *Orl.* IV, 84.
— olandese, com'è detto comunemente in Italia, o sia Mr. Rinaldo della Montagna. *Mal.* M. in Padova 1644. *Ms. Monteosso*, veduto dal sig. Brandolese. IV, 172.
Montagnana Jacopo padovano viv. nel 1508. *Vas.* VI, 56.
Montagne Niccolò de Plate oland. m. c. il 1665. *Fiibert.* IV, 173.
Montalti. *V.* Danedi.
Montani Gioseffo di Pesaro viv. nel 1678. *Mal.*; n. 1641. *Or. Mem.* X, 55.
Montanini Pietro perugino m. nel 1689 di anni 70. *Orl.* Ove il Pasc. emenda di anni 63. V, 61.
Montano. *V.* della Marca.
Monte (da) Giovanni cremasco f. c. 1580. *Ms.* IV, 146. IX, 40.
Montelatici Francesco, detto Cecco Bravo, fiorentino m. 1661. *Orl.* II, 125.
Montemezzano Francesco veronese m. giovane c. il 1600. *Rid.* VI, 190.
Montepulciano (il). *V.* Morosini.
Montevarchi (il) scolare di Pietro Perugino. *Vas.* I, 124.
Monti Francesco bolognese n. 1685 m. 1768. *Cr.* X, 109.
— Eleonora sua figlia n. 1727. *Cr.* X, 110.
— altro Francesco bresciano nato 1646 m. 1712. *Orl.* VII, 66. VIII, 54.
— Gio. Batista genovese m. 1657. *Sop.* XI, 114.
— G. Giacomo bolognese m. 1692. *Cr.* X, 97.
— Innocenzo d'Imola dipingeva fin dal 1690. *Cr.* X, 133.
— (de') Antonio ritrattista di Gregorio XIII. *Bag.* IV, 105.
— (de') o delle Lodole. *V.* Franco.
Monticelli Angelo Michele bolognese n. 1678 m. 1749. *Cr.* X, 139.
Montorfano Giovanni Donato mil. dipinse alle Grazie nel 1495. *N. G. di Mil.* VIII, 126.

Monverde Luca da Udine scol. di Pellegrino m. di anni 21 op. nel 1522. *Ren.* VI, 106.
Monza (da) Nolfo op. c. il 1500. *Scan.* VIII, 123.
— Troso. *Lom.* Operava c. il 1420. *Ms.* VIII, 129.
Morandi Gio. M. fiorentino. n. 1622 m. 1707. *Pasc.* II, 125. V, 31.
Morandini Francesco da Poppi (nel Fiorentino) n. 1544. v. nel 1568. *Vas.* II, 81.
Morazone Giacomo lombardo operava nel 1441. *Za.* VI, 25. VIII, 111.
Morazzone (da) Pierfrancesco Mazzucchelli cav. m. 1626 di anni 55. *Orl.* IX, 56.
Morelli Bartolommeo detto dalla patria il Pianero (è nel Bolognese) m. nel 1603. *Cr.* X, 39.
— Francesco fiorentino maestro del cav. Baglione. *Bag.* IV, 152.
Moreno Fra Lorenzo genovese Carmelitano f. 1544. *Sop.* XI, 73.
Moresini. *V.* Fornari.
Moreto Niccolò padovano. *Vas.* *V.* Mireti.
Moretti Cristoforo detto anche Rivello cremonese. Sue memorie dal 1460 in circa. *Zaist.* VIII, 65.
Moretto Gioseffo del Friuli op. nel 1588. *Ren.* VI, 105.
— Faustino di Valcamonica nel Bresciano pittore del sec. XVII. *Orl.* VII, 70.
— da Brescia. *V.* Bonvicino.
Morigi. *V.* Amerighi.
Morina (per errore Maina pr. il Marino. *Gall.*) Giulio bolognese scol. del Sabbatini. *Mal.* X, 134.
Morinello Andrea di val di Bisagno (nel Genovesato) dipingeva nel 1516. *Sop.* XI, 72.
Morini Giovanni d'Imola v. nel 1769. *Cr.* X, 130.
Moro (il). *V.* Torbido.
— (del) Batista o Batista d'Angelo veronese v. nel 1568. *Vas.* VI, 173.
— Marco figlio di Batista f. circa il 1560 m. giovane. *Poz.* VI, 174.
— Giulio fratello di Batista. *Za.* ivi.
— (del) Lorenzo fiorent. v. nel 1718. *Orl.* XI, 156, 158.
Morone Domenico veronese n. 1430 m. circa il 1500. Vas. VI, 66.
— *Francesco suo figlio m. 1529. di an. 55. Vas. ivi.*

Moroni Gio. Batista d'Albino nel Bergamasco. Sue memorie dal 1557; m. 1578. *Tas.* VI, 139.

— Pietro discendente di Gio. Batista m. c. il 1625. *Orl. Nella G. di Bre. e nelle carte antiche presso lo Zamboni è detto* Marone bresciano. VII, 56.

Morosini Francesco detto il Montepulciano scol. del Fidani. *Bald.* II, 146.

Morvillo. *V.* il Bruno.

Mosca N. imitatore di Raffaello. *Ms.* IV, 66.

Moscatiello Carlo napolitano m. di an. 84 nel 1739. *Dom.* V, 149, 161.

Motta Raffaello detto Raffaellino da Reggio n. 1550 m. 1578. *Tir.* IV, 86, 88. VII, 146.

Muccioli Bartolommeo da Ferrara padre di

— Benedetto che dipingeva in Urbino nel 1492, morto già il padre. *Laz.* III, 125.

Mugnoz Sebastiano spagnuolo scolare del Maratta m. di an. 36 nel 1690. *Guar.* che per errore lo nomina *Murenos. V. Lett. Pittor.* t. vi, p. 322. V, 42.

Mulier o de Mulieribus cav. Pietro, detto il Tempesta, nato in Arleme 1637 m. 1701. *Pasc.* IV, 171.

Mulinari o Mollineri, detto il Caraccino, Gio. Antonio da Savigliano in Piemonte n. 1577 m. c. il 1640. *Dur.* XI, 157.

Munari Pellegrino detto anche Aretusi, e comunemente Pellegrino da Modena. Oper. 1509 m. 1523. *Tir.* IV, 60. VII, 137.

— Giovanni suo padre e maestro. *Tir.* VII, 133.

Mura (de) Francesco napol. v. nel 1743. *Dom.* V, 156. XI, 169.

Murano (da) Andrea. Ha una tavola in Mussorense con data del 1502. *Ve.* VI, 18.

— Bernardino pittore del sec. xv. *Za.* ivi.

— Quirico pittore del medesimo sec. *Ms.* ivi.

— Natalino scolare di Tiziano. *Rid.* Operava nel 1588. *Ms.* VI, 124.

Muratori Domenico Maria bologn. n. 1662 m. 1749. *Lettera* di suo figlio presso l'Oretti. V, 25.

— negli Scannabecchi Teresa bologn. n. 1662 m. 1708. *Cr.* X, 109.

Murillo spagnuolo, ec. IV, 66.

Musso Niccolò di Casalmonferrato v. nel 1618 Pitt. d'It. XI, 153.

Mustacchi (il). *V*. Revello.
Mulii o Mucci Giovanni centese nipote del Guercino. *Cr. Ms*. X, 65.
Muto di Ficcarolo. *V*. Sarti: di Verona. *V*. Comi.
Multoni. *V*. Vecchia.
Muziano Girolamo nato in Acquafredda nel Bresciano 1528 m. 1590. *Rid*.; emend. 1592. *Galletti Insc. Rom*. IV, 86. V, 69. VI, 142.

N

Nagli Francesco detto il Centino scol. del Guercino. *G. di Rim*. X, 65.
Naldini Batista fiorent. n. 1637. *Orl*. Viveva nel 1590. *Ms*. II, 102.
Nani Giacomo napol. scol. del Belvedere. *Dom*. V, 144.
Nannetti Niccola fiorentino n. 1675 m. 1749. *R. G. di Fir*. III, 15.
Nanni Girolamo romano, detto il Poco e Buono, viveva nel 1642. *Bag*. IV, 95.
— o Nani. *V*. da Udine.
Nannoccio scol. di Andrea del Sarto. *Vas*. II, 56.
Napoli (di) Cesare messin. f. v. il 1583. *Hack*. V, 101.
Napolitano (il). *V*. d'Angeli.
Nappi Francesco milanese m. nel pontificato di Urbano VIII di an. 65. *Bag*. IX, 56.
Nardini D. Tommaso ascolano m. di an. 60 in c. nel 1718. *G. di Asc*. V, 24.
Naselli Francesco ferrar. m. c. il 1630. *Baruf*. XI, 47.
— Alessandro creduto figlio di Francesco. *Ms. Cr*. XI, 48.
Nasini cav. Giuseppe n. nel Senese 1664 m. 1736. *D. Val*. III, 104.
— Cav. Apollonio cherico suo figlio n. in Firenze 1697. *D. Val*. M. c. il 1754. *Ms*. III, 105.
— D. Antonio frat. di Giuseppe m. 1716. *R. G. di Fir*. III, 105.
Nasocchio Giuseppe da Bassano dipinse nello stile del sec. XV. N'esiste un'opera con data del 1529. Lo chiamo il vecchio a differenza di Francesco e Bartolommeo, che viveano nel 1641. *Ve*. VI, 23.
Natali Carlo cremonese detto il Guardolino n. c. il 1590. V ancora nel 1683. *Zaist*. VIII, 98.

Natali Gio. Batista suo figlio operava nel 1657 m. v. il 1700. *Zaist.* VIII, 98.
— Giuseppe di Casal Maggiore nel Cremonese n. 1652 m. 1722. *Zaist.* VIII, 102.
— Francesco suo fratello m. c. il 1723. *Zaist.* VIII, 103.
— Pietro e Lorenzo lor fratelli. ivi.
— Gio. Batista figlio di Giuseppe m. ancor giovane. *Zaist.* ivi.
— Gio. Batista figlio di Francesco. *Zaist.* ivi.
Natoire Carlo franzese n. 1698 m. 1777. *R. G. di Firen.* V, 41.
Naudi Angelo italiano scol. di Paol Veronese. *Pal.* VI, 189.
Nazzari Bartolommeo berg. n. 1699 m. 1858. *Tas.* VII, 88.
Nebbia Cesare di Orvieto m. di an. 78 nel pontif. di Paolo V. *Bag.* Viv. nel 1592. *Or. Mem.* IV, 87. IX, 55.
Nebea o Nebbia Galeotto del territorio di Alessandria op. in Genova c. il 1480. *G. di Gen.* XI, 68.
Negri Pietro venez. o. nel 1679. *Lett. Pit.* t. iv. VII, 74.
— Gio. Francesco bologn. n. 1593 m. 1659. *Cr.* X, 91.
— Girolamo bologn. n. 1648 v. nel 1718. *Orl.* X, 114.
— o Neri Pietromartire cremon. f. c. il 1600. *Zaist.* VIII, 96.
Negrone Pietro calabrese m. di an. 60 circa il 1565. *Dom.* V, 112.
Nelli Pietro fiorì in Roma ne' principj del sec. xviii. *Ms.* III, 27. V, 32.
— Suor Plautilla Monaca in S. Caterina di Firenze m. di anni 65 nel 1588. *Ms.* II, 45.
Nello Bernardo di Giovanni Falconi Pisano f. circa il 1390. *Morr.* I, 85.
Neri Giovanni bologn, viv. nel 1575. *Masini.* XI, 143.
— Nello pisano o. nel 1299. *Morr.* I, 94.
Nerito Jacopo da Padova scolare di Gentile da Fabriano. *Ms.* VI, 23.
Nero (del) Durante da Borgo S. Sepolcro o. nel 1560. *Vas.* II, 110.
Neroccio senese o. c. il 1443. *D. Val.* III, 66.
Neroni Bartolommeo. *V.* il Riccio.
Nervesa Gaspare del Friuli della scuola di Tiziano. *Rid.* VI, 131.
Niccolò pittore operò in Gemona nel 1331. *Ms.* VI, 17.
— (di) Giovanni (forse lo stesso che Giovanni di Pisa) pittore del sec. xiv. *Morr.* I, 95.

Niceron P. Gianfrancesco Paolotto franzese. *G. di Ro.* Viv. nel 1643. IV, 179.
Nicoluccio Calabrese scol. di Lorenzo Costa. *Vas.* V, 111. XI, 14.
Ninfe (dalle) Cesare creduto scol. del Tintoretto. *Za.* VI, 157.
Nobili (de') Durante di Caldarola nel Piceno o. nel 1571. *G. di Asc.* IV, 103.
Noferi Michele fioren. scolare di Vincenzio Dandini. *Bald.* III, 9.
Nogari Giuseppe veneto m. 1763 di an 65. *Za.* VII, 91.
— Paris romano m. di an. 65 nel pontifi. di Clemente VIII. *Bag.* IV, 89.
Nonzio miniatore (o Annunzio) v. in Milano nel 1593. *Mori.* IX, 54.
Nosadella *V.* Bezzi.
Notti (dalle) Gherardo. *V.* Hundhorst.
Nova (de) Pecino bergamasco oper. fin dal 1363 m. 1403. *Tas.* VI, 17.
— Pietro suo fratello. Memorie di esso fino al 1402. ivi.
Novara (da) Pietro diping. nel 1370. *Ms.* VIII, 110.
— Pietro suo padre. *Ms.* ivi.
Novellara (da) Lelio. *V.* Orsi.
Novelli Giovanni Batista da Castelfranco m. 1652 di anni 74. *Ms.* VII, 18.
— Pietro cav. detto dalla patria il Monrealese, chiamato per errore Morelli, viv. nel 1660. *Guar.* È anche lodato dal Rosa nella *Serie della G. I. di Vienna* a p. 72. V, 139.
Nucci Allegretto di Fabriano diping. nel 1366. *Ms.* III, 119.
— Avanzino di Città di Castello m. di an. 77 nel 1629. *Bag.* IV, 102.
— Benedetto di Gubbio m. nel 1575. *Rang.* IV, 99.
— Virgilio suo fratello. *Rang.* ivi.
Nunziata (del) Toto fiorentino scolare di Ridolfo Ghirlandajo. *Vas.* II, 61.
Nuvolone Panfilo cremonese fioriva nel 1608. *Zaist.* M. d'an. 53 nel 1661. *Gallerati Istruz. delle Pitt. Milanesi.* VIII. 95. IX, 53.
— Carlo Francesco suo figlio milan. detto anche Panfilo, n. 1608 m. 1651. *Orl.* IX, 68.
— Gioseffo altro figlio milan. detto similmente Panfilo, n. 1619 m. di anni 84. *Orl.* ivi.
Nuzzi Mario n. alla Penna diocesi di Fermo 1603, m. in *Roma 1673. Pasc* IV, 178.

O

Oberto (di) Francesco dipingeva in Genova nel 1368
Gen. XI, 66.
Occhiali (dagli) Gabriele. *V.* Ferrantino. *V.* Vanvi
Odam Girolamo romano n. 1681 viv. nel 171
V, 23.
Odazzi, o Odasi Giovanni n. in Roma 1663 m. 1731
V, 34.
Oddi Giuseppe pesarese scolare del Maratta. *G.*
V, 25.
— Mauro parmigiano m. 1702 di an. 63. *Orl.* VI
Oderico canon. di Siena e miniatore viv. nel 1213.
III, 39.
— Gio. Paolo genovese m. 1657 di anni 44. *Sop.*
Oderigi. *V.* da Gubbio.
Oggionno (da) Marco. *V.* Uggione.
Oldoni Boniforte cittad. di Vercelli, ed Ercole Oldo
vano nei 1466. *D. Val.* VIII, 130.
Oliva Pietro messinese f. verso il 1491. *Hack.* V,
Olivieri Domenico torinese nato 1679 morto 1755.
IX, 173.
Omino (l'). *V.* Lombardi.
Onofrio (di) Crescenzio. *Cat. Colonna.* Soscrivevasi C
Viveva 1712. *Ms.* IV, 168.
Orbetto. *V.* Turchi.
Orcagna, o Orgagna (chi cerca la più minuta esattez
in cose minutissime, leggane il *Bald.* il *Bott.* e il
Andrea fiorent. m. di an. 60 nel 1389. *Vas.* I,
— Bernardo maggior fratello di Andrea. *Vas.* ivi.
Orioli Bartolommeo dipingeva in Trevigi nel 1616
VII, 16.
Orizzonte. *V.* Van Bloemen.
Orlandi Odoardo bolognese n. 1660 viv. nel 1718.
1736. *Or. Mem.* X, 114.
— Stefano bolognese n. 1681 m. 1760. *Cr.* X, 145.
Orlandini Giulio parmigiano. *Orl.* v. nel sec. XVII. VI
Orlando Bernardo op. in Torino 1617. *Ms.* XI, 1.
Ornerio Gerardo frisio pittor di vetri oper. nel 157
II, 74.
Orrente Pietro di Murcia creduto allievo del Bassan
VI, 168.

Orsi Benedetto di Pescia scol. di Baldassare Franceschini. *Ms.* II, 138.
— Bernardino da Reggio op. nel 1501. *Tir.* VII, 133.
— Lelio da Reggio detto Lelio da Novellara m. 1587 di an. 76. *Tir.* VII, 144.
— Prospero romano m. di an. 75 sotto Urbano VIII. *Bag.* IV, 95.
Orsoni Gioseffo bolognese n. 1691 m. 1755. *Cr.* X, 145.
Ortolano, o sia Gio. Batista Benvenuto ferrarese op. nel 1525. *G. di Fer.* m. c. il 1525. *Baruf.* XI, 25.
Orvietani Andrea e Bartolommeo oper. nel 1405. *D. Val.* III, 120.
Orvietano Ugolino oper. nel 1321. *D. Val.* III, 119.
Ossana, Biffi, Ciniselli, Ciocca procaccineschi. IX, 67.
Ottini Felice, o sia Felicetto di Brandi m. giovine c. il 1695. *Pasc.* IV, 141, 156.
— Pasquale veron. m. 1630 di an. 60 in circa. *Pos.* IV, 156. VII, 52.

P

Pacchiarotto Jacopo senese. Passò in Francia nel 1435. *D. Val.* III, 68.
Pace (del) o Paci Ranieri pisano operava nel 1719. *Morr.* III, 12.
Pacelli Matteo napolitano scolare del Giordano m. c. il 1731. *Dom.* V, 151.
Pacicco, o Pacecco. *V.* di Rosa.
Paderna Giovanni bolognese scolare del Dentone m. di an. 40. *Mal.* X, 95, 97.
— Paolo Antonio bologn. n. 1649 m. 1708. *Orl.* X, 90.
Padova (da) Girolamo, detto Girolamo dal Santo, m. circa il 1550 di an. 70. *G. di Pad.* VI, 60.
— Lauro scol. dello Squarcione. *Sans.* VI, 61.
— Maestro Angelo dipinse nel 1489. *G. di Pad.* ivi.
Padovanino. *V.* Varotari.
Padovano Giusto, o sia Giusto Menabuoi fiorent. m. c. il 1397. *G. di Pad.* VI, 10.
— Giovanni ed Antonio pittori della stessa età. VI, 11.
— (del) o di Lamberto Federigo fiammingo viveva nel 1568. *Vas.* II, 109
Paesi (da') *V.* Bassi, dal Sole, Muziano, Vernigo.

Paganelli Niccolò di Faenza n. 1538 m. 1620. *Or. Cart.* IX, 154.
Pagani Gaspare moden. op. nel 1543. *Tir.* VII, 139.
— Paolo di Valsolda nello Stato milanese m. 1716 di anni 55. *Orl.* IX, 74.
— Francesco fiorentino m. nel 1561 d'an. 30. *Bald.* II, 126.
— Gregorio suo figlio n. 1558 m. 1605. *Bald.* ivi.
— Vincenzio da Monte Rubbiano nel Piceno operava nel 1529. *Civ.* III, 142. IV, 64.
Pagani o da Rimino Lattanzio. *V.* della Marca.
Paganini. *V.* Mezzoni Giulio.
Paggi Gio. Batista genovese n. 1554 m. 1627. *Sop.* II, 144. XI, 90, 95.
Paggi (il). *V.* Merani.
Paglia Francesco bresciano n. 1636. *Orl.*; m. dopo il 1700. *Ms.* VII, 58.
— Antonio e Angiolo suoi figli, il primo morto d'anni 67. il 9 febbraro 1747, l'altro m. d'anni 82 nel 1763. *Carboni Ms. presso l' Or.* ivi.
Pagni Benedetto da Pescia scol. di Giulio Rom. *Vas.* II, 66. VII, 118.
Paladini Arcangela pisano n. 1599. m. 1622. *R. G. di. Fir.* II, 151. IX, 43.
— Cav. Giuseppe sicil. viv. nel secolo XVII. V, 140.
— Litterio messinese m. nella peste del 1473 di an. 52. *Hack.* 157.
Palladino Adriano cortonese m. 1680 di an. 70. *Orl.* III, 19. V, 6.
— Filippo fiorentino (presso l'*Hack.* è scritto Paladini' m. in Mazzarino nel 1614 di an. 70 in c. II, 132.
Palloni (*Orl.*) o Polloni (*Bald.*) Michelangiolo da' Cam nel Fiorentino: passò in Polonia nel 1674. *Bald.* II, 13
Palma Jacopo seniore m. di an. 48. *Vas.* VII, 92.
— Jacopo juniore n. 1544 m. di an. 84 in c. *Rid.* IV, ! VII, 5.
— Antonio padre di Jacopo juniore fior. nel 1600. *Guar.*
Palmegiani Marco da Forlì. Sue memorie dal 1513 e 1! *Ms.* IX, 117.
Palmerini N. di Urbino fiorì c. il 1500. *G. di* III, 144.
Palmerucci Guido da Gubbio oper. c. il 1345. *Rang* 117.

Palmieri Giuseppe genovese n. 1674 m. di an. 66. *Rat.* XI, 128.
Palombo Bartolommeo scol. di Pietro da Cortona. *Orl.* V, 8.
Palomino D. Antonio n. presso Cordova, conjugato e poi prete, m. 1725 di an. 72. *Con.* V, 150.
Paltronieri Gio. Francesco da Carpi v. 1737. *Tir.* VII, 159.
— Pietro detto il Mirandolese dalle prospettive n. 1673 m. in Bologna. *Cr.*; m. 3 luglio 1741. *Or. Mem.* X, 144.
Pampurini Alessando cremonese oper. ancora nel 1511. *Zaist.* VIII, 69.
Pan. *V.* Lys.
Pancotto Pietro bolognese scol. de' Caracci. *Mal.* Fioriva. c. il 1590 *Masini.* X, 84.
Pandolfi Giangiacomo da Pesaro fioriva circa. il 1630. *Ms.* IV, 84.
Panetti Domenico ferrarese n. 1460 m. c. il 1530. *Baruf.* XI 18.
Panfilo. *V.* Nuvoloni.
Panicale (da) (nel Fiorentino) Masolino m. di an. 37 nel 1415. *Bald.* I, 99.
Panico Anton Maria bologn. scol. di Annibale Caracci morto in Farnese. *Bel.* X, 26.
Pannicciati Jacopo ferrarese m. giovane c. il 1540. *Baruf.* XI, 23.
Pannini cav. Gio. Paolo piacentino n. 1691 m. 1764. *G. di Piac.* V, 69. VIII, 57. XI, 174.
Panza cav. Federigo milan. m. nel 1703 d'anni 70. *Or.* IX, 69.
Panzacchi Maria Elena bolognese n. 1668 viv. nel 1718. *Orl.* m. 1737. *Or. dal Necr. di S. Andrea degli Ansaldi.* X, 139.
Paoletti Paolo padovano m. in Udine nel 1735. *Ren.* VII, 102.
Paolillo napolit. scol. del Sabbatini. *Dom.* V, 98.
Paolini o Paulini Pietro lucchese m. vecchio c. il 1682. *Bald.* o m. 1681. *Or. Mem.* II, 152.
— Pio udinese ascritto all' accademia di Roma nel 1678. *Orl.* VII, 83.
Paolo Maestro o. in Venez. nel 1346. *Za.*; in Vicenza 1333 *Mor. Notiz.* VI, 14.
— Jacopo e Giovanni suoi figli. *Ms.* ivi.

Papa Simon napolitano n. c. il 1430 m. c. il 1488. *Dom.* V, 89.
— Simone Juniore napol. n. c. il 1506 m. pochi an. innanzi il 1569. *Dom.* V, 109.
Paparello o Papacello Tommaso cortonese scolare di Giulio Romano. *Vas.* v. nel 1553. *Mar.* II. 67.
Pappanelli Nicolò m. 1620 d'anni 83. IX, 156.
Paradisi Nicolò veneto o. nel 1404. VI, 15.
Paradiso (dal). *V.* Castelfranco.
Paradosso. *V.* Trogli.
Parasole Bernardino oriundo di Norcia m. nel pontificato di Urbano VIII. *Bag.* IV, 94.
Parentani Antonio operava in Torino c. il 1550. *G. di Tor.* XI, 143.
Parentino Bernardo o Lorenzo (l'un nome del secolo, l'altro è del chiostro) da Parenzo nell'Istria: morto Agostiniano di anni 94 in Vicenza nel 1531. *Suo epitafio presso il Faccioli.* VI, 60.
Paris (di). *V.* Alfani.
Parma (da) Lodovico scolare del Francia. *Af.* Scolare del Costa. *Mal.* VIII, 5.
— Cristoforo. *V.* Caselli.
— Daniello. *V.* de Por.
Parmigiano Fabrizio m. di anni 45. nel pontif. di Clemente VIII. *Bag.* IV, 106. VIII, 57.
Parmigiano. *V.* Mazzuoli. *V.* Scaglia. *V.* Rocca.
Parocel Stefano o. in Roma nelle prime decadi del XVIII secolo. *V. G. di Ro.* V, 41.
Parodi Domenico genovese n. nel 1668 m. nel 1740. *Rat.* XI, 124.
— Batista suo fratello m. 1730 di an. 56. *Rat.* XI 125.
— Pellegro figlio di Domenico v. nel 1769. *Rat.* ivi.
— Ottavio pavese n. 1659 v. nel 1718. *Orl.* XI, 74.
Parolini Giacomo ferrar. m. nel 1733. di an. 70 in c. *Baruf.* XI, 54.
Parone Francesco milan. m. ancor giovane nel 1634. *Bag.* IX, 56.
Parrasio Angelo senese o. nel 1449. *Col.* III, 64.
Pasinelli Lorenzo bologn. n. 1929 m. 1700. *Cr.* X, 100, 102.
Pasquali Fillippo forlivese scol. del Cignani. *Orl.* X, 134.
Pasqualini Felice bologn. scol. del Sabbatini. *Mal.* IX, 134.
Pasqualino. *V.* Rossi.

Pasqualotto Costantino da Vicenza viv. circa il 1700 *Ms.* VII, 47.

Passante Bartolommeo napolit. scol. dello Spagnoletto. *Dom.* V, 138.

Passarotti Bartolommeo bologn. fiorì intorno al 1578. *G. di Bol.* m. 1592. *Or. dal registro di S. Martino Maggiore.* IX, 135.

— Tiburzio m. 1612. Aurelio m. in Roma a tempi di Clemente VIII. Ventura m. 1630. Passarotto m. 1585. Suoi figli. *Or. Mem.* IX, 137.

Passeri (in alcuni libri Passari) Gio. Batista romano n. circa il 1610 m. Prete nel 1679. *Vita premessa dall' Editore alle Vite da lui scritte.* IV, 137.

— Giuseppe suo nipote n. 1654 m. 1714, *Pasc.* V, 20.

— Andrea di Como o. pel 1505. *Ms.* VIII, 129.

Passignano (da) (nel Fiorentino) cav. Domenico Cresti, detto anche Passignani, n. 1560 m. 1638. *R. G. di Fir.* Se fu maestro di Lodovico Caracci, par da anticiparsi la sua nascita. II, 126. IV, 111. VI, 194. X, 4.

Pasterini Jacopo veneziano musaieista fiorì c. il 1615. *Za.* VI, 201.

Pasti Matteo veron. v. nel 1472. *Maf.* I, 130. VI. 68.

Pastorino da Siena op. in Roma c. il 1547. *Ta.* II, 74.

Patanazzi.... urbinate circa i tempi di Claudio veronese. *Ms.* IV, 127.

Pavese (il). *V.* Sacchi.

Pavesi Francesco scol. del Maratta. *Vita del Maratta.* V, 23.

Pavia Giacomo bologn. n. 18 febb. 1655. *Or. Mem.* M. c. il 1750. *G. di Bol.* X, 130.

— (da) Donato Bardo o. in Savona c. il 1500. *G. di Gen.* XI, 68.

— Giovanni scol. del Costa. *Mal.* VIII, 129.

— Lorenzo o. in Savona nei 1513. *G. di Gen.* XI, 68.

Pauluzzi Stefano venez. v. nel 1660. *Bos.* VII, 23.

Pavona Francesco di Udine m. in Venezia nel 1773 di anni 88. *G. di Bol.* Emenda il *Ren.* n. nel 1692 m. nel 1777. X, 110.

Pecchio Domenico veronese scol. del Balestra v. nel 1733. *Lett. Pittor.* M. c. 1760. *Dizion. Istorico.* VII, 97. X, 102.

Pecori Domenico aretino scolare di D. Bartolommeo. *Vas.* I, 122.

Pedrali Giacomo bresciano compagno di Domenico Bruni *Orl.* M. innanzi il 1660. *Bos.* VII, 70.

Pedretti Giuseppe bologn. m. 1778 di an. 84. *G. di Bol.* o n. 26 febbraro 1684. *Or. Mem.* X, 125.

Pedrini Giovanni creduto scol. del Vinci in Milano *Ms.* IX, 21.

Pedroni Pietro di Pontremoli m. 1803. *Ms.* III, 29.

Pellegrini Antonio oriundo padovano n. in Venezia 1675 m. 1741. *G. di Pad.* VII, 87.

— Girolamo romano oper. c. il 1674. *Za.* VII, 22.

— Felice perugino n. 1567. *Orl.* IV, 125. e Vincenzio suo fratello detto il Pittor bello n. 1575 m. 1612. *Pasc.* ivi.

— Lodovica milanese. *N. G. di Mil.* del 1788, o Antonia, *N. G. di Mil.* del 1783, op. nel 1626. IX, 42.

— Andrea milan. della stessa famiglia viv. 1595. *Mori.* ivi.

— Pellegrino suo cugino m. 1634. *Ms.* ivi.

Pellegrino di S. Daniello (il vero nome è Martino d'Udine) m. poco dopo il 1545. *Ren.* VI, 55. XI, 20.

— da Modena *V.* Munari.

— da Bologna. *V.* Tibaldi.

Pellini Andrea cremonese op. nel 1595. *Ms.* Sua Deposizione a S. Eustorgio ha la data 1597. *Or. Mem.* IX, 47.

— Marcantonio pavese n. 1664 viv. nel 1718. *Orl.* Notizia che l'Oretti conferma dietro i registri del battesimo. Ebbe poi relazione che la sua morte seguì a' 21 gennaro 1760, e che morì d'an. 101. IX, 77.

Pennacchi Piermaria trevig. f. c. il 1520. *Za.* VI, 52.

Penni Gianfrancesco, o sia il Fattore, n. in Firenze m. di anni 40 c. il 1528. *Vas.* IV, 54, 56. V, 102.

— Luca suo frat. ajuto del Rosso. *Vas.* II, 58. IV, 56.

Pensaben P. Marco e Maraveja P. Marco di lui ajuto. Domenicani in Venezia, dipingevano in Trevigi nel 1520 1521; il primo n. c. il 1485, e registrato nel libro de' morti nel 1530, pittor di gran merito, fatto conoscere dalla storia del P. M. Federici. VI, 71, 87.

Peranda Santo venez. n. 1566 m. 1638. *Rid.* VII, 12

Perino. *V.* Cesarei. *V.* del Vaga.

Perla Francesco da Mantova pittor del secolo XVI. VII, 119.

Peroni Don Giuseppe di Parma morto vecchio nel 1776. VIII, 55.

Peroxino Gio. oper. 1517. *D. Val.* XI, 142.

Perracini Giuseppe detto il Mirandolese, scol. del F*ranceschini*, n. 1672 m. 1754. *Cr.* X, 144.

Perucci Orazio da Reggio m. 1624. di an. 76. *Tir.* VII, 146.
Perugia (da) Gianniccola n. c. il 1478. *Pasc.*; morto 1544. *Mar.* III, 139.
— Mariano. Sue memorie dal 1516 fin verso il 1547. *Mar.* III, 140.
— Sinibaldo. Sue opere nel 1524 e 1528. *Mar.* III, 141.
Perugini paesista in Milano a' tempi del Magnasco. *Rat.* IX, 79. Del medesimo nome se ne trova un altro in Milano morto nel 1560. *Ms.*
Perugino Domenico maestro di Antiveduto Grammatica. *Bag.* III, 103.
— Lello op. nel 1321 *D. Val.* III, 119.
— Paolo, o sia Paolo Gismondi Accademico di S. Luca dal 1668. *Orl.* V, 8.
— Pietro o sia Pietro Vannucci n. in città della Pieve, onde si soscrive *de Castro Plebis*, n. 1446 m. 1524. *Pasc.* I, 123. III, 66, 131. V, 95.
— Altro Pietro da Perugia presso il Vasari: par che vivesse verso il 1430. IV, 98. VI, 28.
— il Cavaliere. *V.* Cerrini.
Peruzzi Baldassare, detto anche Baldassare da Siena, n. in Accajano (nel Sen.) 1481 m. 1536. *D. Val.* III, 77. IV, 147.
Peruzzini cav. Giovanni anconitano m. 1694 di an. 65. *Orl.* X, 56. XI, 163.
— Domenico suo fratello. *G. di Pes.* X, 56.
— Paolo figlio del cav. Giovanni op. c. il 1670. *G. di Pes.* X, 57.
Pesari Gio. Batista moden. v. c. il 1650. *Tir.* VII, 151.
Pesaro (da) Niccolò Trometta m. di an. 70 nel pontificato di Paolo V. *Bag.* IV, 83.
Pesci Gasparo bologn. v. nel 1776. *Cat. Alg.* X, 149.
Pescia (da) Mariano Gratiadei scolare di Ridolfo Ghirlandajo. *Vas.* II, 60.
Pesello Pesello fiorent. n. 1380 m. 1457. *Vas.* I, 105.
Pesellino Francesco suo figlio n. 1426. m. c. il 1457. *Vas.* ivi.
Pesenti detto il Sabbioneta Galeazzo cremonese viveva nel secolo xv. *Zaist.* VIII, 70.
— Martire, della stessa famiglia, v. nel 1562. *Zaist.* VIII, 68.
Peterzano o Preterazzano Simone veneto operava in Milano nel 1591. *Lom.* IX, 46.

Petrazzi Astolfo senese op. 1631. *D. Val.*; m. 1665. *Bald.* III, 102.
Petreolo Andrea di Venzone v. nel 1586. *Ren.* VII, 33.
Petri o Pietri (de') Pietro n. nel Novarese, morto in Roma 1716. di an. 45, in Roma detto comunemente de' Pietri *Orl.* V, 21. IX, 78.
Petrini cav. Giuseppe da Carono (nel Lugan.) m. ottogenario c. il 1780. *Ms.* IX, 75.
Piaggia Teramo o sia Erasmo di Zoagli nel Genovesato v. nel 1547. *Sop.* XI, 71.
Piane (dalle) Gio. Maria genov. detto il Molinaretto n. 1660 m. 1745. *Rat.* XI. 119.
Pianoro. *V.* Morelli.
Piastrini Giovanni Domenico pistojese scol. del Luti. *Serie degl' illustri pittori.* III, 21.
Piattoli Gaetano fiorent. n. 1703 m. c. il 1770. *Ms.* III, 26.
Piazza Callisto. *V.* da Lodi.
— P. Cosimo da Castelfranco cappuccino m. 1621 di anni 64. *Rid.* VII, 17.
— cav. Andrea suo nipote oper. nel 1649 m. c. il 1670. *Ms.* ivi.
Piazzetta Gio. Batista veneto m. 1754. di an. 71. *Longhi*, o 72. *Za.* VII, 80.
Picchi Giorgio n. in Castel Durante, ora Urbania, v. nel 1599 m. di an. 50 in circa. *Ter.* IV, 123.
Piccinino c Ciocchia v. c. il 1500. *Mor.* VIII, 128.
Piccione Matteo marchigiano Accademico di S. Luca nel 1655. *Orl.* IV, 157.
Piccola (la) Niccola o Lapiccola palermitano n. 1730. *Abbec. Fior.* m. 1790. V, 27.
Picenardi Carlo cremonese f. circa il 1600 m. giovane. *Zaist.* VIII, 95.
— Altro Carlo Picenardi f. c. il 1660 m. settuagenario. *Zaist.* VIII, 96.
Piemontese Cesare fiorì nel pontificato di Gregorio XIII. *Te.* IV, 106.
Pieri Stefano fiorentino morto di an. 87 nel pontificato di Clemente VIII. *Bag.* II, 104.
— (de') Antonio detto lo Zotto, cioè Zoppo da Vicenza, dipingeva nel 1738. *G. di Rov.* VII, 47.
Pierino. *V.* Gallinari. *V.* del Vaga.
Pietri (de') *V.* Petri.

Pietro (di) Lorenzo *V*. Vecchietta.
Pignone Simone fiorentino n. 1614 m. 1706. *R. G. di Fir.* Morto a' 16 decembre 1698 e sepolto a' Teatini. *Or. Mem.* II, 140.
Pilotto Girolamo venez. v. nel 1590. *G. di Ror.* VII. 15.
Pinacci Gioseffo nato in Siena 1642 viveva nel 1718. *Orl.* III, 105.
Pinelli Antonio bolognese scol. de' Caracci. *Mal.*; m. 1644. *Or. Mem.* X, 84.
Pini Eugenio udinese n. al principio del secolo xvii, v. nel 1655. *Boni.* VII, 34.
— Paolo lucchese. *Orl.* Fiorì poco appresso i Caracci. *Ms.* IX, 79.
Pino Paolo venez. v. 1565. *G. di Pad.* VI, 127.
— da Messina. *V*. Messina.
— (da) Marco, detto anche Marco da Siena, m. circa il 1587. *Dom.* I, 111. II, 33. III, 76. IV, 71. V. 107.
Pinturicchio Bernardino da Perugia n. 1454 m. 1513 *Pasc.* Detto anche Bernardino Betti. *Mar.* III, 67, 146. IV, 14.
Pio (del) Giovannino. *V*. Bonalti.
Piombo (del) Fra Sebastiano veneziano m. 1547 di an. 62. *Vas.* Il suo cognome fu Luciano. *Claudio Tolomei* citato nelle *Pitture di Lendinara* pag. 9. II, 35, 135. IV, 53, 68. VI, 85.
Piola Gio. Gregorio genovese m. nel 1625 di anni 42. *Sop.* XI, 100.
— Pierfrancesco n. nel 1565 m. 1600. *Sop.* ivi.
— Pellegro o sia Pellegrino n. 1617 m. 1640. *Sop.* ivi.
— Domenico suo fratello n. 1628 m. 1703. *Rat.* XI, 101.
— Antonio figlio di Domenico n. 1654 morto 1715. *Rat.* XI, 102.
— Paolgirolamo altro figlio n. 1666 m. 1724. *Rat.* XI, 123.
— Gio. Batista altro figlio. *Rat.* XI, 102.
— Domenico figlio di Gio. Bat. m. 1744 di an 26. *Rat.* ivi.
Pippi Giulio Romano m. 1546. di anni 54. *Vas.* IV, 54, 55, 68. VII, 115, e seg.
— Raffaello suo figlio m. nel 1560 di an. 30. *Vo.* VII, 119.
Pisanelli. *V*. Spisano. *V*. Storali.
Pisanello Vittore da S. Vito nel Veronese. *Pos.*; o anzi da S. Vigilio sul Lago (*Maffei Veron. illustr.* parte 3, cap. 6), f. c. il 1450. *Vas.* Fu detto anche Pisano. *Mor. Not.* pag. 179. VI. 29.

Pisano Giunta. Sue memorie dal 1210 al 1236. *Morr.* I, 47.
— Nicola m. c. il 1275. *Vas.* I, 42.
— Giovanni suo figlio m. 1320. *Vas.* I, 43, 67.
— Andrea architetto e scultore del sec. XIV. I, 43.
Pisbolica Giacomo operava in Venezia nel secolo XVI. *Vas.* VI, 192.
Pistoja (da) Gerino scol. di Pietro Perugino. *Vas.*; operava nel 1529. *Ms.* I, 124.
— Giovanni scol. del Cavallini. *Vas.* III, 119.
— Leonardo scol. del Fattore. *Vas.* È cognominato Guelfo dal Celano nelle *Notizie di Napoli*; da altri Malatesta e forse Gratia. Pare che siano stati due pittori omonimi, un de'quali vivesse nel 1516, l'altro più tardi. II, 66. IV, 63. V, 103.
— Fra Paolo scolar del Frate. *Vas.* II, 45.
Pilocchi (da') Matteo fiorent. f. c. il 1650. *G. di Rov.*; m. in Padova nel 1700 assai vecchio. *Mel.* VII, 23.
Pittoni Gio. Batista veneto m. 1767 di circa 80 anni. *Za.* VII, 79.
— Francesco suo zio. ivi.
Pittor bello (il). *V.* Pellegrini.
— santo (il). *V.* Roderico.
— villano (il). *V.* Misciroli.
— da' Libri (il). *V.* Caletti.
Pittori Lorenzo macerat. dipingeva nel 1533. *Col.* III, 145.
— Paolo del Masaccio. Memorie di lui fin dal 1556, m. nel 1590. *Col.* IV, 104.
Pizzoli Giovacchino bologn. n. 1751 m. 1733. *Zan.* X, 97.
Pizzolo Niccolò padov. m. sul fine del sec. XV. *G. di Pad.* VI, 59.
Po (del) Pietro siciliano n. 1610 m. 1692. *Pasc.* IV, 136. V, 131.
— Giacomo suo figlio romano m. 1726 di anni 72. *Pasc.* V, 133.
— Teresa romana figlia di Pietro, Accademica di S. Luca nel 1678. *Pasc.* m. 1716. *Dom.* V, 134.
Poccetti Bernardino Barbatelli fiorentino, detto anche Bernardino delle facciate o delle grottesche, n. 1542 m. 1612. *Bald.* Par da emendarsi in vigor di una nota del sig. canonico Moreni (t. II, pag. 152) ove dicesi che nel 1591 contava 43 anni. II, 106.
Poco e Buono (il). *V.* Nanni.

oggino (di) Zanobi fiorentino scolare del Sogliani. *Bald.* II, 16.
ola (da) Bartolommeo, par che fior. c. il 1500. *Ms.* VI, 74.
olazzo Francesco venez. m. 1753 di an. 70. *Ms.* VII, 81.
oli due Fratelli pisani dipingevano nel secolo. XVII. II, 157.
olidorino. *V.* Ruviale.
olidoro venez. m. 1565 di an. 50. *Za.* VI, 124.
ollajuolo (del) Antonio m. di an. 72 nel 1498. *Vas.*; e di anni 71. *Or. dall' Epit.* I, 120, 133, 141, 153.
- Pietro suo fratello m. di an. 65 nel 1498. *Vas.* I, 120.
omerance (dalle). *V.* Circignani e Roncalli.
onchino Gio. Batista, detto Bozzato di Castelfranco, n. circa il 1500 oper. nel 1551. *Ms.* m. 1570. *Fed.* Deon emendarsi il Vasari, il Ridolfi, lo Zanetti, il Bottari, il Guarienti, che lo chiamano Bazzacco e Brazzacco. VI, 132.
onte (da) Francesco n. in Vicenza. Fu padre di Jacopo. M. in Bassano c. il 1530. *Ve.* VI, 62.
- Jacopo detto dalla patria il Bassano o il Bassan vecchio, m. 1592 di an. 82. *Rid.* VI, 158.
- Francesco figlio m. 1591 di an. 43. *Ve.* VI, 163.
- Cav. Leandro altro figlio m. 1623. di an. 65. *Rid.* VI, 164.
- Gio. Batista altro figlio m. 1613 di an. 60. *Rid.* VI, 166.
- Girolamo altro figlio m. 1622 di an. 62. *Rid.* ivi.
- Giovanni fiorent. m. 1365 di an. 59. *Vas.* I, 83.
'ontormo (da) nel Fiorentino. Jacopo Carrucci n. 1493 m. di an. 65. *Vas.* II, 36, 53.
'onzone Matteo dalmatino cav. scolare del Peranda. *Za.* VII, 12.
'onzoni (de') Giovanni milan. v. c. il 1450. *Ms.* VIII, 119.
'opoli (de') cav. Giacomo d'Orta m. 1682. *Dom.* V, 126.
'oppi (da). *V.* Morandini.
'or (de) Daniello detto Daniello da Parma m. in Roma 1556. *Bot.* VIII, 36.
'orcia (il). *V.* Apollodoro.
'orcello Giovanni messinese n. 1682 m. 1734. *Hack.* V, 157.
'ordenone. *V.* Licino.
'orettano Pier Maria scolare de' Caracci. *Mal.* X, 84.
'orfirio Bernardino dello Stato Fiorentino musaicista viv. nel 1568. *Vas.* II, 162.
'oridea Gregorio scol. di Tiziano. VI, 125.

Porpora Paolo napolitano Accad. di S. Luca. 1656 m. c. il 1680. *Dom.* V, 143.

Porro Maso cortonese pittor di vetri morto non molto innanzi il 1568. *Vas.* II, 74.

Porta Andrea milan. n. 1656 v. nel 1718. *Orl.* IX, 71.

— Ferdinando milanese m. intorno al 1760. *Ms.*; o anzi n. 1689 m. c. il 1767 in Milano. *Or.*, da una lettera di un amico del Porta. IX, 76.

— Giuseppe detto del Salviati, nativo della Garfagnana, m. c. il 1570. di anni 50. *Rid.* II, 95. IV, 71. VI, 193.

— Orazio di Monte S. Savino v. nel 1568. *Vas.* II, 110.

— (della) o di S. Marco F. Bartolommeo Domenicano fiorent. detto il Frate n. 1469 m. 1517. *Bald.* II, 40.

Portelli Carlo da Loro (nel Fiorent.) scol. di Ridolfo Ghirlandajo. *Vas.* II, 60.

Possenti Benedetto bologn. scol. de' Caracci. *Mal.* X, 90.

Poussin Niccolò n. in Andeli della Normandia 1594 m. 1665. *Bel.* IV, 159.

— (detto) Gaspare. *V.* Dughet.

Pozzi Gio. Batista milanese op. nel 1700. *N. G. di Tor.* XI, 164.

— Giuseppe romano m. giovane nel 1765. *Ms.* V, 22.

— Stefano suo fratello m. nel 1768. *Ms.* ivi.

Pozzo P. Andrea Gesuita da Trento n. 1642 m. 1709. *Pasc.* V, 65. XI, 131. 164.

— Dario veron. m. di c. a 60 an. nel 1652 (o anzi 1632). *Poz.* IV, 126.

— Gio. Batista milanese m. di an. 28 nel pontific. di Sisto V. *Bag.* IV, 89. IX, 73.

— (dal) Isabella dipingeva in Torino nel 1666. *N. G. di Tor.* XI, 166.

— Mattio padovano scol. dello Squarcione. *Scardeone. V.* anche *Not. Mor.* VI, 61.

Pozzobonelli Giuliano milanese v. nel 1605. *Ms.* IX, 71.

Pozzoserrato o Pozzo Lodovico fiammingo v. nel 1587 m. di an. 60. *G. di Rov.* VII, 65.

Pozzuoli Giovanni da Carpi m. c. il 1734. *Tir.* VII, 160.

Prata Ranuzio operò in Pavia circa il 1635. *Ms.* Trovasi in San Francesco di Brescia una tavola dello Sposalizio di N. D. colla soscrizione: Francisci de Prato Caravajensis *opus* 1547, che dall' Orelli si dà per rara: non dicendosi di che scuola sia, si potrà esaminatala congetturare se sia un

l Francesco da Prato, o anzi due. *V*. Anche il P. Donaana Min. Osservaute che ha scritto de' professori di pitture e sculture di Caravaggio. Libro rarissimo. IX, 60.
ito (dal) Francesco fiorent. m. 1562. *Vas*. II, 94.
ti cav. Mattia, detto il cav. Calabrese, nato in Taverna 613 m. in Malta 1699. *Dom*. V, 136.
Gregorio fratello del Cavaliere. V, 138.
vitali Andrea bergam. Sue opere dal 1506 al 1528 in cui iori di peste. *Tas*. VI, 68.
siado D. Francesco n. in Siviglia nel 1713. *R. G. di Tir*. Direttore dell' Accademia Spagnuola in Roma. *Bottari Lett. Pitt*. tom. VI, pag. 325. M. in Roma 1789. *Ms*. 7, 43.
naticcio l'Ab. Niccolò nato in Bologna 1490 m. in Francia . il 1570. *G. di Bol*. VII, 118. IX, 126.
ni Gio. Batista romano m. in Genova nel 1657. *Sop*. V 171. XI, 94.
ia Pierfrancesco di Novara v. nel 1718. *Orl*. IX, 79.
caccini Ercole bolognese n. 1520. *Ms*. viv. nel 1591. *om*. Leggesi anco Porcaccini. *Pref*. XIV. VIII, 50. IX, 8, 130.
Camillo suo figlio fioriva nel 1609. *Mal*. IX, 49. XI, 92.
Giulio Cesare altro figlio m. c. il 1626. di an. c. a 78. *Orl*. IX, 51. XI, 92.
Carlantonio altro figlio. *Mal*. Sua opera in S. Agata di Milano col nome e l'anno 1605. *Gallerati Istruz*. ec. X, 53.
Ercole juniore figlio di Carlantonio, milanese, m. nel 1676 anni 80. *Orl*. IX, 62.
- Andrea romano n. 1671 m. 1734. *Pasc*. V, 21.
ondavalle Valerio di Lovaio m. nel 1600 di an 67. *Ms*. I, 74. IX, 55.
iti P. Cesare cesenate Agostiniano detto il P. Cesare da avenna. *Orl*.; n. nella Cattolica 1626 m. in Ravenna 708. *Pasc*. X, 65.
enzale Marcello da Cento m. di an. 64. nel 1639. *Bag*. , 69.
enzali Stefano da Cento m. 1715. *Cr. Ms*. X, 65.
uto Santo veronese nato 1656 viveva nel 1716. Poz. II, 56, 93.
ichelangiolo suo figlio nato 1690 viveva nel 1717. Poz. , 93.

Pucci Gio. Antonio fiorentino studiò in Roma nel 1716. *Lett. Pitt.* t. II. III, 12.
Puccini Biagio romano op. intorno al pontif. di Clemente XI. *G. di Ro.* V, 40.
Puglia Giuseppe romano detto del Bastaro m. giovane nel pontificato di Urbano VIII. *Bag.* IV, 95.
Puglieschi Antonio fiorentino scolare di Pier Dandini. *Bald.* III, 10.
Puligo Domenico fiorentino m. di anni 52 nel 1527. *Va.* II, 55.
Pulzone Scipione, detto Scipione da Gaeta, m. di an. 38 nel pontif. di Sisto V. *Bag.* IV, 74, 105. V, 110.
Pupini Biagio o Mastro Biagio bolognese, e dalle Lame o dalle Lamme, f. nel 1530. *G. di Bol.* IV, 60. IX, 124.

Q

Quaglia Giulio di Como v. nel 1693. *Ren.* VII, 84.
Quagliata Giovanni messin. n. 1603 m. 1673. *Hack.* V, 145.
— Andrea suo fratello m. 1660. di an. 60 *Hack.* V, 146.
Quaini Luigi bologn. n. 1643 m. 1717. *Zan.* X, 122.
— Francesco suo padre scol. del Mitelli. *Zan.*; m. 1680. d'an. 79. *Or. Mem.* X, 123.
Quirico Gio. da Tortona. Sua tavola del 1505. *Ms.* XI 141.

R

Rabbia Raffaello ritrattista del Marino v. c. il 1610. *Marini Galleria.* XI, 156.
Racchetti Bernardo milan. m. 1702 di c. 63 an. *Orl.* IX, 79.
Raconigi (da) Valentin Lomellino v. 1561. *Ms.* XI, 144.
Raffaellino. *V.* Bottalla.
— del Colle. *V.* del Colle.
— del Garbo. *V.* del Garbo.
— da Reggio. *V.* Motta.
Raffaello. *V.* Sanzio.
Raggi Pietro Paolo genovese n. c. il 1646. m. nel 1724 *Rat.* XI, 128.
Raibolini. *V.* Francia.
Raimondi Marcantonio bolognese m. poco dopo il 1527. *Va.* I, 142. IV, 33, 65.

Raimondo napol. pittore del sec. xv. *Ms.* XI, 141.
Rainaldi Domenico romano nominato dal *Titi:* operò nel sec. xvii. IV, 157.
Raineri Francesco detto lo Schivenoglia mantovano m. vecchio nel 1758. *Vol.* VII, 126.
Rama Camillo bresciano dipingeva nel 1622. *Orl.* VII, 57.
Ramazzani Ercole di Rocca contrada nella Marca operava nel 1588. *Col.* III, 143.
Rambaldi Carlo bolognese n. 1680 m. 1717. *Zan.* X, 118.
Ramenghi Bartolommeo detto il Bagnacavallo nato in Bologna nel 1439 m. nel 1551. *G. di Bol.*; o piuttosto nato in Bagnacavallo 1484 m. 1542. *Baruf.*; e ne produce documenti. IV, 60. IX, 123.
— Gio. Batista suo figlio m. 9 novembre 1601. Vi fu un altro Gio. Batista Ramenghi figlio di Bartolommeo juniore che o. nel 1615. *Or. Mem.* IX, 124.
— Bartolommeo e Scipione. *Mal.* IX, 144.
Randa Antonio bologn. o. nel 1614. *G. di Bol.*; e nel 1644. *G. di Rov.* X, 60.
Randazzo Filippo Siciliano. V, 159.
Ratti Giovanni Agostino n. in Savona nel 1699 m. in Genova nel 1775. *Rat.* XI, 134.
— Carlo Giuseppe cav. suo figlio genovese m. nel 1795 di an. 60 in c. *Ms.* ivi.
Raviglione di Casale pittore del sec. xvii. *Orl.* XI, 167.
Ravignano Marco incisore scol. di Marcantonio. *Vas.* o Marco Dente ammazzato nel sacco di Roma nel 1527. *Carrari Oraz. in morte di Luca Longhi.* I, 143.
Razzali Sebastiano bologn. scol. de'Caracci *Mal.* X, 84.
Razzi cav. Giannantonio di Vercelli, detto il Sodoma, visse anni c. 75 m. 1554. *Vas.* III, 69.
Realfonso Tommaso napolitano scolare del Belvedere. *Dom.* V, 144.
Recchi Giovanni Paolo e Giovanni Batista da Como o. c. il 1560. *Ms.* IX, 72.
— Giovanni Antonio nipote di Gio. Paolo. *Pitt. d'It.* IX, 73.
Recco cav. Giuseppe napolitano nato 1634 m. 1695. *Dom.* V, 143.
Reder Cristiano, o sia monsieur Leandro Sassone, nato 1656 *m.* 1729. *Pasc.* V, 63.
Redi Tommaso fiorent. n. 1665 m. 1726. R. G. III, 12.
Reggio (da) Luca. V. Ferrari.

Reni Guido bologn. m. nel 1642 di an. 67. *Mal.*
V, 119. VI, 182. X, 39 e seg.
Renieri Niccolò Mabuseo f. nel sec. XVIII. *Za.* VI
— Anna ed altre sue figlie. ivi.
Renzi Cesare di S. Ginesio nel Piceno scol. di Gui
Col. IV, 140.
Resani Arcangelo n. in Roma 1670 v. nel 1718. *Or.*
Reschi Pandolfo di Danzica m. di an. 56 c. il 16
II, 160.
Revello Gio. Batista detto il Mustacchi, del Genov
nel 1732 di an. 60. *Rat.* XI, 131.
Ribalta Francesco di Valenza creduto scolar di A
maestro dello Spagnoletto. *Con.* V, 115.
Ribera cav. Giuseppe originario di Valenza n. in
1593. *Dom.*; ma più veramente in Sativa, ora S.
Antologia di Roma 1795; m. nel 1656 di an. (
Fu detto lo Spagnoletto. V, 115. VIII, 51.
Ricamatore. *V.* da Udine.
Ricca o Riccò Bernardino cremonese o. ancora nel 15
VIII. 69.
Ricchi Pietro, detto dalla patria il Lucchese, n. 160
Udine 1675. *Bald.* II, 152. VII, 21.
Ricchino Francesco bresciano v. nel 1568. *Vas.* V
Ricci Antonio. *V.* Barbalunga.
— Camillo ferrar. n. 1580 m. 1618. *Baruf.* XI, 3
— Gio. Batista di Novara m. 1620 di anni 75.
IV, 90. IX, 56.
— Natale e Ubaldo fermani pittori di questo sec.
Ms. V, 25.
— Pietro milanese scolar del Vinci. *Lom.* IX, 21.
— o Rizzi Bastiano di Cividal di Belluno n. 1660.
n. 1659 morto li 15 maggio 1734. *Descrizione de*
di Carlo Cignani e Bast. Ricci. VII, 85.
— Marco nipote di Bastiano m. 1729 di an. 50. *Z*
86, 98. XI, 174.
Riccianti Antonio fiorentino scol. di Vincenzio Dandi
III. 9.
Ricciardelli Gabriele napol. oper. nel 1743. *Dom.*
Ricciarelli Daniele di Volterra m. 1566. *Vas.* X,
77. IV, 70.
Riccio (il), o Bartolomeo Neroni senese operava
D. *Val.* III, 72.

Riccio Domenico detto il Brusasorci veron. m. nel 1567 di an. 73. *Rid.* VI, 137. 174.
— Gio. Batista suo figlio scol. del Caliari. VI, 176.
— Felice suo fratello m. 1605 di an. 65. *Rid.* ivi.
— Cecilia sorella di Felice e di Gio. Batista. *Pos.* ivi.
— Mariano messinese n. 1510. *Hack.* V, 101.
— Antonello suo figlio fiori verso il 1576. *Hack.* ivi.
Ricciolini Michelangiolo detto di Todi n. in Roma 1654. m. 1715. *R. G. di Firenze.* V. 8.
— Niccolò n. in Roma nel 1637. *R. G. di Fir.* ivi.
Richieri Antonio ferrar. scol. del Lanfranco. *Pas.* XI 52.
Richo Andrea di Creta, pittor greco. I, 79,
Ridolfi cav. Carlo n. in Vicenza 1602. *Orl.*; m. c. il 1660. *Calvi Bibliot. Vicent.* tom. VI, p. 131. Par vivesse nel 1660. *Bos.* p. 509. L'Epitafio riportato nella *G. dello Za.* p. 176. lo fa m. nel 1658. di an. 64. VII, 26.
— Claudio veronese m. di an. 84. nel 1644. *Rid.* IV, 126. VII, 48.
Ridolfo (di) (Ghirlandajo) Michele fiorent. viv. nel 1568. *Vas.* II, 60, 105.
— Piero (di) fiorent. oper. nel 1612. *Mor.* II, 110.
Rimerici Gio., primo de' pittori riminensi che si conoscono, viv. 1386. *Fan.* IX, 113.
Riminaldi Orazio pisano n. 1598 m. 1631 *Morr.* II, 160.
— Girolamo fratello di Orazio gli sopravvisse. *Morr.* ivi.
Rimino (da) Bartolommeo *V.* Coda.
— Giovanni viv. c. il 1500. *Ms.* Sue memorie fino al 1470. *Or. Mem.* IX, 114.
— Lattanzio. *V.* della Marca.
Rinaldi Santi fiorent. detto il Tromba, scol. di Francesco Furini. *Bald.* II, 161.
Ripanda Giacomo bologn. fiorì c. il 1480. *V. Mal.* IX, 99.
Riposo. *V.* Ficherelli.
Ristoro e Sisto Frati Domenicani architetti oper. nel 1264. I, 64.
Ritratti (da') Santino. *V.* Vandi.
Rivarola. *V.* Ghenda.
Rivello Galeazzo, Cristoforo, altro Galeazzo e Giuseppe. *Zaist.* VIII, 65.
— *V.* anche Moretto Cristoforo.
Riverditi Marcantonio di Alessandria della Paglia morto 1774. *G. di Bol.* XI, 174.

Riviera Francesco fransese m. in Livorno c. la metà del sec. xviii. III, 26.
Rivola Giuseppe milan. m. 1740. *Ms.* IX, 70.
Rizzi Stefano maestro del Romanino. *G. di Bres.* VI, 142.
Rizzo Marco Luciano veneziano viv. 1530. *Za.* VI, 199. *V.* anche S. Croce.
Rò. *V.* Rothenamer.
Robatto Gio. Stefano n. in Savona nel 1649. m. nel 1733. *Rat.* XI, 121.
Robert Nicolas fransese viv. 1473. *Ms.* XI, 141.
Robertelli Aurelio operava in Savona nel 1499. *G. di Gen.* XI, 72.
Robetta incisore che soscrivevasi anche R. B. T A. I, 141.
Robusti (così lo nomina il *Rid.*) Jacopo detto il Tintoretto venez. n. 1512 m. 1594 VI, 149. e seg.
— Domenico suo figlio chiamato comunemente Domenico Tintoretto, m. 1637 di an. 75. *Rid.* VI, 155.
— Marietta figlia di Domenico m. 1590 di an. 30. *Rid.* VI, 156.
Rocca Antonio. Sue memorie dal 1611 al 1627. *Ms.* XI, 155.
— Giacomo romano m. vecchio nel pontific. di Clemente VIII. *Bag.* IV, 91.
— Michele fiori verso i principj del sec. xviii. *Pasc.* tom. ii, pag. 290. IV, 143.
Roccadirame Angiolilo scolare dello Zingaro. *Dom.* V, 89.
Rocchetti Marcantonio, detto figurino, fiori nel secolo xvi. IX, 153.
Roderigo Gio. Bernardino siciliano; detto il Pittor Santo, m. 1666. *Dom.* V, 123.
— Luigi suo zio m. giovane. *Dom.* Più veramente Rodriquez di Messina. *Hack.* V, 119, 122.
— Alonzo fratello di Luigi n. 1578 m. 1648. *Hack.* V, 122.
Roelas (de las) Paolo di Siviglia canonico scolare di Tiziano m. 1620 di an. 60. *Con.* Ripugnanza di quest'epoca. VI, 131.
Roli Antonio bologn. scol. del Colonna. *Cr.*; n. 1643. m. 13 luglio 1696. *Or. Mem.* X, 97.
Romanelli Gio. Francesco viterbese n. 1617. m. 1662. *Pasc.* V, 4, 9.
— Urbano suo figlio m. giovane. V, 11.
Romani (il) da Reggio pittore del secolo xvii. *Tir.* VII, 151.
Romanino o Romano Girolamo bresc. m. decrepito. *Rid.* in-[...]i il 1566. *Vas.* VI, 141.

Romano Domenico viv. nel 1568. *Vas.* II, 95.
— Giulio. *V.* Pippi.
— Luzio. *V.* alla lettera L.
— Virgilio scol. del Peruzzi. *D. Val.* III, 83.
Romolo. *V.* Cincinnato.
Roncalli cav. Cristofano delle Pomarance m. di an. 74 nel 1626. *Bag.* II, 115. IV, 85, 149. XI, 92.
Roncelli D. Giuseppe bergamasco m. 1729 di anni 52. *Tas.* VII, 98.
Roncho (de) Michele milan. o. nel 1377. *Tas.* VIII, 110.
Rondani Francesco Maria parmigiano m. prima del 1548. *Af.* VIII, 37.
Rondinello Niccolò da Ravenna f. c. il 1500 m. di anni 60. *Vas.* IX, 111.
Rondinosi Zaccaria pisano o. nel 1665 m. c. il 1680. *Morr.* II, 151.
Rondolino. *V.* Terenzj.
Ronzelli Fabio bergamasco dipingeva nel 1629. *Tas.* VII, 63.
— Pietro forse padre del precedente. *Tas.* Sue opere dal 1588 al 1616. *Pasta.* ivi.
Roos. *V.* Rosa.
Rosa Cristoforo bresciano. *Vas.*; m. nel 1576. *Rid.* VI, 145, 198.
— Stefano suo fratello dipingeva nel 1572. *Zam.* ivi.
— Pietro figlio di Cristoforo m. giovane 1576. *Rid.*; più veramente nel 1577. *Zam.* VI, 145.
— da Tivoli così detto dal lungo soggiorno che ivi fece; o sia Filippo Roos n. in Francfort nel 1655 m. nel 1705. *Guar.* IV, 177.
— Francesco genovese pittore del sec. XVII. *Za.* VII, 22. XI, 120.
— Giovanni d'Anversa n. 1591 m. in Genova 1638. *Sop.* IV, 176. XI, 93.
— Salvatore napol. n. 1615 m. 1673. *Pas.* II, 144, 156. IV, 160. V, 140. VII, 67.
— Sigismondo scol. di Giuseppe Chiari. *G. di Ro.* V, 20.
— (di) Aniella o Annella napol. m. di an. c. 36 nel 1649. *Dom.* V, 125.
— Francesco detto anche Pacicco, o Pacecco napol. m. 1654. *Dom.* ivi. *V.* anche Badalocchi.
Rosaliba Antonello messin. dipingeva nel 1505. *Hack.* V, 93.
Roselli Niccolò ferrar. o. nel 1568. *Baruf.* XI, 214.

Rosi Zanobi fiorent. v. nel 1621. *Bald.* II, 129.
— Giovanni fioren. v. c. lo stesso tempo. II, 156.
Rosignoli Jacopo livorn. L'epitafio gli fu fatto nel 1604. *D. Val.* II, 115. XI, 147.
Rositi Gio. Batista da Forlì o. nel 1500. *Ms.* IX, 119.
Rosselli Cosimo fioren. v. nel 1496. *Bot.* I, 119.
— Matteo fiorent. n. 1578 m. 1650. *Bal.* II, 133.
Rossetti Paolo centese m. vecchio nel 1621. *Bag.* V, 69.
— Cesare romano m. nel pontificato di Urbano VIII. *Bag.* IV, 94.
Rossetti Gio. Paolo di Volterra v. nel 1568. *Vas.* II, 39, 114.
— o Fiamminghini, *V.* Rovere.
Rossi Angelo del contado di Genova m. di an. 61 nel 1755. *Rat.* XI, 125.
— Giovanni e Niccolò fiamminghi. II, 63.
— Aniello napolitano morto 1719 di anni 59 in circa. *Dom.* V, 151.
— Antonio bologn. n. 1700 m. 1753. *Cr.* X, 124.
— Carlantonio milanese m. 1648 di anni 67 in circa. *Orl.* IX, 77.
— Enea bologn. scol. de' Caracci. *Mal.* X, 84.
— Francesco. *V.* de' Salviati.
— Gabriele bolognese maestro di Francesco Ferrari. *Baruf.* XI, 56.
— Gio. Batista veronese, detto il Gobbino, scol. dell' Orbetto. *Poz.* VII, 52.
— Gio. Batista da Rovigo, scol. del Padovanino, n. c. 1627 v. nel 1680. *G. di Rov.* VII, 39.
— Girolamo bresciano creduto scolare del Rama. *G. di Bre.* VI, 140.
— Altro Girolamo bolognese scol. di Flaminio Torre. *Mal.* X, 58.
— Lorenzo fiorent. m. 1702. *Orl.* III, 7.
— Muzio (e per errore Nunzio) napolitano fiorì circa il 1645 m. di an. 25. *Dom.*; o piuttosto n. 1626 m. 1651. *Cr.* *La Certosa di Bologna*, p. 13. V, 124.
— Niccolò Maria napolitano m. di an. 55 nel 1700. *Dom.* V, 151, 157.
— Pasquale detto Pasqualino da Vicenza n. 1641 viv. c. il 1718. *Orl.* V, 33. VII, 47.
— o *Rossis* Angelo fioren. m. 1742. Guar. III, 26.

Rossi Antonio di Cadore creduto della scuola di Jacopo Bellini. *Ms*. VI, 109.
Rosso (il) fioren. m. nel 1541. *Vas.* II, 56.
— (il) pavese f. nel sec. XVII. *Orl.* IX, 76.
— (il) veneto. *V*. Bianchi.
Rotari conte Pietro veronese n. 1707 m. 1762. *Or. da Vita Ms*. VII, 92. X, 102.
Rothenamer Gio. di Monaco n. nel 1564. *Sas*. Nella *G. di Ven*. dello *Za*. è detto Rò e Rotamer, come pur lo nomina il *Rid*. VI, 157.
Rovere o sia Rossetti Gio. Mauro, detto Fiamminghino milanese m. 1640. *Orl*. IX, 66.
— Gio. Batista e Marco suoi fratelli m. c. il 1640. *Orl*. IX, 67.
— (della) Gio. Batista torinese o. nel 1627. *N. G. di Tor*. XI, 155.
— Girolamo. ivi.
Roverio. *V*. Genovesini.
Rovigo d'Urbino f. c. il 1530. *Pas*. IV, 108.
Rubbiani Felice moden. n 1677 m. 1752. *Tir*. VII, 157.
Rubens Pietro Paolo n. in Anversa 1577 m. ivi 1640. *Bel*. IV, 158. XI, 93.
·Rubini N. piemontese dipingeva in Trevigi c. il 1650. *Fed*. XI, 159.
Ruggieri da Bruggia viv. c. il 1449. *Ciriaco*, presso il Colucci. Ritrasse sè stesso nel 1492. *Mor. Not*. pag. 78. III, 64. VI, 37.
— Antonio fiorentino scolare del Vannini. *Bald*. II, 158.
— Antonio Maria milanese pittore del XVIII secolo. IX, 65.
— Gio. Batista, o Gio. Batista del Gessi bologn. m. nel pontificato d'Urbano VIII di an. 32. *Bag*. V, 119. X, 46.
— Ercole fratello di Gio. Batista, e Ercolino del Gessi, o Ercolino da Bologna. *Mal*. X, 46.
— Girolamo n. in Vicenza 1662 m. in Verona circa il 1717. *Poz*. VII, 90.
— Ruggiero bolognese ajuto del Primaticcio. *Vas*. IX, 127.
Ruoppoli Gio. Batista napol. m. c. il 1585. *Dom*. V, 143.
Ruschi o Rusca Francesco fiorì intorno alla metà del XVII secolo. *Za*. VII, 22.
Russi (de) Gio. mantovano f. c. il 1445. *Vo*. VII, 108.
Russo Gio. Pietro di Capua m. 1667. *Dom*. V, 111.
Rustici Cristoforo figlio di Rustico. *D*. *Vol*. III, 82.

Rustici Vincenzio creduto altro figlio. III, 94.
— Francesco figlio di Cristoforo detto il Rustichino m. giovane nel 1625. *Bald.* III, 100.
— Gabriele scolare del Frate. *Vas.* II, 45.
Rustico (il) senese scolare del Razzi. *D. Val.* III, 72.
Ruta Clemente parmigiano m. vecchio nel 1767. *Af.*; o n. nel 1688 m. nel 1767. *Or. Mem.* VIII, 55.
Ruviale Francesco, detto il Polidorino, spagnuolo, m. c. il 1550. *Dom.* V, 100.
— Spagnuolo ajuto del Vasari c. il 1545. *Vas.* II, 95.

S

Sabbatini o sia Andrea da Salerno n. c. il 1480 m. c. il 1545. *Dom.* IV, 64. V, 95.
— Lorenzo detto anche Lorenzino da Bologna m. 1577. *Mal.* II, 36. IV, 85. IX, 133.
Sabbioneta. *V.* Pesenti.
Sabinese (il). *V.* Generoli.
Sacchi Andrea romano nato 1600 m. 1661. *Pass.*; ma il suo epitaffio lo fa m. di anni 63, mesi 4. *Stato della Ch. Lateran.* IV, 144.
— P. Giuseppe Minore Conventuale suo figlio. *G. di Ro.* IV, 145.
— Carlo di Pavia m. vecchio nel 1706. *Orl.* IX, 77.
— Pierfrancesco pavese. Sue memorie in Milano circa il 1460. *Lom.*: in Genova dal 1512 al 1526. *Sop.* Non lascio però di avvertire che la lunga età che conviene accordare a quest'artefice, mi fa dubitare o che qualche data nelle sue memorie sia falsa, o che Pierfrancesco pavese sia nome di due diversi pittori. XI, 71.
— famiglia pavese di musaicisti. *G. di Mil.* del 1783. II, 162.
— N. di Casale contemporaneo del Moncalvo. *D. Val.* XI, 152.
— Antonio di Como m. 1694. *Orl.* IX, 78.
— Gaspero da Imola. Sua tavola in Imola in sagrestia del Castel S. Pietro col nome e l'anno 1517.; e in Bologna a San Francesco in tavola 1521. *Or. Mem.* X, 88.
Sacco Scipione creduto scol. di Raffaello. *Scan.* e *Guar.* Operava nel 1545. *Or. Mem.* IV, 65. IX, 168.

Sagrestani Gio. Camillo fiorentino n. 1660 m. 1731. *R. G. di Fir.* III, 15.
Sailer, o Seiter cav. Daniello viennese n. 1649 m. 1705. *Pasc.*; o morto 1705 di anni 63. *Orl.* IV, 159. VII, 31. XI, 162.
Salai o Salaino Andrea milanese scol. del Vinci. *Vas.* II, 14. IX, 18.
Salerno (da). *V.* Sabbatini.
Salimbeni Arcangelo senese op. nel 1569. *D. Val.* III, 90.
— cav. Ventura suo figlio detto il cav. Bevilacqua, nato 1557 m. 1613! *Bald.* III, 95. XI, 93.
Salincorno (da) Mirabello (forse Cavalori) scolare di Ridolfo Ghirlandajo viv. nel 1668. *Vas.* II, 60, 109.
Salini cav. Tommaso n. in Roma c. il 1570 m. nel 1625. *Bag.* IV, 177.
Salis Carlo veronese n. 1680. *Or. Not.*; m. 1763. *Lett. Pitt.* t. v. VII, 92.
Salmeggia Enea berg. detto il Talpino m. vecchio 1626. *Tas.* VII, 59.
— Francesco suo figlio op. nel 1628. *Tas.* VII, 60.
— Chiara figlia op. nel 1624. *Tas.* ivi.
Saltarello Luca n. in Genova nel 1610 m. giovane in Roma. *Sop.* XI, 97.
Salvestrini Bartolommeo fiorent. m. 1630. *Bald.* II, 125.
Salvetti Francesco fiorent. scol. del Gabbiani. *Serie de' più illustri Pittori.* ec. III, 12.
Salvi Tarquinio da Sassoferrato op. 1573. *Ms.* IV, 146.
— Gio. Batista suo figlio, detto il Sassoferrato, n. 1605. m. 1685. *Ms.* L'Harms ed altri lo han creduto per errore vivuto nel sec. xvi. IV, 145.
Salviati (de') Francesco Rossi, detto Cecchino de' Salviati, fiorentino n. 1510 m. 1563. *Vas.* II, 36, 92. IV, 70.
— (del) Giuseppe. *V.* Porta.
Salvolini *V.* Episcopio.
Salvucci Mattio perugino n. c. il 1570 m. c. il 1628. *Pasc.* IV, 157.
Samacchini Orazio Bologn. (e Somacchino. *Lom.*; e per errore Fumaccini. *Vas.*) m. 1577 di an. 45. *Mal.* IV, 71. VIII, 50. IX, 134.
Samengo Ambrogio genovese scol. di Giovanni Andrea Ferrari. *Sop.* XI, 115.
Sammartino Marco napolitano v. nel 1680. *G. di Rim.* ecc.

neto. *Mel. Guar.* Sembra esser il Sammarchi del Malvasia. X, 140.

San Bernardo (di). *V.* Minzocchi.

— Daniello (di). *V.* Pellegrino.

— Friano (da). *V.* Manzuoli.

— Gallo (da) Bastiano, detto Aristotele, fioren. m. di an. 70 nel 1551. *Vas.* I, 124. II, 63.

— Gimignano (da) Vincenzio m. qualche anno dopo il 1527. *Vas.* IV, 61.

— Ginesio (da) nel Piceno Fabio di Gentile, Domenico Balestrieri, Stefano Folchetti pittore del sec. xv *Col.* III, 123.

— Giorgio (di) Eusebio perugino n. c. il 1478 m. c. il 1550. *Pasc.* III, 139.

— Giovanni (da) Ercole. *V.* de Maria

— Giovanni (da) nel Fiorentino, Giovanni Mannozzi n. 1590. m. 1636. *Bald.* II, 134.

— Giovanni Garzia suo figlio. II, 135.

— Giovanni (da) Oliviero ferrarese. v. c. il 1450. *Baruf.* XI, 10.

— Severino (da) Lorenzo ed un suo fratello viveano nel 1470. *Ms.* III, 123.

Sandrino Tommaso bresciano m. nel 1631 di an. 56. *Orl.* più veramente nel 1530. *Zam.* VII, 70.

Sandro (di) Jacopo fiorentino ajuto del Bonarruoti. *Vas.* II, 25.

Sanfelice Ferdinando napolitano scol. del Solimene. *Abbec. fio.* V, 156.

Sammarchi. *V.* Sammartino.

Sansone. *V.* Marchesi.

Sansovino Jacopo fioren. o sia Jacopo Tatta scol. di Andrea Cantucci da S. Savino; il quale, e lo scolare ugualmente fu chiamato il Sansovino. Morì nel 1570 di an. 91. *Borg.* VI, 194.

Santa Croce Francesco Rizzo da S. Croce nel Bergamasco. Sue memorie dal 1507 al 1529. *Tas.* (anzi fino al 1541. *Fed.*) VI, 47.

— Girolamo da S. Croce nel Bergamasco. come il Rizzo. Sue opere dal 1520 al 1549. *Tas.* VI, 48, 52.

— Pietro Paolo o. nel 1591. G. di Pad. VII, 62.

Santafede Francesco napolitano scolare del Salerno. Dom. V, 98.

— Fabrizio suo figlio n. c. il 1560 m. 1634. Dom. ivi.

lni Giacomo Antonio milanese m. 1648 di anni 60
a. *Orl.* IX, 67.
ino suo figlio viv. 1671. *N. G. di Mil.* ivi.
nto altro figlio di Giacomo Antonio. *Orl.* ivi.
Gaetano nob. pesciatino, scol. di Ottaviano Dandi-
giovane. *Ms.* III, 10.
'elice romano competè col Baglione. *G. di Ro.* IV, 157.
lonio di Rimino m. giovane in Venezia nel 1700.
Rim. X, 133.
mico bolognese. detto il Mengazzino, m. 1594. di
. *Orl.* X, 98.
ommeo lucchese pittor teatrale del sec. XVIII. *Ms.*
6.
seniore e il juniore aretini del secolo XVII. *Ms.*
6.
I) Girolamo. *V.* da Padova.
di Santi Giovanni di Urbino padre di Raffaello vi-
el 1494. *Let. Pitt.* I del t. I. Morto prima del
Ms. III, 125. IV, 6.
nzo, Antonio, Vincenzio e Giulio antenati di Raf-
Bot. IV, 7.
a di Piero. *Laz.* ivi.
llo di Urbino n. 1483 m. 1520. *Vas.* III, 67.
e spesso per tutta l'Opera.
o Saraceni Carlo, detto dalla patria Carlo Veneziano,
85. *Orl.*; m. di an. 40 in circa. *Bag.* IV, 131.
no.
onio da Jesi f. c. il 1600. *Col.* T. x. IV, 104.
: detto il Muto di Ficarolo n. 1593. *Citt.* XI, 36.
I) Andrea Vannucchi fiorentino n. 1488 m. 1530.
, 119. II, 46, e seg.
V. Fiasella.
angiolo riminese v. nel 1700 *G. di Rim.* X, 133.
. Batista milanese viv. 1718. *Orl.* IX, 75.
lo. *V.* Salvi.
Girolamo bresciano f. nel 1540. *Orl.*; detto anche
Girolamo Bresciano. *Mor. Not.* pag. 70. VI, 144.
Cristoforo da Cesena v. nel 1678. *Mal.* X, 65.
li) il Prete. *V.* Guidoboni.
Emilio bolognese n. 1580. m. ottogenario Orl.
).
ebastiano forliv. scol. del Cignani. Guar. X, 134.
v. XII.

Scacciani Camillo da Pesaro, detto Carbone, viv. verso il principio del XVIII. sec. *Ms.* V, 44.

Scacciati Andrea fiorentino n. 1642. m. nel secolo XVIII. *Ori.* II, 156.

Scaglia Girolamo da Lucca, detto il Parmigianino, op. in Pisa nel 1672. *Morr.* III, 24. IV, 143.

Scajario Antonio, detto anche da Ponte e Bassano dalla patria, m. c. il 1640. *Ve.* VI, 167.

Scalabrini Marcantonio veronese f. nel 1565. *Pos.* VI, 271.

Scalabrino (lo) senese scol. del Razzi. *D. Val.* III, 72. Forse pistojese. ivi.

Scaligero Bartolommeo padovano scol. di Alessandro Varotari. *Za.* VII, 39.

— Lucia sua nipote; era giovane nel 1660. *Bos.* VII, 37.

Scalvati Antonio bologn. m. di an. 63 nel pontifi. di Gregorio XV. *Bag.* IV, 90, 105.

Scaminossi Raffaello di Borgo S. Sepolcro scolare di Raffaelle del Colle. *Ori.* Ho udito chiamarlo anche *Scaminassi.* II, 112.

Scannabecchi. *V.* Dalmasio. *V.* Muratori.

Scannavini Maurelio ferrar. m. nel 1698 di anni 43. *Baruf.* XI, 53.

Scaramuccia Gio. Antonio perugino n. 1580 m. 1650. *Pas.* IV, 139, 152. IX, 74.

— Luigi suo figlio scol. di Guido n. 1616 m. 1680. *Pas.* scol. anco di Guercino. *Mal.* IV, 139.

Scarsella Sigismondo o Mondino ferrar. m. 1614 di anni 84. *Baruf.* XI, 33.

— Ippolito suo figlio, detto lo Scarsellino, n. 1551 m. 1621 *Baruf.* XI, 34.

Schedone (oggidì più comunemente Schidone) Bartolommeo da Modena m. giovane 1615. *Tir.* VII, 148. VIII, 51.

Schianteschi Domenico di Borgo S. Sepolcro f. ne' principj del sec. XVIII. *Ms.* III, 26.

Schiavone Andrea da Sebinico n. 1522 m. d'an. 60. *Rid.* VI, 128.

— Giorgio condiscep. del Mantegna. *Rid.* Questi per errore lo ha chiamato Girolamo. VI, 61.

— Luca viv. c. il 1450. *Lom.* IX, 42.

Schioppi. *V.* Alabardi.

Schivenoglia. *V.* Rainieri.

Schizzone viv. nel 1527. *Vas.* IV, 161.

Sciacca Tommaso di Mazzara m. di an. 61 nel 1795. *Pitt. di Lendinara.* V, 159.

Sciameroni. *V.* Furini.

Sciarpelloni. *V.* di Credi.

Scilla o Silla Agostino messinese n. 1609 m. 1700. *Hack.* Accademico di S. Luca in Roma nel 1679. *Orl.* V, 16, 65, 131. XI, 163.

— Giacinto suo fratello m. 1711, e Saverio suo figlio. *Hack.* V, 65.

Sciorina (dello) Lorenzo fiorentino viveva nel 1568. *Vas.* II, 104.

Scipioni (degli) Jacopo bergamasco. Sue memorie dal 1507 al 1529. *Tas.* VI, 69.

Sclavo Luca cremonese viv. dopo il 1450. *Zaist.* VIII, 63.

Scolari Gioseffo vicentino viv. nel 1580. *Orl.* VI, 136.

Scor detto Gio. Paolo Tedesco Accad. di S. Luca nel 1653. *Orl.* IV, 159.

— Egidio suo fratello. *Ta.* ivi.

Scorza Sinibaldo n. in Voltaggio nel Genevesato nel 1589 m.

Segala Giovanni veneto m. 1720. di an. 57. *Za.* VII, 7
Seiler Daniele scol. del Loth. VII, 31.
Sellitto Carlo napolit. scol. di Annibale Caracci. *Dom.* V, 11
Semenza o Sementi Giacomo bolognese n. 1580 m. in fre
età. *Bag.* e *Mal.* X, 45.
Semini Michele scol. del Maratta. *Vita del Cav. Marat.*
V, 23.
Semino (e più comunemente Semini) Antonio genovese n. c.
1485, dipingeva nel 1547. *Sop.* XI, 71, 79.
— Andrea suo figlio m. 1578 di an. 68. *Sop.* XI, 79.
— Ottavio altro figlio m. 1604. *Sop.* ivi.
Semitecolo Niccolò veneto operava nel 1367. *Za.* VI, 15.
Semolei. *V.* Franco.
Semplice (Fra). *V.* da Verona.
Serafini (de') Serafino da Modena operava nel 1376 e 138
Tir. VII, 131.
Serano. *V.* Cerano.
Serenari Ab. Gasparo palermitano scol. del cav. Conca. *M*
V, 38.
Serlio Sebastiano bolognese dipingeva in Pesaro nel 151
1514, anzi vi aveva domicilio *G. di Pes.* Morto in F
tainebleau già vecchio nel 1552. *Dizion. Istor.* IX, 14
Sermei cav. Cesare di Orvieto m. di 84 an. nel principio
1600. *Orl.* IV, 98.
Sermolei. *V.* Franco.
Sermoneta (da). *V.* Siciolante.
Serodine Gio. di Ascona in Lombardia, m. giovane nel
ficato di Urbano VIII. *Bag.* IV, 133.
Serra Cristoforo da Cesena viv. nel 1578. *Mal.* X,
Servi (de') Costantino fiorentino n. 1554 m. 1622.
II, 102, 163.
Sesto (da) Cesare o Cesare milan. m. verso il 1524, e
Magni da alcuni creduto lo stesso Cesare da Sesto c
rava ancora nel 1533. *Bianconi G. di Mil. con N*
IX, 12.
Sestri (da). *V.* Travi.
Setti Cecchino modenese o. nel 1495. *Tir.* VII, 13
— (de) Ercole modenese. Sue memorie dal 1569
Tir. VII, 143.
Sguazzella (lo) Andrea scol. del Sarto. *Vas.* XI,
Sguazzino (lo) di Città di Castello v. intorno al
IV, 102.

Siciolante Girolamo, detto dalla patria il Sermoneta, v. nel 1572, come dalla inscrizione posta al figlio (Gallet. I. Rom. tom. II.) m. nel pontific. di Gregorio XIII. Bag. IV, 71, 73, 102.
Siena (da) Angiolo e Agostino scultori fior. nel 1338. D. Val. I, 44.
— Ansano o Sano di Pietro. Sue memorie dal 1422 al 1449. D. Val. III, 62.
— Berna (cioè Bernardo) m. giovane circa il 1380. Bald. III, 59.
— Duccio (Guiduccio) di Boninsegna. Sue memorie del 1282 al 1339. D. Val. III, 48.
— Francesco scol. del Peruzzi. Vas. III, 83.
— Francesco Antonio. Sua opera del 1614. Ms. III, 103.
— Francesco di Giorgio architetto e pittore. D. Val. III, 63.
— Giorgio e Gio. detto il Giannella scolari del Mecherino. D. Val. III, 76, 82.
— Giovanni di Paolo padre di Matteo. Operò dal 1427 al 1462. D. Val. III, 63.
— Guido. Sua opera del 1221. D. Val. I, 49. III, 41.
— Matteo di Gio. Sue opere dal 1462 al 1491. D. Val. III, 63, 85. V, 81.
— Altro Matteo o Matteino m. di an. 55 nel pontific. di Sisto V. Bag. III, 83. IV, 106.
— Maestro Mino o Minuccio che distinguiamo da Fr. Mino da Turrita. III, 45.
— Michelangiolo da Siena o da Lucca. V. Anselmi.
— Segna o Boninsegna o. nel 1305. D. Val. III, 48.
— Ugolino m. vecchio nel 1339. D. Val. I, 66. III, 48.
— Simone V. Memmi. Marco V. da Pino. Baldassare V. Peruzzi.
— Altri pittori meno celebri o scolari di que' maestri. III, 58. 59. 105, 106.
Sighizzi Andrea bologn. v. nel 1678. Malv. X, 95, 98.
Sigismondi Pietro lucchese. Orl. III, 24.
Signorelli Luca da Cortona n. c. il 1440 m. 1521. Vas. I, 121. III, 137.
— Francesco suo nipote. Memorie di questo fino al 1560 in circa. Bol. II, 67.
Signorini Guido bolognese, cugino di Guido Reni, m. c. il 1650. Ol. X, 131.
— *Altro di tal nome e patria scol. del Cignani. Cr. ivi.*

Silvestro (Don) fioren. mon. Camaldolese morto c. il 1350.
Vas. I, 88.
Silvio Giovanni veneto. Sua tavola del 1532. *Ms.* VI, 125.
Simazulo Martino o da Capanigo v. 1588. *Ms.* XI, 141.
Simone (Maestro) napolitano m. 1346. *Dom.* V, 77.
— (di) Antonio napolitano pittore di questo secolo (XVIII).
Dom. V. 160.
— Francesco napolitano f. nel 1340 m. c. il 1360. *Dom.*
V, 78.
Simonelli Giuseppe napol. scol. del Giordano m. di an. 64 in
c. nel 1713. *Dom.* V, 251.
Simonetti. *V.* Magatta.
Simonini Francesco parmigiano n. 1689 v. nel 1753. *G. di*
Roo. VIII, 54.
Sirani Giovanni Andrea bolognese n. 1610 m. 1670. *Cr.* e
Or. Mem. X, 47.
— Elisabetta sua figlia n. 1638 m. di an. 26. *Mal.* o morta
a' 29 agosto 1665, e sepolta in S. Domenico. *Or. Mem.*
ivi.
— Anna e Barbara similmente figlie. *Cr.* X, 48.
— Discepole di Elisabetta. X, 49.
Smargiasso (lo). *V.* Ciafferi.
Sobleo. *V.* Desubleo.
Socino. *V.* Jocino.
Soderini Mauro fiorentino operava nel 1730. *Lett. Pitt.*
III, 16.
Sodoma (il). *V.* Razzi.
— (del) Giomo o Girolamo senese. III. 68.
Soggi Niccolò fiorent. m. vecchio nel pontif. di Giuli
Vas. I, 123.
Sogliani Giannantonio fiorent. m. di an. 52. *Vas.*; o.
c. il 1530. *Mor.* II, 15.
Sojaro. *V.* Gatti.
Solari o del Gobbo Andrea milanese f. circa il 15
IX, 32.
Solario Antonio, detto lo Zingaro, da Civita in Ab
circa il 1382 m. c. il 1455. *Dom.* V, 79.
Sole (dal) Antonio bolog. detto il Monchino da' pae
Cr. o anzi nel 1684 d'anni 78. *Or. dal Nec.*
dalena. X, 90.
— Gio. Gioseffo suo figlio n. 1654 m. 1719 *Z*
X, 107.

Soleri Giorgio di Alessandria m. 1587. *Ms.* XI, 145.
--- Raffaello Angiolo suo figlio. *Ms.* XI 146.
Solfarolo (il) o Gruembroech pittor del sec. XVII. *Rat.* XI, 132.
Solimene (così chiamato comunemente, ma nel suo epitafio Solimena) cav. Francesco detto l'abate Ciccio n. in Nocera de' Pagani 1657. *Dom.*; m. in Napoli 1747. *R. G. di Fir.* V, 153.
Sons (così scrivevasi) o Soens Gio. da Molduch: nel 1604. contava anni 57. *G. di Piac.* Viveva. nel 1607. *Af.* VIII, 51.
Soprani Raffaello genovese n. 1612 m. 1672. *Cavanna nella vita di esso.* XI. 116.
Sordo di Sestri. *V.* Travi.
— d'Urbino. *V.* Viviani.
— (del) Giovanni, detto Mone da Pisa, pittore del sec. XVII. *Morr.* II, 151.
Soriani Carlo dipingeva in Pavia nel sec. XVII. *Pitt. d'Ita.* IX, 76.
— Niccolò forse cremonese, m. 1499. *Baruf.* XI, 27.
Sorri Pietro n. nel Senese 1556 m. 1622. *Bald.* II, 127. III, 91. XI, 93.
Sottino Gaetano siciliano. *G. di Ro.* V, 158.
Sozzi Francesco siciliano. V, 159.
— Olivio da Catania. *Ms.* ivi.
Spada Lionello bologn. m. 1622 di anni 46. *Mal.* VII, 152. X, 73, 99.
Spadarino. *V.* Galli
Spadaro Micco. *V.* Gargiuoli.
Spaggiari Giovanni reggiano m. 1730. *Tir.* VII, 158.
— Pellegrino suo figlio m. in Francia 1746. *Tir.* ivi.
Spagna (lo) o lo Spagnuolo Giovanni f. fino al 1524. *Bald.*; e par da credere più oltre. III, 138.
Spagnoletto (lo). *V.* Ribera.
Spagnuolo (lo). *V.* Uroom. *V.* Crespi.
Spera Clemente dipinse in Milano in compagnia di Lissandrino. *Rat.* IX, 78.
Speranza e Veruzio vicentini scol. del Mantegna. *Vas.* VI, 63.
— Giovanni Batista romano morto giovane nel 1640 *Bag.* IV, 142. X, 57.
Spilimbergo (di) Irene creduta discepola di Tiziano m. innanzi il 1567. *Vas.* VI, 131.

Spineda Ascanio trevigiano n. nel 1588. *Fed.*; viveva nel 1648. *Rid.* VII, 16.
Spinello Aretino n. 1308 m. 1400. *Bot.* I, 92.
Spinelli Parri (cioè Gasparri) suo figlio viv. nel 1425. *Bot.* I, 92. II, 73.
— Forzore altro figlio, niellatore. *Vas.* I, 132.
Spirito monsieur v. nel sec. XVII. *V. Pitt. d'It.* XI, 163.
Spisano Vincenzo, detto anche il Pisanelli, o lo Spisanelli di Orta nel Milanese, m. in Bologna nel 1662 di anni 67. *Mal.* IX, 140.
Spoleti Pierlorenzo n. in. Finale nel Genovesato nel 1680 morto nel 1726. *Rat.* XI, 129.
Spolverini Ilario di Parma m. 1734. di an. 77. *G. di Piac.* VIII, 54.
Spranger Bartolommeo fiammingo n. 1546 m. vecchio. *Orl.* VIII, 76.
Squarcione Francesco di Padova m. di anni 80 l'anno 1474. *Orl.* Altri per errore il chiamarono Jacopo, che il *Guar.* credè diverso da Francesco. VI, 31. XI, 10.
Stanzioni cav. Massimo napolitano n. 1585. m. 1656. *Dom.* V, 123.
Starnina Gherardo fiorent. n. 1354 m. 1403. *Bald.* I, 92, 99.
Stefaneschi P. Giovanni Batista de' FF. di Monte Senario nato a Ronta (nel Fiorentino) 1582 m. 1659. *Bald.* II, 159.
Stefani (de') Tommaso napolitano n. nel 1230. *Descriz. di Nap.* V, 75.
Stefano fiorentino m. di an. 49 nel 1350. *Vas.* I, 86, 98.
— (di) Niccolò da Belluno f. c. il 1530. *Ms.* VI, 121.
— Vincenzio veronese f. nel sec. XV. *Pos.* VI, 28.
— pievano di S. Agnese. Sua pittura del 1381. *Bo.* VI, 9, 16.
Stefanone napol. m. vecchio c. il 1390. *Dom.* V, 78.
Stella Fermo milanese agiva nel 1502. *Ms.* IX, 32.
— Giacomo bresciano m. di an. 85 nel pontif. di Urbano VIII. *Bag.* *Bardon* lo vuol m. nel 1657 di an. 61, e lo dà per lionese. IV, 88.
Stendardo. *V.* Van Bloemen.
Stern Ignazio n. in Baviera c. il 1698 m. 1746. *G. I.* V, 42.
Storali Giovanni e Pisanelli Lorenzo bolognesi scolari del *Baglione.* IX, 145.
Storer o Stora Cristoforo di Costanza morto in Milano 1671 *di* an. 60. *Orl.* IX, 63.
Storto Ippolito cremon. scol. di Antonio Campi. *Zaist.* VIII, 88.

Strada Vespasiano romano m. sotto Paol V di an. 36. *Bag.* IV, 110.
Stradano Giovanni di Bruges n. 1536 m. 1605. *Bald.* II, 82.
Stresi Pietro Martire milanese n. 1620. *Ms.* IX, 38.
Stringa Francesco moden. n. 1935 m. 1709. *Tir.*; o nato nel 1638. *Cart. Or.* VII, 155.
Stroifi Don Ermanno padovano fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri in Venezia, m. ivi di anni 77. nel 1693. *Fiamminio Corner Chiese Venete* t. III. pag. 232. VII, 23.
Strozzi Zanobi fiorent. n. 1412 v. nel 1466. *Bald.* I, 103.
— o Strozza Bernardo, detto il Cappuccino, o anche il Prete genovese, n. 1581 m. 1644. *Sop.* XI, 107.
Suardi. *V.* Bramantino.
Suarz Cristoforo ed Emmanuello Tedesco scolare del Tiziano. VI, 131.
Subissati Sempronio urbin. scol. di Carlo Maratta m. nella Spagna. *Lazz.* V, 23.
Subleyras Pietro n. in Gilles 1699. m. 1749. *Mem. delle B. A.* t. II; o n. in Usès, e m. di an. 48. *Bar.* V, 40.
Subtermans Giusto d'Anversa n. 1597 m. 1681. *R. G. di Fir.* II, 159.
Suppa Andrea messinese m. 1671 di an. 43. *Hack.* V, 132.
Surchi. *V.* Dielai.
Sustris è il cognome di Federigo di Lamberto, detto anche del Padovano. *V.* del Padovano.

T

Tacconi Innocenzio bolognese scol. di Annibale, m. giovane. *Bag.* X, 26.
Tafi Andrea fiorent. m. di an. 81. nel 1294. *Vas.* I, 64, 67.
Tagliasacchi Gio. Batista di Borgo S. Donnino m. 1737. *G. di Piac.* VIII, 56.
Talami Orazio reggiano n. 1625 m. 1705. *Tir.* VII, 152.
Talpino. *V.* Salmeggia.
Tamburini Gio. Maria bologn. scol. di Guido m. assai vecchio. *G. di Bol.* X, 50, 80.
Tancredi Filippo messin. n. 1655 m. in Palermo 1725. Hack. *V*, 139.
Tandino di Bevagna v. nel 1580. Ors. Ris., ec. IV, 99.
Tanteri Valerio copista di Cristoforo Allori. II, 129.

Tanzi Antonio di Alagna nel Novarese m. di an. quasi 70 nel 1644. *Dur.* IX. 60.
— Giovanni Melchiorre di lui fratello. ivi.
Taraboti Caterina viv. nel 1660. *Bosc.* VII, 37.
Taraschi Giulio moden. op. 1546. *Tir.* VII, 138.
— Due fratelli del precedente. ivi.
Taricco Sebastiano n. in Cherasco nel Piemonte nel 1645 morto 1710. *D. Val.* XI, 165.
Tarillio Gio. Batista milan. Sua opera del 1575. *Ms.* IX, 60.
Taruffi Emilio bolog. n. 1633. ucciso proditoriamente nel 1696. *Cr.* X, 119.
Tassi Agostino perug. n. 1566. m. di anni 76. *Pass. Pitt.* XIX. II, 149. IV, 171. XI, 93.
Tassinari Gio. Batista pavese. Sue opere del 1610 e 1613. *Pitt. d' It.* IX, 77.
Tassone Carlo cremonese f. circa il 1690 m. di anni 70. *Zaist.* VIII, 98.
Tassoni Giuseppe romano m. di anni 84 nel 1737. *Dom.* V, 161.
Tatta *V.* Sansovino.
Tavarone Lazzaro genovese n. 1556 m. 1641. *Sop.* XI, 86.
Tavella Carlo Antonio genovese n. in Milano nel 1668 m. in Genova nel 1738. *Rat.* XI, 133.
— Angiola sua figlia m. 1746 di anni 48. *Rat.* ivi.
Tedesco Emmanuello scol. di Tiziano. *Rid.* VI, 131.
— Giovanni Paolo *V.* Scor. *V.* anche Lamberto.
— (del) Jacopo fiorentino scol. di Domenico del Ghirlandajo. I, 119.
Temperello (il). *V.* Caselli.
Tempesta (il). *V.* Mulier.
Tempesti (nelle *Lett. Pitt.* e in altri libri *Tempesta*, e presso il *Lottini* detto *Tempestino*) Antonio fiorent. m. di an. 75 nel 1630. *Bag.* II, 117. IV, 86, 106.
Tempestino romano fioriva c. il 1680. *Pasc.* IV, 172.
— o Tempesti Domenico fiorentino, forse detto anche *dei Marchis*, nato 1652 viveva nel 1718. *Orl.* III, 27.
Teniers David d'Anversa, detto il Bassano, m. 1649. *San.* IV, 163. VI, 169.
Teodoro mantovano. *V.* Ghigi.
— (Monsieur). *V.* Hembiecker.
Teofane di Costantinopoli v. nel sec. XIII. *Baruf.* XI, 6.
Teoscopoli. *V.* delle Greche.

Terenzj Terenzio, detto il Rondolino, pesarese, chiamato anche Terenzio d'Urbino, m. nel pontific. di Paol V. *Bag.* IV, 124.

Terzi Cristoforo bologn. m. 1743. *G. di Bol.* X, 130.

— Francesco bergamasco m. vecchio in Roma verso il 1600. *Tas.* VI, 146.

Tesauro Bernardo napolit. f. dal 1460 al 1480. in circa *Dom.* V, 92.

— Filippo napolitano n. c. il 1260 m. c. il 1320. *Dom.* V, 77.

— Raimo Epifanio napolitano. Sue opere del 1494 e del 1501. *Dom.* V, 92.

Tesi Mauro dello Stato di Modena m. in Bologna 1766 di anni 36. *Cr.* X, 1;8.

Tesio (il) torinese scol. di Mengs. *Ms.* XI, 171.

Testa Pietro lucchese, detto il Lucchesino. n. 1617 m. 1650. *Pass.* II, 153.

Testorino Brandolin bresciano visse forse nel sec. XIV. *V. Mor. Not.* VI. 27.

Tiarini Alessandro bologn. n. 1577 m. 1668. *Mal.* X, 70.

Tibaldi o sia Pellegrino di Tibaldo de' Pellegrini, detto Pellegrino da Bologna, n. 1527 m. 1591. *Vita del Tibaldi scritta da Gio. Pietro Zanotti.* IX, 127.

— Domenico suo fratello n. 1541 m. 1583. *G. di Bol.*; o m. 1582 d'anni 42, come leggesi nel P. F. Flaminio da Parma che ne riporta l'epitaffio nelle *Mem. Storiche.* ec. Parma 1760. *Or. Mem.* IX, 129.

Tiepolo Gio. Batista veneto m. 1769 di an. 77. *Za.*; o m. 1770. *Con.* VII, 81.

Tinelli cav. Tiberio n. 1586 m. 1638. *Rid.* VII, 25.

Tinti Gio. Batista parmigiano op. nel 1590. *Af.* VIII, 52. 53.

Tintore (del) Cassiano, Francesco e Simone lucchesi fiorivano verso il finire del sec. XVII. *Ms.* II, 155.

Tintorello Jacopo vicentino fiori nel sec. XV. *G. di Vic.* VI, 30.

Tintoretto. *V.* Robusti.

Tio Francesco fabrianese oper. nel 1318. *Col.* III, 119.

Tisio. *V.* da Garofolo.

Tito (di) o Titi Santi da Borgo S. Sepolcro n. 1538 m. 1603. *Bald.* II, 100.

— Tiberio figlio di Santi sopravvisse al padre non poco tempo. *Bald.* ivi.

Tiziano e Tizianello. *V*. Vecellio.
— (di). *V*. Dante.
Tognone, o sia Antonio vicentino scolare dell
giovane. *Rid.* VI, 191.
Tolentino (di) Marcantonio pitt. del sec. xvi.
Tolmezzo (di) Domenico udinese operava
VI, 34.
Tommasi Tommaso di Pietra Santa scolare
III, 26.
Tommaso di Stefano. *V*. Giottino.
Tonduzzi Giulio da Faenza, scol. di Giulio R
nel 1513. *Orl.* È in S. Bernardino di Fae
dro col nome e l'anno 1532. *Orl. Mem.*
Tonelli Giuseppe fiorentino viveva nel 1718
fin dal 1668. *Descript. de la Galerie R. d*
Fu mandato a studiare a Bologna sotto l'
Mem. II, 158.
Tonno calabrese uccisore di Polidoro. *Hack.*
Torbido Francesco, detto il Moro, veronese sc
Vas. VI, 88.
Torelli (Maestro) o Tonelli scol. del Coreggio.
— Cesare rom. pittore e musaicista m. nel po
Bag. IV, 95.
— Felice veronese n. 1667. *Za.*; m. 1748.
come dice il Biancolini, e m. a' 12 giugno
anche nell'*Or.* X, 109:
— Lucia nata Casalini bolognese moglie di
m. 1762. *Cr.* ivi.
Toresani Andrea bresciano pittore del secolo
m. di an. 33 in c. *Carbone* presso l'*Or.*,
VII, 89.
Toruioli Niccolò senese viveva nel 1640.
III, 87, 104.
Torre Bartolommeo e Teofilo aretini: il sec
primo fiorì nel 1600. *Orl.* II, 147.
— Flaminio bolognese detto dagli Ancinelli
1661. *Orl.* X. 57.
— (della) Giovanni Batista originario del Po
Baruf.; erasi stabilito in Ferrara. XI, 46
— Gio. Paolo romano scolare del Muziano
Torreggiani Bartolommeo morto giovane
Pas. IV, 166.

Torri (scrivono anche Torre e Torrigli) Pier Antonio bologn. viv. nel 1678. *Mal.* X, 38.
Torricella. *V.* Buonfanti.
Torlelli Gioseffo bresc. n. 1662 viv. a tempo dell'Averoldi o sia nel 1700. *Orl.* VII, 58.
Tortiroli Gio. Batista cremonese n. 1621 m. di an. 30. *Zaist.* La sua nascita dee anticiparsi, giacchè dipingeva bene nel 1632. *V. Col.* che ne riporta un'opera nel tom. XIX, con nome e data antica. VIII, 96.
Tossicani Gio. aretino scol. di Giottino. I, 87.
Tozzo (del) Gio. senese f. verso il 1530. *D. Val.* III, 90.
Traballesi Bartolommeo fiorentino ajuto del Vasari. *Description de la G. R. de Flor.* II, 106.
— Francesco oper. in Roma nel pontificato di Gregorio XIII. *Bag.* ivi.
Traini Francesco fiorentino scolare di Andrea Orcagna. *Vas.* I, 85.
Trasi Lodovico ascolano n. 1634 m. 1694. *G. di Asc.* V, 24.
Travi Antonio da Sestri nel Genovese, detto il Sordo di Sestri, m. 1668 di an. 55. *Sop.* XI. 115.
Treviglio (da) nel Milanese Bernardo o Bernardino Zenale m. 1526. *Ms.* VIII, 119.
Trevigi (da) Dario fiori circa il 1474: così dee leggersi nella *G. di Trev.*, non 1374. VI, 60.
— Antonio. Sue pitture nel 1402 e 1414. *Fed.* VI, 32.
— Giorgio viv. 1437. *Rossetti.* ivi.
— Girolamo, sue pitture dal 1470 al 1492. *Fed.*, che lo cognomina Aviano. VI, 61.
— Girolamo Juniore n. 1508 m. 1544. *Rid.*; creduto Pennacchi di casato. *Fed.* VI, 97. IX, 121, 124. XI, 75.
Trevisani Angelo venez. v. ancora nel 1753. *Guar.* VII, 78.
— Francesco di Trevigi n. 1656. *Real Gall. di Fir.* V, 32. VII, 74, 78.
Trezzo (da) Giacomo musaicista di pietre dure. Fu della scuola milanese m. 1595. *Ms.* II, 162.
Tricomi Bartolommeo messinese scolare di Domenichino. *Hack.* V, 132.
Triva Antonio da Reggio n. 1626 m. 1699. *Tir.* VII, 153.
— Flaminia sua sorella viv. nel 1660. *Bos.* ivi.
Trivellini e Bernardoni bassanesi scolari del Volpato. Il primo *in un quadro* a Castelfranco scrive per data 1674. *Fed.* *VII, 48.*

Troy Gio. Francesco n. in Parigi 1680 m. 1752. *A la vie*, ec. tom. IV. V, 41.

Tuccari Giovanni messinese n. 1667 m. nella peste d *Hack.* V, 160.

Tuncotto Giorgio viv. nel 1473. *Dur.* XI, 142.

Tura Cosimo, detto Cosmè, da Ferrara m. 1469 di *Baruf.* XI, 10.

Turchi Alessandro, detto l'Orbetto, veronese op. in F 1619. *Cat. Vianelli*; morto ivi nel 1648 di an. (n. 1580 m. 1650. *Pass.* IV, 156. VII, 49.

Turco Cesare d'Ischitella n. c. il 1510 m. c. il 156 V, 98.

Turresio Francesco veneto musaicista oper. nel 16 VI, 201.

Turrita (da) nel Senese Fra Mino o Giacomo m. c. *G. di Ro.* Il suo Musaico di S. M. Maggiore, osservazione dell'Oretti ha l'anno 1485. mostra ristaurato. I, 44, 67. III, 44.

Turini Gio. da Siena viv. verso il 1500. *Vas.* I,

Udine (da) Girolamo dipinse una tavola a Cividale nel 1540. *Ren.* VI, 107.
— (da) Giovanni, Nanni o Ricamatore n. 1494 m. 1564. *Bald.*; e più verisimilmente n. nel 1489 m. nel 1561. *Ren.* Notisi che nelle carte antiche di Udine anche soscritte da Giovanni si trova solo il casato *Ricamatore*; e secondo me forse *Nanni* e *Nani*, che in alcuni luoghi d'Italia dicesi pei Giovanni, è stato dagl' istorici tolto per suo cognome. II, 62. III, 146. IV. 57. VI, 88, 196.
— (da) Martino. *V.* Pellegrino.
Uggione o Uglone, o da Oggione Marco milanese, nel Necrologio chiamato Marco da Ogionno (terra del Milanese) m. 1530. *Ms.* IX, 19.
Ulivelli Cosimo fiorentino n. 1625 m. 1704. *R. G. di Fir.* II, 137.
Umile frate Francescano. *V.* Foligno.
Urbani Michelangiolo cortonese pittor di vetri viveva nel 1564. *Lett. Pittor.* t. III. II, 74.
Urbanis Giulio di S. Daniello oper. nel 1574. *Ms.* VI, 106.
Urbano Pietro pistojese scol. del Bonarruoti. *Vas.* II, 33.
Urbinelli N. di Urbino visse nel secolo XVII. *G. di Ur.* IV, 127.
Urbini o Urbino Carlo da Crema fa testamento nel 1585. *Tibaldi di Vicenza.* VII, 63. IX, 47.
Urbino (di) Crocchia scolare di Raffaello. *Bald.* IV, 62.
— Giovanni e Francesco viv c. il 1575. *Con.* IV, 122.
— Il Prete. *V.* della Vite.
Urbino (di) Raffaello *V.* Sanzio. Terenzio. *V.* Terenzi.
Uroom Enrico, detto Enrico di Spagna, e, come sembra, anche Enrico delle Marine, n. in Arleme 1566. *San.* IV, 169.

V

Vaccarini Bartolommeo da Ferrara viv. c. il 1450. *Baruf.* XI, 11.
Vaccaro Andrea napolit. n. 1598 m. 1670. *Dom.* V. 128. L' Andrea Vaccari genovese o romano, che si legge presso il Guarienti, parmi uno de' suoi soliti equivoci.
Vacche (dalle) Fra Vincenzo veronese Olivetano. *Not. Mor.* VI, 73.
Vaga (del) e de' Ceri Perino, o sia Pierino Buonaccorsi &

rentino m. nel 1547 di anni 47. *Vas.* o di anni 46. *Or.* dalla Iscrizione nella Rotonda. II, 61. IV, 57, 69. V, 104. XI, 74.

Vagnucci Francesco di Assisi f. ne' principj del secolo XVI. *Ms.* IV, 98.

Vajano Orazio, detto dalla patria il Fiorentino, dipingeva in Milano c. il 1600. *Ms.* IX, 54.

Valentin (monsieur) **Pietro**, detto dal Baglione Valentino Francese nativo di Briè vicino a Parigi, m. 1632 di an. 32. *Bar.* IV, 132.

Valentina (di) **Jacopo** da Serravalle. Sua pittura del 1502. *Ms.* VI, 33.

Valeriani P. Giuseppe dell'Aquila m. nel pontificato di Clemente VIII. *Bag.* V, 110.

— **Domenico e Giuseppe** romani diretti da Marco Ricci. *Za.* VII, 99.

Valesio Giovanni Luigi bologn. m. in fresca età nel pontificato di Urbano VIII. *Bag.* X, 27.

Valle (della) nel Milanese o **Valli Giovanni** op. c. il 1460. *Lom.* VIII, 115.

— **Carlo** suo fratello VIII, 128. *Mori.* pag. 403: detto, come sembra, Carlo milanese. VIII, 119.

Van Bloemen (comunemente Van Blomen) **Giovanni Francesco** detto Orizzonte, Accademico di S. Luca nel 1742. m. 1749. *Ms.* V, 60.

— **Pietro**, detto monsieur Stendardo, fratello di Orizzonte. *Cat. Colonna.* V, 63.

Vandervert fiammingo scolare di Claudio Lorenese. Nel *Cat. Colonna* è nominato Enrico Wandervert. IV, 169.

Vandi Sante bologn. m. in Loreto 1716 di an. 63. *Cr.* X, 142.

Vandych e Vandyk Antonio n. in Anversa 1599 m. in Londra 1641. *Bel.* IV, 158. VIII, 91. XI, 93.

— **Daniele** franzese oper. 1658. *Za.* VII, 23.

Vanetti Marco da Loreto scolare del Cignani. *Vita del cav. Cignani.* V, 44.

Van-Eych o Abeyk, Gio. di Maaseych detto di Bruges o da Bruggia, e dal Facio che ne tesse elogio, *Jo. Gallicus.* N. 1730 m. 1441. *Gall. Imperiale.* I, 106. V, 83. VI, 37.

Vanloo Giambattista d'Aix m. 1746 di an. 61. *Serie degli Uomini più illustri in pittura*, ec. tom. XII; o d'anni 64. *Bar.* tom. II. V, 40 XI, 169.

— **Carlo** suo fratello e scolare. ivi.

Vanni cav. Francesco senese n. 1565 m. 1609. *Bald*; o 1610. *Mariet. Descriz.* III, 96.
— Cav. Michelangiolo suo figlio viveva nel 1609. *D. Val.* III, 87. 99.
— Cav. Raffaello fratello del precedente Accad. di S. Luca nel 1655. *Orl.*; nel 1609 contava 13 anni. *D. Val.* III, 99.
— Gio. Batista fiorentino, secondo altri pisano, ma nell'epitafio detto *civis Flor.* (*Mo.* tom. IV) n. 1599 m. 1660. *Bald.* II, 130.
— (del) (scolari del cav. Vanni seniore) Gio. Antonio e Gio. Francesco. *G. di Ro.* IV, 154.
— (di) Andrea senese. Sue opere dal 1369 al 1413. *D. Val.* III, 58.
— Nello pisano pittore del sec. XIV. *Morr.* I, 95.
— Altri Vanni pisani. ivi.
Vannini Ottavio fiorentino n. 1585. m. 1643. *Bald.* II, 127.
Vannucchj. *V.* del Sarto.
Vanucci. *V.* Pietro Perugino.
Vante fioren. (scrivevasi ancora Attavante) v. nel 1454. *Vas.* e *Lett. Pitt.* (t. III.) I, 122.
Vanvitelli o Vanvitel Gaspare, detto dagli Occhiali, n. in Utrecht 1647 morto in Roma 1736. *Diz. Istor.* V, 68.
— Luigi suo figlio. ivi.
Vaprio Costantino milan. o. c. il 1460. *Lom.* VIII 115.
— Agostino. Sua pittura del 1498. *Ms.* ivi.
Varnetam Francesco n. in Amburgo 1658 m. 1724. *Pasc.* V, 64.
Varotari Dario veron. n. 1539 m. 1596. *Rid.* VII, 36.
— Alessandro suo figlio, detto dalla patria il Padovanino, m. 1650 di an. 60. *Orl.* VII, 37.
— Chiara sua sorella v. nel 1660. *Borg.* VII, 36.
— Dario il giovane figlio di Alessandro v. nel 1660. *Borg.* VII, 40.
Vasari Giorgio aretino cav. n. 1512 m. 1574. *Bot.* II, 77. V, 105. IX, 122.
— Altro Giorgio e Lazzaro suoi ascendenti. II, 77.
Vasconio Giuseppe romano Accadem. di S. Luca nel 1657. *Orl.* IV, 157.
Vaselli, o *Vassello* Alessandro scol. del Brandi. Orl. e G. di *Ro.* IV, 141.

Vassallo Antonmaria genovese scol. del Malò. *Sop.* XI, 118.
Vassilacchi Antonio, detto l'Aliense da Milo, n. 1556 m. 1629. *Rid.* VII, 13.
Vaymer Gio. Enrico genovese n. 1665 m. 1738. *Rat.* XI, 119.
Vecchj (de') Giovanni di Borgo S. Sepolcro morto di an. 78. nel 1614. *Bag.* II, 112. IV, 96.
Vecchia Pietro venez. n. 1605 m. di anni 73. *Orl.* e *Mel.* o negli ultimi anni del sec XVII. *Za.* Nella *G. di Ros.* si dice che fu di Casa Muttoni. VII, 28.
Vecchietta (così soscrivevasi) Lorenzo di Pietro senese m. 1482 di an. 58. *Vas.* III, 62.
Vecchio (il) di S. Bernardo. *V.* Minzocchi. *V.* anche Civerchio.
Vecellio Tiziano da Cadore cav. m. 1576 di anni 99. *Rid.* IV, 68. VI, 108. VII, 125. VIII, 84. XI, 30.
— Orazio suo figlio m. in fresca età nel 1576. *Rid.* VI, 121.
— Francesco fratello di Tiziano dipingeva ancora nel 1551. *Ms.* ivi.
— Marco nipote di Tiziano m. 1611 di an. 66. *Rid.* VI, 122.
— Tizianello figlio di Marco v. ancora nel 1648. *Rid.* ivi.
— di altro ramo. Cesare figlio di Ettore m. verso il 1600. *Ren.* VI, 123.
— Fabrizio fratello di Cesare m. nel 1580. *Ren.* ivi.
— Tommaso agnato pure di Tiziano m. nel 1622. *Ren.* ivi.
Veglia Marco e Piero veneziani. Lor pitture del 1508 e 1510. *Za.* VI, 47.
Velasquez Diego. IV, 159.
Veli Benedetto fiorent. pittore del sec. XVII. *Ms.* II, 132.
Vellani Francesco mod. m. 1768 di an. 80. *Tir.* VII, 155.
Velletri (da) Andrea dipingeva nel 1334. *Ms.* III, 119.
— Lello che soscrivesi *Lellus da Velletro pinxit.* *Ors. Risposta.* III, 130.
Veltroni Stefano da Monte S. Savino v. nel 1568. *Vas.* II, 110.
Venanzi Giovanni, da altri detto Francesco, pesarese viv. c. il 1670. *G. di Pes.* Ne' *Mss. Or.* citasi il suo S. Onofrio al Carmine di Pesaro ove lesse *Ant. Venantius Pisauriensis* 1678, m. d'an. 78 a' 2 ottobre 1705. Or. Not. X, 55.
Venezia (da) Lorenzo op. 1358. Za. e nel 1368. Quadreria Ercolani. VI, 15. IX, 93.

Venezia (da) Jacometto diping. nel 1472. *Not. Mor.* VI, 23.
— Maestro Giovanni v. nel 1227. *Za.* VI, 8.
— Niccolò f. a' tempi di Perino del Vaga. IX, 42.
— Maestro Paolo. Sue memorie del 1333 e del 1346. *Mor.* VI, 14.
— Jacopo e Giovanni suoi figli. ivi.
— Fra Santo Cappuccino o. c. il 1640. *Mel.* VII, 53.
Veneziano Agostino intagliatore scol. di Marcantonio. *Vas.* I, 143.
— Antonio (era veneto di nascita secondo il Vasari, fiorentino secondo altri) m. di anni 74, c. il 1383. *Bald.* I, 89. III, 65. VI, 16.
— Altro Antonio veneziano f. c. il 1500. I, 91.
— Carlo. *V.* Saracino.
— Domenico m. di an. 56. *Vas.*; c. il 1470. *Orl.* I, 107. V, 83.
— o come scrive il *Vas.*, Viniziano Sebastiano. *V.* del Piombo.
Venier Pietro udinese m. in età provetta nel 1737. *Ren.* VII, 84.
Venturini Ga[illegible]o ferrarese op. nel 1594. *Baruf.* XI, 39.
— Angelo venez. scol. del Balestra. *G. di Ven.* VII, 92.
Venusti Marcello mantovano m. nel pontificato di Gregorio XIII. *Bag.* II, 35. IV, 69.
Veracini Agostino fiorent. scol. di Bastian Ricci. *Ms.*; morto nel 1762. *Or. Mem.* III, 14.
Veralli Filippo bologn. op. nel 1678. *Mal.* X, 90.
Vercellesi Sebastiano da Reggio viveva nel 1650. *Tir.* VII, 152.
Vercelli (da) F. Pietro op. c. il 1466. *D. Val.* VIII. 130.
Verdizzotti Giovanni Mario veneziano m. 1600 di anni 75. *Rid.*. VI, 196.
Verhuik Cornelio di Rotherdam n. 1648. v. nel 1718. *Orl.* X, 142.
Vermiglio Giuseppe torinese v. nel 1675. *Ms.* XI, 158.
Vernet Giuseppe scolare del Mangiard nato in Avignone nel 1712, Accadem. di S. Luca 1743, morto in Parigi 1786. *Ms.* V, 62.
Vernici Gio. Batista scol. de' Caracci. *Mal.*; m. in Fossombrone a' 12 marzo 1617. *Or. Mem.* X, 85.
Vernigo Girolamo veron., detto Girolamo da' paesi, m. 1630. *Pos.* VII, 65.

— Stefano (di) Vincenzio da Verona forse figlio dente. *Vas.* VI, 28.
— Maffeo veronese m. 1618 di an. 42. *Rid.* VI
Veronese Claudio. *V.* Ridolfi. Paolo. *V.* Caliari.
— altro Paol veronese ricamatore fiori circa il 1 IX, 42.
Verocchio (del) Andrea fiorentino n. 1432. m. 14 I, 105. II, 8.
— Tommaso fiorent. ajuto del *Vas.* II, 109.
Veruzio (*Vas.*) verisimilmente Francesco Verlo, d cenza sua patria forse Verluzo o Verluccio, 1512. *P. Faccioli.* VI, 63.
Verzelli Tiburzio da Recanati m. c. il 1700. *Ms.*
Vetraro (il). *V.* Bembo.
Viadana (da) Andrea scol. di Bernardino Campi. *La*
Viani Antonmaria cremonese, detto il Vianino, v. *Zaist.* VII, 124.
— Giovanni bolognese n. 1636 m. 1700. *Cr.* X,
— Domenico suo figlio n. 1668 m. in Pistoja 1 X, 117.
Vicentini Antonio venez. m. 1782 d'an. 34. *Ms.*

Vighi Giacomo da Medicina (nel Bologn.) viv. in Torino c. il 1567. *Orl.* XI, 144.
Vignali Jacopo n. nel Casentino 1592 morto 1664. *R. G. di Fir.* II, 142.
Vignerio Jacopo messinese op. nel 1552. *Hack.* V, 102.
Vignola (da) Girolamo modenese pittore del secolo XVI. *Tir.* VII, 139.
— Giacomo. *V.* Barocci.
Vigri B. Caterina, o B. Caterina da Bologna, n. quivi di padre ferrarese nel 1413 m. 1463. *Piac.* IX, 96.
Vimercati Carlo milanese (il Latuada lo chiama Donelli, detto da altri il Vimercati) morto nel 1715 di an. c. a 55. *Orl.* IX, 63.
Vinci (da) Lionardo n. 1452 m. 1519. *Amo. Mem. storiche.* II, 7. IX, 3. e spesso per l'opera.
— Gaudenzio novarese. Sua tavola col nome e con l'anno 1511. *Ms.* IX, 22.
Vini Sebastiano veronese fioriva nel secolo XVI. *Ms.* II, 67.
Viola Domenico napolitano m. vecchio circa il 1696. *Dom.* V, 138.
— Gio. Batista bolognese m. di an. 46 nel 1622. *Mal.* IV, 163. X, 89.
Visacci (così è detto nelle *Pitt. di Pesaro.*) o sia Antonio Cimatori di Urbino, detto il Visacci, scol. del Barocci. *Las.* IV, 121.
Viscntini. *V.* Vicentini.
Visino (il) scol. dell'Albertinelli. *Vas.*; m. in Ungheria c. il 1512. *Ms.* II, 45.
Vitali Alessandro di Urbino morto 1630 di anni 50. *Las.* IV, 119.
— Candido bologn. n. 1680 m. 1753. *Cr.* X, 141.
Vite Antonio pistojese viv. nel 1403. *Vas* I, 92.
— o della Vite Timoteo da Urbino m. di an. 54 nel 1524. *Vas.* IV, 61.
— Pietro da Urbino suo fratello (*Ms.*) forse il Prete d'Urbino nominato dal Baldinucci nel Decennale III, sec. IV. IV, 62.
Viterbo (da) F. Mariotto oper. nel 1444. *D. Val.* III, 120.
— Tarquinio m. nel pontificato di Paolo V. *Bag.* IV, 105.
Vito Nicola napolitano scol. dello Zingaro. V, 89.
Vitrulio, nome soscritto in più quadri a Venezia: questo pittore par che vivesse a tempo di Bonifazio, e fosse suo concorrente. V. G. di Ven. VI, 192.

Vivarini Antonio da Murano. *Za.* Sue memorie fino al 1451. *G. di. Pad.* VI, 19.
— Bartolommeo suo fratello e compagno oper. 1498. *Za.* o 1499. *N. G. di Ven.* VI, 21.
— Giovanni supposto della medesima famiglia, *Za. V.* Giovanni Tedesco. VI, 19.
— Luigi supposto seniore fiori 1414. *Za.* ivi.
— Luigi supposto juniore nella *Notizia* detto *Zuanluis da Muran*, operava nel 1490. *Za.* VI, 22.
Viviani Ottavio bresciano scol. del Sandrino. *Orl.* IV, 180. VII, 70.
— Antonio, detto il sordo d'Urbino (altri lo vuole di Ancona), m. nel pontificato di Paolo V. *Bag.* IV, 119.
— Lodovico di Urbino fiorì nel 1650. *G. di Ur.* IV, 120.
— (di). *V.* Codagora.
Voglar Carlo n. in Mastrich 1653 m. in Roma 1695. *Pas.* V, 64.
Volpati Gio. Batista di Bassano scol. del Novelli. *Ms.* n. 1633. m. 1706. *G. di Bas.* VII, 48.
Volpato (*incisore*). . . . . . . VI, 182.
Volpi Stefano, senese, forse scol. del Casolani. *V.* il *Pecci* a p. 51. III, 95.
Volterra (da) o Volterrano. *V.* Ricciarelli e Franceschini.
Voltolino Andrea veronese contava anni 75 nel 1718. *Pas.* VII, 55.
Voltri (da) nel Genov. Niccolò op. nel 1401. *Sop.* XI, 66.
Volvino autore del palliotto d'oro in Milano nel secolo x. VIII, 106.
Vos (de) Martino di Anversa m. assai vecchio 1604. *San.* VI, 156.
Vovet Simone di Parigi m. di an. 59 nel 1649. *Com.* e n. 1582 m. 1641. *Abregè*, tom. IV; o m. nel 1648 di an. 53. *Bar.* tom. II. IV, 132, 159. XI, 93.

W

Waals Goffredo tedesco scol. del Tassi. *Sop.* XI, 94.
Wael Cornelio d'Anversa oper. in Genova nel 1665. *Sop.* ivi.
Wallint Francesco detto Monsieur Studio. Ms. V, 61.
— Juniore suo figlio.
Vandervert. *V.* Vandervert. ivi.

Z

Zaccagna Turpino cortonese viv. nel 1537. *Bot.* I, 121.
Zacchetti Bernardino modenese vivea 1523. *Tir.* VII, 144.
Zacchia Paolo, detto il Vecchio, lucchese dipingeva nel 1527. *Ms.* I, 124.
— il Giovane, si trova nominato Lorenzo di Ferro Zacchia. *Ms.* Visse nel secolo xvi. ivi.
Zaccolini P. Matteo Teatino cesenate m. di c. 40 an. nel 1630. *Bag.* IV, 179. IX ,156. De' suoi trattati manoscritti veggasi il secondo Indice.
Zaganelli. *V.* da Cotignola.
Zagnani Anton Maria bologn. viv. 1689. *Cr.* X, 91.
Zago Santo veneziano scolare di Tiziano. *Rid.* VI, 129.
Zais Giuseppe veneziano m. vecchio c. 1784. *Ms.* VII, 99.
Zaist Gio. Batista cremonese n. 1700 m. 1757. *Pan.* VIII, 103.
Zamboni Matteo bologn. scolar del Cignani m. giovane. *Cr.* X, 131.
Zambono Michele ven. musaicista f. c. al 1505. *Za.* VI, 199.
Zampezzo Gio. Batista da Cittadella nel Padovano m. ottogenario nel 1700. *Mel.* VI, 167.
Zampieri Domenichino bolognese morto 1641 di an. 60. *Bel.* I, 33. IV, 135. V, 120. X, 28.
Zanata Gioseffo milanese viv. nel 1718. *Orl.* IX, 69.
Zanchi Antonio da Este n. 1639. *Za.* m. 1722. *Mel.* VII, 73.
— Filippo e Francesco bergamaschi. Lor notizie dal 1544 al 1567. *Tas.* VI, 146.
Zanella Francesco padovano. Sue memorie fino al 1717. *G. di Pad.* VII, 43.
Zanetti co. Antonio Maria del quondam Girolamo veneziano, così detto a differenza di *Anton M. Zanetti qu. Alessandro* nominato nell' Indice che siegue: il primo fioriva nella incisione a varj legni nel 1728. *Lett. Pitt.* t. II, pag. 152. Era in età cadente nel 1765. *Lett. Pitt.* t. v, pag. 304. I, 12. L'altro m. li 3 novembre 1778. d'anni 62.
Zanimberti o Zaniberti Filippo bresc. n. 1585 m. 1636. Rid. *VII, 13, 56.*
Zanna Giovanni romano, detto il Pizzica, operava con Tarquinio da Viterbo. *Bag.* IV, 105.

Zannichelli Prospero reggiano n. 1698 m. 1772. *Tir.* VII, 158.
Zanobrio (di Ca). *V.* Carlevaris.
Zanotti Cavazzoni Giovanni Pietro bolognese n. 1674 m. 1765. *Cr.* X, 115.
Zappi altro cognome di Lavinia Fontana. IX, 132.
Zaratta. *V.* Luzzo.
Zei N. di Città S. Sepolcro creduto scolare del Cortona. *Ms.* III, 18.
Zelotti Batista veronese m. di an. 60. *Rid.*; c. il 1592. *Pas.* VI, 137, 190.
Zenale. *V.* da Trevilio.
Zevio (da) nel Veronese Altichiero o Altichieri: *in un documento Ms. de' Nobb. Dondi Orologio,* Aldighieri; v. nel 1382. VI, 12.
— Stefano. *V.* da Verona.
Zifrondi o Cifrondi Antonio n. nel Bergamasco 1657. m. 1730. *Tas.* VII. 87.
Zinani Francesco reggiano f. 1755. *Tir.* VII, 158.
Zingaro (lo). *V.* Solario.
Zaboli Jacopo modenese m. 1767. *Tir.* VII, 155.
Zocchi Giuseppe del territorio di Firenze m. di an. 56. nel 1767. *Ms.* III, 17.
Zola o Zolla Giuseppe di Brescia m. nel 1743 di anni 68. *Cr. nelle Giunte al Baruf.* XI, 58.
Zompini Gaetano veneziano m. 1778 di an. 76. *Ms.* VII, 76.
Zoppo Marco da Bologna. Sua opera del 1471. *Ms.*; e 1498 nella facciata Colonna. *Or. Mem.* VI, 31, 60. XI, 99.
— Paolo bresciano m. c. il 1515. *Rid.*; o 1530. *Ms.* VI, 68.
— Rocco fiorentino scolare di Pietro Perugino. *Vas.* I, 123.
— (lo) di Gangi viv. nel sec. XVIII. *Ms.* V, 140.
— di Genova. *V.* Micone.
— di Lugano. *V.* Discepoli.
— di Vicenza. *V.* de' Pieri.
Zuannino. *V.* da Capugnano.
Zuccaro (così nel suo epitafio e ne' libri di Federigo) presso il *Vas.* e altrove Zuccheri o Zuccari Taddeo. Nacque in S. Angelo in Vado 1529 m. 1566. *Vas.* IV, 69, 71, 75.
— Federigo suo fratello o. c. il 1560. *Vas.* di anni 18, *Bol. nella giunta alle Note*; m. nel 1609. Bel. nella vita del *Caravaggio* IV, 75. IX, 55. XI, 154. e seg.
— Ottaviano lor padre. IV, 75.
Zuccati Sebastiano di Treviso v. c. il 1490. Za. II P. Re

derici dà a questa famiglia una patria diversa, cioè Ponteterra della Valtellina. VI, 108, 199.

Zuccati Valerio e Francesco suoi figli v. nel 1563. *Za.* ivi.

— Arminio figlio di Valerio f. c. il 1585. *Za.* ivi.

Zuccherelli Francesco n. nel Fiorentino c. il 1702 m. 1788. *Ms.* III, 27. VII, 99.

Zucchi o del Zucca Jacopo fioren. n. c. il 1541. *Vas.*; m. nel pontif. di Sisto V. *Bag.* II, 82.

— Francesco suo fratello. *Bag.* ivi.

Zucco Francesco bergamasco m. nel 1627. *Tas.* VII, 62.

Zugni Francesco bresciano m. 1636 di an. 62. *Rid.* Emendisi m. nel 1621. *Zam.* pag. 15. VII, 57.

Zupelli o Cappellini Gio. Batista cremonese f. nel finire del sec. XV. *Zaist.* VIII, 70.

INDICE SECONDO

Libri d'Istoria e di Critica citati per l'Opera.

A

Abbecedarj pittorici. Loro autori, edizioni e giudizio I, 20, 21.
Affò P. Ireneo M. O. Il Parmigiano servitore di Piazza o Notizie su le pitture di Parma. Parma 1794, 8. VIII, 4. (per tutta la scuola parmense).
— Lo stesso. Vita di Francesco Mazzola detto il Parmigianino. Parma 1784, 4. VIII, 4, 41 ec.
— Lo stesso. Ragionamento sopra una stanza dipinta dal Coreggio nel Monastero di Monache Benedettine di S. Paolo in Parma. Parma 1794, 8. VIII, 20, e seg.
Albani Francesco. Suoi pensieri su la Pittura. *V.* il Malvasia, Felsina pittrice, vol. II, pag. 244; e il Bellori nelle Vite pag. 44 della ediz. seconda. II, 29. VIII, 43 X, 21, 27.
Alberti Romano. Orig. et progressi dell'Accad. del dis. Pavia 1604, 4. IV, 83.
Algarotti co. Francesco. Saggio sopra la Pittura. Livorno 1764, 8. I, 6, 31. VI, 111. VII, 140. VIII, 26, 46, e altrove.
— Lo stesso, Lettere. Livorno 1784, VIII, 26, 30. X, 60, 149, 150.
Allegranza P. M. Giuseppe D. O. D. P. Spiegazione e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti di Milano. Milano 1757, 4. VIII, 106.
— Lo stesso. Opusc. eruditi. Cremona 1781. ivi.
Altan co. Federico. Memorie intorno alla vita di Pomponio *Amalteo*. Sono inserite nel t. 48 degli Opuscoli Calogeriani. *VI, 103.*

Altan co. Federico. Del vario stato della pittura in Friuli. Ragionamento, ec. È inserito nella Nuova Raccolta degli Opuscoli scientifici e filologici. Venezia t. 23. VI, 6.

Amoretti. Osservazioni sopra i Disegni di Lionardo da Vinci. Milano 1784. IX, 11.

— Lo stesso. Memorie storiche su la vita, gli studj e le opere di Leonardo da Vinci. Milano 1804, 8. II, 12. IX, 17.

Anecdotes des Beaux Arts, à Paris 1776, 1780, vol. 3, 8. III, 116.

Argenville (d') Ant. Joseph. Abrégé de la vie des plus fameux peintres. Paris 1762 vol. 4, 8. I, 8, 25. IV, 38.

Armenini Gio. Batista. De' veri precetti della Pittura libri tre. Ravenna 1587, 4. IX, 10, 155.

Arte (dell') del vedere secondo i principj di *Sulser* e di *Mengs* nelle Belle Arti. Venezia, 1781, 8. I, 34.

Averoldi. *V*. Guida di Brescia.

Azara (d') cav. Giuseppe Niccola. Memorie di Mengs, e Osservazioni sul Trattato di Mengs che ha per titolo: Riflessione. su la Bellezza. IV, 26. V, 48.

Azzolini Ugurgieri P. Isidoro. Le Pompe Sanesi. Pistoja 1649, 4. III, 38, 97. VIII, 38.

B

Baglione cav. Giovanni. Vite de' Pittori, Scultori, Architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1573 infino a' tempi di Papa Urbano VIII del 1642. Napoli 1733, 4. IV, 152. Si cita nella scuola romana, nella fiorentina e in altre. Emendato. II, 124. Giudizio dell'opera. IV, 153.

Baldeschi Ab. Stato della Chiesa Lateranese nell' anno 1723. Roma 1723, 4. Vi è annesso un Ristretto delle cose notabili di detta chiesa del Crescimbeni. XII, 32.

Baldinucci Filippo. Notizie de' Professori del disegno di Cimabue in qua. Vol. 6 in 4, stampati in Firenze dal 1681 al 1688, e dopo la morte dell' autore dal 1702 al 1728: i postumi ultimati dal figlio. II, 121. Citato per tutta l'opera. Accusato da varj esteri. I, 63. III, 41. IX, 88. Scusato. I, 68, 80. Sue inavvertenze. I, 63, 64, 66, 74, 89. II, 118. III, 44, 49, 65, 117, 122. V, 10. VIII, 70, 82, IX, 88.

— Lo stesso con varie dissertazioni note ed aggiunte di Giu-

seppe Piacenza architetto torinese. Torino t. 2 in 4, 1768 e 1770. I, 63. II, 8. III, 114. IX, 96. XI, 142, e altrove.

*Bald*inucci Filippo con le note del Manni, vol. 20. in 8. Firenze dal 1767 al 1774. Emend. I, 144.

— Opuscoli compresi nel vol. 21 della edizione predetta. I, 27, 64, 80.

Barbaro monsignor Daniello. Pratica della Prospettiva. Venezia 1569 fol. VI, 41.

*Bar*don Dandre. Traité de Peinture, ec. Paris 1765, t. 2 in 12. IV, 88.

Barocci Giacomo. *V*. Danti.

Barri Giacomo. Viaggio pittoresco d' Italia. Venez. 1671. VII, 33. VIII, 17.

Bartoli Francesco. Notizia delle pitture, sculture e architetture d' Italia Vol II. Venezia, in 8, 1776 e 1777. Si cita nel t. III, pag. 488, nella scuola milanese e nel Piemonte. Emend. XI, 165.

Bartoli Francesco. *V*. *Guida* di Rovigo.

Bartolini cav. e Cortinovis P. *V*. altro Giorn. veneto.

*Baru*ffaldi Girolamo. Le vite de' più insigni pittori e scult. ferraresi. Si citano dal Guarienti come già edite in Ferrara; ma non esistono che Mss. con le aggiunte del canonico Luigi Crespi su i professori di Ferrara e della Bassa Romagna presso il cav. Jacopo Morelli e cav. Lazara XI, 5. e seg.

*Bel*lori Giampietro. Vite de' pittori, scultori, e architetti moderni. Roma 1672 e 1728, 4; aggiuntavi la vita del cav. Luca Giordano. I, 36. II, 30. IV, 73. V, 146, e altrove per l' opera e nell' Indice. Giudizio su questo autore. III, 111.

— Lo stesso. Altre vite Mss. che si credono smarrite, quantunque altri assicuri ch' esistano. *V*. de Murr. Bibliotéque de Peinture vol. 1, pag. 28. X, 25.

— Lo stesso. Vita del cav. Carlo Maratta. Roma 1731, 4. V, 20.

— Lo stesso. Descrizione delle Immagini dipinte da Raffaello d' Urbino nel Palazzo Vaticano; ove anche si esamina: se Raffaello ingrandì e migliorò la maniera per aver vedute le opere di Michelangiolo. Ediz. 2. Roma 1751, in fol. IV, 25, 65. V, 16.

*Ber*toli canonico Giandomenico. Le Antichità di Aquileja profane e sacre. Venez. 1739, in fol., e t. II di quest' opera ms. *T*. *1*, pag. 1. VIII, 106.

*Bet*tinelli Ab. Saverio. Risorgimento dell' Italia negli studi, nelle arti, ne' costumi dopo il mille, t. II, 8. Bassano 1775 e 1786. I, 49.

— Lo stesso. Delle lettere e arti mantovane: due discorsi. Mantova 1774, 4. VII, 128. VIII, 12.

Bevilacqua Ippolito Memorie della vita di Gio. Bettino Cignaroli pittore. Verona 1771, 8. VII, 95.

*Bian*coni. *V*. Guida di Milano e di Bologna.

— Lo stesso. Lettera sopra una miniatura di Simon da Siena, nel t. II delle Lettere senesi del P. Della Valle. III, 53.

*Bib*iena (da) Ferdinando Galli. Direzioni a giovani studenti dell' architettura civile. Bologna 1725, 8. Le stesse, con nuova aggiunta 1731, 8, vol. 2. L' edizione di Parma fu nel 1711. X, 146.

Boni ab. Mauro. Su la pittura di un Gonfalone della Confraternita di S. Maria di Castello, e su di altre opere fatte nel Friuli da Gio. da Udine. Udine 1797, 8. X, 197.

— Lo stesso. Opuscoli scentifici, Collez. di Firenze, anno 1808. VI, 9.

— cav. Onofrio. Elogio del cav. Pompeo Batoni. Roma 1787, 8. V, 52.

*Bor*ghini Raffaello. Il Riposo. Firenze 1584, 8, e novamente con annotaz. 1730, 4. I, 31. II, 77 e seg.

Borsieri Girolamo. *V*. Morigia. Milano 1619, 8.

*Bos*chini Marco. La Carta del Navegar pittoresco. Venezia 1660, 4. Citato spesso nella scuola Veneziana. Notato. VI, 44. Idea di quest' opera. VII, 8. Suoi versi. XI, 121.

— *V*. Guida di Venezia e di Vicenza.

*Bot*tari monsig. Giovanni. Note alle Vite del Vasari. Si è fatto uso della edizione cominciata in Livorno e proseguita in Firenze in 7 tomi in 8, dal 1767 al 1772. I, 31, e spesso per l' opera. Suo scopo, e suo merito. II, 87. Non approvato. I, 52. II, 21, 36, 41. III, 142. V, 90. VIII, 65, 112, 120, 127. IX, 109.

— Lo stesso. Note alle *Lett. Pitt.* I, 21. II, 84.

— Lo stesso. Dialoghi sopra le tre Belle Arti. Lucca 1754, 8. III, 112.

Brandolese Pietro. Testimonianze intorno alla Patavinità di Andrea Mantegna. Padova. 1805, 8. VI, 58.

— Dubbj sull' esistenza del pittore Giovanni Vivarino da Murano nuovamente confermati, e Confutazione d' una recente pretesa autorità per sostenerla. Padova 1807, 8. VI, 21.

Bugati dottor Gaetano. Memorie Storico-critiche intorno le reliquie ed il culto di S. Celso Martire. Milano 1782, 4. VIII, 106.
Bure (Guillaume Francois de) Bibliographie instructive, t. 8, 8. Paris 1763, 1782. I, 158.

C

Cambrucci. Istoria *Ms*. di Feltre. VII, 85.
Campi cav. Antonio. Le Cronache di Cremona 1575 fol., e di nuovo in Milano 1645, 4. VIII; 57, 70, 80, 88.
Carducci Vincenzio. Delas excelencias de la pintura. Baldinucci: o sia Dialogo sobre la pintura, sua definicion, origen et essencia. Madrid 1633, 4. II, 108.
Carrari Vincenzo. Orazione e Rime di diversi in morte di Luca Longhi. Ravenna 1681, 4. XII, 68.
Castiglione Fr. Sabba. Ricordi ovvero Ammaestramenti. Venezia 1555, 4. IX, 12.
Catalogo de' quadri, de' disegni e de' libri che trattano dell'arte del disegno della Galleria del fu sig. conte Algarotti in Venezia; opera dell'architetto Antonio Selva, 8. VII, 48. X, 136. e altrove.
— de' quadri e pitture esistenti nella eccell. Casa Colonna. Roma 1783, 8. V, 8, e nell' Indice.
— Ercolani. Versi e Prose sopra una serie di eccellenti pitture posseduta dal sig. Marco Filippo Hercolani Principe del S. R. I. Opera del pittore Jacopo Alessandro Calvi. Bologna 1708, 4. VI, 15, e altrove spesso.
— di quadri esistenti in casa del sig. D. Giovanni dott. Vianelli canon. della Cattedrale di Chioggia. Venezia 1790, 4. X, 81. XI, 111. e nell' Indice.
— Diario degli anni 1720 e 1721 scritto da Rosalba Carriera posseduto, illustrato, pubblicato dal medesimo Vianelli. Venezia, 1793, 4. X, 132.
Cavazzone Francesco. Corona di grazie, favori, o miracoli della gloriosa Vergine Maria fatti in Bologna, dove si tratta delle sue sante e miracolose immagini cavate dal suo naturale. *Ms*. con data del 1606. Esemplare della nobil *arte* del disegno, ec. Ms. con data del 1612. Son riferiti *dal* Crespi nella sua Felsina a pag. 18. IX, 102. X, 83.
Caylus, Bachiliere, Cochin il giovane scrittori della pittura *ad encausto*. XI, 63.

i Benvenuto. Due Trattati, l'uno intorno alle otto
ncipali parti dell'orificeria, l'altro in materia dell'arte
la scultura, ec. Firenze 1731, 4. I, 131. VIII, 122.
o stesso. Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui stesso.
lonia, senz'anno ch'è Napoli 1728. *V*. Nota delle
ere del Cocchi (che vi fece la Prefaz.) I, 117. No-
). II, 58.
ni Andrea. Trattato di pittura. *Ms*. I, 113.
t. Jo. Frederic. Dictionnaire des Monogrammes, lettres
iales, ec., traduit de l'allemand et augmenté. Paris
50, 8. I, 147.
roli Giambettino veronese. Serie de' pittori veronesi in-
ita nel t. III della Cronaca dello Zagata; e Postille *Mss*.
'opera del Pozzo su i pittori veronesi. VI, 5.
lella Cesare. Catalogo istorico de' pittori o scultori ferra-
i. Ferrara 1782, vol. 4 in 8. XI, 5, e seg.
i P. Provinciale de' Conventuali. Visita triennale, inse-
a nel t. xxv dell'Antichità Picene. VI, 26.
n Charles Nicolas Voyage d'Italie, ec. Paris 1758,
l. 3 in 8. Lausanne 1773, vol. 3 in 12. Giudizj su
st'opera. I, 34. XI, 22 e altrove.
ci ab. Giuseppe. Antichità Picene. Fermo, t. ora 31 in
lio 1792 . . . III, 113. V, 45. e altrove.
e (la) Mr. Dictionnaire portatif des Beaux Arts. A
ris 1752, 1754, 8, vol. 2. I, 22. Emend. VI, 92.
lli ab. Vita inedita di Raffaello d'Urbino illustrata con
e. Roma 1791, 4, ediz. seconda. IV, 7.
i, D. Antonio. Descrizione odeporica della Spagna, ec. t.
Parma 1793 e seg. 8. II, 31. XII, 15, 29, 59.
ivi Ascanio. Vita di Michelangiolo Bonarruoti. Roma,
53, 4. II, 6, e seg.
o stesso libro con annotazioni di Antonfrancesco Gori e
Mariette, fol. Firenze 1746. II, 19.
na (da). *V*. Ottonelli.
ndo Leonardo. Ristretto della Storia Bresciana. Brescia
94, 4. VII, 57.
i Can. Luigi. Felsina Pittrice o sia Vite de' Pittori Bo-
gnesi descritte dal Malvasia. Roma 1769, 4. IX, 84, e
sso in quel libro. Clamori contro quell' opera. X, 129.
Dialoghi in difesa della stessa opera. X, 128.
o *stesso*. *Note e aggiunte* alle vite del Baruffaldi. Opera
XI, 4, *cit*. spesso nella scuola ferrarese. Emend. IX, 11

*Cre*spi Can. Luigi. Lett. Pittor. I, 28. IV, 26. 27. X, 12, e altrove.

— Lo stesso. Dissertazione anticritica sopra due lezioni del Manni sopra l'opinione che S. Luca possa aver dipinto. Faenza 1776, 8. III, 114.

— Lo stesso. La Certosa di Bologna descritta nelle sue pitture. Bologna 1772. 8. V, 124. X, 32.

*Cri*spolti, Ciatti, Alessi, scrittori delle cose perugine. III, 131.

*Cum*berland Ricciardo. Anecdotes of eminent Painters in Spain, ec. IV, 34. V, 50.

D

*Dan*ti P. Ignazio Domenicano. Regole della prospettiva pratica di Giacomo Barocci detto il Vignola coi commentarj del predetto. Roma 1583, fogl. IX, 121.

*Da*ti Carlo. Vite de' pittori antichi. Firenze 1667, 4. I, 32. VIII, 26, e altrove.

Descrizione istorica del monistero di Monte Cassino. Napoli 1751, 4. V, 157.

— della Certosa di Bologna. *V.* Crespi.

— del R. Tempio e Monastero di S. M. Nuova di Monreale, in foglio. I, 41.

— di Cartoni disegnati da Carlo Cignani, e de' Quadri dipinti da Sebastiano Ricci, con un compendio delle vite de' due Professori. Venezia 1749, in 4. XII, 104.

— di Monte Oliveto Maggiore, o sia Lettera sopra l'Archicenobio di M. D. M. di Giulio Perini. Firenze 1788, in 8. III, 69, 72.

— del Convento di Assisi. Angeli Francisci Mariae Conventus Asisiens Historia. Montefalisc. 1704, fol. I, 47. III, 112.

*Dizion*ario. Nuovo dizionario Istorico ec. t. 22, 8. Bassano 1796. Nelle citazioni che fo di questa laboriosissima opera potrei sempre citare il nome dell' Ab. Francesco Carrara, che a' nomi degli uomini illustri raccolti prima in più Dizionarj, ne aggiunse in questo bassanese più di cinque mila, per lo più italiani letterati o professori di belle arti. E in proposito di questi avendo anche prodotte molte notizie, aneddote, ne fo uso in questa ristampa. XII, 93, 116.

*Dol*ce Lodovico. Dialogo della Pittura. Venezia 1557, II, 31. IV, 68.

*Dom*inici (de') Bernardo. Vite de' pittori, scultori e architetti napolitani. In Napoli 1742, 1743, 1745, vol. 3, 4. Da

quali scrittori le raccogliesse. V, 108. Citato nel tomo predetto per tutto il libro quanto. ivi. Giudizj dell'opera. V, 109.
*Dur*ando di Villa Co. Felice. Ragionamento letto il dì 18 aprile 1778, con note. È annesso ai Regolamenti della R. Accademia di Torino. Ivi 1778, fogl. XI, 175, e altrove nel libro ultimo.

E

Elogi degli uomini illustri Toscani, t. 4, 8. Lucca 1771 e seg. II, 7.

F

Faccioli. Museum Lapid. Vicentinum. Vicentiæ 1776, vol. 3, 4. VI, 63. XII, 47, 92.
Facius Barthol. de viris illustribus, opera scritta nel 1456, pubblicata dal Mehus in Firenze 1745, 4. VI, 37.
Fantuzzi Co. Marco. Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo. Venezia 1801 e seg. vol. 6, 4. IX, 110, 113.
— Notizie del Canonico Gio. Andrea Lazzarini di Pesaro insigne Pittore e Letterato. Venezia 1804, 8. XII,
*Fed*erici F. Domenico Maria de' Predicatori. Memorie Trevigianie su le opere di disegno. Venezia 1803, vol. 2, 4. IV, 59. VI, 6, 75, e spesso nella scuola veneta. Notato. VI, 87.
*Fel*ibien J. F. Entretiens sur les vies et les ouvrages des plus excellens Peintres anciens et modernes, à Paris, 1685 et 1688, vol. 2, 4. I, 34. II, 27. IX, 127.
Francesconi. Congettura che una lettera creduta di Baldassar Castiglione sia di Raffaello d' Urbino. Firenze 1799, 8. IV, 18.
Franchi Antonio. La Teorica della Pittura, ec. Lucca 1739, 8. II, 137.
*Fre*snoy Caroli Alphonsi de arte graphica liber. Parisiis, 1637, 8. Tradotto in più lingue, ed esposto con note da Mr. de Piles, e da più altri scrittori. *V*. de Murr pag. 156. I, 31. VI, 111, e altrove.

G

Galleria Elettorale di Dresda. Catalogue des tableaux de la Gallerie Electorale à Dresde. Dresde 1765, 8. VII, 139. VIII, 13, e altrove.

Galleria Imperiale. Catalogue des tableaux de la Galerie Imper. et Roy. de Vienne, ec., par Chretien de Mechel. A Basle 1784, 8. V, 83. XII, 8, e altrove.

— Reale di Firenze. Talora significata nel primo indice con le iniziali R. G. Descrizioni diverse. Sono indicate nel tomo II, 100. Si è fatto uso della franzese del 1791, 8, stampata in Arezzo, ove si leggono l' epoche de' pittori anche più recenti nel modo che sono segnate nel Museo fiorentino. II, 5, o sono aggiunte ai loro ritratti nelle due camere dette de' Pittori. Si cita per tutta l' Opera: si emenda. I, 91. XI, 144.

Galleria di Modena. *V*. Guida di Modena.

— Reale di Parigi. Reissant. Explication des Tableaux de la Galerie des salons de Versailles, à Paris 1753, 8. Le descrizioni di Fontainebleau, del Louvre, e di altri luoghi nominati per l' opera veggansi presso il de Murr Bibliothéque de Peinture alla pag. 683. V, 10. VII, 87. IX, 8, 127. XI, 60.

Gallerati Francesco. Istruzione intorno alle opere de' pittori nazionali ed esteri esposte in pubblico nella Città di Milano con qualche notizia degli scultori ed architetti. Parte prima. Milano 1777, 8. XII, 87.

Galletti Aloysii Inscriptiones Venetae Romae exstantes. Romae 1597, 4. XII, 22.

— Inscriptiones Romanae. Romae 1760, 4, vol. 3. XII, 35, 85.

Gallo. Annali di Messina. V, 84.

Gamba Bartolommeo. Osservazioni su la Edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del M.CCCC.LXII, 8. Bassano 1796. I, 159.

Garcia dell' Huerta Ab. Pietro. Commentarj della Pittura Encaustica del pennello. Madrid 1795. V, 73.

Gemalde, ec. Raccolta della Imperiale Real Galleria. Scuola Italiana. Vienna 1796. È opera del sig. Giuseppe Rosa Direttore della medesima, scritta in tedesco, 8. II, 46, IV, 177.

Gigli ed altri scrittori de' pittori senesi. III, 38.

Girupeno. *V*. Scaramuccia.

Giulini conte Giorgio. Memorie spettanti alla storia, al governo, alla descrizione della città di Milano e campagna nei secoli bassi. Milano 1765, 4, vol. 9. I, 44.

Goltzius Ubertus. Vita Lamberti Lombardi pictoris celeberrimi. *Brugis* Flandr. 1565, 8. VI, 130.

Gori Ant. Francisci. Thesaurus veterum Dypticorum. ec, Florentiae 1759, fol. vol. 3. Si cita per la età del Finiguerra. I, 134.
— *V.* Condivi.
Guarienti. *V.* Orlandi.

Guide di varie città o terre che si citano sotto questo termine generale: qui si pongono coi lor titoli particolari.

NB. *G.* è abbreviatura di Guida; *N. G.* di Nuova Guida; *R. G.* di Regia Guida, ec.

Arezzo. Guida Ms. scritta nel 1803, indicatami dal ch. sig. Innocenzio Ansaldi. I, 122.
Ascoli. Descrizione delle pitture, sculture, architetture della insigne città d'Ascoli, opera di Baldassare Orsini, e in fine Notizie istoriche de' professori ascolani. Perugia 1790, 8. III, 124. e spesso nel libro terzo.
— in prospettiva, opera di Tullio Lazzari. Ascoli 1724, 8. III, 103.
Bassano. La sua G. è inserita nell'opera del Verci.
Bergamo. Le pitture notabili di Bergamo raccolte dal dottore Andrea Pasta. Bergamo 1775, 4. VI, 6, 140.
Bologna. Bologna perlustrata di Antonio Masini. Ivi 1666, 4. IX, 94, 142, ec.
— Pitture, sculture ed architetture della città di Bologna e suoi sobborghi, con indicazione degli autori, corredate di notizie storiche di ciascheduno. Opera ridotta a tal perfezione dal sig. ab. Carlo Bianconi. Ivi 1782, 12. IX, 85, e spesso altrove sotto il nome di G. di Bologna.

Brescia. Scelte pitture di Brescia, di Giovanni Ant
roldo. Ivi 1700, 4. XI, 69. e altrove.
— Le pitture e scultore di Brescia (di Gio. Batista
G. di Rovigo pag. 321). Ivi 1760, 8. VI, 5.
Cento. Le pitture di Cento e le Vite in compendi
incisori e pittori della città, di Orazio Camillo
Dandini. Ferrara 1768, 8. X, 59.
Cremona. Distinto rapporto delle dipinture, ec., co
Antonmaria Panni. Cremona 1762, 8. IX, 123.
Fabriano. Pitture delle chiese di Fabriano trascritte
dell'archivio di S. Niccolò collegiata insigne
città. III, 121, 123. IV, 120. VI, 25.
Fano. Catalogo delle pitture che si conservano nel
de' PP. dell' Oratorio di Fano sotto il titolo di S
in Valle. Ivi 1781, 12. III, 112.
Firenze. Bellezze della città di Firenze di Francesc
ampliate da Gio. Cinelli. Ivi 1677, 8. I, 87.
— G. del forestiere per osservare con metodo la ra
bellezze della città di Firenze. Cambiagi. Ivi 1
II, 5.
Ferrara. Pitture e Sculture della città di Ferrara d
Barotti. Ivi 1770, 8. XI, 32, 36.
— G. al forestiere per la città di Ferrara del dott
Frizzi. Ferrara 1787, 8. XI, 5, e ovunque si leg
Ferrara.
Genova. Istruzione di quanto può vedersi di più bell
nova in pittura, scultura ed architettura, autore
Giuseppe Ratti. Ivi 1780, 8. Il tomo VI, e seg.
— Paesi della Riviera genovese. Descrizione delle
scultore e architetture delle Riviere di Genova, d
simo, 1780, 8. XI, 71.
Lendinara. Del genio de' Lendinaresi per la pittura
cune pregevoli pitture di Lendinara. Lettera di Pie
dolese. Pad. 1795, 8. Si cita nell' Indice.
Livorno cav. Pandolfo Titi. Descrizione delle cose
che si trovano presentemente nella città di Livorn
scrita nella G. di Pisa, scritta dal medesimo autore
Loreto. Notizia della S. Casa, ec. Ancona 1755, 8. I
Lucca. Il forestiere informato delle cose di Lucca da
Marchiò. Ivi 1721, 8. II, 6.
— *Diario* sacro delle chiese di Lucca ampliato d
Domenico Mansi arcivescovo di quella città. II, 6.

*Man*tova. Descrizione delle pitture, sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni, di Giovanni Cadioli. Ivi 1763, 8. VII, 121, 126. Nella indicazione de' quadri non gli abbiamo aderito sempre.

*Mil*ano. L'immortalità e gloria del pennello, ovvero Descrizione delle pitture di Milano di Agostino Santagostini (1671). IX, 67. X, 75.

— Torre Carlo. Il Ritratto di Milano. Ivi 1674. VIII, 108.

— N. G. ec. con la descrizione della Certosa di Pavia e di S. Gio. Batista di Monza. Milano 1783, 12. IX, 43, e altrove. Si cita sempre con la indicazione dell' anno; ove questa manca, si dee intendere della G. susseguente.

— N. G. di Milano per gli amanti delle belle arti (dell' Ab. Carlo Bianconi). Ivi 1787, 12. VIII, 55, 108, e spesso per tutta la scuola milanese.

— Detta con correzioni ed aggiunte mss. dello stesso Bianconi. XI, 147. XII, 116.

*Mod*ena. Le pitture e sculture di Modena indicate dal dott. Gian Filiberto Pagani. Ivi 1770, 8. Vi è inserita la Descrizione della Galleria Ducale, ristampata anche separatamente nel 1792, 8. VII, 135.

*Mont*alboddo. Descrizione delle pitture e sculture della città di Montalboddo nella Marca di Ancona: e Notizie istoriche della stessa città di Agostino Rossi. *V*. Colucci, Antichità Picene, t. XXVIII.

*Mur*ano. *V*. Moschini, ec.

Napoli. G. de' forestieri per la R. città di Napoli dell' abate Pompeo Sarnelli. Ivi 1685, 8. V, 63.

— Notizie del bello, dell' antico e del curioso, ec., del canonico Celano. ivi.

— N. G. de' forestieri, ec., di Antonio Parrino, accresciuta da Niccolò suo figlio. Napoli 1725, 12. V, 107.

— Breve Descrizione di Napoli e del suo contorno, dell' avvocato Giuseppe Maria Galanti. Ivi 1792, 8. XII, 120.

*Pad*ova. Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova, con alcune osservazioni, ec., di Gio. Batista Rossetti. Ivi 1780, 12. VI, 6, 23. VII, 43, 87.

— Le stesse novamente descritte da Pietro Brandolese, con brevi notizie intorno agli artefici mentovati nell' opera. 1795, 8. VI, 6, e ovunque si nomina G. di Padova.

*Par*ma. G. ed esatta notizia a' forestieri delle più eccellenti

pitture che sono in molte chiese della città, già des
Clemente Ruta, ricorrette, ec. Milano 1780. IX,

Parma. Il Parmigianino Servitor di piazza, ec. *V*. A

Perugia. Pitture e sculture della città di Perugia, (
Francesco Morelli. Ivi, 1683, 16. V, 104.

— G. al forestiere per l'augusta città di Perugia, di
sare Orsini. Ivi 1784, 8. III, 112.

— Descrizione della Chiesa di S. Francesco de' PP
Conventuali di Perugia. Ivi 1787, 8. III, 112.

Pesaro. Catalogo del pitture che si conservano nelle (
Pesaro, di Antonio Becci. Ivi 1783, 8. Vi è an
informazione de' professori pesaresi scritta intorno a
III, 112. IX, 85. X, 58.

Pescia. Descrizione delle pitture, sculture ed architett
città e sobborghi di Pescia nella Toscana, opera
cenzio Ansaldi. Bologna 1772, 8. Fu pubblicata
Crespi; ma l'autore mi assicurò che la stampa fu i
sima. V, 16.

— Catalogo delle migliori pitture, ec., della Valdini
inserito nella Storia di Pescia di P. O. B. Fu di
medesimo autore. ivi.

Piacenza. Le pubbliche pitture di Piacenza, del co.
Carlo Carasi. Ivi 1780, 8: ci sono annesse utilis
notazioni. VIII, 58.

Pisa. G. per il passeggiere dilettante di pittura, scu
architettura nella città di Pisa, fatta dal cav.
Titi, ec. Lucca 1751, 8. II, 6.

— Pisa illustrata, ec. *V*. da Morrona.

Ravenna. Ravenna ricercata di Girolamo Fabri.
1678, 8. IX, 151.

— Il Forestiere istruito per la città di Ravenna e s
della medesima, dall'ab. Francesco Beltrami. Ivi 1
IX, 85. e altrove nel medesimo libro.

Rimino. Pitture delle chiese di Rimino descritte
Carlo Francesco Marcheselli, con nuove aggiunte (
vanni Batista Costa. Ivi 1754, 8. ivi.

Roma. Descrizione delle pitture, sculture e architettur
al pubblico in Roma, opera cominciata dell' abate
Titi di Città di Castello, con l'aggiunta di quant
fatto di nuovo fino all'anno presente. Roma 1763,
112, e per tutta la scuola romana. Emend. III, 9

Rovigo. Le pitture, sculture e architetture della città

vigo con indici ed illustrazioni di Francesco Bartoli. Venezia 1793, 8. VI, 6, e altrove nell'Opera.

Siena. Ristretto delle cose più notabili della città di Siena a uso de' forestieri, ricorretto e accresciuto dal cav. Gio Antonio Pecci. Siena 1759 e 1761, 12. III, 55.

Torino. N. G. per la città di Torino, opera di Onorato Derossi. Ivi 1781, 12. XI, 139.

Trevigi. Descrizione delle pitture più celebri della città, data in luce da D. Ambrogio Rigamonti. Ivi 1776, 12. VI, 5.

Urbino. Pitture esposte al pubblico, *Ms.*: lavoro assai diligente dell'Arcangeli, comunicatomi quivi dal degno autore con molte notizie su la scuola del Barocci. Si cita nell' Indice primo.

Venezia. Le ricche miniere della pittura, compendiosa informazione delle pitture di Venezia del Boschini. Ivi 1664, 12. VI, 4, 22.

— Descrizione delle pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine; o sia Rinnovazione delle ricche miniere di Marco Boschini. Venezia 1733, 8. Di questa edizione divenuta assai rara ci siam serviti nella indicazione delle pitture di Venezia. Fu opera del sig. Antonio Zanetti q. Alessandro.

Verona illustrata ridotta in compendio per uso de' forestieri. 1771, vol. 2, 8. VI, 5.

Vicenza. Giojelli pittoreschi della città di Vicenza di Marco Boschini. Venezia 1676, 12. VII, 47.

— Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza, con alcune osservazioni, edita da Francesco Vendramini Mosca, con erudite riflessioni di un personaggio, cioè del conte Enea Arnaldi. Vicenza 1779, vol. 2, 8. VI, 5, 20.

Vienna. Freddy. Descrizione della città, sobborghi e vicinanze di Vienna, divisa in tre parti, con annotazioni storiche ed erudite. Vienna 1800, vol. 3, 8. XII, 17, 30.

Volterra. Ab. Antonfilippo Giachi. Saggio di ricerche su lo stato antico e moderno di Volterra. Siena t. 2, 1786, 1796, 4. *V.* il t. II, pag. 194. Tavole delle chiese. II, 6. XII, 36.

*Guida*lotti Franchini Gioseffo. Vita di Domenico M. Viani pittore. Bologna 1716, 8. X, 117.

Hackert Filippo. Memorie de' Pittori messinesi (scritte dal signor Gaetano Grano). Napoli 1792, 4. V, 157.
— Lo stesso. Lettera dell'uso delle vernici, e Risposte. IX, 10.
Harms Antoine Frederic. Tables historiques et chronologiques des plus fameux Peintres anciens et mordernes, à Brunsvic, 1742, fol., e con aggiunte. *V*. de Murr. Bibliothèque de Peinture. pag. 34. VI, 51. XII, 111.
Heinecken (d') Barone. Idèe genèrale d'une collection complete d'estampes. Vienna 1771, 8. I, 128, e seg.
Huber M. et C. C. H. Rost. Manuel des Amateurs de l'Art. A Zurich 1797 e seg. vol. 8, 8. VII, 147.
Hugford Ignazio. Vita di Anton Domenico Gabbiani. Firenze 1762, fol. III, 10.

J

Junius Franciscus de Pictura veterum. Roterodami 1694, vol. 2, fol. I, 35.

L

Lami Giovanni. Dissertazione su i pittori e scultori italiani che fiorirono dal 1000 al 1300. È inserita nel Trattato del Vinci, di cui alla lettera V. Citasi. I, 38.
— Lo stesso. Deliciae Eruditorum. Florentiae 1736 ad 1744, vol. 13, 8. cit. nel t. III, 115.
— Lo stesso. Lezioni di antichità toscane, specialmente della città di Firenze. Ivi 1766, 8. XII, 46.
Lamo Alessandro. Discorso intorno alla scoltura e pittura, dove si ragiona della vita e opere di Bernardino Campo. Cremona, 1584, 4. VIII, 67, e seguenti nelle scuole Cremonese e Milanese.
— Pietro, autore di un *Ms*. su le Pitture di Bologna, citato nella Guida della città, e di cui ne ha copia il cav. Lazara. IX, 92.
Lancilotto. Cronaca modenese. *Ms*. VII, 135.
Lastri ab. L'Etruria Pittrice. Firenze 1791 e 1795, vol. 2 fol. I, 48, 65. II, 5.
Latuada Serviliano. Descrizione di Milano. Ivi 1737 e *1738, vol.* 5, 8. I, 44. VIII, 108.
Lazzari arcipr. D. Andrea. Dizionario Storico degl' illustri

Professori delle belle Arti della città d'Urbino. *V.* Colucci t. xxxi. IV, 120.

Lazzarini canon. Giovanni Andrea. Dissertazione della Pittura, e note, inserite nella G. di Pesaro. I, 31. X, 22, 135.

Leist, Lessing, bar. di Budberg, Raspe, dott. Aglietti: scrittori su la pittura a olio. I, 109, e seg.

Lettere pittoriche, o sia Raccolta di Lettere su la pittura, scultura ed architettura. Roma, t. 7, 4, dal 1754 al 1773. Si citano nel t. I, pag. 13, e per tutta l'Opera.

Lioni Ottavio. Vite de' più celebri pittori del secolo xvii, con li ritratti loro, aggiuntavi la Vita di Carlo Maratti. Roma 1731, 4. IV, 163.

Lomazzo Gio. Paolo. Trattato dell'Arte della Pittura, ec. Milano, 1584, 4. Merito del libro. I, 155. IX, 33. Citato spesso nella scuola milanese e per tutta l'Opera. Notato. VIII, 116. IX, 30.

— Lo stesso. Idea del Tempio della Pittura, ec. Milano 1590, 4, e in Bologna senz'anno, in 8. Perchè dicasi anche Teatro della Pittura. VIII, 108. Citato. II, 25. e in più libri dell'Opera.

— Lo stesso. Grotteschi, o sia le Rime divise in sette libri. Milano 1587, 4. IX, 35.

Longhi Alessandro. Compendio delle Vite de' Pittori veneziani istorici più rinomati del presente secolo. con suoi ritratti tirati dal naturale. Venezia 1762. fol. VI, 189, e seg.

Lorgna cav., Torri cav., Astorri Gio. Maria, Fabro Giovanni. Opuscoli su la cera punica e su la pittura ad encausto. XI, 64.

M

Maffei march. Scipione. Verona illustrata. Ivi 1732, vol. 2, fol. I, 130, e altrove.

— Estratto di quest'opera. *V.* G. di Verona.

Malvasia co. canon. Cesare. Felsina Pittrice. Bologna tom. 2, 4, 1678. Merito di quest'opera. IX, 84. Citata. IX, 89, e spesso nella scuola bolognese, e per tutto l'Indice. Emendata dall'autore in qualche tratto assai acerbo. IX, 136. Non approvata in alcune cose. IX, 48, 92, 108, 125, 126.

Manni Domenico Maria. Del vero pittore Luca Santo e del tempo del suo fiorire. Firenze, 1764, 4. III, 114.

Manni Domenico Maria. Dell'errore che persis buirsi le pitture al S. Evangelista. Firenze, 17 114.
— Lo stesso. Vite di alcuni artefici inserite nella Calogerà tom. 38 e 45, e negli Opusc. milane *V.* anche l'articolo Baldinucci.
Mariette Mr. Lettere di pittura. II, 11, 23. III, e altrove. *V.* anche Condivi.
— Lo stesso. Description des Estampes gravèes Tableaux du Gabinet de Mr. Boyer d'Aguil caractère en abregè de chaque Peintre. A P XII, 26.
Marino. Galleria del cav. Marino. Si cita la ed luogo nè anno in 12. X, 27. XI, 103, 156.
— Lo stesso. Lettere. Venezia 1628, 12. IV, 152. V
Mariotti Annibale. Lettere pittoriche Perugine. Pe 8. III, 112, e altrove nella scuola romana.
Mazzolari D. Ilario. Le Reali grandezze dell' Spagna. Bologna 1648, 4. IX, 129, 132. XI
Meccatti Giuseppe Maria. Notizie istoriche rigua pitolo di S. Maria Novella de' PP. Domenicai munemente il Cappellone degli Spagnuoli. Firen I, 87.
Meerman Gerardi. Origines typographicae. Hagi 1765 tom. 2, 4. Citato. I, 146, e altrove paragrafo.
Melchiori Natale. Vite di pittori Veneti *Mss.* V 13, e altrove nelle ultime epoche della scuola. è in Trevigi presso i signori Burchielati, e ne cav. Lazara.
Memorie per le Belle Arti. Roma dall'an. 1785 lumi 4, 4. V, 73, e altrove nella scuola romana.
Mengs cav. Anton Raffaello. Opere diverse, vol. due edizioni, la parmigiana 1780, Vol. 2, 4; la bassanese 1783, Vol. 2, 8. Della romana Merito di queste opere. V, 46. Citato. I, 11, II, 3. VI, 111, 116. VIII, 13. X, 20, 28, trove per l'opera.
Milizia. Memorie degli architetti antichi e mode 1781 vol. 2, 8; e con nuove aggiunte in Bas Vol. 2, 8. III, 82, *V.* anche Arte di vedere.
Montani Gioseffo. Sue vite *Mss.* X, 55.

*Mor*elli cav. D. Jacopo Custode della R. Biblioteca di S. Marco in Venezia. Notizia d'opere di disegno nella prima metà del sec. xvi esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un Annonimo di quel tempo. Bassano, 1800, 8. VI, 5. e spesso per le città indicate.

*Mor*eni Ab. Domenico. Notizie istoriche de' contorni di Firenze. T. 6, 8. Firenze, 1799, 1792, 1793, 1794, 1795, 1796. I, 81. XII, 52, 55.

*Mor*igia Paolo. Della Nobiltà milanese colle giunte del Borsieri. Milano, 1619, 8. VIII, 128. XII, 65.

*Mor*rona (da) Alessandro. Pisa illustrata nelle arti del disegno dal 1787 al 1793, vol. 3, 8. I, 46, 48, e spesso nel primo libro del tomo predetto.

Moschini P. G. A. Somasco. Narrazione dell' Isola di Murano. Venezia, 1807, 8. VI, 19.

N

Niceronus Jo. Franc. Thaumaturgus opticus perfectissimae prospectivae. Romae, 1643 fol. VI, 179.

O

Opere periodiche. Antologia Romana. III, 141. XII, 104. Memorie delle belle arti. *V.* de Rossi, Giornale Pisano, I, 111. XI, 140. Giornale Veneto. I, 110. Giornale di Trevoux. XI, 60. Novelle Letterarie di Firenze. I, 81, 102. ec. Esprit des Journax I, 110. Zibaldone Cremasco del Ronna. VIII, 118. XII, 11, 37.

Orazioni in lode di belle Arti del cav. Puccini. Firenze, 1794, 8, e 1804, 8. III, 34: dell' Ab. Magnani. Parma, 1794, 4. IX, 23: del Tagliazucchi. Torino, 8. 1730. XI, 170: di monsignor Carrara. Roma. 1757, 4. I, 39.

*Or*etti Marcello bolognese dilettante che viaggiò per l' Italia, e si trattenne lungamente nelle città a fin di far conoscenza con chi poteva somministrargli lumi su la storia pittorica, e di consultare lapidi sepolcrali, archivj, tradizioni orali, e scritte su la patria e l' età de' pittori. Passarono i suoi 53 volumi nella Libreria del sig. Principe Filippo Ercolani che gli comprò dagli eredi; dal qual Signore mi furono ac-

comodati umanissimamente. Fra moltissime notizie già edite che vi erano ne trascelse non poche inedite il sig. cav. Gio. de Lazara padovano, ajutato dal sig. Pietro Brandolese di Lendinara; le quali si sono aggiunte in questa edizione con due indicazioni diverse, e sono *Oretti Carteggio*, e *Oretti Memorie*, o le iniziali di queste voci. Sotto il primo titolo comprendiamo le notizie di diversi comunicate in lettere al sig. Oretti o ad altri ch'ei possedè; sotto il secondo le notizie da lui stesso raccolte comunemente ne' rispettivi paesi, e specialmente in Bologna da libri autentici da' battesimi, necrologj, lapidi sepolcrali, ec. XII, 48. e spesso per l' Indice I.

Orlandi P. Pellegrino. Abbecedario Pittorico. Bologna, 1719, 4: ma la lettera dell' autore che precede all' opera è in data del 1718; al quale anno conseguiamo i pittori ch' egli nomina come viventi. Giudizj di questo libro. I, 15, 21. Citato per tutta l' opera. Inavvertenze. II, 106. VII, 31, 44. VIII, 123. IX, 33, 48, 107. X, 51. XI, 10, 19, 107.

— lo stesso con le correzioni e nuove notizie di Pietro Guarienti. Vedezia 1753, 4. Giudizj di questo libro. I, 15, 21. Citato per l' opera e per l' Indice degli Artefici. Emendato. II, 88. VIII, 108, 118. IX, 65, e altrove.

— Lo stesso in Firenze, 1776, vol. 2, 4. Vi mancano le aggiunte del Guarienti; e ve ne sono altre di pittori moderni. I, 21. Citato nel primo Indice.

Orsini Baldassare. Risposta alle Lettere Pittoriche del sig. Annibale Mariotti. Perugia 1791, 8. III, 112.

— Lo stesso *V*. Guida di Ascoli.

Ottonelli P. Giandomenico, e Pietro da Cortona, Trattato della pittura e scultura, uso e abuso loro, composto da un Teologo e da un Pittore. Firenze, 1652, 4. III, 4.

P

Pagave D. Venanzio. Note e aggiunte inserite nella edizione senese del Vasari a' tomi 3, 5 e 8. Citato. VIII, 109, e altrove nella scuola milanese.

Paggi Gio. Batista. Scrittura su la nobiltà della pittura. *V*. Lett. Pittor. t. 7 p. 148. XI, 77.

— *Lo stesso*. Diffinizione o sia divisione della Pittura: foglio volante edito nel 1607. XI, 95.

Palomino Velasco D. Antonio. Las vidas de los Pintores y statuarios eminentes Espanoles. Londres, 1742, 8. Lodato, e talora emendato. V, 150. XI. 147.
— Sua grande opera. Madrid, 1715 vol. 3, 4. V, 150.
Panni. *V*. Zaist.
Papillon Jean. Bapt. Traité historique et pratique de la gravure en bois, à Paris, 1766 vol. 3, 8. I, 128.
Panzer Giorgii Wolfangii Annales Typographici ab artis inventae origine ed annum M.D. Norimbergae, 1793 e seg. vol. 10, 4. I, 166.
Pascoli Lione. Vite de' pittori, scultori e architetti moderni. Roma, 1730, 1736, vol. 2, 4. Giudizj di questo autore. I, 6. Emendato. III, 110, 131. IV, 145. Citato. I, 98. III, 127. V, 11, e seg.
— Lo stesso. Vite de' pittori, scultori e architetti Perugini. Roma, 1731, 4. III, 110, e altrove nella scuola romana.
Passeri Gio. Batista. Vite de' pittori, scultori e architetti che hanno lavorato in Roma, e che son morti dal 1541 al al 1673. Roma, 1772, 4. Merito del libro. IV, 110. Citato. V, 113, e altrove.
— Lo stesso. L' Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini. È inserita negli opuscoli del Calogerà. Nuova raccolta del P. Mandelli. T. 4. Citato IV, 137, e nell' Indice.
Patin. Caroli Patini Filia Icones celebrium Pictorum, earumque Descriptio. Patavii, 1691, fol. VI, 162.
Pelli Bencivenni Giuseppe. Saggio istorico della R. G. di Firenze. Firenze, 1779, vol. 2, 8. III, 21, 30.
Piacenza. *V*. Baldinucci.
Piles (de) Roger. Idee du Peintre parfait. Paris, 1699, 8. IV, 45. *V*. anche Fresnoy.
Pino Paolo. Dialogo della pittura veneziana. Venezia, 1548, 12. VI, 127.
Pio Niccolò. Vite di pittori *Ms*. III, 92.
Plinii Historiae naturalis libri XXXVII a Joanne Harduino illustr. Parisiis, 1723, vol. 3 fol. Si cita il libro XXXV, ove scrive degli antichi pittori. I, 35, 52. VIII, 29. IX, 7. XI, 62, e altrove.
Pozzo P. Andrea Gesuita. La prospettiva. Roma, 1693 e 1702, vol. 2, fol. V, 67.
Pozzo (dal) Commendator Bartolommeo. Le vite de' pittori, degli scultori e degli architetti veronesi. Verona, 1718, 4. *VI, 5, 28.* e altrove nella scuola veneta.

*Puc*cini cav. Tommaso. Esame critico su l'opera della pittura di Daniele Webb. Firenze, 1707, 8. X, 30.

R

*Ran*ghiasci ab. Sebastiano. Elenco de' professori Eugubini nelle belle arti del disegno. È inserito nel t. 4 della edizione senese del Vasari. III, 117.

Ranza. Delle antichità della chiesa maggiore di S. Maria di Vercelli. Ivi, 1784. 4. I, 108.

*Rat*ti cav. Carlo Giuseppe. Notizie storiche sincere intorno la vita e le opere del celebre pittore Antonio Allegri da Correggio. Finale, 1781, 8. Citato. VIII, 7, e spesso nella scuola parmense.

— Lo stesso. Delle vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi. *V*. Soprani. *V*. anche G. di Genova.

— Lo stesso. Vita del cav. Raffaello Mengs. 1779. V, 50.

— Difesa dello stesso, o sia Lettera ad un amico, nella quale si dà contezza del cav. Carlo Giuseppe Ratti. Senza data di luogo o di anno. I, 34. IV, 81. V, 46, 49. XI. 135.

*Re*naldis (de') co. canon. Girolamo Della pittura friulana Saggio istorico. Udine, 1796, 8, e 1798, 4. VI, 6, e altrove nella veneta scuola.

*Re*queno ab. D. Vincenzo. Saggi sul ristabilimento dell'antica arte de' greci e de' romani pittori. In Venezia 1784, 8. E con aggiunte in Parma, 1787, vol. 2, 8. V, 73. XI, 60, e seg.

Resta P. Sebastiano prete dell'Oratorio. Galleria portatile, *Ms* dell'Ambrosiana. VIII, 37. IX, 21. e seg.

— Lo stesso. Lett. Pittor. IX, 18. Credulo. VII, 132.

Reynolds cav. Giosuè. Delle arti del disegno, discorsi. Firenze, 1778, 12. VI, 79, 112.

Richa Giuseppe della Comp. di Gesù. Notizie istoriche delle chiese fiorentine, ec. T. 10, 4, 1762. II, 5.

*Rich*ardson. Traité de la Peinture et de la sculpture. Amsterdam, 1728, t. 3. 8. I, 11, 25, 31, 103, e altrove.

*Rid*olfi cav. Carlo. Le maraviglie dell'arte, ovvero le vite degl'illustri pittori veneti e dello Stato. Venezia, 1648, vol. 2, 4. Suo merito. VII, 27. Citato nelle prime epoche della veneta scuola e per tutto l'Indice. Non approvato. VI, 30, 52, 60, 129, ec.

Risposta alle riflessioni critiche sopra le differenti scuole di

pittura di M. Arguzi (opera del marchese Ridolfino Venuti). Lucca, 1755, 8. V, 27.
Rosa Giuseppe. *V*. Galleria Imperiale.
— Salvatore. Satire. Amsterdam, 1788, 8. II, 29. IV, 175.
*Ros*coe Guglielmo. Vita di Lorenzo de' Medici. Versione dall'inglese. Pisa, 1799, t. 4, 8. I, 96.
*Ros*si (de) Giovanni Gherardo. Articoli pittorici nelle Memorie delle belle arti. V, 30, 37, ec.
— Lo stesso. Scherzi poetici e pittorici. Parma, 1795, 8. V, 43.
— Lo stesso. Vita di Antonio Cavalucci. Venezia, 1796, 8. V, 56.

S

*San*drart Joachimi. Academia Artis Pictoriae. Norimberg, 1683, fol. Notato, I, 145. Citato. VI, 129.
*San*sovino Francesco. Venezia descritta. 1571, 4. VI, 61.
— Lo stesso libro: ediz. ampliata da Giustiniano Martinioni. Venezia, 1663, 4. VII, 68.
Santos (de los Francisco) Description del monasterio de S. Lorenzo de l'Escorial. Madrid 1698 fol. XI, 85.
*Scan*nelli Francesco. Il Microcosmo della Pittura. Cesena 1657, 4. Citato. VII, 140, e altrove più volte.
*Sca*ramuccia Luigi (chiamasi Girupeno cioè Perugino). Lo finezze de' pennelli italiani. Pavia 1676, 4. VIII, 80. IX, 50.
Serie degli uomini i più illustri in pittura, scultura e architettura co' loro elogi e ritratti. Firenze, vol. 12, 4, finiti di stampare nel 1775. II, 5, ecc.
Serlio Sebastiano. Regole generali di architettura. Venezia, 1537, 1544, fol. X, 92.
Signorelli. Vicende della cultura delle due Sicilie, Napoli 1787, tomi 5, 8, e supplemento t. 3, 8, 1791. V, 86. Non ho avuto agio di consultare questa degna opera, da cui avrei tratti de' supplementi per la storia della scuola napolitana.
*So*prani Raffaello. Vite de' pittori, scultori e architetti genovesi, Genova 1674, 4. opera postuma. L'autore la continuò almeno fino all' anno 1667, nel quale anno è segnata la morte del Torre. Ci siam serviti della edizione seconda corretta e accresciuta di annotazioni dal cav. Ratti. Genova 1768, 4. Vi è annessa la continuazione dell' opera dell' istesso Ratti

che forma il tomo secondo, 1769, 4. Merito di questi scrittori. XI, 70. Citati per tutta la scuola genovese.
Stato della chiesa Lateranense all'anno 1623. *V.* Baldeschi.
Superbi P. Agostino. Apparato degli uomini illustri della città di Ferrara, ec. Ivi 1620, 4. XI, 40.

T

Taja Agostino. Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano. Roma, 1750, 8. II, 88. III, 112, e seg.
Tassi co. Francesco Maria. Le vite de' pittori, scultori, architetti bergamaschi. Bergamo 1793, vol. 2, 4, con aggiunte di Ferdinando Caccia, e note del co. Giacomo Carrara scrittore. VI, 5; indicato spesso nella scuola di Bergamo.
Tempesti dott. Discorso Accademico su l'istoria letteraria pisana. Pisa, 1787. I, 95.
— Elogio di Giunta Pisano. È inserito fra le Memorie istoriche di più uomini illustri pisani. Pisa 1790, vol. 4, 4. I, 44.
Terzi..... Cronaca di Castel delle Ripe, e della Terra di Durante (ora Urbania) scritta circa il 1616. *V.* Colucc. tom. 37.
Theophilus Monachus de omni scientia artis pingendi *Ms.* edito in parte. II, 71. VI, 72. VIII, 107.
*Tir*aboschi cav. Storia della Letteratura Italiana. Si cita l'edizione modenese con le aggiunte, dal 1788 al 1794, vol. 16, 4. Si cita ancora la edizione veneta in 8, ma aggiungendo Ed. Ven. I, 18, 38, e spesso altrove.
— Lo stesso. Notizie degli artefici modenesi inserite nella Biblioteca Modenese. Tomi 6 vol. 7, 4. Modena, 1781, e seg. Si stamparono anche a parte. Modena, 1786, 4. Si citano nel tomo VII, 107, e per tutta la scuola di Modena; più volte nella parmense, e altrove.
Torri co. Luigi. Osservazioni intorno alla Cera Punica. Verona, 1786, 8. XI, 64.
*Tro*gli Giulio. Paradossi per praticare la prospettiva. Bologna 1672 fol. X, 46.

V

*Va*lle (*Della*). P. M. Guglielmo M. C. Lettere Senesi. Venezia, tomi 3, 4; poi in Roma dal 1782 al 1786. Lo

del Vasari della ediz. senese. Citato. III, 90, 134. VIII, 22; e altre volte nel libro III.
— Lo stesso. Prosa recitata in Arcadia il dì 4 marzo 1784 È inserita nel Giornale de' Letterati Pisani. T. 53, pag. 241. II, 26.
Vannetti conte Clementino. Notizie intorno al pittor Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco. Verona 1781, 8. XII, 33.
Varchi Benedetto. Orazione funerale recitata nell'esequie di Michelangiolo Buonaroti. Firenze 1564. 4. II, 26.
Vasari. Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti. Firenze 1550, vol. 2, 8. II, 86, 87.
— E di nuovo dall'autore riviste e ampliate coll'aggiuntà dei vivi e de' morti dall' anno 1550 sino al 1567. Firenze 1568, vol. 3, 4. Edizioni posteriori. II, 87. Il Vasari si cita in ogni libro su la edizione fiorentina ultima con note. Istoria e merito di quest' opera. II, 82. e seg. L'autore di essa è creduto meno equo verso alcuni artefici. I, 46, 53. II, 67, 90, 92. III, 41, 71, 134. IV, 24, 39, 60. V, 100, 105. VI, 4, 27, 79, 82, 84, 129, 154, 193. VIII, 7, 10, 68, 72. IX, 26, 32, 84, 109, 124. XI, 8, 21, 75. Scusato in alcune delle citate pag. e tomi. I, 80. II, 85. III, 55. V, 105. VIII, 7. IX, 109, e altrove. Emendato nella nomenclatura o nell'epoche. I, 153. II, 36. III, 50, 68, 122, 132, 140. IV, 15. V, 87, 99. VI,

Vedriani Lodovico. Vite de' pittori, scultori e architetti modenesi. Modena 1662, 4. VII, 129. VIII, 10, 35.
Venuti. *V*. Risposta.
*V*erci Gio. Batista. Notizie intorno alla vita e alle opere dei pittori, scultori ed intagliatori della città di Bassano. Venezia 1775, 8. VI, 5, 160.
Vernazza di Fresnoy barone Giuseppe. Elogio di Gio. Molinari. Torino 1793, 8. Notizie patrie spettanti alle arti del disegno. Ivi 1792, 8. XI, 144, 160, 171.
Verri conte Pietro. Istoria di Milano. Milano 1783, t. 1, 4. I, 44.
Vignola. *V*. Danti.
Vinci Gio. Batista. Elogio storico del celebre pittore Antonio Cavallucci. Roma 1795, 8. XII, 33.
— Lionardo. Trattato della Pittura con l' elogio dell' abate Fontani. Firenze 1792, 4. IX, 3. Altro elogio del dott. Durazzini nel t. III degl' illustri Toscani. II, 7.
— Lo stesso. *Mss.* collocati nella libreria Ambrosiana e Osservazioni in essi dell' ab. Amoretti. IX, 11.
Visconti. Museo Pio Clementino. Roma 1782 e seg. t. 6, fol. V, 49.
Volpati Gio. Batista. La verità pittoresca *Ms.* presso il conte Giuseppe Remondini. VII, 48.
*V*olta Camillo Leopoldo prefetto del Museo e Socio dell Accademia di Mantova. Notizie dei professori mantovani. Sono inscritte nel Diario Mantovano del 1777, 24. VII, 128.
Walpole's Horace. Anecdotes of Painting in England, dal 1762, vol. 4, 4. II, 149.
Winchelmann Giovanni. Storia delle arti del disegno presso gli antichi. Si cita la romana edizione con le note del ch. signor avv. Fea. Roma 1783, 1784, vol. 3, 4. III, 111. V, 5.
— Gemme del Barone Stochs, 4. II, 21.

Z

Zaccolini P. Matteo Teatino. Trattati di prospettiva *Ms.* IV, 161, 179. IX, 156.
Zaist Gio. Batista. Notizie istoriche de' pittori, scultori e architetti cremonesi, col supplemento e la vita dell' autore scritta da Anton Maria Panni. Cremona 1774, vol. 2, 4. Citato. VIII, 61, e in tutta la scuola cremonese.

*Zam*boni Baldassare. Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia. Ivi 1778, fol. VI, 5. XII, 52, 55.

Zannelli Ippolito. Vita del gran pittore Carlo Cignani. Bologna 1722, 4. X, 130.

*Za*netti Antonio Maria (*V*. t. XII, 135). Della Pittura Veneziana, e delle opere pubbliche de' Veneziani maestri, libri 5. Venezia 1771, 8. Suo merito. I. 12. VI, 3. Citato nelle pagine che sieguono per tutto il primo libro dell' Italia Superiore. Emend. VI, 14, 19, e altrove.

Zani D. Pietro. Materiali per servire alla Storia della origine e progressi della Incisione in rame e in legno. Parma 1802, 8. I, 151.

*Zan*otti Giampietro. Storia dell' Accademia Clementina di Bologna. Ivi 1739, vol. 2, 4. Lodato. X, 115. Citato per tutta la quarta epoca della scuola bolognese.

— Lo stesso. Avvertimenti per l' incamminamento di un giovane alla pittura. Bologna 1756, 8. ivi.

— Lo stesso Descrizione ed illustrazione delle pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccolò Abbati esistenti nell' Istituto di Bologna. Venezia 1756, fol. IX, 128.

— Lo stesso. Prefazione alle vite del Baruffaldi. *Ms*. XI, 4.

Zuccaro cav. Federigo. L' idea de' pittori, scultori, architetti. Torino 1607, fol. Si trova anche inserita nelle Lett. Pittor. al tom. 6. IV, 49, 81.

— Lo stesso. Opuscoli editi, in Mantova 1604, 4, e in Bologna 1608. ivi.

— Lo stesso. Postille *Ms*. alle Vite del Vasari. *V*. il Bottari al tom. v. delle Vite predette, pag. 326. II, 89. IV, 81.

I MSS. che si citano nell' Indice degli artefici sono indicati nell' Opera ove si nominano i corrispondenti che mi han favorito di notizie di pittori lor municipali o anche esteri. Altri o professori o dilettanti, da' quali ho avuta qualche breve notizia in voce o in iscritto, sono accennati nella prefazione; e ancora de' loro lumi ho fatto uso nella nomenclatura e nell' epoche de' pittori.

INDICE TERZO

Di alcune Cose notabili.

A

Accademia. Fiorentina. II, 91. III, 33. Romana. IV, 82. V, 72. Di esteri in Roma. V, 40, 42. Di Perugia. III, 139. Veneta. VII, 103. Veronese. VII, 96. Mantovana. VII, 128. Modenese. VII, 138. Parmense. VIII, 58. Del Vinci in Milano. IX, 3. Altra nella stessa città. X, 45. Altra. 81. Bolognese de' Caracci. X, 9. Continuata. 85. Altra chiamata Clementina. X, 100, 150. Ferrarese. XI, 55. Ligustica. XI, 135. Torinese. XI, 160, 175. Errore di chi crede le Accademie nocive all' arte. II, 92.
Animali. Da chi dipinti assai bene. I, 98. III, 59. IV, 57. 176. V, 64, 161. VI, 160, 196. VII, 114. VIII, 57. IX, 80. X, 19, 91, 140, 141. XI, 115, 128.
Antichi pittori. Lor metodi. I, 74. Loro società sacre I, 71; e civili. III, 57, 117. IX, 141. Migliori nelle picciole proporzioni che nelle grandi. I, 62, ec.
Arazzi. II, 63. IV, 33. V, 72. XI, 21.
Arti del Valesio, con le quali in fortuna superò Annibale Caracci. X, 27.; di altri pittori per crescere in riputazione. X, 127.

B

Bambocciate: genere di pittura non ignoto agli antichi VIII, 112, 113. Promosso dal Laer. IV, 175, e da altri, ivi e V, 63, 142. IX, 145. X, 114. XI, 133, 134.
Bassirilievi. Uso di essi in pittura fin dal sec. XV, III, 63.

. Artefici che si distinsero. II, 134. IV, 59. XI, 126.
. Giulio Romano. *V.* lo stesso; del Borgognone e ola. II, 160. IV, 173; di altri. V, 140, 141. VII, 16. VIII, 54. X, 141.
leale. Come cercato da Raffaello. IV, 40. Come ileristi. IV, 73. Come da Giudo Reni. X, 41.
Suo uso promosso da Guido contro il parere di Lo-. X, 40.
. Non ebbono da Firenze i principj della pittura, ma ioramento. IX, 92. Hanno insegnata la miglior via mitazione. IX, 84. Han primeggiato in pittura per :oli. IX, 92.
benemeriti delle belle arti in Milano. IX, 44.

C

li Raffaello, di Pietro da Cortona, ec. *V.* a' loro ar-

delle scuole italiane. *V.* nella prima o seconda epoca ma.
. II, 161. V, 31. VII, 111. IX, 6. X, 22.
a dagli antichi nelle pitture. I, 112.
ro. Migliorato in Firenze. I, 99. Perfezionato ai el Vinci e di Giorgione. VI, 82. IX, 5. Quale nel Ca-o. IV, 128. quale nel Guercino. X, 59.
i preparati per colorirgli. II, 44. V, 50.
:re commesse. III, 84.
de' pittori confusi e alterati. *V.* Lamberto, da Lec-amartino, ec. Presi da' maestri, dalle patrie, e talora hi ove avean fissato il domicilio. *V.* Orsi, Lotto, rati. III, 141. VI, 113.
Trajana disegnata. IV, 87. Studiata da Giulio Cam-II, 78. dal Cortona. III, 5.
le' Veneti. VI, 75, 195; di Raffaello e degli altri si vegga a' loro articoli. Alterato. V, 61. VII, 38.
l.
me. Affollata ne' primi tempi. I, 120. Massima del . IV, 159; de' Caracci. X, 15; del Cortona. III, Veneti. VI, 78. di Tiziano. VI, 116.
de' dotti udito da' miglior pittori: dal Vinci. VIII,

120. IX, 4, 5; da Raffaello. IV, 20; dal Poussin, IV, 162; dal Coreggio, VIII, 21; da Tiziano. XI, 19, 20; da Annibale. X, 21; dagli antichi Ferraresi. XI, 3, 4; dal Castello. XI, 88.

Copie ritocche da maestri. II, 55, 129. IV, 51. VI, 120. X, 36, 37, 38, e altrove. Copie eccellenti. I, 51. VI, 123, 163. VII, 29. X, 47, 63. XI, 88, ec. Regole per discerner le copie dagli originali. I, 26. Copie di quadri, eccellenti si fecero già in Italia, e si trasferivano in quadrerie sovrane di là da' monti. *V.* Buonavita Bianchi.

Costume. Trascurato da molti pittori Veneti. VII, 72. Di esso si tratta spesso ne' caratteri delle scuole e degli artefici.

Cristalli ben rappresentati. V, 64. Pitture in essi. II, 74.

Cupole. *V.* Gaudenzio Ferrari, Coreggio, Zaccari, Reni, Zampieri, Lanfranco, Cignani, De Matteis.

D

Diligenza, dote necessaria all'artefice. VI. 151. Lodata nel Barocci. IV, 115; in Tiziano. VI, 118; nel Coreggio. VIII, 11; nel Cignani. X, 119; in altri. X, 108. XI, 53, ec. Squisitissima in Lionardo. IX, 6; e in Ercole Grandi. XI, 15. Necessaria specialmente ne' principj. IX, 49, X, 5. Non debb'esser soverchia. IX, 135. X, 111. Abuso di questa massima. VII, 37.

Disegno prevale al colorito; ma fa men fortuna. II, 93, 94. Pratiche diverse nel disegnare dal vero. IV, 39, V, 153. XI, 90.

Disgrazie e passioni d'animo fan talora tornare indietro nell'arte. IV, 61. X, 74, 77. XI, 83.

E

Elezione dello stile si dee fare secondo il genio e il naturale del pittore. II, 92, 141. III, 74. X, 10. XI, 31, 32, 98.

Emulazione giovevole. III, 66. IV, 20. VI, 101. X, 19, 72, 74. XI, 45. Come esercitata fra il Pasinelli e il Cignani. X, 101. Mancanza di essa nocque al Palma giovane. VII, 6. e forse a Raffaello. IV, 35.

Encausto. V, 72. XI, 61.

Epitaffj di pittori che troppo lodano. II, 111. VIII, 36. IX, 130. Che non lodano oltre il dovere. III, 78. X, 148. XI, 147.

Epoche. Alcune benchè pajon sicure sono fallaci. VII, 28.

Espresssione, anima della pittura. IV, 41. Diligenze per riuscirvi. IV, 12. X, 24, 28.

F

Fanciulli, Angiolini, Genj, da chi ben rappresentati. II, 42. IV, 43. V, 34. VI, 113. VII, 38. VIII, 27, 73. IX, 123. X, 30, 34, 80. XI, 28. 101.

Ferrara. Di ogni classico stile ebbe classici imitatori. XI, 41.

Fioristi, e pittori di frutte. IV, 177. V, 64, 143. VII, 101, 156. IX, 53, 80. X, 91, 141. XI, 58.

Firenze contribuì più che altra città d'Italia al risorgimento delle belle arti. I, 70. III, 131. Quando specialmente comparve una nuova Atene. II, 65. La sua scuola pittorica ha per antico retaggio il disegno. II, 4. Vanta una serie grande di maestri e di stili tutti nazionali. III, 28.

Forestieri pittori. Non graditi de' paesani. II, 70. III, 65. V, 118. Chiamati con buona scelta nelle città vi han cresciuto il gusto o almen l'ornamento. III, 65. VII, 63. VIII, 58. IX, 46. XI, 70, 140, e seg.

Fortuna. Da essa non dee misurarsi il merito degli artefici. II, 51. III, 77, ec.

Fretta soverchia biasimata. II, 81. IV, 72, 73. V, 152. VI, 80. VII, 5. IX, 131, ec. Come emendata in Annibale Caracci. X, 6.

G

Genova. Suo lusso di pitture in privato e in pubblico. XI, 76.

Giudizj su di un medesimo pittore diversi. I, 32. Un istorico dee raccorre, per quanto può, i più autorevoli e i più comuni. I, 35. I pittori si deon giudicare su le opere fatte con più studio e già adulti. II, 135. Esse son quasi le seconde loro edizioni. XI, 118. Più sicuramente di loro si giudica ove più dipinsero I, 30.

Giuoco oscurò le molte virtù di Guido, X, 43. Cagionò la morte allo Schedone. VII, 149.

Grandezza di maniera in che stia. IV, 26.

Grazia. Dono di alcuni pittori. II, 8. IV, 42. VIII, 43. affettata da altri. VIII, 43, 46, 81, ecc.

Greci antichi da chi posposti a Michelangiolo. II, 22. De' bassi tempi non tutti barbari in dipingere. I, 40, 41. Da loro furono istruiti alcuni de' primi nostri pittori. I, 40, 46. VI, 8. IX, 87. XI, 6.

Grotlesche. Origine. III, 146. Professori. II, 62. III, 82. IV, 57, 95. VI, 196. VIII, 77. IX, 153. XI, 22, 78, 147.

Gusti di pittura lodevoli benchè diversi. II, 76. *Gusto* di dipingere non dee mutarsi facilmente in età avanzata. II, 142. III, 74. X, 82, e altrove.

I

Imitatori spesso confusi co' discepoli de' miglior pittori. I, 20. IV, 66.

Imitazione. Vie tenute in essa lodevolmente da' Caracci. X, 11. da Guido. X, 41; da altri. VII, 39. VIII, 37: e in ogni scuola. Altre vie non lodevoli. II, 75. VII, 4, 5. VIII, 34. X, 102.

Incisione in legno. I, 127. A più legni, o sia a più colori. I, 14. VII, 146. In rame. I, 133, e seg.

Inganni per pittore ben espresse. In nomini. IV, 30, 159. VI, 163. X, 60. In animali. IV, 176. VII, 25. VIII, 123. IX, 16. X, 18.

Invidia. Gran merito non fu mai senza essa. IV, 112. Sue arti. V, 120. Appresta veleni, o dà sospetto di averli apprestati. III, 78. IV, 111. XI, 21, 47, 78. Può prevalere per qualche tempo. X, 31. Non arriva mai ad acciecare il pubblico. IV, 112. V, 121. I valenti pittori le rispondono con opere classiche. II, 42. X, 8; più amare alla invidia di qualunque amara risposta II, 42.

Italia. Mai non mancò di pittori. I, 38, 39. Sua gloria in quest' arte. I, 18. Ricca di bravi Artefici ch' ella stessa poco conosce. IX, 22, 59. Altri esempj quasi in ogni scuola.

L

Lavori che soggiacciono alla pittura considerati dagli storici di quest' arte. I, 14.

Lentezza di artefici. Notata nel Ricciarelli. IV, 70. Punita nel Laureti. IV, 89. Proverbiata in alcuni. IV, 95. V, 135. X, 4. Dannosa. X, 143. XI, 53. Emendata in Agóstino Caracci. X, 4, *V.* anche *diligenza.*
Librerie dipinte. Vaticana IV, 88. Veneta di S. Marco. VI, 128, 193. XI, 108; Padovana della Università. VI, 135. Bolognese de' PP. Scopetini; IX, 123; de' PP. Olivetani. X, 49; Reale di Torino. XI, 168.
Libri di pittura criticati dall' Algarotti. I, 6.
Licenziose immagini. Cagionarono grave rimorso ad Agostino Caracci. X, 19; danno denominazione di libertino al cav. Liberi. VII, 42.
Loggia di Raffaello. IV, 31. Continuata. IV, 86.
Luce. Suoi effetti espressi bene da alcuni artefici. III, 127. IV, 28, 133, 169. VI, 118, 160.
Lusso rendemeno accurati gli artefici. V, 124. IX, 131. X, 24.

M

Maestri. Varj lor metodi. II, 101. IV, 53, 69. V, 19. VII, 116, VIII, 86. X, 9, 77. Liberali nell' insegnare. II, 134. IV, 37. Gelosi del talento de' lor discepoli. II, 18, 53. VI, 119. VII, 13. XI, 80. Accorti a volgerlo ove meglio riuscirebbe. II, 156, VII, 121. X, 130, 141.
Manieristi o settarj. II, 75. IV, 74. VII, 4. VIII, 87. IX, 62. X, 102.
Maria Santissima. Sue immagini più antiche. I, 40. III, 114. V, 75. VIII, 108. IX, 86. Alcuni pittori celebri di Madonne. II, 49, 143. IV, 43, 146. V, 17, 22, 133. VI, 43, 49, 93, 94, 95. VIII, 18. IX, 26, 68, 96, 107. X, 71, 105. 136. XI, 28, 96, 151.
Marine. Lor pittori. II, 157. IV, 169. V, 62, 161. VII, 100. X, 90.
Massime de' grandi maestri portate troppo avanti dalla loro scuola. V, 159. VIII, 33, 34. IX, 82.
Mediocri artefici non si debbono escludere affatto da una storia di arti. I, 14. Non però si deon ricercare minutamente. II, 110, e spesso per l' opera.
Miniatori. Maestri de' pittori più antichi. I, 102. III, 39, 116. VI, 13. IX, 91. Miniature. I, 88, 122. II, 159. III, 39, 52. VI, 66. VII, 108. XI, 11. Di Giulio Clovio. VII, 122.

Modena. Invenzioni uscite di quella scuola. VII, 160.
Monumenti antichi. Principio del miglior disegno in Italia. I, 41, 42. VI. 8. Studiati da valenti pittori. I, 117. II, 19. III, 74. IV, 18, 160, 167. VI, 31, 113. VII, 116. X. 20, 21, 136.
Morte accelerata da' disordini. VI, 84. VII, 125, e altrove; dalla maldicenza. X, 54.
Musaici. I, 44, 67. ec. Arte di essi migliorata in Venezia. VI, 198. Perfezionata in Roma. V, 69.

N

Napoli. Antichità e talenti di quella scuola. V. 75.
Naturalisti senza scelta. IV, 129, e seg VII, 19. Con qualche scelta. II, 3, 141. VI, 161. XI, 76.
Niello o niellatori. I, 131.
Nobili che ajutano gli studenti delle belle arti quanto lodevoli. III, 17. VII, 104. IX, 55.
Notomia. Coltivata da' pittori nel secolo xv. I, 120. IX, 5. Eccellenza in essa del Bonarruoti. II, 19. affettata da alcuni de' suoi seguaci. II, 76.
Nozze Aldobrandine osservate dal Poussin per la composizione. IV, 160.

O

Occhi dipinti egregiamente da Camillo Boccaccino. VIII, 73.
Oggetti della storia pittorica. I, 18.
Olio. Principj del dipingere a olio. I, 106. V, 82. VI, 35.
Orificeria principio della incisione in rame. I, 133.
Ornamenti de' grandi palazzi tutti diretti da un solo artefice. II, 78. IV, 31. VII, 122. XI, 74.
Oro nelle pitture assai usato dagli antichi. I, 77. Sbanditone a poco a poco. I, 120. Usato da Raffaello. IV, 20; fino al cav. d' Arpino. IV, 93.

P

Paesi. Varj stili di essi. II, 156. IV, 106. Tiziano aprì la vera strada a' paesisti. VI, 195. Quanto deggia quest' arte ad Annibale Caracci. X, 22, 23,88; al Poussin. IV, 162. *Tre insigni* paesisti. IV, 163. Altri in ogni scuola. *V*. al *fine delle lor* epoche.

Patrie de' pittori non di rado controverse, e per quali ragioni *V*. Anselmi, d'Alessi, Amalteo, Ardente, Diana Mantovana, Jacopo da Bologna, Lotto, Menabuoi, ec.
Pestilenze in Italia dannevoli alla pittura. V, 3. VII, 18. XI, 114.
Pietre dure. Lavori di commesso, che se ne fanno specialmente in Firenze e talora con minutezza di musaico. II, 161.
Pittura in marmi diversi. II, 117, 125; con segreto da farvi penetrare i colori III, 85. Altra invenzione di Fra Sebastiano dal Piombo. VI, 87. Pittura in corami. VI, 109. In majolica. IV, 107. In vetri. II, 71.
Prospettiva bene intesa dagli antichi. VI, 41. Coltivata singolarmente da' Lombardi. VIII, 114. Professori in essa eccellenti. Ivi e t. II, 113. III, 82, 126. V, 65. VI, 41, 198. VII, 15. Risorta in Bologna. X, 92, e seg. *V*. anche al fine dell'epoca ultima della scuola medesima, e così in altre scuole.

Q

Quadratura. *V*. Prospettiva.
Quattrocentisti. Ebbono disegno secco, ma esatto. I, 124. Professarono varie arti insieme. I, 98. Semplici nel comporre. VI, 39. IX, 100, e altrove.
Querele contro il Vasari e gli altri scrittori della storia pittorica. *V*. i loro nomi nel secondo Indice.
Questione su la maggior dignità della pittura e della scultura. II, 96.

R

Risorgimento della pittura in Italia. Sue origini. I, 38, 39.
Ristauro di pitture antiche fatto discretamente è utilissimo. IV, 34. VII, 32. Consigliato dal Bonarruoti a da' Caracci in Bologna e in Firenze. IX, 91. Scuola di tale arte in Venezia. VII, 102. Fatto men bene al Cenacolo del Vinci in Milano. IX, 10. A varie pitture venete dal Bombelli. XII, 32, e altrove. Metodo trovato in Siena III, 105.
Ritratti maravigliosi IV, 30, 156. VI, 117. Ritrattisti ec-

cellenti di scuola veneta. *V.* Tiziano, Contarino, Morone, Tinelli, Ghislandi. Altri di ogni scuola sul finire del lor epoche.

Roma aggrandisce le idee che vi portano altronde gli artefici. III, 120. Carattere della sua scuola. IV, 52. Circostanze che agevolano in essa i progressi dell'arte. V. 70.

S

Sala regia nel Vaticano. IV, 69; altre in Roma. II, 113. IV, 70, di Pitti in Firenze. II, 68. di Palazzo vecchio II, 94. in palazzo Ducale di Venezia. VI, 155, 179, ec. in Genova. X, 121.

Scagliola. Lavori di essa. III, 13. VII, 158.

Secolo d'oro della pittura ristretto in non molti anni. IV, 3. Finisce ne' Caracci. X, 23. Alcune scuole lo ebbon prima, altre dopo. VII, 4.

— di rame pel minor numero de' grandi artefici. I, 127, III, 28. VII, 72, ec. Se da alcuni anni corrasi verso un secol migliore. V, 70. VIII, 59.

Simboli di personaggi viventi presi dalla storia de' virtuosi antichi. II, 99. IV, 22.

Simmetria lodata singolarmente in Raffaello. X, 12.

Sotto in su. Melozzo trovò e ampliò questo genere di pittura. IX, 115. avanzato dal Mantegna. VI, 59. VII, 112. perfezionato dal Coreggio VIII, 27, e da altri. III, 75, X, 123. Raffaello ne ha lasciato esempio in architetture. IV, 45. *V.* anche Prospettiva.

Statue del Buonarrotti. II, 21. del Verocchio, II, 8. ove notisi che il Cavallo di Venezia gettato da lui e venuto male fu gettato nuovamente da Alessandro Leopardo veneto, *Temauza.* Modellate dal Vinci. Ivi, da Raffaello. IV, 33.

Storia pittorica. Suo piano come ideato da altri. I, 11. Come dall'autor di quest'opera e su qual esempio. I, 12. Dà idea degli avvenimenti meglio che le Vite o di Abbecedarj dei pittori per la connessione de' racconti. I, 7. A ciò allude il motto: *Series juncturaque pollet.* I, 18.

T

Tarsia. VI, 72.
Teatri. Pittori che si segnalarono in dipingerli. II, 64. VII, 157, 158. X, 74, 93, 144, e seg.
Tele. Dipinte talora anche dagli antichi. I, 76. VI, 35. Quadro insigne del Mantegna in tela. VII, 109. Imitato dal Correggio. VIII, 10, 22.
Tenebrosi. Setta de' pittori in Venezia. VIIi 20. e in Bologna. X, 82. Vi ebber parte le imprimiture cattive usate anche altrove. II, 120. VII, 19. X, 14; e gli esempj del Caravaggio male imitati. VIII, 87.
Teste. Virili di Raffaello. IV, 41. Giovanili di Guido variate in molte guise. X, 41. 42. Di vecchi IV, 87. V, 117. ec. X, 43, 54. Di Santi. I, 102. II, 15. IV, 41. 116.
Trasporto. delle pitture da' muri alte tele, ec. XI, 59.

U

Unità della storia. Trascurata da Raffaello. IV, 48. dal Coreggio. VIII, 30.
Urbino scarso di sussidj pittoreschi a tempo di Raffaello. IV, 8.

V

Varietà non cercata da Pietro Perugino nè dal Bassano. III. 133. VI, 161; trascurata da Taddeo Zuccari. IV, 76.; e da' manieristi. V, 4. VI, 165. XI, 130.
Vernice. *V*. Ristauro di pitture antiche.
Veste, manti, stile di pieghe. Gusto degli antichi. I, 102. III, 133; emendato in gran parte da' Veneti. VI, 75; e da' Lombardi. VIII, 124, 125. Il Frate contribuì molto a perfezionarlo. II, 42. Altri lodati in questo genere. IV, 43. VI, 10. VI, 113. X, 14, 43, 71.

FINE DEL DUODECIMO ED ULTIMO VOLUME.